e-ISSN 2532-6848

Axon

Iscrizioni storiche greche

Vol. 4 – Num. 1
Giugno 2020

Edizioni
Ca'Foscari

e-ISSN 2532-6848

Axon
Iscrizioni storiche greche

Direttrice
Stefania De Vido

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/

Axon
Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Direzione scientifica
Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico
Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Alice Bencivenni (Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, Italia)
Madalina Dana (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France)
Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)
Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione
Fabio Maielli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Ivan Matijašić (Newcastle University, UK)
Valentina Mignosa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Silvia Palazzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Martina Saviano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttrice responsabile Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione
Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia
axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia
ecf@unive.it

© 2020 Università Ca' Foscari Venezia
© 2020 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.
Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

e-ISSN 2532-6848

Sommario

Presentazione
Stefania De Vido 5

Decreto ateniese su Salamina
Stefano Frullini 7

La stele dei Maratonomachi (o 'stele di Loukou')
Giorgia Proietti 31

Lista dei caduti in guerra della tribù Eretteide
Matteo Zaccarini 51

Dedica votiva dall'Heraion di Argo
Francesca Giovagnorio 87

Concessioni di cittadinanza del *koinon* dei Trifili
Francesco Maniglia 97

Trattato di alleanza tra Atene e Caristo
Egidia Occhipinti 111

Epitafio per Dinia
Marta Marucci 131

L'iscrizione di Mnesiepes dall'*Archilocheion* di Paro
Matteo Rivoli 141

Epistola relativa a un atto di manomissione con consacrazione a Sarapis
Maria Francesca Melloni 165

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/riviste/axon/2020/1/
DOI http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2020/07

Decreto onorario della città di Ilio per il re Antioco I
Paola Carmela La Barbera 185

Decreto di Afrodisia sul sostegno a Quinto Oppio
Ferdinando Ferraioli 209

AGGIORNAMENTI

Nota a Proietti, G. (2019). «La stele dei Megaresi caduti nelle Guerre Persiane». *Axon*, 3(1), 31-48
Giorgia Proietti 223

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Presentazione

Stefania De Vido
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Questa volta *Axon* ci consente di approfondire importanti momenti di storia ateniese, a cominciare dal decreto relativo ai cleruchi di Salamina, passando per i due monumenti funerari – uno per i Maratonomachi, l'altro per i caduti della tribù Eretteide negli anni Cinquanta del V secolo – fino a uno dei molti trattati di alleanza stipulati dalla città nel corso della prima metà del IV secolo. Sono documenti molto noti che consentono di cogliere non solo aspetti di storia politica e istituzionale, ma anche le modalità della celebrazione della memoria e il suo perdurare nel tempo.

La storia greca ci insegna però a guardare anche alle vicende di realtà forse meno note che tuttavia ci mostrano la costante attenzione verso la definizione della cittadinanza, l'inquadramento dei nuovi cittadini, l'articolazione del corpo politico. Questo dicono, sia pure in modo diverso, due iscrizioni dal Peloponneso: la lista dall'Heraion di Argo dove i quattro ieromnamoni vengono menzionati ciascuno secondo la propria tribù di appartenenza, e la piccola tabella in bronzo che attesta la concessione della cittadinanza ad alcuni individui da parte del *koinon* dei Trifili.

I documenti di età ellenistica hanno come protagonista Antioco I Soter, l'uno in maniera indiretta, l'altro più esplicitamente: sono due funzionari del re, infatti, i destinatari dell'epistola ufficiale con cui si esprime un atto di manomissione compiuto sotto la forma della consacrazione a Sarapis; proprio al re, invece, è rivolto il decreto onorario votato dalla città di Ilio, che prevede per lui una lunga serie di onori, tra cui l'istituzione di un culto. In Asia Minore ci conduce anche il documento più recente, in cui le città greche, in questo caso Afrodisia, sono coinvolte, ma non più da protagoniste, nel conflitto tra Roma e Mitridate.

C'è anche, infine, spazio per la poesia, con il più antico epigramma funerario proveniente dall'Acarnania che commemora il giovane

guerriero Dinia morto in battaglia; e la celebrazione del poeta Archiloco cui nel pieno dell'età ellenistica è dedicata un'area sacra a Paro.

Questo numero di *Axon* esce mentre ancora timidamente ci affacciamo a un mondo che ha conosciuto una pandemia. Ciascuno ha cercato di fare il proprio dovere; noi, tra gli altri, anche quello di portare avanti il lavoro, di rispettare la scadenza, di garantire qualità e attenzione agli autori e ai lettori della Rivista. Mi sento dunque di rivolgere un particolare ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato seriamente e con tenacia nonostante i molti ostacoli: gli autori, i revisori, la redazione di *Axon* e la redazione delle Edizioni Ca' Foscari.

Venezia, 22 giugno 2020

e-ISSN 2352-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Decreto ateniese su Salamina

[AXON 271]

Stefano Frullini
University of Cambridge, UK

Riassunto Questa iscrizione, rinvenuta sull'acropoli di Atene e generalmente datata al tardo VI secolo a.C., rappresenta il più antico decreto ateniese a noi pervenuto. Il decreto definisce lo status giuridico di un gruppo di cittadini residenti a Salamina. Secondo la lettura qui favorita, gli Ateniesi concedono loro di risiedere a Salamina, ma li equiparano ai cittadini residenti in Attica per quanto riguarda obblighi fiscali e militari. Sono poi regolati i contratti di locazione e l'approvvigionamento d'armi da parte dei cleruchi. L'ultima linea potrebbe contenere una menzione del Consiglio, che non compare nella formula di apertura, oppure il nome dell'arconte eponimo.

Abstract This inscription, found on the Acropolis of Athens and usually dated to the late sixth century BCE, bears the earliest extant Athenian decree. The decree defines the legal status of a group of citizens living on Salamis. According to the reading supported here, the Athenians allow them to reside on Salamis, but rule them to be equal to the citizens living in Attica with regard to fiscal and military obligations. Land lease agreements and the procurement of arms by the cleruchs are subsequently regulated. The final line could contain a mention of the Council, which does not appear in the opening formula, or the eponymous archon's name.

Parole chiave Salamina. Atene. Cleruchia. Arconte. Decreto

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-03-02
Accepted	2020-03-28
Published	2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Frullini, S. (2020). "Decreto ateniese su Salamina". *Axon*, 4(1), 7-30.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/001

Supporto Stele; marmo pentelico; 21,9 × 97,6 (min.) × 13 cm, considerando la pietra ruotata di 90° in senso orario rispetto al senso di scrittura, com'era esposta in antico e com'è tuttora esposta al Museo Epigrafico di Atene. Frammentario. La parte restante della pietra è divisa in otto frammenti di dimensione variabile, identificati come *a-h*.

Cronologia VI secolo a.C. (*exeunte*) [490-480 Raubitschek]

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Atene, Acropoli (a est del Partenone, nei pressi del vecchio Museo dell'Acropoli). 1883 (frammenti *a-d*); data ignota (*e*, *f*); 1937 (*g*); 1954 (*h*).

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 6798 + 6798α + 6815 + 12936 + 13500.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedon 35 (ll. 1-6), poi ca. 24 (ll. 7-12).
- Tecnica: incisa, con tracce di colore rosso e blu a linee alternate.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Α *alpha*; Ε *epsilon* tranne alcune eccezioni in cui il tratto verticale si prolunga brevemente verso il basso (cf. Németh 1987, 101); Θ *theta*; Μ *my*; Ν *ny*; Ρ *rho*; Σ *sigma*; V *ypsilon*; Χ *khi*.
- Misura lettere: 1,4 cm.
- Particolarità paleografiche: uso dei due punti (:) in un caso (funzione incerta) e dei tre punti (⁝) in due casi, al fine di separare le clausole del decreto.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi.
Köhler 1884, 118-19 (frr. *a-d*) [*IG* I Suppl. 57 nr. 1a; Foucart 1888; Gomperz 1888a]; Lolling 1888, 117-18 (frr. *a-e*) [Gomperz 1888b; Lipsius 1890; *IG* I Suppl. 164]; Wilhelm 1898, 466-86 (frr. *a-f*) [Judeich 1899; Horner 1901, 14-19; Hicks, Hill *GHI*^{2} nr. 4; Roberts, Gardner 1905, nr. 1; Michel 1912, nr. 1427; *Syll.*^{3} I nr. 13; Hiller von Gaertringen 1916, 305; *IG* I^2 1; Luria 1924; *SEG* III, 1; Nachmanson 1931, nr. 1; Schwahn 1933]; Schweigert 1938, 264 nr. 1 (fr. *g*) [Wilhelm 1939; Meritt 1941; *SEG* X, 1; Tod, *GHI*^{2} I nr. 11; Wade-Gery 1946; Luria 1964, 101; *SEG* XXIII, 1; *IG* I^3.1 1; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 14]; Matthaiou 1990-91, 9-13 (frr. *a-h*) [*SEG* XLI, 2; *Nomima* I nr. 6; *IG* I^3.2 Addenda 935 nr. 1; Cortés, *EG*, 85-6; *IHG* nr. 11; AIO nr. 1672]. Cf. De Sanctis 1926; Kahrstedt 1934, 358-62; Austin 1938, 8 e 20-1; Roussel 1941, 213-15; Guarducci 1948; Moggi 1981, 1-13; *SEG* XXXI, 1; Hansen 1987; Németh 1987; Salomon, *Cleruchie di Atene*, 192-6; Taylor, *Salamis* 12-21.

Testo

ἔδοχσεν τõι δέμοι τ[òς ἐ(ν) Σ]α̣λαμ̣[ῖνι κλερόχ]ος
οἰκεῖν ἐᾶ(ν) Σαλαμῖνι [καὶ τε]λεῖν [καθάπερ Ἀθέ]νε-
σι τελεῖν καὶ στρατ[εύεσθ]αι ⁝ τ[ὰ δ’ἐ(ν) Σαλαμῖνι] μ-
ὲ μι[σθ]õν ἐὰ(ν) μὲ οἰκ[ῆι ἐκεῖ h]ο [μισθόμενος ⁝ ἐ]ὰ-
ν δὲ μισθοῖ ἀποτί[νεν τὸ(ν) μισθόμενον καὶ τὸ(ν)] μ- 5
ισθõντα hεκάτερο[ν .....19.....]
ἐς δ[ε]μόσιο[ν ⁝ ἐσπράτεν? δὲ τὸν ἄ-]
ρχο[ν]τα ἐάν [...7....]υ[...6... ⁝ τ-]
ὰ δὲ [h]όπλα π[αρέχεσ]θα[ι αὐτὸς τ-]
ριά[κ]οντα : δρ[αχμὸν] ho[πλισμένο-] 10
ν δὲ [τ]ὸν ἄρχοντ[α τὰ hόπλα κρίν-]
εν ⁝ [ἐπ]ὶ τẽς β[ο]λẽ[ς? ---].

Apparato 1 [κλερόχ]ος Luria, Tod, Lewis, Meiggs-Lewis, Salomon | [Ἀθεναί]ος Meritt, van Effenterre-Ruzé, Taylor | [οἰκõντας] Hiller von Gaertringen, Schwahn, Wilhelm | [Ἀθεναῖον] Wade-Gery | [hοπλίτας] Hansen, ma tutte le congetture terminanti diversamente da -ος sono state escluse dal ritrovamento del frammento *h* (vd. commento) || 2 ἐᾶ(ν) Lolling, Wilhelm cl. Thuc. 3.48 | ἐν ed. pr., Kirchhoff, Foucart || 2-3 [καὶ τε]λεῖν [καθάπερ Ἀθέ]νεσι τελεῖν Guarducci, van Effenterre-Ruzé | [αἰεὶ π]λὲν [hότι δεῖ Ἀθέ]νεσι τελεῖν Meritt | [καὶ τε]λεῖν [hά ἐστιν ἀστοῖ]σι τελεῖν Wade-Gery, esclusa dal ritrovamento del frammento h || 3 τ[ὰ δ’ἐ(ν) Σαλαμῖνι] Tod, Meritt, Wade-Gery | τ[ὸς δὲ κλέρος] Dittenberger (ed. Kirchner), Hiller von Gaertringen, Schwahn || 4 οἰκ[ῆι ἐκεῖ h]ο [μισθόμενος] Hiller von Gaertringen, Dittenberger (ed. Kirchner) | οἰκ[õσι καὶ h]ο[ι μισθόμενοι] Meritt | οἰκ[εῖος ἔι h]ο [μισθόμενος] Wade-Gery | οἰκ[ῆι ἐκεῖ h] ο [κλερõχος] Tod || 5-6 ἀποτί[νεν τὸ(ν) μισθόμενον καὶ τὸ(ν)] μισθõντα Judeich || 6 [τὸ διπλάσιον τõ μισθõ] Dittenberger (ed. Kirchner), Hiller von Gaertringen | [τὸ τριπλάσιον τõ μισθõ] Tod | [δεκάτεν τõ μισθόματος] Wade-Gery || 7-8 [ἐκπράτεν τὸν ἄ]ρχοντα· ἐὰν [δὲ μὲ ἀποτείσει] Foucart | [ἐσπράτεν δὲ τὸν ἀεὶ ἄ]ρχο[ν]τα· ἐὰν [ἀμελῆι α]ὐ[τὸν ὀφέλεν Lolling, Judeich (sostituendo ἀεί con ἐκεῖ), Hicks-Hill (idem) | [χσυλέγεν δὲ τὸν ἄ]|ρχο[ν]τα ἐὰν [τι δέος h]υ[πάρχει Wade-Gery | [ἐσπράτεν δὲ τὸν ἄ]ρχο[ν]τα· ἐὰν [δὲ μὲ, εὐθ]ύ[νεσθαι] Hiller von Gaertringen, Tod, Meiggs-Lewis, van Effenterre-Ruzé | [ἀπογράφεν ἄ]|ρχο[ν]τα ἒ ἄν[δρα βολε]υ[τέν Horner, Dittenberger (ed. Kirchner) || 9 [h]όπλα Lipsius |]οπια ed. pr. | π[αρέχεσ]θα[ι Wilhelm cl. Thuc. 8.97.1, Arist. Ath. 4.2 |]θα[Németh in seguito a esame autoptico |]θα[Lewis || 10 δρ[αχμὸν] Meritt e edd. successivi | δρ[αχμάς] Gomperz || 10-11 ho[πλισμένο]ν Meritt | ho[πλίζε] ν Dittenberger (ed. Kirchhoff) || 12 [ἐπ]ὶ τẽς β[ο]λẽ[ς τẽς πρότες] Hiller von Gaertringen, Schwahn, Schweigert | [ἐπ]ὶ τẽς β[ο]λẽ[ς ταῦτ᾽ ἐγνόσθε] Meritt | [ἐπ]ὶ τẽς β[ο]λẽ[ς ὁ δεῖνα εἶπε] Wade-Gery | [ἐπ]ὶ τẽς β[ο]λε[κλέος ἀρχẽς] Roussel, Luria.

Traduzione Il Popolo ha così deciso: si lascino vivere a Salamina i [cleruchi] ivi stabiliti, ed essi paghino le tasse e prestino servizio militare [come se (risiedessero)] ad Atene. Essi non diano in affitto le [(terre) di Salamina], a meno che il locatario [non vi risieda]; in caso di affitto, paghino entrambi [sia il locatore, sia il locatario] … al tesoro pubblico. L’arconte [raccolga la somma]; qualora … Riguardo alle armi, [se le procurino essi stessi per un valore di] trenta dracme; l’arconte [ne giudicherà l’equipaggiamento]. Sotto il Consiglio (?) …

Commento

Il cosiddetto decreto su Salamina, comunemente datato alla fine del VI secolo a.C. (vd. *infra*), è il più antico decreto ateniese tuttora conservato. Già questo singolo dato rende immediatamente evidente l'importanza storica di questa iscrizione, che intendeva regolamentare lo status giuridico dell'isola di Salamina e dei suoi residenti all'interno della sfera di sovranità ateniese.[1] Ciononostante, il pessimo stato di conservazione del testo rende impossibile la piena comprensione del suo contenuto. Gli otto frammenti finora rinvenuti e identificati compongono all'incirca metà del testo originario, ovvero poco meno della sua metà sinistra[2] e alcuni punti specifici della parte destra, lasciandoci privi di passi potenzialmente cruciali per la ricostruzione del dettaglio delle disposizioni del decreto.

L'unione di questi due fattori – un testo solo in parte intelligibile, ma di grandissima importanza storica – ha favorito la formazione di un'immensa bibliografia, in cui questioni di *constitutio textus* vengono costantemente (ri)discusse accanto ad altre di tipo sostanziale, quali l'identità della popolazione residente di cui si fa menzione, la natura delle sue obbligazioni, il ruolo delle istituzioni politiche nel promulgare le misure delineate e imporne il rispetto. In quest'ottica, il decreto su Salamina, come e più di altre iscrizioni analoghe, riveste una doppia funzione di documento storico: esso è non solo una fonte relativa ai rapporti tra Atene e Salamina nell'età tardo-arcaica, ma anche un documento di storia degli studi, un esempio di come si sia evoluto negli ultimi 150 anni l'atteggiamento degli studiosi di fronte ai problemi metodologici sollevati da un'epigrafe in stato gravemente frammentario. L'obiettivo di questo commento è rendere giustizia a entrambi gli aspetti. Usando i pochi elementi certi come punto di partenza, si proverà a rendere conto di come i nodi più problematici siano stati affrontati e interpretati da editori e studiosi, in modo da comporre un panorama rappresentativo (benché certamente non esaustivo, data la mole del materiale) della storia degli studi sul de-

Desidero ringraziare la Prof. Alice Bencivenni per aver supervisionato la stesura della prima versione di questo commento, quando ero suo studente, e avermi incoraggiato a proseguire il lavoro sul decreto. Ringrazio anche lo staff della biblioteca della British School at Athens, presso cui ho lavorato a questo contributo, e gli anonimi revisori di *Axon*.

1 L'isola di Salamina è situata nel golfo Saronico, subito a ovest del Pireo, e chiude a sud quello che oggi è noto come il golfo di Elefsina; ancora a ovest si stende la Megaride, mentre poco più di 10 chilometri a sud è situata l'isola di Egina. Questa descrizione dà un'idea del valore strategico della posizione di Salamina. Sulla geografia dell'isola cf. Taylor, *Salamis*, 105-23.

2 Delle prime 6 linee, ognuna di 35 lettere (vd. nota 5), si conservano le prime 14/15; nella seconda metà del documento, in cui ogni linea conteneva circa 24 lettere, i quattro frammenti principali ci conservano le prime 9/10 lettere di ogni linea.

creto. Si concluderà infine con la discussione del problema della datazione, strettamente connesso al contenuto del decreto e al contesto storico in cui esso vide la luce.

Alcune considerazioni preliminari. La pietra in questione, rettangolare e inscritta nel senso del lato lungo, era esposta in 'verticale', ruotata di 90° in senso orario – ed è tuttora così conservata nel Museo Epigrafico di Atene.[3] Nella prima metà (ll. 1-6) l'impaginazione segue una struttura stoichedica con 35 lettere per linea;[4] dalla terza lettera della l. 7 in poi lo spazio tra le lettere aumenta – se ne ipotizzano circa 24 per linea – e l'allineamento si perde visibilmente, come se il lapicida si fosse reso conto che continuando col modulo relativamente fitto impiegato fino ad allora non sarebbe riuscito a coprire l'intera superficie della pietra.[5] Secondo alcuni editori (e.g. Lewis in *IG* I³ 1) le lettere del decreto in antico erano colorate di blu e rosso a linee alternate; non sembrano comunque sopravvivere tracce apprezzabili del colore originario. Particolarità come l'uso del digrafo ΧΣ per /ks/ caratterizzano l'alfabeto del decreto come 'azzurro chiaro' secondo la tradizionale tassonomia di Kirchhoff. Rimando alla parte iniziale della scheda per la segnalazione delle forme grafiche più caratteristiche nel decreto; mi limito qui a discutere brevemente i due segni paragrafematici presenti nel testo. In due luoghi (ll. 3, 12) compare il segno composto da tre punti in linea verticale (⁝); è sufficientemente chiaro che in entrambi i casi la sua funzione è quella di separare due blocchi concettuali, o clausole del decreto. Questo segno non va confuso con quello attestato in un unico luogo (l. 10), che è composto da soli due punti (:) e sembra rivestire una funzione differente, giacché esso congiunge – più che separare – i due costituenti di una somma di denaro (τ]|ριά[κ]οντα: δρ[αχμῶν). Trarre conclusioni più precise sull'uso di quest'ultimo segno sembra impossibile, visto che esso non ricorre in alcun altro luogo del testo.[6]

3 Essa andava dunque letta dall'alto verso il basso, iniziando dal margine destro (cf. e.g. il disegno di Raubitschek in Meritt 1941, 305). Ciononostante, nel presente commento tratto la pietra come se fosse disposta in posizione orizzontale e letta da sinistra verso destra, seguendo la pratica dello stesso Meritt (1941, 304 nota 10).

4 Si osservi però che, come dimostra il frammento *e* (vd. *infra*), già alla l. 3 l'aggiunta di un segno di interpunzione perturba l'impaginazione stoichedica: il τ successivo al segno ⁝ non è allineato al ν immediatamente sopra. Si potrebbe osservare che anche quest'ultimo ν è leggermente disallineato verso destra rispetto all'α della linea superiore, benché questo possa essere spiegato ipotizzando che la rottura visibile subito a sinistra del ν esistesse già in antico; del resto, le tre lettere immediatamente a sinistra delle tre in questione sono in perfetto allineamento verticale.

5 Austin 1938, 8 (ma cf. 20-1: è comunque notevole la tendenza all'allineamento dei tratti verticali delle lettere, utilizzati dal lapicida come punti di riferimento nell'organizzazione della distribuzione grafica). Sul calcolo delle lettere per linea, cf. Meritt 1941, 303-5.

6 Cf. Wade-Gery 1946, 101 nota 4: «the 2-point stop … is another matter; it is probably intended to isolate the numeral».

Come si diceva, la parte pervenuta del decreto è composta da otto frammenti; seguo qui la pratica, adottata e.g. da Lewis (*IG* I³ 1), di identificarli con le lettere *a-h*.[7] La prima edizione in assoluto del decreto, pubblicata nel 1884 da Köhler, includeva solo i primi quattro (*a-d*) rinvenuti l'anno precedente sull'Acropoli di Atene, subito a est del Partenone.[8] Questi quattro frammenti costituiscono complessivamente la grande maggioranza del testo a noi pervenuto, e permettono di leggere senza eccessive difficoltà l'intera metà sinistra del documento. Pochi anni dopo, durante i lavori di riorganizzazione del materiale in possesso del Museo Epigrafico di Atene, Lolling identificò come parte del decreto il piccolo frammento *e*; quest'ultimo, rinvenuto in circostanze ignote, ha facilitato la ricostruzione delle prime quattro linee del testo.[9] Lo stesso Lolling annunciò l'identificazione di un sesto frammento (*f*) ma morì prima di pubblicarlo, compito svolto poi da Wilhelm.[10] Il settimo frammento (*g*) fu portato alla luce il 18 maggio 1937 e pubblicato da Schweigert l'anno successivo.[11] L'importanza di *g* è tangibile soprattutto nella svolta che impresse al dibattito sull'ultima linea dell'iscrizione, di cui consegnava due lettere potenzialmente cruciali (vd. *infra*). Infine, il frammento *h* fu ritrovato il 27 novembre 1954 nel cantiere del vecchio Museo dell'Acropoli, all'estremità sudorientale dell'Acropoli; solo nel 1989 Lewis lo riconobbe come parte del decreto su Salamina, e poco più tardi Matthaiou ne pubblicò la prima edizione.[12] Il frammento *h*, recante le ultime due lettere delle ll. 1-2 e l'ultima lettera delle ll. 3-5, ha permesso di riaprire la discussione sul contenuto della metà perduta della l. 1 (vd. *infra*).

Passiamo all'analisi del contenuto del decreto. Nella parte iniziale (ll. 1-3), gli Ateniesi confermano a un gruppo di incerta identificazione il diritto di residenza sull'isola di Salamina e subito dopo ne definiscono gli obblighi fiscali e militari. Escludendo la presenza di verbi all'infinito nella metà perduta della l. 1, l'oggetto primario del decreto, introdotto dall'ἔδοχσεν in apertura del testo, è οἰκεῖν ἐᾶ(ν) Σαλαμῖνι (l. 2), «il Popolo ha deciso di lasciar risiedere [sogget-

7 Si noti che nel lemma della presente edizione ho trattato come edizioni indipendenti tutte le *editiones principes* dei frammenti della pietra, e come edizioni dipendenti tutte quelle che si limitano a ridiscutere il materiale già noto.

8 Köhler (1884, 117) si mantiene vago sul contesto di ritrovamento («aus den letzten Ausgrabungen auf der Akropolis»); pochi anni dopo, Foucart (1888, 1) fornirà informazioni più precise a riguardo.

9 Lolling 1888.

10 Wilhelm 1898, 466-86 (vd. 466 per la precedente identificazione da parte di Lolling).

11 Schweigert 1938. Secondo Schweigert il frammento fu trovato subito a est della «Church of the Savior» sul pendio settentrionale dell'Acropoli, ma rimane dubbio a quale edificio si riferisse di preciso.

12 Matthaiou 1990-91. Il frammento è ora conservato al Museo Epigrafico (*SEG* LI, 25).

to mancante] a Salamina».[13] Sicuramente la l. 3 mostra che – oltre al diritto di residenza a Salamina – il decreto regolava anche il trattamento fiscale e i doveri militari del gruppo in questione (τελῆν καὶ στρατ[εύεσθ]αι);[14] inoltre il segno ⁝ dopo στρατ[εύεσθ]αι (l. 3) può essere interpretato come il marcatore del termine della sezione introduttiva del decreto (vd. *supra*). Tra la conferma del diritto di residenza (l. 2) e le misure fiscali e militari (l. 3), la lacuna nella seconda metà della l. 2 è una perdita potenzialmente molto grave, colmata solo in parte dai frammenti *e* e *h*. Il frammento *e*, identificato nel 1888, porta per la l. 2 la lezione λεν. In uno studio del 1912, Bannier osservò che i decreti greci tendevano a spezzare il corpo normativo in frasi brevi, ognuna delle quali può contenere una ripetizione o un 'ampliamento' del verbo principale («Wiederholung oder Erweiterung des Hauptverbums»).[15] Sulla base di questo principio, Wilhelm propose l'integrazione [καὶ τε]λῆν [χσὺν Ἀθεναίοι]|σι τε[λ]ῆν καὶ στρατ[εύεσθ]αι: la ripetizione a stretto giro del verbo τελῆν avrebbe lo scopo di rafforzare e precisare la disposizione per cui gli abitanti di Salamina avrebbero pagato le tasse e prestato servizio militare «con gli Ateniesi».[16] Meritt, tuttavia, non ritenne che il principio definito da Bannier fosse applicabile nella fattispecie del decreto su Salamina, semplicemente perché – a differenza dei paralleli proposti da Bannier – integrare τε]λῆν alla l. 2 comporterebbe una duplicazione eccessivamente ravvicinata, senza alcun ruolo di disambiguazione o enfasi.[17] Ma, soprattutto, Meritt percepiva un'insanabile incoerenza nell'ipotesi che un καί congiungesse la *concessione* di un diritto di residenza con l'*imposizione* di un determinato trattamento fiscale e militare. In questo contesto serviva secondo Meritt una congiunzione avversativa, e di qui la sua proposta di ricostruire [αἰεὶ π]λὲν [*h*ότι δεῖ Ἀθένε]|σι… il cui senso complessivo sarebbe «possono risiedere a Salamina sempre, *tranne per il fatto che* devono pagare tasse e prestare servizio militare ad Atene». La successiva identificazione del frammento *h* ha confermato che il testo della l. 2 terminava in νε-,

13 Alcuni dei primi editori interpretarono εα come un errore di scrittura e ritennero necessario correggere in ἐν Σαλαμῖνι, ovvero «il popolo ha deciso che [soggetto mancante] risieda a Salamina»: Köhler 1884; Foucart 1888; *IG* I Suppl. 57 nr. 1a. Il primo a rivalutare la grafia εα fu Lolling (1888), editore del frammento *e*, che interpretò il testo come ἐα(ν) attribuendo la mancanza del ν a un errore di scrittura. Alcuni anni dopo, tuttavia, Wilhelm (1898, 469-70) presentò un'argomentazione più solida a favore della lettura ἐᾶ(ν), oggi accolta da tutti gli editori. Secondo Wilhelm, la caduta del ν era frutto di assimilazione a sibilante dovuta alla vocale lunga immediatamente precedente; il dativo semplice Σαλαμῖνι può essere interpretato come facente funzione di locativo (cf. Ἐλευσῖνι), e l'espressione οἰκεῖν ἐᾶν ha un parallelo calzante in Thuc. 3.48.1.

14 Su questa formula, e sul senso preciso di τελῆν, cf. Faraguna 1999, 85-6.

15 Bannier 1912, 522.

16 Wilhelm 1939.

17 Meritt 1941, 303.

eliminando la proposta di Wilhelm e corroborando l'interpretazione di νε|σι come parte di un locativo Ἀθήνησι.[18] Ciononostante, la critica avanzata da Meritt rimane sostanzialmente non necessaria: in un quadro di regolamentazione complessiva di un territorio extraurbano sottoposto ad Atene e dei suoi abitanti, l'apparente incoerenza delle due disposizioni non dovrebbe essere sopravvalutata.[19]

Alla luce di questa panoramica occorre tornare sul problema più spinoso: la natura della comunità a cui si rivolgono le suddette disposizioni, verosimilmente identificata nella perduta metà destra della l. 1. Si tratta di un problema di concetto prima ancora che di ricostruzione del testo. Certamente le misure delineate alle ll. 2-3 riguardavano individui residenti a Salamina, ma si trattava dei coloni ateniesi inviati sull'isola o degli indigeni che la abitavano prima della conquista da parte di Atene? Köhler, editore *princeps*, si pronunciò nettamente in favore della prima ipotesi: il gruppo oggetto del decreto erano i cleruchi inviati a Salamina da Atene.[20] Pochi anni dopo, tuttavia, Wilhelm rigettò questa ricostruzione e argomentò che ad ottenere il diritto di residenza siano stati i nativi di Salamina, autorizzati a rimanervi insieme ai coloni ateniesi arrivati in seguito all'occupazione. In termini di ricostruzione del testo, di conseguenza, nei primi decenni dopo il contributo di Wilhelm, ebbe un certo successo l'integrazione οἰκῶντας, intesa come riferita agli abitanti originari (nativi) di Salamina.[21]

---

18 La pubblicazione di *h* ha reso inaccettabile anche un'altra ricostruzione, proposta da Luria (1924) e accolta e.g. da Tod (*GHI*² nr. 11): π]λὲν [ἐὰν ἀδύνατοι ὦ]σι τελῆν ecc., «paghino le tasse e prestino servizio militare a meno che non ne siano impossibilitati». È da notare che già prima di essere confutata, la congettura non aveva goduto di larga fortuna (cf. De Sanctis 1926 per una solida critica dell'argomento) e, ad esempio, non figura in Meiggs, Lewis *GHI* nr. 14; ma la «adversative particle» πλήν figura anche nella ricostruzione di Meritt (1941, 303), che tuttavia non sembra essere stato influenzato in tal senso da Luria e Tod, benché ne avesse consultato le edizioni (305).

19 Guarducci (1948, 240) – che propone [καθάπερ Ἀθένε]|σι, lezione accolta nel presente testo – nota che in realtà l'apparente obbligazione non deve essere letta come una limitazione. Se infatti il decreto stabiliva una sostanziale parificazione in termini di trattamento fiscale («che gli ateniesi (o cleruchi) di Salamina pagassero le tasse a Salamina, ma secondo le norme che vigevano in Atene»), questo può essere letto come un vantaggio per i contribuenti, in termini sia di comodità sia di possibilità di conservare *in loco* le risorse dell'isola. Si noti inoltre che la contraddizione tra permesso e obbligazione dipende anche dalla lettura che si adotta del verbo ἐᾶν, che può anche essere interpretato «in a less permissive sense, 'left to occupy' Salamis» (*AIO* nr. 1672, commento).

20 Köhler 1884, 118; cf. Foucart 1888, 3. Köhler immaginava che i cleruchi ateniesi fossero stati selezionati tramite sorteggio, e pertanto restituiva τοὺς λαχόντας nella l. 1: come si vedrà, questa congettura è stata resa inaccettabile dal frammento *h*. Sul dato della cleruchia ateniese a Salamina, vd. *infra*.

21 La paternità della congettura οἰκῶντας è più opaca di quanto appaia nella *vulgata* editoriale moderna. Essa è spesso attribuita a Wilhelm (cf. e.g. *IG* I³ 1), ma nel suo contributo del 1898 Wilhelm si limitò a difendere la teoria 'nativista', apparentemente senza proporre un'integrazione corrispondente. Judeich (1899, 327) propose alternativamente κάτοικος e κατοικῶν, e stampò κατοικῶντα nel proprio testo, proposta accol-

L'ipotesi di Wilhelm ha goduto di una certa fortuna nella prima fase degli studi.[22] Tuttavia, già dai primi del Novecento prese forma una rivalutazione della linea per cui il decreto andrebbe interpretato come una regolamentazione dei diritti e dei doveri dei coloni inviati sull'isola, cittadini ateniesi di pieno diritto. Nel 1924, Luria propose per primo l'integrazione κλερόχος, riportando in auge l'ipotesi della cleruchia sostenuta da Köhler quarant'anni prima;[23] un decennio più tardi, Kahrstedt dimostrò punto per punto che tutte le disposizioni del decreto erano molto più facilmente comprensibili se interpretate presumendo che si riferissero a cleruchi invece che a nativi, e molte delle sue argomentazioni restano ad oggi persuasive.[24] È significativo notare che, subito prima del contributo di Kahrstedt, Schwahn pubblicò uno studio in cui da una parte sostenne con forza la teoria per cui il decreto si riferiva a cittadini ateniesi residenti a Salamina, ma dall'altra recuperava la congettura οἰκῶντας proposta da Hiller von Gaertringen; il termine che per quest'ultimo designava gli abitanti originari dell'isola viene a indicare, per Schwahn, gli Ateniesi lì residenti.[25] Da questo punto di vista, Schwahn anticipa un argomento sviluppato poi da Moggi circa mezzo secolo più tardi, ovvero l'intrinseca flessibilità del termine οἰκῶντας.[26]

In seguito agli studi degli anni Venti e Trenta, l'interpretazione del decreto come destinato a coloni ateniesi è divenuta di fatto egemone. Questo non ha tuttavia impedito la prosecuzione del dibattito sulle precise modalità giuridiche della presenza ateniese a Salami-

ta e.g. in Hicks, Hill *GHI*² nr. 4 due anni dopo. Nel 1912 Wilhelm propose οἰκῶντα, al singolare (*apud* Michel 1912 nr. 1427), integrazione accolta poi da Kirchner (*Syll.*³ nr. 13) e, in un primo momento, da Hiller von Gaertringen (1916, 305). Quest'ultimo, però, passò successivamente a favorire il plurale οἰκῶντας (*IG* I² 1), e fu questa ultima integrazione a passare poi nei testi di Schwahn (1933, 39, che definì il testo di *IG* I² 1 «endgültig») e dello stesso Wilhelm (1939, 10). Si può dunque cautamente concludere che l'integrazione οἰκῶντας – nella forma plurale – sia in realtà opera di Hiller von Gaertringen, anche se lui stesso riconosce che l'argomentazione alla base di tale congettura era stata avanzata da Wilhelm, il quale in effetti era stato quasi certamente il primo a proporre οἰκῶντα, nell'opera di Michel.

22 Wilhelm 1898, 470-1. Judeich 1899, 321; *Syll.*³ I nr. 13; *IG* I² 1. È interessante notare a margine che, sulla base degli scarsi elementi contenuti nella parte finale del decreto (vd. *infra*), Hiller von Gaertringen si spinse fino a definire il rapporto che legava gli indigeni salamini ad Atene nei termini di una fornitura – alternativamente – di armi o di denaro («Indigena arma praebeat aut pecuniam ratam, pro qua Atheniensium prefectus ea emat»). È chiarissimo il ruolo preponderante che gioca, in questa interpretazione verosimilmente anacronistica, la descrizione fornita da Tucidide (1.96.1) della relazione tra Atene e le città della Lega delio-attica – in età clistenica ancora assai di là da venire – che consistevano proprio nel fornire navi o tributi monetari alla città egemone.

23 Luria 1924 (*non vidi*; cf. *SEG* III, 1).

24 Kahrstedt 1934, 358-62.

25 Schwahn 1933.

26 Moggi 1981, 2.

na, che si è riflettuto nella diatriba sull'integrazione da inserire nella l. 1. Il problema, pare, è nella natura e qualità delle fonti. L'unica testimonianza diretta dell'esistenza di una cleruchia ateniese a Salamina è in uno scolio alla seconda *Nemea* di Pindaro: celebrando la vittoria ai Giochi Nemei dell'ateniese Timodemo di Acarne, Pindaro lo descrive come «allevato» da Salamina.[27] Tra le varie interpretazioni del passo offerte dai commentatori antichi, quella della scuola di Asclepiade è che «verosimilmente» (εἰκός ἐστιν) Timodemo era uno dei cleruchi ateniesi a Salamina.[28] Nel 1941, Meritt definì sostanzialmente insufficiente il valore dello scolio a Pindaro come prova dell'esistenza di una cleruchia a Salamina – lo scoliasta «seems to have been guessing» – e ragionò che, anche ammettendo l'esistenza di una cleruchia, il decreto verosimilmente regolava lo status di tutti gli Ateniesi residenti sull'isola, cleruchi o non cleruchi; di conseguenza, propose l'integrazione Ἀθεναίος.[29] Poco dopo, Wade-Gery accettò la sostanza dell'argomento di Meritt ma propose il singolare Ἀθεναῖον invece di Ἀθεναίος sulla base del confronto con *IG* IX.I^{2}.3 718.[30] La congettura di Meritt ha aperto una nuova fase negli studi sul decreto, perché nel bene e nel male permette di eliminare le difficoltà insite nel termine tecnico 'cleruchi', legato a una realtà giuridica ben precisa. Proprio per questo, per inciso, Guarducci ha criticato la proposta di Meritt in quanto eccessivamente vaga e, ritenendo fededegno il dato asclepiadeo sulla cleruchia, ha sostenuto un ritorno all'integrazione κλερόχος.[31]

L'identificazione e pubblicazione del frammento *h* ha impresso una svolta al dibattito. Il frammento, dimostrando che la l. 1 terminava in -ος, ha immediatamente invalidato tutte le precedenti congetture terminanti diversamente da -ος (e.g. l'οἰκῶντας vivamente sostenuto da Wilhelm e Schwahn), relegandole allo stato di documenti della storia degli studi.[32] Tuttavia esso non ha necessariamente semplifica-

27 Pind. *N.* 2.19-21: καὶ μὰν ἁ Σαλαμίς γε θρέ-|ψαι φῶτα μαχατὰν | δυνατός, «e certamente Salamina è capace di allevare un guerriero».

28 οἱ δὲ περὶ Ἀσκληπιάδην φασὶν ὅτι εἰκός ἐστιν αὐτὸν εἶναι τῶν τὴν Σαλαμῖνα κατακληρουχησάντων Ἀθηναίων (cf. Drachmann 1927, 36).

29 Meritt 1941, 302-3.

30 Wade-Gery 1946, 101.

31 Guarducci 1948, 239-40. Il punto più problematico dello scolio è proprio la formula εἰκός ἐστιν utilizzata dall'estensore: questi ammette apertamente che gli asclepiadei stavano congetturando, ma su cosa? Meritt ritiene che l'intero ragionamento – *inclusa* l'esistenza di una cleruchia – sia una congettura (cf. anche Taylor, *Salamis*, 68); altri (e.g. Guarducci 1948) ritengono che il dato della cleruchia fosse assodato e che gli asclepiadei si limitassero a ipotizzare che Timodemo ne facesse parte. Da un punto di vista testuale, la seconda interpretazione è certamente attendibile; ma non si può escludere *a priori* la posizione più scettica di Meritt.

32 Merita una menzione la sfortunata congettura ὁπλίτας proposta da Hansen (1987) appena prima dell'identificazione di *h*, sulla base del confronto con Hdt. 8.95 (*SEG* XXX-

to le cose, visto che già in precedenza il dibattito era di fatto polarizzato su Ἀθεναίος e κλερόχος, congetture accomunate dal riferirsi a cittadini ateniesi – invece che a indigeni isolani – ma divergenti nel loro approccio alla definizione giuridica della dominazione ateniese su Salamina. Nel primo importante riesame del decreto condotto successivamente alla pubblicazione di *h*, Taylor mette bene in luce la distanza tra i due termini/concetti.[33] Da una parte, Ἀθεναίος implicherebbe l'assenza di qualsiasi differenza fra gli Ateniesi di Salamina e quelli della terraferma, ma ci lascerebbe privi della benché minima informazione sulla natura del controllo ateniese sull'isola in termini sia diacronici sia descrittivi. Dall'altra parte, se è vero che κλερόχος offrirebbe molte più informazioni a riguardo – ad esempio, permetterebbe definitivamente di interpretare l'espansione ateniese a Salamina come uno «state-sponsored event» e non come l'iniziativa di privati – accoglierlo nel testo in assenza di solide prove dell'esistenza della cleruchia stessa rischierebbe di rappresentare una *petitio principii*. Secondo Taylor queste prove semplicemente non ci sono: se lo scolio pindarico non basta, e altre testimonianze la inducono a ritenere che gli Ateniesi residenti a Salamina abbiano mantenuto costantemente viva la loro partecipazione alla vita politica della metropoli (e dei propri demi di appartenenza), la naturale conseguenza a cui la studiosa giunge è l'accettazione di Ἀθεναίος.[34] Tuttavia, nella più recente edizione del decreto, gli editori di *AIO* prendono esplicitamente le distanze da Taylor e accolgono κλερόχος: oltre a ritenere la vaghezza di Ἀθεναίος un problema più che una soluzione, osservano che le misure elencate nel decreto – nei termini in cui si possono ricostruire – rispecchiano quelle relative ad altre cleruchie ateniesi.[35]

Proviamo a trarre alcune parziali conclusioni. Taylor ha sicuramente ragione nel notare che le prove tangibili per definire Salamina una cleruchia ateniese sono scarse, fragili, probabilmente insufficienti. Anche ammettendo che la Salamina a cui il decreto fa riferimento fosse una cleruchia, vari fattori, come l'antichità del decreto e la posizione geografica dell'isola a pochi chilometri dalla metropoli, la renderebbero una cleruchia molto particolare.[36] Nonostante queste affermazioni, accolgo nel testo κλερόχος sulla base delle osservazi-

VII, 1). È da notare anche la congettura κατοικοῦντα proposta da Judeich (1899, 327): si tratta, apparentemente, dell'unica integrazione al singolare proposta prima della correzione Ἀθεναῖον di Wade-Gery (1946), ma sembra aver goduto di poca fortuna tra gli studiosi successivi (cf. Hicks, Hill *GHI*[2] nr. 4).

33 Taylor, *Salamis*, 19-20.

34 Taylor, *Salamis*, 74; vd. 138-41 per le testimonianze a riguardo.

35 *AIO* nr. 1672.

36 Si noti che il primo esempio certo di cleruchia risale al 506, quando gli Ateniesi inviarono cleruchi a Calcide (Hdt. 5.77.2).

oni di Lambert, se non altro perché di fatto – come si vedrà in maggior dettaglio successivamente – dal decreto emerge l'impressione di un rapporto di tipo cleruchico. Nella totale assenza di elementi materiali su cui basare l'integrazione,[37] quest'ultima deve innanzitutto espletare una funzione diagnostica, ponendosi in sinergia con il contesto tratteggiato dall'iscrizione e chiarendolo a sua volta: tra le due opzioni in esame κλερόχος, in virtù della sua compatibilità con il seguito del decreto, svolge questo compito meglio dell'opaco Ἀθεναίος. È stato osservato che, malgrado la sua ferma intenzione di dimostrare che Salamina non fosse una cleruchia, Taylor rimane alquanto vaga sulla propria definizione di 'cleruchia'.[38] Nella sua monografia sulle cleruchie ateniesi – pubblicata simultaneamente al libro di Taylor – Salomon avanza l'innovativa proposta per cui le cleruchie sarebbero creazioni temporanee a scopo militare; i cleruchi, lungi dall'abbandonare permanentemente la madrepatria, rimangono in stretto contatto con essa e infine vi tornano ad esercitare i propri diritti politici (a differenza dei fondatori di *apoikiai*).[39] Una simile organizzazione, unita all'estrema facilità di movimento tra Salamina e Atene,[40] avrebbe permesso ai cleruchi di Salamina di partecipare alla politica ateniese senza grandi problemi; non c'è contraddizione tra cleruchia e costante contatto con la madrepatria. A tutto questo si aggiunge l'evidente funzione di difesa che l'insediamento a Salamina doveva rivestire, com'è tipico delle cleruchie secondo l'interpretazione di Salomon.[41] In conclusione, sembra appropriato leggere le misure delle ll. 1-3 del decreto su Salamina come rivolte a quello che – forse già *de iure*, ma sicuramente *de facto* – è un gruppo di cleruchi che, se da una parte vedono confermato il proprio diritto/dovere di residenza sull'isola allo scopo di mantenervi la presenza di una guarnigione, dall'altra rimangono strettamente legati ad Atene da relazioni di tipo fiscale e militare. Tenendo presente che il dibattito con ogni probabilità non arriverà mai a conclusione, questo stato di cose mi sembra comunque pienamente compatibile con l'integrazione κλερόχος.[42]

37 Il frammento *h* presenta un danno recente sul bordo sinistro, quasi certamente provocato durante il rinvenimento: Matthaiou 1990-91, 12 nota 6.

38 Parker 2000, 187.

39 Salomon, *Cleruchie di Atene*, 23-7.

40 Nel IV secolo c'era persino un traghetto in servizio tra Salamina e il Pireo: Aeschin. 3.158.

41 «[T]he main preoccupation of the whole decree is probably *defence*» (Wade-Gery 1946, 103; corsivo nell'originale). Sul fondamentale ruolo strategico rivestito da Salamina tra VI e V secolo cf. anche Salomon, *Cleruchie di Atene*, 193-4.

42 La stessa Salomon (*Cleruchie di Atene*, 193) favorisce su queste basi l'integrazione κλερόχος. Gallo (2010, 365) suggerisce che nel nostro testo «sarebbe stato definito per la prima volta il peculiare status del cleruco». Cf. Pébarthe 2009, 374: «ce décret n'en

La seconda sezione del decreto (ll. 3-8) riguarda la regolamentazione degli affitti a Salamina. Questa parte del testo si apre con il divieto di cedere qualcosa in locazione, probabilmente i lotti di terra situati sull'isola.[43] Tale divieto, tuttavia, vale solo in assenza di una determinata condizione riportata nella seconda metà della l. 4. Dal frammento *c* apprendiamo che la condizione esonerante si apriva con οἰκ[; il frammento *e* contiene parte di un o a 7 lettere di distanza; il frammento *h* prova che la l. 4 si chiude con α-, che va a congiungersi con il ν in apertura della l. 5 per formare ἐ]ά|ν. Dal punto di vista del significato, appare soddisfacente l'integrazione proposta già da Hiller von Gaertringen: ἐὰ(ν) μὲ οἰκ[ῆι ἐκεῖ *h*]ο [μισθόμενος.[44] Il senso generale riflette la *ratio* del decreto di assicurare una costante presenza di cittadini in armi sull'isola: il lotto non poteva essere affittato a un altro cittadino *tranne che* nel caso in cui quest'ultimo vi risiedesse.[45] Tenendo conto del numero di lettere nella lacuna, Wade-Gery propose sei integrazioni alternative, favorendone una in particolare, suggeritagli dallo stesso Meritt: ἐὰ(ν) μὲ οἰκ[εῖος ἒι *h*]ο [μισθόμενος, ovvero l'obbligo per il locatario di appartenere alla stessa famiglia del locatore.[46] Si tratta tuttavia di un'ipotesi altamente speculativa, per cui sembra più prudente tornare all'economica proposta di Hiller von Gaertringen, tuttora largamente accettata.

Subito dopo (ll. 4-5) troviamo un periodo ipotetico la cui protasi è ἐ]ά|ν δὲ μισθοῖ (< μισθόῃ) e la cui apodosi inizia con l'infinito ἀποτίνευ, anch'esso retto dall'ἔδοχσεν iniziale. Nell'eventualità – prospettata come verosimile – che si verifichi una cessione del terreno, ai sensi del decreto dovrà avvenire un pagamento da parte di «entrambi», sia il locatore sia il locatario.[47] Ciò che non è chiaro è se la protasi «se

révèle pas moins que les Athéniens résidant à Salamine sont de rang hoplitique, qu'ils doivent une certaine fiscalité à Athènes et un service militaire. Ces caractéristiques correspondent aux obligations des clérouques».

43 Il generico τ[ὰ δ᾽ἐ(ν) Σαλαμῖνι] (l. 3) è di gran lunga l'integrazione più diffusa tra gli editori, ma alcuni editori hanno suggerito il più specifico τ[ὸς δὲ κλέρος] (e.g. *Syll.*[3] nr. 13); cf. Wade-Gery 1946, 101 nota 2.

44 *IG* I[2] 1. Una congettura non troppo dissimile fu proposta già da Judeich (1899, 327): ἐὰμὲ οἰκ[εῖ ἐκεῖ *h*]ο [κάτοικος…

45 Sostanzialmente analoga nel senso la proposta di Meritt (1941, 307) – ἐὰ μὲ οἰκ[ῶσι καὶ *h*]ο[ι μισθόμενοι – ma stilisticamente più infelice: come notano gli editori di *AIO* (nr. 1672), «[it] makes little sense». Anche l'integrazione di Hiller von Gaertringen, tuttavia, è stata criticata su basi stilistiche: Guarducci (1948, 241) ritiene che ἐκεῖ abbia tutta «l'aria di un riempitivo». È da notare che il verbo μισθόω significa sia 'dare in affitto' (attivo) sia 'prendere in affitto' (medio), pertanto il μισθῶν sarà il locatore e il μισθούμενος il locatario.

46 Wade-Gery 1946, 101-2.

47 La presenza di *h*εκάτε[ρον (l. 6) permette di stabilire con relativa certezza che a pagare dovevano essere entrambe le parti in causa nella procedura di affitto, ovvero locatore e locatario; i due termini relativi, verosimilmente espressi in forma di participio attivo e medio-passivo (vd. n. 45), dovevano apparire nella metà perduta della l. 5.

[qualcuno] dà in affitto [il proprio terreno]» si riferisca alle cessioni legittime o a quelle illegittime, giacché la frase subito precedente – come si è visto – aveva ristretto l'ambito di cedibilità dei terreni a Salamina ai locatari che soddisfacessero la condizione di οἰκ[, probabilmente residenza nel lotto in questione. Nel primo caso, ovvero se si parla di legittime cessioni a locatari che si impegnano ad alloggiare sull'appezzamento affittato, il pagamento riguarda una tassa, probabilmente calcolata sull'ammontare dell'affitto; nel secondo caso a essere pagata è una multa irrogata in seguito alla contravvenzione della disposizione nella l. 4.[48] Wade-Gery ha difeso la prima ipotesi con buone argomentazioni: in Omero il verbo ἀποτίνω è usato «of *due payment*, with no notion of punishment»; se la seconda metà della l. 6 stabiliva l'ammontare del pagamento in termini di percentuale sul canone di locazione, sarebbe bizzarro che una multa fosse quantificata in quei termini (giacché l'affitto stesso sarebbe stato illegittimo), mentre è assolutamente verosimile che la tassa fosse calcolata sulla base del canone.[49] Noto tuttavia, per concludere, che la distanza tra 'tassa' e 'multa' non dovrebbe essere sovrastimata: in entrambi i casi la *ratio* era scoraggiare la cessione dei *kleroi* di Salamina e fare in modo che i destinatari originari dei lotti vi rimanessero permanentemente, garantendo la difesa dell'isola.[50]

La tassa veniva versata al tesoro pubblico (ἐς δεμόσιο[ν: l. 7)[51] tramite l'arconte,[52] di cui abbiamo qui la prima menzione relativamente sicura (ἄ]|ρχο[ν]τα: ll. 7-8). Questi potrebbe trattarsi nello

48 Su quest'ultima ipotesi cf. Foucart 1888, 7.

49 Wade-Gery 1946, 102-3 (corsivo nell'originale).

50 Cf. Lambert 1997, 101. Come notano gli editori di *AIO* nr. 1672, nel decreto si parla solo di locazione, non di compravendita, il che può suggerire che almeno in origine i lotti di Salamina fossero inalienabili; ma cf. Kahrstedt 1934, 361, sulle evoluzioni successive.

51 Secondo Keil (1894, 67 n. 1) questa interpretazione è resa inaccettabile dalla mancanza dell'articolo, ma cf.: Horner 1901, 17 («sed non permoveor ut eum sequar»); Wilhelm 1903, 440.

52 Il ruolo da intermediario svolto dall'arconte dipende dall'integrazione ἐσπράτεν (= εἰσπράττειν) proposta già a fine Ottocento e oggi largamente accettata: Foucart (1888, 3) aveva proposto ἐκπράττειν, ma poco dopo Judeich (1899, 329) propose il sinonimo εἰσπράττειν sulla base del confronto con la formula legale solonica τοὺς ναυκράρους εἰσπράττειν testimoniata da Aristotele (*Ath.* 8.3). Tuttavia Wade-Gery (1946, 103-4) rigettò l'idea di un ruolo dell'arconte nella riscossione della tassa sugli affitti e interpretò questa sequenza come già parte della successiva sezione del decreto, centrata sulle funzioni militari del gruppo di coloni (vd. *infra*). Di conseguenza, per le ll. 7-8 propose la lettura χσυλέγεν δὲ τὸν ἄ]|ρχο[ν]τα ἐὰν [τι δέος *h*]υ[πάρχει, «l'arconte chiamerà a rapporto [i coloni] qualora si presentasse un'emergenza». L'integrazione χσυλέγεν (= ξυλλέγειν) è sicuramente accettabile, e bisogna notare che il verbo è attestato anche in riferimento alla riscossione di somme di denaro e tributi (cf. e.g. Hdt. 1.93.4: συλλέγουσι σφίσι φερνάς) e dunque non sarebbe incompatibile con l'interpretazione fiscale. Per il resto la proposta di Wade-Gery, tuttavia, oltre a essere poco economica e sostanzialmente non necessaria, non convince dal punto di vista formale, giacché non si rilevano attestazioni di δέος con questa accezione nell'epigrafia attica.

specifico dell''arconte di Salamina' menzionato da Aristotele (*Ath.* 54.8), il quale però ci fornisce solo due informazioni: questo arconte era nominato tramite sorteggio dagli Ateniesi e il suo nome veniva 'inscritto' sull'isola (ἐν Σαλαμῖνι … ἀναγράφεται), affermazione di incerta interpretazione.[53] Alla l. 8, dopo la menzione dell'arconte, si legge ἐαν[; questo punto è stato spesso letto come l'apertura di un'ulteriore protasi che riafferma la responsabilità dell'arconte di riscuotere il pagamento relativo all'affitto, e la sua perseguibilità nel caso in cui non adempisse al suo ruolo. Di conseguenza, è stata proposta la ricostruzione ἐὰν [δὲ μέ, ἐυθ]ύ[νεσθαι, oggi largamente accolta.[54] La possibile presenza del verbo εὐθύνω, tuttavia, merita qualche osservazione. Le *euthynai* sono note come una delle istituzioni caratteristiche della democrazia ateniese nella sua fase compiuta: si trattava, in sostanza, di una procedura di rendicontazione dell'operato di un magistrato alla fine del suo periodo di carica.[55] Si potrebbe a prima vista ipotizzare che questa congettura comporti la ferma collocazione del decreto su Salamina nella situazione costituzionale democratica, post-clistenica. In realtà, l'ipotesi di *euthynai* per l'arconte di Salamina di per sé non ci vincola né cronologicamente né costituzionalmente: si è notato che la pratica della rendicontazione di fine anno dei magistrati era presente anche in *poleis* oligarchiche,[56] e nel caso specifico delle *euthynai* del collegio dei nove arconti Worthington ha avanzato la possibilità che si tratti di una misura introdotta da Pisistrato negli anni '20 del VI secolo per tenere sotto controllo la composizione di un potenziale centro di resistenza aristocratica al suo governo – l'Areopago, di cui i nove arconti entravano regolarmente a far parte a fine mandato.[57]

Ma c'è un altro punto a cui non mi sembra che la critica abbia dedicato sufficiente attenzione. L'integrazione della l. 8 presentata sopra, il cui senso è «qualora non [riscuotesse il pagamento], sia sottoposto a *euthynai*», presenta εὐθύνεσθαι unicamente come la conseguenza dell'inadempienza dell'arconte; ma la caratteristica principale delle *euthynai* per come le conosciamo era la loro universalità, giacché *tutti* i pubblici ufficiali ad Atene erano tenuti a sottoporvisi – «envoys, priests, trierachs, and even members of the Areopagos … the 500 councillors and the 700 or so magistrates, both those elected and those selected by lot».[58] C'è anche una fallacia logica di fondo, ovvero

53 Cf. Rhodes 2017, 391. In un altro passo della stessa opera (62.2) apprendiamo che il salario dell'arconte di Salamina al tempo di Aristotele era pari a una dracma al giorno.

54 *IG* I² 1.

55 Cf. Hansen 1991, 222-4.

56 Cf. Fröhlich 2013, 261-2.

57 Worthington 1985.

58 Hansen 1991, 222.

non si capisce come si potesse accertare la colpevolezza di un magistrato se non tramite *euthynai*: esse in altre parole dovrebbero essere una precondizione per la condanna, mentre stando alla lettera del decreto ne sembrerebbero una conseguenza. L'apparente contraddizione può essere sanata in due modi, tra loro compatibili. Possiamo immaginare che il verbo εὐθύνω non avesse ancora acquisito il senso tecnico successivo, ovvero «essere sottoposto allo scrutinio di fine mandato», ma significasse più generalmente «essere responsabile [di qualcosa]»[59] e di conseguenza «essere condannato»[60] – in tal caso tuttavia desterebbe perplessità l'assenza della menzione della pena prevista per l'inadempienza[61] – oppure che le *euthynai* non avessero ancora acquisito carattere di universalità e che dunque la procedura fosse avviata solo in caso di tangibili sospetti, o accusa formale.[62] Si capisce tuttavia che entrambe le opzioni richiedono un certo grado di speculazione, che non sono sicuro che un frammento contenente – ricordiamolo – un semplice]υ[sia capace di sostenere; ma senza queste riflessioni diventa difficile capirsi su cosa si intenda precisamente con εὐθύνεσθαι. L'alternativa è sospendere il giudizio, come si è scelto di fare nel testo qui offerto.[63]

59 Cf. la traduzione proposta in *Nomima* I nr. 6: «il en sera comptable».

60 Ci sono alcuni passi nella letteratura classica in cui ἐυθύνω e il corrispondente sostantivo εὔθυνα assumono senso specifico di «condanna», «castigo», ma è un uso estremamente raro: Thuc. 1.95.5; Ar. *V.* 571; Pl. *Prt.* 326d-e.

61 Si confronti, in ambiente eleo, *IvO* nr. 2 = Minon, *IED* I nr. 20, di poco più tarda (475-450). In questa iscrizione da Olimpia, un magistrato identificato come *hellanozikas* e il collegio dei demiurghi sono incaricati di pronunciare una determinata pena, ma se mancano a questo compito devono pagare essi stessi una pena doppia alla *mastraa*, che Minon interpreta come l'assemblea in cui essi siedono (147). Abbiamo qui chiaramente un esempio di *accountability* dei magistrati elei, e l'iscrizione non manca di specificare la pena in cui incorrerebbero in caso di inadempienza.

62 In altre parole, il senso generale è compatibile con quello proposto già da Lolling (1888) nella sua integrazione della l. 8: ἐὰν [ἀμελῆι, α]ὐ[τὸν ὀφέλεν, «se trascura [di riscuotere il pagamento], ne sia responsabile». Tuttavia il verbo ἀμελέω suona poco convincente, e l'adozione dell'opaco ὀφείλειν (accolto e.g. da Hicks, Hill *GHI*² nr. 4) rischia di essere di fatto un tentativo di evitare le difficoltà sollevate dal verbo ἐυθύνω – ma lo stesso concetto di 'responsabilità' dell'arconte per le proprie azioni (e omissioni) presuppone l'esistenza di una corrispondente procedura giudiziaria di controllo. Di conseguenza, questa proposta non semplifica le cose: siamo comunque di fronte a un magistrato che, apparentemente, è chiamato a rendere conto del proprio operato.

63 Merita una menzione un'altra linea interpretativa, completamente distinta, proposta per la l. 8. Prima della pubblicazione del frammento *f*, il primo editore Köhler (1884) propose di leggere ἀπογράφεν ἄ]|ρχο[ν]τα ἢ ἄν[δρα ἰδιότεν (ll. 7-8), «l'arconte o un qualsiasi cittadino avvii il procedimento legale [contro chi viola la suddetta norma]»: invece di delineare la pena prevista per l'arconte in caso di inadempienza, la clausola garantirebbe a qualsiasi privato cittadino il diritto/dovere di accusare. Dopo la scoperta di *f*, Horner (1901, 17) tornò su questa integrazione e la riadattò in ἄ]|ρχο[ν]τα ἢ ἄν[δρα βολε]υ[τέν, «l'arconte o un membro del Consiglio»; la traduzione in tedesco da lui offerta è «Die Klage soll der Archon oder ein Mitglied der Rats eingeben». Benché questa linea dimostri efficacemente quanto un passo così frammentario sia suscetti-

La terza sezione del decreto (ll. 8-12) riguarda l'equipaggiamento militare dei coloni di Salamina. Qui ancor più che nelle linee precedenti la pietra è in uno stato di conservazione estremamente precario, al punto che siamo certi del riferimento all'equipaggiamento militare solo grazie al fatto che la parte iniziale di questa sezione conserva fortuitamente la parola 'armi' (τ|ὰ δὲ [*h*]όπλα: ll. 8-9).[64] La lacuna principale della l. 9 fu persuasivamente ricostruita da Wilhelm come π[αρέχεσ]θα[ι, sulla base del confronto con alcuni *loci paralleli*.[65] Quanto alle prime parole della l. 10, è pressoché certa la congettura τριά[κ]οντα: δρ[αχμῶν,[66] in cui le due parole sono separate da un segno di interpunzione (:) per motivi non immediatamente perspicui: il senso sarebbe che il valore dell'equipaggiamento di cui si parla doveva essere pari a trenta dracme. A questo si aggiunge, subito dopo, un'ulteriore menzione dell'arconte ([τ]ὸν ἄρχοντ[α: l. 11). Questi sono gli elementi sicuri, ma rimangono incertezze insanabili su elementi potenzialmente molto importanti, come la provenienza delle armi e/o del denaro per pagarle e il ruolo dell'arconte in questa procedura. Le prime letture erano basate sull'ipotesi che procurare le armi ai coloni per un valore di trenta dracme fosse compito dell'arconte, per via del fatto che i primi non potevano permettersi una simile spesa: di conseguenza, le ll. 10-11 erano ricostruite dai primi editori come *h*ο[πλίζε]|ν δὲ [τ]ὸν ἄρχοντ[α, letteralmente «che li armi l'arconte». Meritt notò che l'integrazione *h*ο[πλίζε]|ν era inaccettabile per via dello schema di distribuzione delle lettere, che lasciava ipotizzare una lacuna di otto lettere; inoltre, nel merito della questione, non c'è reale motivo di credere che gli Ateniesi di Salamina non potessero permettersi il costo dell'equipaggiamento militare.[67] Di

bile di interpretazioni radicalmente diverse, la proposta di Horner crea più problemi di quanti ne risolva. Horner dà per scontato che gli Ateniesi abbiano creato una *boule* a Salamina dal momento stesso in cui ne presero possesso, ma non ci sono prove di questo, né tantomeno – come ammette egli stesso – informazioni sulle caratteristiche essenziali di tale ipotetico Consiglio. Ci sono anche difficoltà di natura testuale: nelle fonti letterarie di età classica, l'espressione ἀνὴρ βουλευτής è attestata solo in forma di allocuzione (ὦ ἄνδρες βουλευταί e simili), specialmente nell'oratoria (e.g. Andoc. 2.14; Lys. 26.21; cf. anche Xen. *Hell.* 2.3.24); nel materiale epigrafico, le uniche – scarse – attestazioni sono tutte tarde e di provenienza micrasiatica (e.g. *TAM* V.3 nr. 1495, ll. 7-8).

64 I primi editori lessero tutti l'enigmatico]οπια, per via del fatto che il tratto inferiore del λ è quasi nascosto dalla frattura tra i frammenti *c* e *d*, e in foto – specialmente se in bianco e nero – diventa quasi invisibile. Il primo a leggere correttamente]οπλα grazie alla visione di un «Abklatsch» fu Lipsius (1890, 222); avendo condotto io stesso un esame autoptico dell'originale, posso confermare che la lettura di Lipsius, oggi accolta da tutti gli editori, è fuori di dubbio.

65 Wilhelm 1898, 468-9. Cf. Thuc. 8.97.1; Arist. *Ath.* 4.2. Moggi (1981, 3) nota che «l'integrazione … per quanto ampia, è da considerare fondata e abbastanza sicura».

66 Meritt 1941; ma già Köhler (1884), seguito dagli altri primi editori, ebbe l'idea di leggere in questo punto una somma di denaro.

67 Meritt 1941, 306-7.

conseguenza, l'integrazione alternativa proposta da Meritt per le ll. 10-12 – includendo dunque anche la lacuna *successiva* alla menzione dell'arconte – è *h*ο[πλισμένο]|ν δὲ [τ]ὸν ἄρχοντ[α τὰ *h*όπλα κρίν]|εν, letteralmente «che l'arconte giudichi l'equipaggiamento degli armati». Secondo l'interpretazione di Meritt, dunque, procurarsi le armi per il valore prestabilito era compito dei coloni stessi, ma poi l'arconte ne avrebbe accertato la qualità. Si tratta di un'interpretazione elegante e sicuramente più convincente delle precedenti, ma benché sia accolta pressoché universalmente dagli editori moderni – compreso il sottoscritto – essa presenta il problema di come conciliare il giudizio arcontale delle ll. 11-12 con la possibile menzione di *euthynai* per la mancata riscossione del pagamento legato all'affitto alla l. 8. Le due ipotesi si indeboliscono a vicenda e rischiano di essere difficili da conciliare. Se effettivamente la l. 8 conteneva la menzione di una procedura di *accountability* per l'operato dell'arconte, desta sorpresa l'evidente assenza di simili disposizioni in riferimento al 'giudizio delle armi', nell'esercizio del quale – potremmo immaginare – l'arconte era potenzialmente a rischio di corruzione e altre inadempienze. Se di converso accettiamo la ricostruzione di Meritt per le ll. 11-12, risulta corroborata l'impressione già espressa precedentemente per cui l'ipotetico εὐθύνεσθαι si riferisca a qualcosa di radicalmente diverso rispetto alla procedura delle *euthynai* di età classica. Ritengo la proposta di Meritt sostanzialmente persuasiva, ma è importante tenere presente che essa è un ulteriore elemento a sfavore della *vulgata* generalmente accettata per la l. 8.

L'ultima linea del decreto (12) pone un altro problema d'interpretazione.[68] Tutti i primi editori hanno visto nelle lettere rimaste dei frammenti *c-d* una menzione della *boule* ateniese coinvolta nel processo legislativo: [ἐπ]ὶ τῆς β[ολῆς. Hiller von Gaertringen lesse le ll. 11-12 ταῦτ' ἔδοχσ]|εν ⁝ [ἐπ]ὶ τῆς β[ολῆς τῆς πρότες, una formula che implicherebbe un ruolo 'probuleutico' svolto dal Consiglio nella procedura legislativa e svolgerebbe anche l'inedita funzione di datazione consiliare, giacché si riferirebbe al 'primo Consiglio' stabilito dopo le riforme di Clistene del 508-507 – e in tal caso il decreto sarebbe databile con precisione al 507-506.[69] Tuttavia Meritt affer-

68 Si evidenzia che la l. 12 è sicuramente l'ultima linea del decreto: il margine sottostante, infatti, è netto e rettilineo. Esso era chiaramente il bordo originario della stele.

69 *IG* I² 1; secondo questa interpretazione, come osservò Schwahn (1933, 41), la *boule* sarebbe intesa come la prima a governare «tatsächlich» lo Stato ateniese. Da questo punto di vista, anche se si dovesse accettare la storicità della *boule* pre-clistenica dei 400 (Arist. *Ath*. 8.4), il ruolo decisionale centrale attribuito al Popolo (l. 1) apparirà più compatibile con il quadro istituzionale successivo alle riforme di Clistene, sulla cui datazione cf. Taylor, *Salamis*, 15 nota 5. Bisogna notare che pochi anni prima di Schwahn lo stesso Hiller von Gaertringen aveva adottato la più 'tradizionale' lettura ἐπ]ὶ τῆς β[ουλῆς τῆς ἐπὶ… seguita, ipoteticamente, dal nome del *grammateus* a mo' di datazione. Una simile proposta era stata avanzata da Wilhelm (1898, 472): ἐπ]ὶ τῆς β[ουλῆς

mò la necessità di rivalutare l'importanza del segno di interpunzione ⁝ alla l. 12 come segnale dell'inizio di una clausola finale interamente indipendente, «merely a statement of record», e propose dunque la modifica [ἐπ]ὶ τῆς β[ολῆς ταῦτ᾽ ἐγνόσθε].[70] Questa linea interpretativa è di fatto tesa a risolvere il possibile problema della formula di apertura (l. 1) in cui l'unico ente con poteri decisionali sembra essere il *demos*: queste proposte – specialmente quella di Meritt – implicano che se da una parte l'approvazione decisiva avvenne per opera del *demos*, dall'altra il testo si chiudeva con la certificazione che il Consiglio aveva anch'esso fornito il suo *placet* alla proposta di decreto; si tratta, di fatto, della stessa pratica che nei decenni successivi sarebbe stata espressa più succintamente tramite la formula di apertura ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ, tipica dei decreti probuleumatici.

A un filone completamente diverso appartiene la proposta di lettura avanzata da Luria nel 1924, per cui β[era l'inizio del nome dell'arconte eponimo: il Consiglio non era minimamente coinvolto nella procedura di approvazione del decreto.[71] Luria propose a titolo esemplificativo la lettura [ἐπ]ὶ τῆς Β[ολαρχίδο ἀρχῆς], «sotto l'arcontato di Boularchides», nome arcontale altrimenti non attestato. Il ritrovamento del frammento *g* (vd. *supra*) nel 1937 indusse Schweigert – suo primo editore – a ritenere ormai inaccettabile la proposta di Luria e leggere [ἐπ]ὶ τῆς β[ο]λῆ[ς τῆς πρότες].[72] Tuttavia Roussel, invece di abbandonare la teoria del nome proprio, la corresse proponendo un nome che tenesse conto di *g*, e propose Β[ο]λε[κλέος].[73] Il dubbio alla base di questa disputa – se la clausola finale citasse il Consiglio o l'arconte eponimo – è sostanzialmente insolubile; gli editori recenti hanno perlopiù cautamente respinto la proposta di Luria ma senza osare ricostruire il resto della linea.[74]

Questa *crux* ci permette di approcciare più in generale, per concludere, la questione della datazione del decreto stesso. Le prime

ηει/ηότε ὁ δεῖνα ἐγραμμάτευεν] (cf. anche Judeich 1899, 332). Sul principio della cosiddetta *probouleusis*, per cui fin dai tempi di Solone (Arist. *Ath.* 8.4; Plut. *Sol.* 19.1-2) era il Consiglio a designare l'ordine del giorno per gli incontri dell'Assemblea, cf. Rhodes, Lewis 1997, 475-501.

70 Meritt 1941, 305. La proposta di Meritt fu accolta da Guarducci (1948, 241) e lievemente modificata da Wade-Gery (1946, 104), che suggerì [ἐπ]ὶ τῆς β[ολῆς ὁ δεῖνα εἶπε] ipotizzando la presenza del nome di un proponente (di sette lettere). Cargill (*Athenian Settlements*, 206) ha notato che è inappropriato ragionare sul numero di lettere nella restituzione dell'ultima linea, visto che non è necessario immaginare che essa fosse scritta per intero.

71 Luria 1924 (*non vidi*; cf. *SEG* III, 1).

72 Schweigert 1938, 264.

73 Roussel 1941, 213-14; cf. Βολακλῆς (*IG* I³ 402, l. 4). Luria (1964, 101) ritiene il nome proposto da Roussel «gut attisch». Entrambi gli ipotetici arconti, tuttavia, sono «otherwise unknown» (Taylor, *Salamis*, 15).

74 *Nomima* I nr. 6; Taylor, *Salamis*, 12; Cortés, *EG*, 85-6; *AIO* nr. 1672.

considerazioni sono necessariamente di tipo paleografico: l'aspetto delle lettere e l'impaginazione stoichedica incerta e imprecisa hanno fatto sì che pressoché tutti gli editori, da Köhler in poi, si trovassero d'accordo nel datare il decreto su Salamina al VI secolo, generalmente nella seconda metà.[75] Stime più accurate possono essere raggiunte solo mediante l'analisi del contesto storico, e più precisamente della relazione tra il decreto, le riforme di Clistene e la conquista ateniese di Salamina. Iniziamo da quest'ultima. È stato a ragione notato che la presenza di coloni ateniesi a Salamina – nonché, aggiungo, l'esistenza di un arconte che si occupa specificamente della loro comunità – è data per scontata dal documento: il decreto mira alla regolamentazione giuridica di uno stato di fatto preesistente.[76] In quest'ottica, osserva Taylor, «the decree certainly stands as a *terminus ante quem* both for Athenian control of Salamis and the habitation of the island».[77] Ai fini della nostra discussione è vero anche l'opposto, ovvero che la data dell'occupazione ateniese di Salamina è un *terminus post quem* per la promulgazione del decreto. Taylor ha esaminato accuratamente le fonti letterarie relative alle mire ateniesi su Salamina in età arcaica e concluso che è «possible (but no more than possible)» che un arbitrato spartano tra Megara e Atene per il controllo di Salamina, svoltosi nel 519 o 510, abbia definitivamente assegnato l'isola alla seconda.[78] Se corretto, questo dato

75 Cf. e.g. Roberts, Gardner 1905, nr. 1 (commento): «To judge from the alphabet the inscription should not be older, or much older, than 535 B.C.». Da questa linea si distacca Raubitschek (*DAA*, 450-1), che nota la somiglianza tra questa iscrizione e una dedica dello scultore Hegias, maestro di Fidia, presumibilmente attivo negli anni '80 del V secolo; secondo Raubitschek, dunque, la redazione del decreto su Salamina andrebbe anch'essa attribuita a tale decennio. In realtà, come osserva giustamente Guarducci (1948, 242), le nostre conoscenze biografiche su Hegias sono troppo scarse per escludere che fosse già attivo alla fine del VI secolo, e la grafia del decreto (come la forma di χ a + e la scarsa padronanza dello stile stoichedico) favoriscono una datazione alta. È interessante l'osservazione di Graham (1956, 28 [*non vidi*, citato da Taylor]), per cui le buone condizioni in cui si trova la pietra suggeriscono che essa era rimasta esposta all'aperto per poco tempo prima che i Persiani prendessero l'Acropoli nel 480. Taylor (*Salamis*, 14 nota 3) ritiene rischioso utilizzare le condizioni di conservazione di una pietra come argomento per la sua datazione, ma nel caso specifico del decreto di Salamina ritengo che l'osservazione di Graham *corrobori* la generale impressione, suffragata da altri elementi (vd. *infra*), che il decreto risalga alla fine del secolo. La stessa Taylor, peraltro, converge cautamente su una datazione al 510-500 (21).

76 Cf. e.g. Moggi 1981, 4-5.

77 Taylor, *Salamis*, 13.

78 Taylor, *Salamis*, 21-47 (citazione a 47). Anche Guarducci (1948, 243) ritiene la storia dell'arbitrato sostanzialmente credibile; nella sua ricostruzione, gli Ateniesi occuparono Salamina già nel VII secolo, ma la persero e successivamente la riguadagnarono sotto Pisistrato. Si noti che l'arbitrato è datato da Plutarco all'epoca di Solone (Plut. *Sol.* 10), e su questa base alcuni studiosi hanno favorito datazioni più alte: Köhler 1884, 122-3 (anni '60 del VI secolo); Roberts, Gardner 1905, nr. 1. Sulle problematiche concernenti la questione dell'annessione di Salamina, insieme a una panoramica della relativa bibliografia, cf. Cargill, *Athenian Settlements*, 2-4.

è comunque di limitata utilità, giacché ignoriamo quanto tempo sia intercorso tra la conquista e la stesura del decreto; è comunque attraente – per passare al secondo punto – la possibilità di associare, se non altro per prossimità cronologica, la riorganizzazione dello status giuridico di Salamina con il più ampio progetto di riforme costituzionali voluto da Clistene nel 508-507. Nonostante ciò, vorrei notare che lo sforzo di inserire il decreto su Salamina nel tessuto della storia costituzionale interna di Atene – e porlo in rapporto con l'epocale spartiacque di questo periodo, le riforme clisteniche – rischia, in ultima istanza, di essere fuorviante.

Taylor giustamente osserva che la migrazione ateniese a Salamina era sicuramente iniziata già in età pre-clistenica;[79] in questo senso, la storia di Salamina mostra certamente segnali di continuità. In questo commento si è osservato che, con ogni probabilità, le preoccupazioni principali del legislatore ateniese nel definire i termini del decreto erano di tipo militare e geopolitico: assicurare la presenza di cittadini sulla preziosissima isola situata di fronte al Pireo, regolamentare la cedibilità dei terreni e l'annesso movimento delle persone (penalizzandolo), stabilire i termini della fornitura di armi ai cittadini-soldati. Ritengo persuasiva la posizione di chi ha concluso che questi termini sono sufficienti per parlare di cleruchia, ma a prescindere dalla fattispecie organizzativa, la domanda da porci ai fini della datazione è: quando, nella storia dell'Atene arcaica, è più verosimile che si sia presentata la necessità di elaborare un simile documento politico? La risposta più ovvia è: *in qualsiasi momento*, a prescindere dalla tipologia costituzionale contingente, purché Atene controllasse l'isola. Stando a Taylor l'arbitrato ebbe luogo negli anni '10 del VI secolo, e le caratteristiche grafiche del documento suggeriscono che esso fu inciso nell'arco dei successivi dieci o vent'anni. Per tornare al punto di partenza di questo commento, è virtualmente certo che la nostra iscrizione sia il più antico decreto ateniese a noi pervenuto; ma allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra improbabile riuscire ad arrivare a una datazione più precisa.

79 Taylor, *Salamis*, 69-73; anche se l'autrice ammette che potrebbe essersi trattato di migrazione recente e/o di scarsa entità (78). De Sanctis (1975, 453) esclude che ci fossero cittadini ateniesi residenti a Salamina nell'epoca precedente alle riforme di Clistene, giacché in caso contrario «se Clistene vi avesse trovato [*scil.* a Salamina] una popolazione di cittadini, vi avrebbe istituito nuovi demi». Ma concordo con Taylor nel ritenere questa posizione non necessaria.

Bibliografia

AIO = Lambert, S.D.; Osborne, R. *Attic Inscriptions Online*. URL `https://www.atticinscriptions.com/`.

Cargill, *Athenian Settlements* = Cargill, J. (1995). *Athenian Settlements of the fourth century B.C*. Leiden. Mnemosyne Suppl. 145.

Cortés, *EG* = Cortés Copete, J.M. (ed.) (1999). *Epigrafía griega*. Madrid.

DAA = Raubitschek, A.E. (1949). *Dedications from the Athenian Akropolis*. Ed. with the collaboration of Lilian H. Jeffery. Cambridge (MA).

Hicks, Hill *GHI*² = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.

IG* I *Suppl. = Kirchhoff, A. (ed.) (1877; 1887; 1891). *Inscriptiones Atticae anno Euclidis vetustiores. Supplementa*. Berlin.

***IG* IX.1².3** = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Fasc. 3, *Inscriptiones Locridis occidentalis*. Ed. altera. Berlin.

***IG* I²** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Ed. altera. Berlin.

***IG* I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin (nos. 1-500).

***IG* I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd.) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 2, *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).

IHG = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.

IvO = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg.) (1896). *Inschriften von Olympia*. Berlin.

Meiggs, Lewis *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C*. Revised edition. Oxford.

Minon, *IED* I = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, *Textes*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (edd.) (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. URL `http://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_cat_188_1`.

Salomon, *Cleruchie di Atene* = Salomon, N. (1997). *Le cleruchie di Atene*. Pisa. Studi e testi di storia antica 6.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

***TAM* V.3** = Petzl, G. (2007). *Tituli Asiae Minoris*. Vol. V., *Tituli Lydiae linguis Graeca et Latina conscripti*. Fasc. 3, *Philadelpheia et Ager Philadelphenus*. Vienna nos. 1415-1953, Philadelpheia et Ager Philadelphenus.

Taylor, *Salamis* = Taylor, M.C. (1997). *Salamis and the Salaminioi: The History of an Unofficial Athenian Demos*. Amsterdam.

Tod, *GHI*² I = Tod, M.N. (ed.) (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. I, *To The End of the Fifth Century B.C.* 2nd edition. Oxford.

Austin, R.P. (1938). *The Stoichedon Style in Greek Inscriptions*. Oxford.

Bannier, W. (1912). «Zur Stilistik der älteren griechischen Urkunden». RhM, 67, 515-55.

Cadoux, T.J. (1948). «The Athenian Archons from Kreon to Hypsichides». JHS, 68, 70-119.
De Sanctis, G. (1926). «Il decreto per la cleruchia di Salamina». RFC, 4, 49-57.
De Sanctis, G. (1975). *Atthís. Storia della Repubblica ateniese dalle origini all'età di Pericle*. 3a ed. Firenze.
Drachmann, A.B. (1927). *Scholia in Nemeonicas et Isthmionicas. Epimetrum. Indices*. Bd. 3 von *Scholia vetera in Pindari carmina*. Leipzig.
Faraguna, M. (1999). «Intorno alla nuova legge ateniese sulla tassazione del grano». Dike, 2, 63-97.
Foucart, P. (1888). «Décret athénien du VIe siècle». BCH, 12, 1-8. URL `https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1888_num_12_1_3930`.
Fröhlich, P. (2013). «Governmental Checks and Balances». Beck, H (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 252-66.
Gallo, L. (2010). «Le strutture istituzionali delle cleruchie ateniesi». ASAA, 88, 365-70.
Gomperz, T. (1888). «Der auf die Besiedlung von Salamis bezügliche Volksbeschluss». MDAI(A), 13, 137-41.
Gomperz, T. (1888). «Die älteste attische Staatsurkunde». AEM, 12(1), 61-5.
Graham, A.J. (1956). «The Salamis Decree». PCA, 53, 28-9.
Graham, A.J. (1964). *Colony and Mother City in Ancient Greece*. Manchester.
Guarducci, M. (1948). «Il decreto ateniese per Salamina». RFIC, 76, 238-43.
Hansen, M.H. (1991). *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes: Structure, Principles, and Ideology*. Oxford.
Hansen, O. (1987). «On the Athenian decree concerning Salamis». Hermes, 115(4), 500.
Hiller von Gaertringen, F. (1916). «Das athenische Psephisma über Salamis». Hermes, 51(2), 303-7.
Horner, K. (1901). *Quaestiones Salaminiae*. Basileae.
Judeich, W. (1899). «Der älteste attische Volksbeschluss». MDAI(A), 24, 321-38.
Kahrstedt, U. (1934). *Staatsgebiet und Staatsangehörige in Athen*. Stuttgart; Berlin.
Keil, B. (1894). «Athens Amtsjahre und Kalenderjahre im V. Jahrhundert». Hermes, 29(1), 32-81.
Köhler, Ü. (1884). «Attischer Volksbeschluss aus dem sechsten Jahrhundert». MDAI(A), 9, 117-26.
Lipsius, H. (1890). «Zum ältesten attischen Volksbeschluss». Ribbeck, O.; Lipsius, H.; Wachsmuth, C. (Hrsgg), *Leipziger Studien zur Classischen Philologie*. Leipzig, 221-4. 12. Band.
Lolling, H. (1888). «Ἐργασίαι καὶ Μουσεῖα: Ἐργασίαι ἐν τῷ ἐπιγραφικῷ Μουσείῳ». AD, 4, 117-18.
Luria, S. (1924). «Noch einmal das salaminische Psephisma». CRASR, Serie B, 134-8.
Luria, S. (1964). «Zur Frühgeschichte des griechischen Alphabets». Kadmos, 3, 88-107.
Matthaiou, A.P. (1990-91). «Ἐπιγραφὲς Ἀκροπόλεως». Horos, 8-9, 9-14.
Meritt, B.D. (1941). «Notes on Attic Decrees: I.G., I, 1». Hesperia, 10, 301-7.
Michel, C. (1912). *Recueil d'inscriptions grecques. Supplément*. Paris.
Moggi, M. (1981). «Alcuni episodi della colonizzazione ateniese (Salamina - Potidea - Samo)». Cataldi, S.; Moggi, M.; Nenci, G.; Panessa, G. (a cura di), *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*. Pisa, 1-56.

Nachmanson, E. (1931). *Historische Attische Inschriften*. 2. Aufl. Berlin.
Németh, G. (1987). «Einige Bemerkungen über IG I3». AArchHung, 39, 99-103.
Parker, R. (2000). «Ω ΚΛΕΙΝΑ ΣΑΛΑΜΙΣ». CR, 50(1), 187-8.
Pébarthe, C. (2009). «Émigrer d'Athènes. Clérouques et colons aux temps de la domination athénienne sur l'Égée au Ve siècle a.C». Moatti, C.; Kaiser, W.; Pébarthe, C. (éds), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et d'identification*. Bordeaux, 367-90.
Rhodes, P.J. (2017). *The Athenian Constitution Written in the School of Aristotle*. Liverpool.
Rhodes, P.J.; Lewis, D. (1997). *The Decrees of the Greek States*. Oxford.
Roberts, E.S.; Gardner, E.A. (1905). *The Inscriptions of Attica*. Vol. 2 of *An Introduction to Greek Epigraphy*. Cambridge.
Roussel, P. (1941). «Sur quelques inscriptions attiques». RA, 18, 209-32.
Schwahn, W. (1933). «Die älteste attische Kleruchie». AJPh, 54, 39-46.
Schweigert, E. (1938). «Inscriptions from the North Slope of the Acropolis». Hesperia, 7, 264-310.
Wade-Gery, H.T. (1946). «The Sixth-Century Athenian Decree About Salamis». CQ, 40, 101-4.
Wilhelm, A. (1898). «Altattische Schriftdenkmäler». MDAI(A), 23, 466-92.
Wilhelm, A. (1903). «Inschrift aus Thasos». MDAI(A), 28, 437-48.
Wilhelm, A. (1939). «Attische Urkunden IV». SAWW, 217(5), 5-11.
Worthington, I. (1985). «Pisistratus and the εὔθυναι: A Conjecture». AC, 54, 235-9.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

La stele dei Maratonomachi (o 'stele di Loukou')

[AXON 324]

Giorgia Proietti
Università di Trento, Italia

Riassunto La 'stele dei Maratonomachi' è stata rinvenuta nel 1999 nella villa di Erode Attico a Eua-Loukou, nel Peloponneso orientale. Databile su base paleografica all'epoca della Guerre persiane e attribuita alla tomba dei Maratonomachi sul campo di battaglia, essa è stata datata a ridosso del 490 o agli anni '70. Riprendendo e sviluppando argomenti già discussi in precedenti contributi, in questo articolo esploro la possibilità che la stele fosse originariamente iscritta solo con l'elenco dei caduti della tribù Eretteide e che l'epigramma sia stato aggiunto poco dopo il 480-479. L'iscrizione dunque rappresenterebbe due diverse fasi della memoria storica della battaglia di Maratona.

Abstract The 'stele of the Marathonomachoi' was found in 1999 in Herodes Atticus' villa at Eua-Loukou, in the eastern Peloponnese. Dated on palaeographical grounds to the time of the Persian wars and attributed to the tomb of the Marathonomachoi on the battlefield, it has been alternatively dated shortly after 490, or during the '70s. Developing some arguments which I have already discussed in previous articles, I here explore the possibility that the stele was originally inscribed with the casualty list of the Erechtheid tribe, while the epigram was added some time after 480/79. The stele would therefore represent two different phases of the historical memory of the Marathon battle.

Parole chiave Stele. Eua-Loukou. Peloponneso. Guerre Persiane. Maratonomachi. Battaglia di Maratona. Seconda Guerra Persiana. Memoria. Epigramma.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-03-04
Accepted	2020-03-21
Published	2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Proietti, G. (2019). "La stele dei Maratonomachi (o 'stele di Loukou')". *Axon*, 4(1), 31-50.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/002

Supporto Stele, casualty list; marmo pentelico; 55,8 cm (superiore) – 57 (inferiore) × 68 cm × 28,5 (superiore) – 26,5 (inferiore) cm. Frammentario. La stele, mutila nella parte inferiore, conserva all'estremità superiore del fianco sinistro una parte del *kymation* lesbio (h 6,5 cm circa) che in origine la sormontava (per un'altezza pari a circa 7,5 cm), e che è stato poi verosimilmente rimosso a causa della sua aggettanza in occasione del reimpiego della stele in una struttura tardo-antica (un forno per la calce). Il lato sinistro della stele presenta la superficie liscia originaria, mentre gli altri tre lati esibiscono una scanalatura, verosimilmente realizzata in occasione del 'rimontaggio' del *polyandrion* dei Maratonomachi all'interno della villa da parte di Erode Attico.

Cronologia Post ca. 490/489-ca. 471/470 a.C.

Tipologia testo Epigrafe sepolcrale pubblica.

Luogo ritrovamento Grecia, Arcadia, Eua (Loukou), 1999. Il rinvenimento è avvenuto nel corso dell'indagine archeologica della villa di Erode Attico condotta da Th. e G. Spyropoulos, avviata dal primo alla fine degli anni Settanta. Sono stati rinvenuti anche altri due frammenti (nr. inv. 586 e 587), appartenenti a una delle altre stele che verosimilmente componevano il polyandrion, e non alla stessa stele qui in esame (vd. commento)

Luogo conservazione Grecia, Astros Kynourias, Museo Archeologico, nr. inv. 535.

Scrittura

- Struttura del testo: prosimetro, epigramma costituito da una coppia di distici elegiaci preceduto da un'intestazione tribale (il nome della tribù Eretteide) e seguito da un elenco di nomi di caduti.
- Impaginazione: l'iscrizione è triplice. Essa è costituita, dall'alto verso il basso, da: intestazione tribale, epigramma, elenco di caduti. Il nome della tribù Eretteide (l. 1) è inciso a caratteri più ampi e spaziati. Segue l'epigramma (due coppie di distici elegiaci, disposti su quattro linee di scrittura: ll. 2-5), inciso a caratteri più piccoli e ravvicinati, con una grafia meno accurata. La lista dei caduti sottostante (ll. 6-27) include 21 nomi, disposti secondo una peculiare configurazione grafica, definibile come 'stoichedon alternato' o 'sfalsato'.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro, H per l'aspirazione; ΧΣ per il nesso Ξ.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Ꞓ *alpha*; ⋸ *epsilon*; ⊙ *theta*; ⅃ *lambda*; *N ny*; Γ *pi*; ꞩ *rho*; ϟ *sigma*; V *ypsilon*; Y *ypsilon*; Φ *phi*; + *khi*.
- Misura lettere: 0, 22 cm (l. 1); 0, 15 cm (ll. 2-5).
- Interlinea: epigramma (ll. 2-5): 0,06-0,09 cm. L'epigramma a sua volta dista 1,7 cm sia dall'intestazione tribale che lo precede sia dall'elenco di nomi seguente.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico, l'iscrizione è in alfabeto attico pre-euclideo.
Si noti il raddoppiamento del *sigma* davanti al *chi* (ἔσσχατα, l. 2) e al *tau*

(ἐσστεφάνōσαν, l. 4), frequente in iscrizioni attiche di V secolo.
Compare ΧΣ per il nesso Ξ in δεχσάμενοι (l. 5) e nei nomi propri alle ll. 9, 11 e 14.

Lemma Spyropoulos 2009; Steinhauer 2004-09 [*SEG* LVI 430]; Steinhauer 2010; Ameling 2011 [Tentori Montalto 2013]; Proietti 2012; **Tentori Montalto 2014** [Tentori Montalto 2017, nr. III]; Janko 2014.

Testo

Ἐ ρ ε χ θ ē ΐ [ς]
Φēμί· καὶ hόσστις ναίēι hυφ' Ἅōς τ' ἔσσχατα γαίēς,
τōνδ' ἀνδρōν ἀρετὲν πεύσεται, hōς ἔθανον
βαρνάμενοι Μέδοισι καὶ ἐσστεφάνōσαν Ἀθένας,
παυρότεροι πολλōν δεχσάμενοι πόλεμον.
Δρακοντίδēς
Ἀντιφōν
Ἀφσέφēς
Χσένōν
Γλαυκιάδēς
Τιμόχσενος
Θεόγνις
Διόδōρος
Εὐχσίας
Εὐφρονιάδēς
Εὐκτέμōν
Καλλίας
Ἀραιθίδēς
Ἀντίας
Τόλμις
Θōκυδίδēς
Δῖος
Ἀμυνόμαχος
Λεπτίνēς
Αἰσχραῖος
Πέρōν
Φαιδρίας

Apparato 2. Φēμίσαι, hōς κίε̣ γ' αἰεὶ hυ<πὲρ> φάος hέσσχατα Janko 2014 | Φέμισαι hōς κίχς † δ̣αίει hυφάōσι (vel hυφά<φ>σ(ε)ι) † τ' ἔσσχατα Tentori Montalto 2013a | † ΦΕΜΙΣΑΡΗΟΣΚΙΧΣ[…]ΑΙΕΙΕΥΦΑΟΣ † ΗΕΣΣΧΑΤΑ Proietti 2012c | † φῆμις ΑΙ ΗΟΣ ΚΙΧΑΝΕΙΙΙ(?)ΥΦΑΟΣΙ † ἔσσχατα Ameling 2011 | Φεμις ἄρ' hος κιχ[εν] αἰεὶ εὐφαος hέσσχατα Steinhauer 2010 | Φẽμις ἄρ̣' hος κιχ[άν]<ει> αἰεὶ ε̣ὐφαοῦς hέσσχατα Steinhauer 2004-2009 | Φέμις ἂρ hος κιχ[αν'] αίει εὐφαο̣ῦς ἔσσχατα Spyropoulos || 4. [β̣]αρνάμενοι Tentori Montalto 2017 | [μ]αρνάμενοι Spyropoulos, ceteri edd. || 10. Γλαυκράτες Spyropoulos | Γλαυκιάδēς Steinhauer 2004-2009, ceteri edd. || 27. Φαιδρίας Tentori Montalto 2017: Φαι[δ]ρίας ceteri edd.

Traduzione Dico: anche chi abita sotto Aurora i confini della terra verrà a sapere il valore di questi uomini, come morirono combattendo contro i Medi e (come) incoronarono Atene, sostenendo in pochissimi l'attacco di molti. (Trad. Tentori Montalto 2014)

e-ISSN 2352-6848

Immagini

Foto di Giorgia Proietti (pubblicate con il permesso dell'Εφορεία Αρχαιοτήτων Αρκαδίας di data 2020-04-10)

Figure 1-2 Stele di Loukou, monumento dei Maratonomachi, Museo Archeologico di Astros, nr. inv. 535

Figure 3-4 Frammenti della stele di Loukou (o di un'altra stele del monumento dei Maratonomachi), Museo Archeologico di Astros, nrr. inv. 586 e 587

Commento

1 La sepoltura dei Maratonomachi sul campo di battaglia

È noto da Tucidide (2.34.5) che gli Ateniesi caduti a Maratona, quantificati da Erodoto nel numero di 192,[1] vennero sepolti sul campo di battaglia. Pausania (1.32.3) informa inoltre che la loro sepoltura era corredata di un monumento funebre costituito da dieci stele, iscritte con i nomi dei caduti divisi per tribù: τάφος δὲ ἐν τῷ πεδίῳ Ἀθηναίων ἐστίν, ἐπὶ δὲ αὐτῷ στῆλαι τὰ ὀνόματα τῶν ἀποθανόντων κατὰ φυλὰς ἑκάστων ἔχουσαι. Secondo Plutarco (*Arist*. 5, 5), la tribù Antiochide con Aristide si sarebbe occupata del recupero dei corpi e della loro sepoltura. Che il tumulo di Maratona, a ridosso del 490, fosse corredato da un monumento funerario costituito da dieci stele con gli elenchi dei caduti divisi per tribù, come attestato da Pausania, è in genere dato per scontato. Una delle dieci stele del monumento si crede sia quella rinvenuta nella villa di Erode Attico a Loukou, in Arcadia: iscritta con il nome della tribù Eretteide, un epigramma e un elenco di nomi, databile su base paleografica all'età delle Guerre persiane, essa è stata entusiasticamente annunciata come la 'stele dei Maratonomachi' dagli scavatori e dal primo editore G. Steinhauer.[2]

I più approfonditi studi successivi hanno tuttavia problematizzato tale identificazione della stele *tout court* come appartenente al *polyandrion* di Maratona nel 490. Da un lato, chi scrive ha evidenziato in più contributi i problemi di tipo sia epigrafico sia testuale posti dall'epigramma iscritto tra l'intestazione tribale e la lista di nomi, nonché

Il presente articolo riformula argomenti sviluppati altrove, nei contributi indicati come Proietti 2012; 2013; 2014, 168-75; 2015, 66-8, e nella monografia (Proietti c.d.s., §§ 1.1.2 e 4.1.2). Ringrazio Francesco Camia per i consigli a più riprese dispensati, la Scuola Archeologica Italiana di Atene per la fondamentale assistenza fornitami, nonché l'Eforato d'Arcadia e il Dr. Giorgos Spyropoulos per avermi permesso di effettuare un esame autoptico della stele (ormai nel lontano 2012), di realizzarne delle fotografie e di pubblicarle in questa sede. Ringrazio infine gli anonimi *referees* per le utili osservazioni. La responsabilità della tesi qui sostenuta è naturalmente mia soltanto.

1 Hdt. 6.117.1. Si tratta di una cifra ritenuta generalmente affidabile, a differenza di quella che Erodoto fornisce, nello stesso passo, per le perdite persiane (6.400 unità): cf. Nenci 1998, 296-7; Scott 2005, 394-5; Hyland 2011, 274-5; Hornblower, Pelling 2017, 259. Cf. più ampiamente *infra*.

2 La stele (*SEG* LVI, 430; *BE* CXXIII, 219) è stata rinvenuta nel 1999 nel corso degli scavi della villa di Erode condotti da Th. e G. Spyropolous (rispettivamente negli anni 1979-2002 e 1990-2002). Cf. anche *SEG* LI, 425; LIII, 354; LV, 413; LX, 351; LXII, 188; LXIII, 246; LXIV, 186. L'edizione fornita da Steinhauer 2004-09 sostituisce di fatto l'*editio princeps* di Spyropoulos 2009. La bibliografia successiva include: Steinhauer 2009, 122-3; 2010; Ameling 2011; Keesling 2012; Proietti 2012; 2013; 2014, 168-75; 2015, 66-8; Petrovic 2013, 53-61; Tentori Montalto 2013; 2014; 2017, 92-102 (nr. III); 2018, 139-40 e 145-8; Galli 2014, 290-2; Janko 2014; Butz 2014; Olson 2016, 57-63.

ragionato sul significato che il dislocamento della stele (e/o dell'intero *polyandrion*) da parte di Erode Attico poteva avere in termini di storia della memoria e dinamiche identitarie nell'età della Seconda Sofistica.[3] Dall'altro, alcuni studiosi hanno datato la stele non all'immediato post-Maratona, bensì al decennio 480-470, mancando tuttavia di interrogarsi sul contesto e le ragioni della supposta monumentalizzazione tardiva della tomba degli Ateniesi, e su quale aspetto quest'ultima dovesse avere a ridosso del 490.[4] Altri studiosi, prudentemente, hanno lasciato aperte strade interpretative diverse, compresa quella per cui la stele potrebbe essere una perfetta copia arcaizzante commissionata da Erode Attico stesso.[5]

Al di là di quest'ultima ipotesi – se anche la stele fosse di età imperiale, essa verosimilmente documenterebbe, in modo indiretto, aspetto e contenuti dell'originale di V secolo – occorre ragionare sulle prime due possibilità, e cioè capire se il monumento funerario costituito dalle dieci stele (una delle quali sarebbe appunto la stele di Loukou)

3 Quanto ai miei precedenti interventi sulla questione, è necessario puntualizzare che in nessuno di essi la stele è datata al IV secolo a.C. (come mi attribuiscono Petrovic 2013, 61 e Meyer 2016, 369 nota 171; 2017, 226) o al II secolo d.C. (come mi attribuisce ostinatamente Tentori Montalto 2014, 34; 2017, 96 e nota 9); e nemmeno è definita un «Hellenistic literary exercise» (*SEG* LXVIII, 246) o una «much later fake composition» (*SEG* LXIV, 186). Nei miei contributi mi limitavo infatti a revocare in dubbio la datazione della stele *tout court* al 490, rilevando sia la contiguità di espressioni e immagini tra l'epigramma e altre forme di memoria testuale successive al 480-479 (in particolare la retorica su Maratona del IV secolo), sia la difficoltà storica in senso lato ad ammettere l'appropriazione da parte di Erode Attico di un monumento cruciale per la memoria e l'identità ateniese anche durante la Seconda Sofistica (perplessità in merito sono state di recente espresse del resto anche da Ameling 2011, 21-2; Butz 2014, 94); proprio al fine di escludere l'eventualità di un campo di battaglia spogliato di un *national Heiligtum* i cui eroi erano ancora oggetto di culto in età imperiale (Paus. 1.32.4), avevo introdotto l'ipotesi – forse forviante – che la stele di Loukou fosse un 'falso colto', nel senso non di un *fake* letterario, ma di una qualche copia dell'originale: anche una eventuale datazione successiva alla seconda guerra persiana mi pare consenta di revocare in dubbio l'identificazione aproblematica della stele come la tomba originaria dei Maratonomachi. Del resto prima di me già Goette, Weber 2004, 142 nota 5; Jung 2006, 221 nota 65; Ameling 2011 avevano sollevato il generico dubbio si trattasse di una qualche riproduzione dell'originale. In ogni caso, affermavo una datazione della stele su base paleografica all'età delle Guerre persiane, escludendo l'ipotesi che si trattasse di una copia arcaizzante di epoca imperiale (e.g. Proietti 2012, 100), e rinunciavo ad avanzare una proposta esegetica complessiva (113). La proposta di datazione della stele con l'elenco dei caduti a ridosso del 490 e dell'epigramma successivamente alla seconda guerra persiana, che qui sostengo, è anticipata in sintesi in Proietti 2015, 66-8 e ampiamente sviluppata in Proietti c.d.s., § 1.1.2 e 4.1.2.

4 Culasso Gastaldi 2010, 140-2; Petrovic 2013, 58; Tentori Montalto 2014, 37; 2017, 96.

5 Butz 2014, sp. 92-5, con osservazioni di tipo paleografico ed epigrafico: la particolare, enfatizzata arcaicità delle lettere di forma tardo-arcaica, la «self-conscious rusticity in the technique of the inscription» (92), nonché la precisa, potente configurazione della griglia stoichedica consentirebbero infatti secondo la studiosa di sospettare si possa trattare di un *masterpiece* arcaizzante realizzato a tavolino per iniziativa di Erode. Cf. anche Olson 2016, 3: «whether the stone dates to the Persian War period or is a Roman-era copy is uncertain».

corredasse la tomba sin dall'immediato post-battaglia o se sia stato a essa aggiunto dopo la seconda guerra persiana; oppure, in alternativa ancora, se esso non sia il prodotto dell'agglutinamento di fasi memoriali diverse. Per tentare di venire a capo del problema, oltre che esaminare la stele da un punto di vista tecnico-epigrafico e testuale, occorre sia collocarsi nella prospettiva degli usi attestati e delle trasformazioni intervenute a cavallo tra l'età arcaica e quella classica nella sepoltura dei caduti ateniesi, sia mettere a fuoco l'orizzonte di significati in cui si collocava il ricordo di Maratona nel 490, e dopo il 480-479, nella memoria civica ateniese.

2 La stele

Si tratta di una stele in marmo pentelico, rinvenuta reimpiegata in un forno tardo-antico in corrispondenza del muro settentrionale della sala principale – la cosiddetta Basilica – della villa di Erode Attico, ricchissimo funzionario greco, di origine maratonia, legato agli imperatori Antonini, precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero; retore, appassionato collezionista di antichità, egli aveva raccolto nella sua villa peloponnesiaca importanti pezzi dell'antichità classica, tra cui, evidentemente, il monumento funerario dei Maratonomachi.[6] La lavorazione della pietra suggerisce che si tratta della prima di una serie di stele, dal momento che il suo fianco sinistro, liscio, conserva all'estremità superiore una porzione del *kymation* lesbio che in origine coronava frontalmente la facciata:[7] il *polyandrion* evidentemente riproduceva l'ordine ufficiale delle tribù clisteniche, la prima delle quali era proprio l'Eretteide. L'iscrizione è costituita da tre porzioni di testo: il nome della tribù al nominativo,[8] a lettere di grandi dimensioni e ben spaziate; un epigramma costituito da una coppia di distici elegiaci disposti su quattro righe e inciso a caratteri più pic-

6 Per la figura di Erode Attico vd. Tobin 1997; Galli 2002; sui materiali rinvenuti nella villa vd. Spyropoulos Th., Spyropoulos G. 2003; Spyropoulos 2006. Ulteriore bibliografia è reperibile in Proietti 2012.

7 Per la lavorazione della pietra vd. Tentori Montalto in Galli 2014, 294-7; Tentori Montalto 2017, 94-5: l'amputazione frontale del *kymation* va verosimilmente ricondotta al reimpiego in orizzontale nel forno tardo-antico, mentre le scanalature scavate sui tre lati della stele (tutti tranne il sinistro) sembrano attribuibili al 'rimontaggio' in verticale da parte di Erode, finalizzato all'esposizione del monumento nella villa. La lavorazione sul lato inferiore induce anche a pensare che l'elenco di nomi sia completo: cf. da ultimo Tentori Montalto 2017, 95 (*contra* Butz 2014, 90). Da ciò consegue che gli altri due frammenti rinvenuti assieme alla stele di Loukou (nn. 586 e 587, Museo Archeologico di Astros), i quali conservano alcune lettere disposte secondo la stessa disposizione sfalsata dei nomi sulla stele in esame, appartengano a un'altra – o ad altre due – stele.

8 Il nome della tribù al nominativo è meno frequente che al genitivo, ma è attestato: tra le liste dei caduti provenienti dall'Attica vd. e.g. *IG* I^3 1144; *IG* I^3 1163a-c; *SEG* LII 60.

coli e compressi, e un elenco costituito da 22 nomi,[9] disposti secondo una configurazione che è stata definita '*stoichedon* sfalsato' o 'alternato' (vd. più ampiamente *infra*, § 3).

Da un punto di vista strettamente paleografico la stele può essere complessivamente datata tanto al 490, quanto al decennio 480-470.[10] Tanto la grafia pre-euclidea quanto la forma delle singole lettere non permettono infatti una datazione più precisa all'interno di un arco cronologico così ristretto: la stele risulta dunque compatibile con una datazione sia a ridosso di Maratona che nel corso degli anni '70. Il fenomeno del raddoppiamento del sigma davanti a *tau* (ἐσστεφάνōσαν) e *chi* (ἔσσχατα) è ugualmente frequente nelle iscrizioni attiche di V secolo.[11] Inoltre, l'iscrizione complessivamente potrebbe risalire a due momenti distinti: come altri hanno rilevato, l'epigramma potrebbe infatti essere stato aggiunto alla stele in un secondo momento, sebbene non molto successivo e possibilmente anche ad opera dello stesso lapicida della lista.[12] Tanto più che, come si vedrà poco sotto, i temi salienti del testo – l'ampia diffusione del valore dei caduti, evocata dall'espressione ἔσσχατα γαίῆς in chiusura del v. 1, l'incoronazione ideale della città attraverso la vittoria militare, espressa al v. 3 (ἐσστεφάνōσαν Ἀθέ̄νας), nonché l'immagine della schiacciante superiorità numerica dei nemici (παυρότεροι πολλõν, al v. 4) – potrebbero presupporre gli eventi della seconda guerra persiana. Occorre allora in primo luogo esplorare la possibilità che la stele di Loukou (e parimenti le altre nove stele che componevano il monumento) fosse corredata soltanto dell'intestazione tribale e dell'elenco dei caduti.

9 Per un'indagine prosopografica vd. Steinhauer 2004-09, 682-4; Ameling 2011, 17-19: si noti in particolare che sette nomi della lista compaiono anche in *IG* I³ 1147 e 1147bis, e due in *SEG* LII, 60.

10 Cf. Tentori Montalto 2013, 48 e nota 127. Propendono per una datazione a ridosso del 490: Spyropoulos 2009, 31; Steinhauer 2010, 102; Keesling 2012, 139; 146; Butz 2014, 92-5 (la quale però non esclude l'ipotesi di una perfetta copia arcaizzante dell'età di Erode). Datano invece la stele al decennio 480-470: Culasso Gastaldi 2010, 140-2; Petrovic 2013, 58; Tentori Montalto 2014, 37; 2017, 96. Secondo Ameling 2011, 22 la stele potrebbe essere ricondotta alla presunta riedificazione del monumento che i Persiani avrebbero distrutto nel 480-479. Tra i confronti epigrafici più prossimi sono state chiamate in causa iscrizioni databili tra la fine del V secolo e gli anni '70 (l'iscrizione dell'*Hekatompedon*, *IG* I³ 4; il decreto di Salamina, *IG* I³ 1; l'iscrizione degli *Herakleia*, *IG* I³ 3; gli 'epigrammi delle Guerre persiane', *IG* I³ 503-4).

11 Cf. Threatte, *GAI* I, 527-9.

12 Keesling 2012, 145 nota 27; Meyer 2016, 369 nota 171. *Contra* Tentori Montalto 2014, 36; 2017, 96.

3 La lista dei caduti

Dal punto di vista della storia degli usi ateniesi nella sepoltura dei caduti, nulla osta a che la lista con intestazione tribale sia stata redatta e monumentalizzata nel 490. Sebbene i termini esatti della questione siano dibattuti, è noto che il primo esempio attestato di sepoltura pubblica dei caduti è quello degli Ateniesi caduti presso l'Euripo nel 507-506 (Hdt. 5.77): si tratta di una tomba eretta δημοσίαι sul campo di battaglia, a cui la tradizione letteraria associa un epitaffio.[13] Altresì noto è che a partire da un imprecisato momento dell'età post-persiana, generalmente collocato in pieni anni '70 o '60, se non già a partire dalla battaglia di Salamina, l'uso della sepoltura pubblica dei caduti si trasferisce dal campo di battaglia al quartiere cittadino del Ceramico 'fuori le mura', e a esso viene aggiunto il famoso cerimoniale che includeva un *logos* e un *agon epitaphios*.[14] Quando esattamente le *casualty lists* vengono introdotte, se già a corredo delle sepolture pubbliche sul campo di battaglia o successivamente alla loro nuova collocazione al Ceramico, è discusso. Certo la pratica della registrazione dei nomi dei caduti e la loro monumentalizzazione *in situ* avrà richiesto un certo 'rodaggio' dal punto di vista della pratica sia burocratica sia epigrafica:[15] rispetto a ciò è lecito immaginare che, a differenza che nel 507-506, nel 490 la macchina istituzionale ateniese fosse pronta e preparata a farvi fronte. In alternativa, occorrerebbe ipotizzare che i caduti siano stati sepolti anonimi, ma i loro nomi registrati e conservati per dieci o quindici anni su materiale deperibile:[16] si tratta di un'ipotesi in teoria percorribile, ma inutilmente dispendiosa. Tanto più che la stele di Loukou stessa fornisce un significativo elemento favorevole a una sua contestualizzazione a ridosso del 490.

13 Sim. II *FGE*: Δίρφυος ἐδμήθημεν ὑπὸ πτυχί, σῆμα δ' ἐφ' ἡμῖν | ἐγγύθεν Εὐρίπου δημοσίαι κέχυται· | οὐκ ἀδίκως ἐρατὴν γὰρ ἀπωλέσαμεν νεότητα | τρηχεῖαν πολέμου δεξάμενοι νεφέλην. L'epigramma, non conservato su pietra ma trasmesso dalla sola *Antologia Planudea* (26), è dai più ritenuto di effettiva origine iscrizionale (e.g. Jacoby 1945, 159-60; Clairmont 1983, 88; Bravi 2006, 50-1).

14 Sull'evoluzione degli usi ateniesi in relazione alla sepoltura dei caduti in guerra rimangono imprescindibili Jacoby 1944 (con Maltomini 2006); Clairmont 1983; Pritchett 1985; più di recente vd. Arrington 2015, sp. cap. 1; utile la sintesi di Marchiandi 2014.

15 L'unica altra lista di nomi, possibilmente di caduti, ipoteticamente antecedente a quella di Loukou, quella iscritta sul cd. 'cippo di Lemno' (*IG* I³ 1477), è stata di recente oggetto di un significativo abbassamento nella cronologia, che la sposterebbe a età cimoniana: cf. Culasso Gastaldi 2011, 125-8). A favore di una datazione alta si sono però di nuovo espresse Butz 2010, 121-7 e Meyer 2017, 215.

16 È presumibile che i caduti in guerra venissero espunti dai registri demotici (i *lexiarchika grammateia*) e dai cataloghi di leva (*katalogoi*) (su cui cf. da ultimo Christ 2001, sp. 400-4; Bakewell 2007), ma non sono noti 'registri' specifici dei caduti, né al livello dei demi né a livello centrale. Secondo Bakewell 2007, 93 «the generals recorded the names of those who died under arms. This last category of records ultimately formed the basis of the stone monuments erected by the polis».

Si tratta della particolare disposizione dei nomi dei caduti nello specchio epigrafico. I nomi sono infatti incisi secondo una modalità definita come '*stoichedon* obliquo' o 'alternato', con riferimento al fatto che la prima lettera di una linea è collocata precisamente tra la prima e la seconda della linea precedente, la seconda lettera tra la seconda e la terza, e così via.[17] È già stato osservato come tale disposizione inevitabilmente richiami alla vista e alla mente la configurazione dell'esercito oplitico, con il tipico sfalsamento nella disposizione degli opliti e relativi scudi.[18] La peculiarità di tale configurazione monumentale, che non conosce esatti raffronti nella documentazione conservata,[19] potrebbe essere ricondotta a una precisa scelta semantica, ovvero alla volontà di rappresentare simbolicamente attraverso la *facies* epigrafica un aspetto saliente della caratterizzazione della battaglia.[20] Nel 490 Maratona – lungi dall'essere immaginata come la ragione storica fondante dell'egemonia ateniese su scala panellenica, come poi fu in effetti nel corso degli anni '70 e '60 – era concepita come un episodio locale, che non aveva riguardato la Grecia intera ma esclusivamente la dimensione della *polis*: si era trattato infatti dell'efficace difesa di Atene e dell'Attica da parte del neonato esercito cittadino, organizzato su base tribale e rappresentativo dunque dell'intera regione, rispetto al tentativo persiano di instaurarvi una nuova tirannide.[21] Il messaggio veicolato dalla stele di Loukou si inseriva bene entro tale concezione: a Maratona ogni tribù aveva letteralmente messo in campo quell'inespugnabile 'muro di soldati', già noto ad Omero (*Il*. 4.209) e poi divenuto fortunata metafora dell'essenza stessa della *polis*. Non sarà un caso che nei *Persiani* eschilei, ad Atossa, interessata a sapere se Atene in occasione di Maratona fosse stata devastata, il messaggero risponda che ἀνδρῶν γὰρ ὄντων ἕρκος ἐστὶν ἀσφαλές, 'finché ci sono uomini, c'è un baluardo sicuro' (v. 349). La stele di Loukou mostra dunque che un *herkos* di opli-

17 Ameling 2011, 11; Proietti 2013, 24; Tentori Montalto 2013, 35; 2017, 96. Butz 2014, 83 parla di un «hybrid of both rectified and offset stoichedon styles», dove l'*offset stoichedon* è la configurazione alternata di mezza unità stichica. A tale configurazione ci si era riferiti in un primo momento come *plinthedon* (Steinhauer 2004-09, 683; Keesling 2012, 140, e ancora Olson 2016, 5): critiche e precisazioni in Proietti 2013, 102-3; c.d.s., § 1.1.2; Butz 2014, 91-2.

18 Vd. Steinhauer 2004-09, 683; Culasso Gastaldi 2010, 141; Tentori Montalto 2013, 36; 2017, 96; Galli 2014, 291-2; Butz 2014, 90-1.

19 Per l'assenza di precisi confronti coevi cf. Ameling 2011, 11 e nota 13; Keesling 2012, 141; Tentori Montalto 2013, 34; 2017, 95.

20 Sulla capacità comunicativa delle iscrizioni attraverso il *layout* monumentale cf. Butz 2010; Meyer 2016; 2017; Berti et al. 2017. Più specificamente sulla forza evocativa della lista della stele di Loukou cf. Butz 2014, 90-1, 96.

21 Proietti c.d.s., cap. 1, e capp. 4, 5 e 6 per una approfondita discussione della trasformazione, specialmente nel senso di una 'panellenizzazione', della memoria di Maratona nei decenni successivi alla seconda guerra persiana.

ti aveva protetto la città. L'enfasi visiva, dunque semantica, provvista dalla lista di nomi è contemporaneamente sui singoli cittadini, nominati ad uno ad uno, e sull'insieme, sullo schieramento militare complessivo, secondo quel paradosso caratteristico dell'uso ateniese delle *casualty lists*, che sussumono gli opliti in un collettivo militare, per rappresentare il quale mettono in evidenza i singoli individui.[22] Come è stato affermato,[23]

> at face value, the epigram would seem to contain the narratological element, the name list the purely factual. But because of the perfection of the hybrid *stoichedon* arrangement chosen to present the factual, the name list morphs into the narratological, the concretization of the story.

4 L'epigramma

Occorre allora tentare di coniugare in un quadro storico d'insieme la datazione della stele con intestazione tribale ed elenco dei caduti al 490, con l'eventualità prospettata sopra che l'epigramma risalga invece al periodo successivo al 480-479. Come anticipato, da un punto di vista epigrafico l'epigramma sembra avere l'aspetto di un *afterthought*: il fatto che esso sia inciso con grafia decisamente meno curata della lista, a caratteri nettamente più piccoli, e che sia compresso, quasi schiacciato (seppur perfettamente centrato) nello spazio scrittorio disponibile tra l'intestazione tribale e l'elenco di nomi, sfruttato tra l'altro longitudinalmente sino a entrambe le estremità della facciata, apre quanto meno la strada all'ipotesi che esso non fosse previsto nella *mise en page* originaria. Tanto più che anche la sua stessa collocazione tra l'intestazione tribale e l'elenco dei nomi è anomala, e priva di paralleli nelle liste di caduti ateniesi conservate, dove l'epigramma si trova sulla stele solo in caso di stele indipendente recante iscritti i caduti di tutte le tribù assieme, mentre è iscritto sulla base comune in caso di monumento a stele multiple (che è il caso in esame).[24] A meno che, appunto, non si trattasse di un'aggiunta posteriore e che quella fosse l'unica superficie scrittoria disponibile,

22 Cf. Butz 2014, 91: «There is a sense of the military formation of the phalanx, the overlapping format of individual hoplite warriors for the sake of the group that is preserved. The visual statement is an extremely powerful and paradoxical one».

23 Butz 2014, 96.

24 Nonostante la varietà morfologica e contenutistica delle *casualty lists* conservate (su cui Bakewell 2007, 93-4), dall'evidenza documentaria disponibile si desume la tendenza, cionondimeno indicativa, per cui nei *polyandria* composti da più stele l'epigramma (o una serie di epigrammi) è iscritto sulla base, di modo che esso si riferisca a tutti i caduti (e.g. *IG* I^3 503-4; *IG* I^3 1163; *IG* I^3 1179), mentre è inciso sulla stele stessa in ca-

non si capisce perché per l'epigramma sia stata scelta una collocazione così sacrificata, peraltro non favorevole rispetto alla sua leggibilità: non è noto se la serie di stele fosse conficcata direttamente nel terreno ai piedi del tumulo,[25] o se, più probabilmente, fosse fissata su un supporto monumentale, ma è ragionevole pensare che se la *polis* avesse voluto corredare sin dall'inizio le stele di dieci epigrammi li avrebbe incisi su una base, con maggiore agio sia nella realizzazione sia nella lettura, come nel caso del monumento delle Guerre Persiane al Ceramico (*IG* I³ 503-4).

Inoltre, sebbene considerazioni stilistiche non possano certo essere conclusive, la semplicità, semantica e metrica, della seconda coppia di versi in particolare, composta da emistichi apparentemente 'ready-made' (*faciliores* rispetto a sintagmi analoghi attestati in altri epigrammi del corpus simonideo),[26] potrebbe essere più facilmente riconducibile a una produzione per così dire 'seriale' di dieci epigrammi da integrare a un monumento già esistente, la cui importanza e il cui significato si voleva enfatizzare e appunto 'aggiornare', che non alla fattura dell'unico, ufficiale epitaffio per i caduti al momento della loro sepoltura.

Come che sia, sono i contenuti stessi dell'epigramma a suggerirne una datazione successiva alla seconda guerra persiana. Prendiamo in considerazione il testo.[27]

Φε̄μί· καὶ hόσστις ναίε̄ι hυφ' Ἄο̄ς τ' ἔσσχατα γαίε̄ς
τόνδ' ἀνδρῶν ἀρετὲν πεύσεται, hōς ἔθανον
μαρνάμενοι Μέδοισι καὶ ἐσστεφάνο̄σαν Ἀθένας
παυρότεροι πολλῶν δεχσάμενοι πόλεμον.

Dico: anche chi abita sotto Aurora i confini della terra verrà a sapere il valore di questi uomini, come morirono combattendo contro i Medi e (come) incoronarono Atene, sostenendo in pochissimi l'attacco di molti.

Tre elementi potrebbero suggerire una cronologia post-persiana, vale a dire la diffusione della gloriosa impresa ai confini della terra (v.

so di stele indipendenti recanti iscritti i nomi dei caduti di tutte le tribù (e.g. *IG* I³ 1162, per i caduti nel Chersoneso, a Bisanzio e nell'Ellesponto nel 447 a.C.).

25 Pausania 1.32.3 colloca le stele ἐπὶ δὲ αὐτῷ, con riferimento al τάφος, cioè al tumulo, appena menzionato. È verosimile che le stele avessero una propria base: come ha già osservato Valavanis 2010, 76-7, infatti, ἐπὶ + dativo vuol dire 'nei pressi di', non 'sopra a' (che sarebbe invece reso con ἐπὶ + genitivo).

26 Cf. Ameling 2011, 15-16; Proietti 2013, 26-8.

27 Del primo verso, di difficile lettura sulla pietra e integrato in forme diverse e problematiche (vd. apparato), salvo la locuzione finale ἔσσχατα γαίε̄ς, si accoglie qui la recente ricostruzione da parte di Tentori Montalto, fondata su un calco e un disegno utilmente riprodotti in Tentori Montalto 2014, 35 fig. 2; 2017, 232, figg. 12.1 e 12.2. Per una dettagliata analisi linguistica e letteraria del primo verso vd. Tentori Montalto 2014, 39; 2017, 97-9: si notino in particolare la costruzione del verbo *naio* con l'accusativo (come in *IG* I³ 1143, il coevo epitaffio dei Corinzi a Salamina) e la compresenza del vocalismo dorico e dell'aspirata iniziale nel sintagma hυφ' Ἄο̄ς.

1), l'immagine agonistica di Atene incoronata, vincitrice sui Medi (v. 3), nonché il motivo della superiorità numerica dei Persiani (v. 4).[28]

I primi due temi – la diffusione della fama del valore dei caduti e l'incoronazione della *polis* vittoriosa in battaglia – richiamano alla mente l'iscrizione sul memoriale di Callimaco dell'Acropoli, dedicato dalla *polis* in nome del polemarco morto in battaglia a Maratona, al cui messaggio sembrano fornire una sorta di risposta. Nel monumento di Callimaco la statua che sormontava la colonna, identificata dai più con una Nike (in alternativa come una Iris o Hermes) e definita nell'epigramma che la accompagna come un ἄν[γελον ἀθ]ανάτον (v. 2), era infatti rappresentata come messaggera immortale della vittoria ottenuta dalla *polis* nell'*agon* di Maratona (τὸν ἀγῶνα, v. 3), in una cornice assimilabile a quella delle *aggelliai* delle vittorie atletiche.[29] Si potrebbe allora ipotizzare l'esistenza di un 'dialogo monumentale' tra il memoriale di Callimaco e la stele di Loukou:[30] da un lato, l'immagine della fama dell'impresa che raggiunge i 'confini della terra' potrebbe infatti confermare ed estendere a una immensa dimensione spaziale (ἔσσχατα γαίῆς) la diffusione del messaggio di vittoria immortale nel tempo che dall'Acropoli aveva annunciato la *Nike* di Callimaco;[31] dall'altro l'immagine di Atene incoronata potrebbe confermare, attingendo allo stesso immaginario agonistico, l'esito vincente dell'*agon* cui l'epigramma di Callimaco faceva riferimento.

In entrambi i casi, il possibile 'dialogo' dell'epigramma maratonio con il messaggio del memoriale di Callimaco presuppone l'esperien-

28 Che la battaglia di Maratona sia stata oggetto di un *revival* di attenzione nella memoria civica ateniese nei decenni successivi alla seconda guerra persiana è un fatto riconosciuto, per lo più attribuito all'iniziativa di Cimone e alla sua volontà politica di rivitalizzarne il ricordo sia in quanto vittoria oplitica sia in quanto successo di Milziade, ed esemplificato in primis dal ciclo pittorico della Stoa *Poikile* (cf. da ultimo Di Cesare 2014; Zaccarini 2017). In Proietti c.d.s., in un'ottica che valorizza il ruolo della comunità civica nella sua interezza, si sostiene non si sia trattato di una semplice riviviscenza del ricordo della battaglia di Maratona, ma di una sua effettiva riplasmazione: dopo il 480-479, e poi, ancora, a seguito dello scoppio delle prime ostilità intra-greche alla fine degli anni '60, la rappresentazione di Maratona viene trasformata, in aderenza alle nuove esigenze di senso indotte dagli sviluppi storici, secondo gli ormai noti meccanismi della memoria culturale in contesti orali e semi-orali.

29 *IG* I³ 784, su cui da ultimo Keesling 2010; Lanzillo 2019; Proietti c.d.s., § 1.2.1.

30 Si valorizza qui una prospettiva di recente sviluppo, che fa riferimento alle dinamiche comunicative tra monumenti: si tratta dei cd. «monumental dialogues» discussi da Day 2014; 2018, in grado di stimolare sia «visual» che «verbal cross-references», anche in assenza di un rapporto topografico di contiguità.

31 Sull'interpretazione del sintagma epico ἔσχατα γαίης come veicolo di una precisa trasfigurazione mitica della vicenda greco-persiana, che per questa via sarebbe assimilata alla guerra di Troia, vd. Tentori Montalto 2014, 41-2, secondo il quale attraverso il riferimento ai «confini della terra» e a tutto il retroterra di richiami letterari cui esso attingerebbe, «la vittoria degli Ateniesi sui Persiani corrisponderebbe così a quella di Achille su Memnon, venuto con gli Etiopi in soccorso dei Troiani». Cf. anche Tentori Montalto 2017, 98-9.

za della seconda guerra persiana. Da un lato, l'immagine della fama di Maratona che raggiunge i confini della terra è infatti inquadrabile entro una interpretazione *ex post* di Maratona come una sorta di 'avvisaglia' inviata verso Oriente, alla corte del Gran Re, secondo quella stessa tematizzazione di Maratona come preludio della seconda guerra persiana attestata anche nei *Persiani* eschilei (messi in scena nel 472 a.C.).[32] Dall'altro, l'immagine di Atene incoronata attinge a uno specifico ambito semantico, quello della corona come simbolo della vittoria militare, che ricorre nei testi prodotti dalle varie *poleis* nel contesto della competizione interpoleica successiva alla seconda guerra persiana;[33] tuttavia, a differenza di quelli, nel 490 gli Ateniesi a Maratona avevano incoronato la propria città (ἐσστεφάνōσαν Ἀθῆνας, v. 3), non la Grecia intera.

Infine, il topos dei 'pochi contro molti' al v. 4 (παυρότεροι πολλῶν) fa riferimento al tema della superiorità numerica dei Persiani a Maratona, una costante nelle fonti letterarie,[34] la quale tuttavia non può essere data per scontata come un dato fattuale. La convinzione corrente in una schiacciante superiorità numerica dei Persiani a Maratona deriva, oltre che dalla pretesa analogia con l'invasione di Serse, dall'effettivo gap tra il numero dei caduti Ateniesi (192) e di quelli Persiani (circa 6.400) secondo la testimonianza di Erodoto (5.117.1), il quale tuttavia non riferisce esplicitamente dell'entità numerica dell'esercito giunto a Maratona.[35] Due aspetti vanno considerati: in primo luogo, mentre il numero di caduti ateniesi è precisato sino all'unità e concretamente verificabile anche all'epoca di Erodoto grazie al *polyandrion* maratonio, la stima dei caduti persiani è (peraltro anche dichiaratamente) approssimativa;[36] in secondo luogo, se anche

32 Vd. in questi termini già Olson 2016, 17.

33 Nella commemorazione della vittoria sui Persiani nelle diverse *poleis* l'immagine della corona era associata al tema della libertà, in una prospettiva panellenica: cf. e.g. *CEG* nr. 440; Sim. VIII, X *FGE*, con Bravi 2009; Proietti c.d.s., § 2.1. Nelle attestazioni letterarie ed epigrafiche disponibili il motivo del vincitore che con il proprio successo incorona idealmente la città è successivo alla seconda guerra persiana, ed è attestato per la prima volta in ambito agonistico in diversi epinici pindarici, nonché – forse – in *CEG* nr. 346 (Delfi, 475-450), e in ambito militare in *CEG* nr. 637 (Tessaglia, 458 a.C.).

34 Lys. 2.21; Plat. *Menex*. 240a; Nep. *Milt*. 4; Val. Max. 5.3.3; Plut. *Mor*. 305b; Iust. 2.9.

35 Sui diversi approcci e calcoli proposti dagli studiosi a proposito delle forze in campo a Maratona si rimanda alla sintesi di Fink 2014, 129-32.

36 Che il numero di caduti persiani fosse significativamente superiore a quello dei caduti ateniesi è in ogni caso verosimile alla luce del fatto che gli Ateniesi erano armati come opliti, i Persiani no. Cionondimeno, che già in Erodoto l'entità numerica delle perdite persiane fosse, più che un dato documentario, un elemento semantico della tradizione ateniese in formazione su Maratona, destinato a essere sistematicamente trasmesso e (ri)plasmato, è suggerito, oltre che dalla vitalità del topos nelle fonti più tarde, dalla sua precoce acquisizione di una funzione eziologica rispetto a precise forme di commemorazione: va infatti inteso nella prospettiva del simbolismo della memoria culturale il sacrificio annuale di 500 capre ad Artemide Agrotera da parte degli Ate-

si prende per buona la cifra di 6.400 caduti e si applica a Maratona, pur con la dovuta flessibilità, la stima consueta delle perdite di una battaglia oplitica canonica,[37] si ottiene un esercito di trentamila/quarantamila soldati al massimo, peraltro non necessariamente sbarcato nella sua interezza. Considerato che l'esercito ateniese si attestava, secondo la testimonianza pressoché concorde delle fonti, attorno alle diecimila unità,[38] l'armata persiana doveva dunque essere tre o quattro volte più grande. Il rapporto va tuttavia ulteriormente ridimensionato, in ragione di puro buon senso storico: se è vero che furono gli Ateniesi ad attaccare battaglia – come attesta, ben prima di Erodoto (5.112.1), un documento assai precoce che è un epigramma del già citato monumento del Ceramico (*IG* I^3 503-4, *lapis* A.II) –[39] nel caso i Persiani fossero stati in schiacciante superiorità numerica da un lato l'attacco ateniese sarebbe stato sconsiderato, al punto da risultare irrealistico, dall'altro il mancato attacco persiano sarebbe incomprensibile.[40] Pare allora il caso di ammettere che i Persiani non abbiano goduto di una superiorità numerica soverchiante. Se è così, il motivo dei 'pochi contro molti' attestato dall'epigramma di Loukou andrebbe considerato un dato rielaborato dalla tradizione ateniese successiva alla seconda guerra persiana, reso credibile dall'esperienza successiva dell'invasione da parte dell'esercito di Serse, i cui numeri esorbitanti sono effettivamente documentati.[41]

niesi, i quali «avevano fatto voto ad Artemide di sacrificare tante capre quanti fossero i nemici uccisi, ma non poterono trovarne a sufficienza, per cui decisero di sacrificarne cinquecento all'anno» (Xenoph. *An*. 3.2.12).

37 Krentz 1985, sp. 18-20.

38 Nep. *Milt*. 5; Paus. 4.25, 5; Iust. 2.9.

39 Nell'epigramma inferiore inciso sul *lapis* A si afferma infatti, a cavallo tra i vv. 1 e 2, che gli Ateniesi αἰχμὲν στῆσαμ, un'espressione che non ha il significato neutro di schierarsi in battaglia, come sostengono i più, ma il senso specifico, fondato sulla nota metonimia lancia/battaglia, di 'attaccare battaglia', analogamente al più comune ὅπλα θέσθαι: vd. Petrovic 2007, 170-1; Proietti 2015, 64 con nota 33; c.d.s., § 4.1.2.

40 Cf. Fink 2014, 144-51. Doenges 1998, 11-2 arriva persino a negare *in toto* la superiorità numerica dei Persiani a Maratona: «if Datis did not attack the Greeks, the reason was not pusillanimity or empty hopes for a political solution. The reason surely was that he lacked sufficient numerical superiority».

41 All'inizio della famosa rassegna erodotea dell'esercito e della flotta di Serse (5.60-99), lo storico fornisce un numero complessivo pari a 1.700.000, che nemmeno può essere preso alla lettera, ma che è certo supportato, quanto meno nel suo ordine di grandezza, dagli elenchi successivi delle singole componenti che Erodoto verosimilmente recupera (anche) da fonti persiane o microasiatiche: cf. Vannicelli, Corcella, Nenci 2017, xxxii-xxxiii e 365-8.

5 Conclusione

In virtù di tutto ciò mi sembra si possa allora sostenere che l'epigramma della stele di Loukou esprima la volontà di 'aggiornare' la rappresentazione di Maratona alla luce della sua storicizzazione all'interno dell'esperienza complessiva delle Guerre persiane, offrendone un'immagine tuttavia perfettamente coerente e credibile in rapporto sia al contesto originario del 490 sia a quello della sua risemantizzazione successiva al 480-479: come è stato osservato,[42]

> The Erechtheid epigram might easily have been read in two separate ways, as boasting before the second invasion that a message about Attic valour had been sent to the East via the crushing of Darius' expeditionary force, but as reminding the liberated Greek mainland after the defeat of Xerxes and Mardonius of what could in retrospect be seen as the first chapter in Athens' decades-long involvement in driving back the common enemy.

Si tratta naturalmente di una ipotesi di ricostruzione della storia del monumento che solo il rinvenimento di almeno una delle altre nove stele potrebbe confermare; tuttavia, la dinamicità nella storicizzazione degli eventi recenti e nella loro rappresentazione epigrafica già suggerita da altri monumenti come *IG* I^3 503-4,[43] nonché in generale la pratica documentata dell'addizione di testi a monumenti già *in situ*, compresi quelli del tipo delle *casualty lists*, impongono di non escludere a priori una genesi stratificata anche per la stele di Loukou e conseguentemente per il *polyandrion* di Maratona. Tanto più che anche la lettura oggi maggioritaria, che data l'intera stele al corso degli anni '70, non ha ancora reso ragione del fatto, che implicitamente presuppone, che la tomba dei Maratonomachi sia rimasta priva di qualsiasi monumentalizzazione per almeno dieci, o quindici, anni.[44]

42 Olson 2016, 17, il quale osserva in maniera pertinente che «Marathon must have looked quite different in 479 BCE than it did in 490 BCE, in the immediate aftermath of the battle».

43 Indipendentemente dall'interpretazione di *IG* I^3 503-4, se cenotafio per i Maratonomachi o monumento per i caduti della seconda guerra persiana poi integrato con uno o più epigrammi per Maratona, il fatto che l'epigramma inferiore conservato sul *lapis* A sia stato inciso in un secondo momento (anche se cronologicamente vicino) rispetto a quello superiore, su una porzione della superficie della pietra appositamente lavorata per accogliere un nuovo testo, va infatti considerato un «positive epigraphical fact» (Pritchett 1960, 162 nota 172).

44 O, tutt'al più, chiama in causa la distruzione persiana del 480-479, che avrebbe danneggiato il monumento funerario originario del 490 (e.g. Ameling 2011, 22): ma che la furia distruttiva dei Persiani nel 480-479 abbia coinvolto Maratona non è attestato, e nemmeno scontato alla luce della discesa dell'esercito di Serse dalla Beozia verso Atene.

In ragione della lettura qui proposta, la stele costituisce un documento storico di primaria importanza non solo per la storia degli usi funerari e monumentali ateniesi, ma per la storia della memoria della battaglia stessa, dall'immediato dopoguerra sino all'età romana, passando per quel momento cruciale di riplasmazione che si avvia dopo gli eventi del 480-479 e si sviluppa nel corso degli anni '70 e '60 del V secolo, quando Atene 'capitalizza' in una nuova leadership panellenica il ruolo primario avuto durante le Guerre Persiane e inaugurato proprio a Maratona. Nella stele di Loukou epigrafia e (mnemo) storia si incontrano infatti su più livelli. In primo luogo, sul piano della *living memory*, entro il quale si producono una prima rappresentazione a ridosso dell'evento (la stele con lista dei caduti che riproduce visivamente lo schieramento oplitico) e una successiva riconfigurazione a seguito degli eventi del 480-479 (l'aggiunta dell'epigramma che fornisce una sintetica narrazione celebrativa della battaglia); in secondo luogo, sul piano della *cultural memory*, entro il quale, a distanza di sette secoli, si recupera la memoria della battaglia di Maratona come *exemplum* storico legittimante del presente, archetipo ideale della vittoria sui barbari d'Oriente cui l'imperatore Lucio Vero e il suo entourage si richiamavano in occasione della vittoria nelle guerre partiche tra il 162 e il 166 d.C.[45] Se effettivamente fu scorporato dal suo contesto topografico originario, e per così dire 'musealizzato' nella villa erodea di Loukou, il monumento dei Maratonomachi manteneva evidentemente quella valenza culturale di elemento simbolico distintivo della *memorial heritage* dei Greci, cui alla propaganda imperiale tornava utile e opportuno richiamarsi.

45 Vd. ampiamente Galli 2014, dal quale si evince tuttavia che allo stato attuale dei rinvenimenti il *polyandrion* dei Maratonomachi costituisce l'unico caso di dislocamento del monumento originario; allo sforzo di celebrare la vittoria contro i Parti come una nuova Maratona da parte di Lucio Vero (ed Erode Attico) sono infatti altrimenti attribuibili copie di monumenti (il donario delfico; il trofeo maratonio). Come è noto, il richiamo al passato 'fondante' delle Guerre Persiane in età imperiale era pervasivo e coinvolgeva sia la letteratura che la monumentalità pubblica; appare significativo che in occasione delle guerre romano-partiche fosse Maratona oggetto di specifica attenzione: vd. Gehrke 2007; Ziegler 2007, 161-7.

Bibliografia

CEG = Hansen, P.A. (Hrsg.) (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.

FGE = Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Cambridge.

***IG* I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 2, *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).

Threatte, *GAI* I = Threatte, L.L. (1980). *Phonology*. Vol. 1 of *The Grammar of Attic Inscriptions*. Berlin.

Ameling, W. (2011). «Die Gefallenen der Phyle Erechtheis im Jahr 490 v. Chr». ZPE, 176, 10-23.

Arrington, N.T. (2015). *Ashes, Images, and Memories. The Presence of the War Dead in Fifth-Century Athens*. New York; Oxford.

Bakewell, G.W. (2007). «Written Lists of Military Personnel in Classical Athens». Cooper, C. (ed.), *Politics of Orality*. Leiden; Boston, 89-101.

Berti, I.; Bolle, K.; Opdenhoff, F.; Stroth, F. (eds) (2017). *Writing Matters: Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*. Berlin; Boston.

Bravi, L. (2006). *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Roma.

Bravi, L. (2009). «Tre corone: Simonide ep. X; Erodoto 8, 59 e 123 s». QUCC, 91, 73-83.

Butz, P. (2010). *The Art of the Hekatompedon Inscription and the Birth of the Stoichedon Style*. Leiden.

Butz, P. (2014). «The Stoichedon Arrangement of the New Marathon Stele from the Villa of Herodes Atticus at Kynouria». Bodel, J.; Dimitrova, N. (eds), *Ancient Documents and their Contexts. First North American Congress of Greek and Latin Epigraphy*. Leiden; Boston, 82-97.

Christ, M.R. (2001). «Conscription of Hoplites in Classical Athens». CQ, 51(2), 398-422.

Clairmont, C. (1983). *Patrios Nomos. Public Burial in Athens During the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-Literary and Historical Evidence*. Oxford.

Culasso Gastaldi, E. (2010). «Lemno e il V secolo». ASAA, 88 s. 3(10), 117-50.

Culasso Gastaldi, E. (2011). «Cleruchie? Non cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene». Scuderi, R.; Zizza, C. (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio = Atti del Convegno* (Università di Pavia, 9-10 dicembre 2009). Pavia, 115-46.

Day, J.W. (2014). «Dedications in Dialogue». Bodel, J.; Dimitrova, N. (eds), *Ancient Documents and their Contexts. First North American Congress of Greek and Latin Epigraphy*. Leiden; Boston, 617-18.

Day, J.W. (2018). «The 'Spatial Dynamics' of Archaic and Classical Greek Epigram: Conversations among Locations, Monuments, Texts, and Viewer-Readers». Petrović, A.; Petrović, I.; Thomas, E. (eds), *The Materiality of Text: Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*. Leiden; Boston, 73-104.

Di Cesare, R. (2014). «Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano». Lippolis, E.; Caliò, L.; Parisi, V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*. Roma, 139-62.

Doenges, N.A. (1998). «The Campaign and Battle of Marathon». Historia, 47, 1-17.

Fink, D.L. (2014). *The Battle of Marathon in Scholarship: Research, Theories, and Controversies Since 1850*. Jefferson (NC).

Galli, M. (2002). *Die Lebenswelt eines Sophisten: Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*. Mainz am Rhein.

Galli, M. (2014). «Lucio Vero, Atene e le memorie persiane. Con un contributo di M. Tentori Montalto 'La stele del monumento dei Maratonomachi dalla villa di Erode Attico a Loukou'». Caliò, L.; Lippolis, E.; Parisi, V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*. Roma, 275-97.

Gehrke, H.-J. (2007). «Marathon: A European Charter Myth?». Palamedes, 2, 93-108.

Goette, H.R.; Weber, T.M. (2004). *Marathon. Siedlungskammer und Schlachtfeld - Sommerfrische und Olympische Wettkampfstätte*. Mainz.

Hornblower, S.; Pelling, C. (eds) (2017). *Herodotus. Histories*, Book VI. Cambridge.

Hyland, J.O. (2011). «Contesting Marathon: Billows, Krentz, and the Persian Problem. Review of Marathon: How One Battle Changed Western Civilization. New York 2010, by Billows, R.A.; The Battle of Marathon. New Haven, Conn. 2010, by Peter Krentz». CPh, 106(3), 265-77.

Jacoby, F. (1944). «'Patrios nomos': State Burial in Athens and the Public Cemetery in the Kerameikos». JHS, 64, 37-66.

Jacoby, F. (1945). «Some Athenian Epigrams from the Persian Wars». Hesperia, 14(3), 157-211.

Janko, R. (2014). «The New Epitaph for the Fallen at Marathon (*SEG* 56.430)». ZPE, 190, 11-12.

Jung, M. (2006). *Marathon und Plataiai. Zwei Perserschlachten als »lieux de mémoire« im antiken Griechenland*. Göttingen.

Keesling, C.M. (2010). «The Callimachus Monument on the Athenian Acropolis (*CEG* 256) and Athenian Commemoration of the Persian Wars». Baumbach, M.; Petrović, A.; Petrović, I. (eds), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 100-30.

Keesling, C.M. (2012). «The Marathon Casualty List from Eua-Loukou and the Plinthedon Style in Attic Inscriptions». ZPE, 180, 139-48.

Krentz, P. (1985). «Casualties in Hoplite Battles». GRBS, 26(1), 13-20.

Lanzillo, M. (2019). «Monumento con dedica di Callimaco di Afidna». Axon, 3(1), 15-30. DOI `http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/002`.

Maltomimi, F. (2006). «L'indagine di Jacoby sugli usi funerari ateniesi». Ampolo, C. (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*. Pisa, 93-108.

Marchiandi, D. (2014). «La cerimonia funebre per i caduti di guerra e l'epitaphios logos». Greco, E. (a cura di), *Ceramico, Dipylon e Accademia*. Vol. 4 di *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Atene; Paestum, 1455-57. SATAA 1.4.

Meyer, E.A. (2016). «Posts, Kurbeis, Metopes: The Origins of the Athenian 'Documentary' Stele». Hesperia, 85(2), 323-83.

Meyer, E.A. (2017). «Inscribing in Columns in Fifthy Century Athens». Berti, I.; Bolle, K.; Opdenhoff, F.; Stroth, F. (eds), *Writing Matters. Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*. Berlin; Boston, 205-61.

Nenci, G. (a cura di) (1998). *La battaglia di Maratona*. Libro VI di *Erodoto. Le Storie*. Milano.

Olson, D.S. (2016). «Reading the new Erechtheid Casualty List from Marathon». Colesanti, G.; Lulli, L. (eds), *Case Studies*. Vol. 2 of *Submerged Literature in Ancient Greek Literature*. Berlin; Boston, 41-66.

Petrović, A. (2007). *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*. Leiden.

Petrović, A. (2013). «The Battle of Marathon in pre-Herodotean Sources: On Marathon Verse-Inscriptions (*IG* I3 503/504; *SEG* LVI 430)». Carey, C.; Edwards, M. (eds), *Marathon – 2,500 Years*. London, 45-61.

Pritchett, W.K. (1960). *Marathon*. Berkeley.

Pritchett, W.K. (1985). *Greek State at War*, vol. IV. Berkeley.

Proietti, G. (2012). «La memoria delle Guerre Persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi'». ASAA, 91, 97-117.

Proietti, G. (2013). «The Marathon Epitaph from Eua-loukou: Some Notes About Its Text and Historical Context». ZPE, 185, 24-30.

Proietti, G. (2014). «Veri e falsi nella memoria epigrafica di Maratona: il caso dell'epitaffio sul campo di battaglia». Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013*. Faenza, 165-82.

Proietti, G. (2015). «Storie su Maratona. Gli epigrammi ateniesi, la Stoa Poikile ed Erodoto». IncidAnt, 13, 53-80.

Proietti, G. (c.d.s.). *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*. Stuttgart.

Scott, L. (2005). *Historical Commentary on Herodotus*, Book 6. Leiden; Boston.

Spyropoulos, G. (2006). Η έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα-Λουκού Κυνουρίας. Athina.

Spyropoulos, G. (2009). Οι στήλες των πεσόντων στη μάχη του Μαραθώνα από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα Κυνουρίας. Athina.

Spyropoulos, Th.; Spyropoulos, G. (2003). «Prächtige Villa, Refugium und Musenstätte. Die Villa des Herode Atticus im arkadischen Eua». AW, 34(5), 26-35.

Steinhauer, G. (2004-09). «Στήλη πεσόντων τῆς Ἐρεχθηίδος». Horos, 17-21, 679-92.

Steinhauer, G. (2009). *Marathon and the Archaeological Museum*. Athina.

Steinhauer, G. (2010). «Οι στήλες των Μαραθωνομάχων από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στη Λουκού Κυνουρίας». Buraselis, K.; Meidani, K. (eds), *Marathon. The Battle and the Ancient Deme*. Athens, 99-108.

Tentori Montalto, M. (2013). «Nuove considerazioni sulle stele della tribù Erechtheis dalla villa di Erode Attico a Loukou - Eua Kynourias». ZPE, 185, 31-52.

Tentori Montalto, M. (2014). «La stele dei caduti della tribù Erechtheis dalla villa di Erode Attico a Loukou - Eva Kynourias (SEG LVI 430): la datazione e l'epigramma». ZPE, 192, 34-44.

Tentori Montalto, M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.

Tentori Montalto, M. (2018). «Erodoto e due epigrammi di recente scoperta (*BÉ*, 2015, nr. 306; *SEG* LVI 430): la dedica di Creso ad Amphiaraos e la battaglia di Maratona». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), *Munus Laetitiae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*. Roma, 125-54.

Tobin, J. (1997). *Herodes Attikos and the City of Athens. Patronage and Conflict Under the Antonines*. Amsterdam.

Valavanis, P. (2010). «Σκεψεις για τις ταφικες πρακτικες προς τους νεκρους της μαχης του Μαραθωνος». Buraselis, K.; Meidani, K. (eds), *Marathon. The Battle and the Ancient Deme*. Athina, 73-98.

Vannicelli, P.; Corcella, A.; Nenci, G. (a cura di) (2017). *Serse e Leonida*. Libro VII di *Erodoto. Le Storie*. Roma; Milano.

Zaccarini, M. (2017). *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*. Bologna.

Ziegler, R. (2007). «Zum Politischen Nachwirken der Perserkriegsidee in der Zeit der Zweiten Sophistic». Bleckmann, B. (Hrsg.), *Herodot und die Epoche der Perserkriege*. Stuttgart, 151-68.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Lista dei caduti in guerra della tribù Eretteide

[AXON 309]

Matteo Zaccarini
University of Edinburgh, UK

Riassunto Questa famosa lista di nomi elenca i cittadini Ateniesi della sola tribù Eretteide caduti in guerra, intorno al 460-459 a.C., nei luoghi indicati nell'intestazione: Cipro, Egitto, Fenicia, Halieis, Egina, Megara. La lista è stata aggiornata una o forse due volte, da mani diverse, per aggiungere alcuni nomi. Alcuni tra i caduti sono contraddistinti dalla carica o dal ruolo: due strateghi, un *mantis*, quattro arcieri. La stele faceva parte di un *polyandr(i)on* (tomba collettiva), verosimilmente collocato nel *demosion sema* (cimitero pubblico) di Atene. Il monumento funebre doveva essere composto di altre nove stele, per un totale di dieci liste, una per ciascuna tribù. L'epigrafe, che presenta interessanti particolarità stilistiche e formali rispetto ad altre liste di caduti ateniesi (un corpus comunque limitato), rappresenta un documento importante per lo studio del vasto impegno militare ateniese nel Mediterraneo orientale e della tradizione letteraria, in primo luogo Tucidide. Ulteriori temi rilevanti rispetto all'epigrafe sono la rappresentanza tribale degli strateghi, la percezione contemporanea delle campagne militari, le circostanze dei funerali pubblici, l'identità compatta del corpo civico ateniese, lo status e l'onore riconosciuti ai caduti in guerra, e l'inclusione di diversi strati sociali nella celebrazione della *polis*.

Abstract This Athenian casualty list of the Erechtheis tribe, c. 460-459 BCE, is an important source for our understanding of the Athenian military effort in the Eastern Mediterranean in the central decades of the 5th century. While it can be safely dated and contextualized on the basis of Thucydides, the inscription highlights the selective and biased narrative provided by the literary sources. Furthermore, along with other similar documents, this list provides valuable information on the rationale and aims of the public celebration of the war dead in Athens, on the identity of the civic body, and on the inclusion of various social classes in the celebration of the *polis*.

Parole chiave Liste dei caduti. Atene. Pentecontetia. Commemorazione pubblica. Memoria. Guerra.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2019-10-11
Accepted 2020-03-07
Published 2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Zaccarini, M. (2020). "Lista dei caduti in guerra della tribù Eretteide". *Axon*, 4(1), 51-86.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/003

Supporto Stele; marmo pentelico; 56-59 × 148 × 7-8 cm. Integro, angolo inferiore dx mancante; segni e incavi sulla faccia iscritta; altri danni contenuti. Significativa rastremazione; lati levigati già in origine(?).

Cronologia Ca. 460-459 a.C.

Tipologia testo Epigrafe sepolcrale pubblica.

Luogo ritrovamento Grecia, Attica, Atene, inserita nel pavimento della chiesa del Crocifisso (εκκλησία Σταυρωμένος). 20 novembre 1674. Ricerche di Antoine Galland per conto di Charles Marie François Olier de Nointel.

Luogo conservazione Francia, Parigi, Musée du Louvre, nr. inv. MR 1060 (inventario); Ma 863 (catalogo, Collection de marbres antiques).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedon. La spaziatura tra le singole lettere sulle ll. 1 e 4 è tale che esse occupano uniformemente lo spazio disponibile sull'intera linea. I gruppi di ll. 2-3, 62-70, 127-9 sono disposti ciascuno secondo uno stoichedon proprio.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Ꞓ *alpha*; A *alpha*; ꞖB *beta*; Λ *gamma*; Δ *delta*; E *epsilon*; I *zeta* H *aspirazione*; ⊙ *theta*; K *kappa*; L *lambda*; M *my*; ll. 63, 64, 65, 129; M *my*; N *ny*; N *ny*; Γ *pi*; P *rho* l. 69; P *rho* ll. 62, 66-8; R *rho*; ϟ *sigma*; Σ *sigma* l. 67; V *ypsilon* ll. 64-5; ϒ *ypsilon* l. 67; ϒ *ypsilon* l. 4; Y *ypsilon*; Φ *phi*; Φ *phi* l. 67.
- Misura lettere: 1,20-1,40; 1,10-1,70 (ll. 67-70); 1,40-1,50 (ll. 62-6); 1,70-1,80 (ll. 127-9); 1,70-2,0 (l. 4); 2,60-2,70 (l. 1).
- Particolarità paleografiche: disposizione su tre colonne (ll. 5-185); ll. 62-70 e 127-9 aggiunte in un secondo momento da mano diversa; l. 70 solo abbozzata (?).
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi.
Maffei 1733, 82-6 [Maffei 1734, 88-95; Muratori 1740, 878-9 (ma cf. ll. 1-5 in Bimard, Diss. I, nel vol. I (1739), 42); Maffei 1749, 405-12]; Corsini 1743, 157-64; *CIG* I nr. 165 [Franz 1840, nr. 47]; Clarac 1841, nrr. 434, 434bis; Froehner 1865, nr. 112 e tav. III; *IG* I 433; *MGHI*^{2} nr. 26; *Syll.*^{3} I nr. 43; *IG* I^2 929 [Tod, *GHI*^{2} I nr. 26]; Daux 1975, 150-4 (ed. non integrale); Clairmont 1983, nr. 20a (ed. non integrale); Meiggs, Lewis *GHI* nr. 33; *IG* I^3.2 1147 [*IG digEd* I^3.2 1147; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 109; *AIO*]. Cf. Spon 1685, 317; Montfaucon 1708, 133-8 [Montfaucon 1724, 6-10]; Tassin, Toustain 1750, 633-4 e tav. VI.X (solo ll. 1-3); Lanzi 1789, 106-8; Bradeen 1969; Guarducci, *EG* II 169-70; Daux 1974, 40-2; Fornara 1983, nr. 78; *SEG* XXXIII, 34; *HGIÜ* I nr. 53; Cortés, *EG* nr. 118; Crawford, Whitehead, *Ancient Sources* nr. 127; Brun 2005, nr. 150; Dillon, Garland 2010, nr. 12.14.

Testo

Ἐρεχθείδος

ḥοίδε ⁝ ἐν τõι πολέμοι ⁝ ἀπέθανον ⁝ ἐν Κύπρ̣οι ⁝ ἐν Αἰγ[ύ]-
π̣τοι ⁝ ἐν Φοινίκ̣ει ⁝ ἐν ⟨Η⟩αλιεῦσιν ⁝ ἐν Αἰγίνε̣ι ⁝ Μεγαρο[ῖ]

τô αὐτô ἐνιαυτô

5	στ[ρα]τεγôν	71	Φάνυλλος	130	Ἄκρυπτος
	Φ[ρύν]ι̣χος		Χ[σ]έ̣νιος		Τιμοκράτες
	Π[αντ]αλέον		Ε[ὐ]γ̣είτον		Ἀρχέλας
	Πολ̣ύστρατος		Ἄλκιππος		Εὐθυκράτες
	[Δρ]ακοντίδες	75	Λυσικλẽς		Πατροκλείδε[ς]
10	[..]μόστ[ρ]ατος		Κέ[λ]ευσος	135	Ἀλκμεονίδες
	[..]μέας		Εὐθ̣ύδεμος		Γλαύκον
	[..]κλείδες		Δίκ̣αιος		Δεμόνικος
	[..]κράτες		Φιλῖνος		Ἀναχσίδορος
	[Χα]ιρέδεμος	80	Καλλικλẽς		Γλαύκον
15	[.]τ̣εσίας		Ναυσικλẽς	140	Προκλẽς
	[..]έσανδρος		[Τ]ιμεσίθεος		Ἀντιφõν
	[Λ]υ̣κόφρον		[Μ]νεσιγένες		Ἀναχσίλα[ς]
	[Ἀ]πολλόδ̣ορος		Π[ο]λυκλẽς		Ἀρχέπολι[ς]
	Ἀριστοτέλες	85	Ἀλεχσίας		Καλλέας
20	Π̣ροτίας		Ἀμύδρ̣ιππος	145	Θαλίαρχο[ς]
	Δ̣ράκαλος		Ἀπολλόδορος		Φιλόνιχο[ς]
	Μεχανίον		Γοργίας		Εὐκλείδε[ς]
	Φ̣ιλιστίδες		Νόθαρχος		Διόδορος
	[Τ]ιμογένες	90	Παρμον[ί]δες		Νίκαρχος
25	Χ̣αρίσανδρος		Βάκον	150	Ἐπιτέλες
	[Μ]ενεκλẽς		Πίθον		Κύβον
	[Μ]ελάνοπος		Λυσίας		Χ[α]ιρίας
	[Κ]λεόνβροτος		Σόστρατος		Δεμέτριο̣[ς]
	Ἀριστοκλείδες	95	Φιλῖνος		Ἀρκεσίλας
30	Θοκυδίδες		Φίλαιθος	155	Εὔθοινος
	Εὐθύδεμος		Φιλέταιρος		Δεμέτριος
	[Κ]αλλικράτες		Σοτέλες		Γόργον
	Ἀθσέφες		Λυσίας		Στρά[τ]ον
	[Ἀ]ριστείδες	100	Ἀριστογένες		Ἀρισ[τ]οφάνες
35	[Φ]ιλόδεμος		Φιλῖνος	160	Γλαύ̣[κ]ον
	[Κ]εφισόδοτος		Διότιμος		Φυσ[ο]ν̣ίδες
	[Σ]όφιλος		Καλλονίδες		Ηαγ[ν]όδεμος
	[Ἀ]ντιμένες		Καλλίχσενος		Διο[κ]λẽς
	[Ἐ]παίνετος	105	Δεινίας		Φανόστρατος̣
40	Ἐργαῖος		Σμίκυθ̣ος	165	Εὐμένιος

Axon
4, 1, 2020, 51-86
e-ISSN 2352-6848

Διογένες
Φρῦνος
[.]τεσιάδες
[Κ]όροιβος
45 [Ἐ]ράτυλλος
[Σ]υνφέρμιος
[Ν]ικίας
Λυσικλείδες
Φρούραρχος
50 Χαρ[ί]σ̣ανδρος
Ὀ[λυν]π̣ιάρατος
Σ[….]ος
Μν[εσί]φιλος
Σοσίας
55 Ἀρχῖνος
Λυκῖνος
Καλλίας
Μνεσιγένες
Σίκον
60 Ἀμφι[κ]έδες
Χσένυλλος
61a *vac.*
στρατεγός
Ἱπποδάμας
Εὐθύμαχος
65 Εὔμελος
Ἀνδροσθένες
τοχσόται ⁝ Φρῦνος
Ταῦρος
Θεόδορος
70 Ἀλεχσίμαχος
Τιμόδεμος
Λῦσις
Ἀκεσίας
110 Ἐπιχάρες
Ἱερόνυμος
Ἀναχσίλας
Χαιρίας
Ἡρακλείδες
115 Ἀγασικλῆς
Ἄλκας
Κεφισόδοτος
Καλλικλῆς
Κεφισόδορος
120 Νομένιος
Χσενόφιλος
Ὑπέρβιος
Ἁγνον
Πολύχσενος
125 Ἐρχσιμένες
Νίκον
126a vac.
127 ⁝ ἐν Αἰγύπτοι
: Τελένικος
: μάντις
Θεο̣δορος
[...]ύλεος
[Κέ]ρδον
[Ἐπ]ιχάρες
170 Ε[ὔ]δοχσος
Π[ο]λύζελος
Γ[λ]αυκίας
Ἐριγένες
Ἀντιχάρες
175 Φιλιστίδε[ς]
Ἀμφικλείδ[ες]
Φροῦρος
Τίτον
Εὔβιος
180 Καλλίβ̣ι̣[ος]
Σμῖκρο[ς]
Νεαῖος
Ἐργοτέ[λες]
Φοκίον
185 Ἀραιθ[ίδες]

Apparato ||1 ΕΡΕΧΟΕΙΔΟΣ Kirchhoff (trascr. dipl.) ||2 ΗΟΙΔΕ⁝ΕΝΤΟΙ⁝ΠΟΛΕΜΟΙ ⁝ΑΠΕΘΑΝΟΝ⁝ΕΝΚΥΠΡΟΙ⁝ΕΝΑΙΓ Montfaucon 1708, ed. pr., Tassin-Toustain, Clarac, Corsini (trascr. dipl.); ΗΟΙΔΕ:ΕΝ ΤΟΙ:ΠΟΛΕΜΟΙ:ΑΠΕΘΑΝΟΝ:ΕΝ ΚΥΠΡΟΙ:ΕΝ ΑΙΓ Muratori (trascr. dipl./riproduzione); ΟΙΔΕ⁝ΕΝΤΟΙ⁝ΠΟΛΕΜΟΙ⁝ ΑΠΕΘΑΝΟΝΕΝΚΥΠΡΟΙ⁝ΕΝΑΙΓ Kirchhoff; ḥοίδε ⁝ ἐν τῶι ⁝ πολέμοι ⁝ ἀπέθανον ⁝ ἐν Κύπροι ⁝ ἐν Αἰγ[ύ]- Lewis-Jeffery; ḥοίδε: ἐν τῶι: πολέμοι: ἀπέθανον: ἐν: Κύπροι: ἐν Αἰγ[ύ]- Grötschel (B-BAdW); ḥοίδε ⁝ ἐν τῶι πολέμοι ⁝ ἀπέθανον ⁝ ἐν Κύπροι ⁝ ἐν Αἰγ[ύ]- Osborne-Rhodes | τῶι ⁝ πολέμοι altri (eccetto Daux) | Κύπ[ρ]οι Froehner || 3 ΥΠΤΟΙ⁝ΕΝΦΟΙΝΙΚΕΙ⁝ΕΝΑΛΙΕΥΣΙΝ⁝ΕΝΑΙΓΙΝΕΙ⁝ΜΕΓΑΡΟΣ Montfaucon 1708, ed. pr., Corsini, Tassin-Toustain; ΥΠΤΟΙ:ΕΝ ΦΟΙΝΙΚΚΕΙ:ΕΝ ΑΛΙΕΥΣΙΝ:ΕΝ

ΑΙΓΙΝΕΙ:ΜΕΓΑΡΟΣ Muratori; ΥΠΤΟΙ:ΕΝΦΟΙΝΙΚΕΙ:ΕΝΑΛΙΕΥΣΙΝ:ΕΝΑΙΓΙΝΕΙ:ΜΕΓΑΡΟ Clarac; ΤΟΙ:ΕΝ ΦΟΙΝΙΚΕΙ/ ΕΝΑΛΙΕΥΣΙΝΕΝΑΙΓΙΝΕΙ:ΜΕΓΑΡΟ Kirchhoff; π̣τοι : ἐν Φοινίκει [:] ἐν Ἁλιεῦσιν [:] ἐν Αἰγίνει : Μεγαροῖ· Hiller von Gaertringen, Tod, Meiggs-Lewis; [ύπ]τωι ἐν Φοινίκηι ἐν Ἁλιεῦσιν ἐν Αἰγίνηι Μεγαρο[ῖ] Hicks-Hill; π̣τοι : ἐν Φοινίκει : ἐν Ἁλιεῦσιν : ἐν Αἰγίνει : Μεγαρο[ῖ] Lewis-Jeffery, Osborne-Rhodes; Π̣τοι: ἐν Φοινίκει: ἐν Ἁλιεῦσιν: ἐν Αἰγίνει: Μεγαρο[ῖ] Grötschel (B-BAdW) || 4 ΕΝ:ΤΟ:ΑΥΤΟ:ΕΝΙΑΥΤΟ: Montfaucon 1708; ΕΝ ΤΟ ΑΥΤΟ ΕΝΙΑΥΤΟ ed. pr., Muratori, Corsini; τῶ : αὐτῶ : ἐνιαυτῶ : Boeckh; ΤΟ:ΑΥΤΟ:ΕΝΙΑΥΤΟ: Clarac; τῶ αὐτῶ ἐνιαυτῶ· Grötschel (B-BAdW) || 5 ΣΤΡΑΤΕΓΟΝ: Montfaucon 1708 (ed. interpr.: στρατηγῶν); ....ΤΕΓΟΝ ed. pr.; στρατηγῶν Boeckh (trascr. dipl.: ΣΤΡΑΤΕΓΟΝ); ΣΤΡΑΤΕΓΟΙ Clarac (riproduzione); στ[ρα]τηγῶν Kirchhoff, Hicks-Hill; [σ]τ[ρα]τεγῶν Froehner, Dittenberger, Meiggs-Lewis, Osborne-Rhodes; [σ]τ[ρα]τεγῶν· Hiller von Gaertringen; [σ]τ[ρα]τηγῶν Tod; σ̣τ[ρα]τεγῶν Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW) || 6 Φ....ΧΟΣ ed. pr. (ed. interpr.: Φρύταρχος); φ[ύλαρ]χος Boeckh, Froehner, Bradeen 1969; Φ[ρύνι]χος Kirchhoff, Hicks-Hill; Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Tod, Clairmont; Φ[….]χος Meiggs-Lewis, Osborne-Rhodes; Φ[....]ΧΟΣ Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW) || 8 Πολύστρατος altri || 10 [..]μόστρατος Boeckh (vel Δημόστρατος vel Τιμόστρατος) || 11 [..]μέας Boeckh (Δημέας aut Τιμέας) || 12 [Εὐκ]λείδης Boeckh || 13 [..]κράτες Boeckh (Εὐκράτης vel Σωκράτης) || 15 [Κ]τ̣εσίας Daux 1975, Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW), Osborne-Rhodes; [..]εσίας altri (Boeckh: Κτησεσίας, Ἀγησίας) || 16 [..]ἔσανδρος Boeckh (Στήσανδρος?) || 17 [Λ]υκόφρων Boeckh; [Λυ]κόφρων Kirchhoff, Hicks-Hill, Tod; [Λυ]κόφρον Froehner, Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Clairmont, Meiggs-Lewis, Osborne-Rhodes; [Λ]υκόφρον Daux 1975 || 18 Ἀπολλόδωρος Boeckh; [Ἀ]πολλό[δ]ορος Froehner; [Ἀ]πολλόδορος altri (eccetto Lewis, Jeffery) || 20 Ἐρωτίας Boeckh; [Ἐ]ροτίας Froehner; [Ἐ]ρωτίας Kirchhoff; [Π]ρωτίας Hicks-Hill, Tod; [Π]ροτίας Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Meiggs-Lewis || 21 Δράκαλος altri (eccetto Daux 1975) || 23 [Φ]ιλιστίδες Froehner || 24 Τιμογένες altri (eccetto Froehner) || 25 Χαρίσανδρος altri || 26 Μενεκλῆς Boeckh || 27 Μελάνωπος Boeckh || 28 Κλεόνβροτος Boeckh, Kirchhoff; Κ̣λεόνβροτος Tod, Meiggs-Lewis, Lewis-Jeffery; Grötschel (B-BAdW), Osborne-Rhodes || 29 [Ἀ]ριστοκλείδες Dittenberger, Hiller von Gaertringen; Ἀριστοκλείδης Boeckh, Kirchhoff; [Ἀ]ριστοκλείδης Hicks-Hill || 30 [Θ]οκυδίδες Dittenberger, Hiller von Gaertringen; [Θ]ουκυδίδης Kirchhoff, Hicks-Hill, Tod, ed. interpr.; ove vi è trascr. dipl.: [Θ]οκυδίδης; Θ̣οκυδίδες Meiggs-Lewis, Osborne-Rhodes || 32 Καλλικράτης Boeckh, Kirchhoff || 33 Ἀφσέφες altri (ma vd. commento) || 34 Ἀριστείδης Boeckh || 35 Φιλόδημος Boeckh || 36 Κηφισόδοτος Boeckh; [Κ]ηφ[ι]σόδοτος Kirchhoff, Dittenberger, Tod, Meiggs-Lewis; [Κ]εφ[ι]σόδοτος Hiller von Gaertringen || 37 [Σ]ώφιλος Boeckh (ed. interpr., vel Σοφίλος) || 40 [Ἀ]ργαῖος Boeckh; [Ἐ]ργαῖος Kirchhoff, Hicks-Hill, Dittenberger || 42 Φρῦνος altri || 43 Κτεσιάδες Hiller von Gaertringen, Meiggs-Lewis; Κτησιάδης Tod; [Κ]τεσιάδες altri || 44 Κόροιβος Hiller von Gaertringen, Tod, Meiggs-Lewis || 45 [Κ]ράτυλλος altri || 47 Νικίας Boeckh, Osborne-Rhodes; Ν̣ικίας Daux 1974, Daux 1975, Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW) || 50 Χα[ρίσ]ανδρος Boeckh, Froehner, Kirchhoff, Hicks-Hill, Dittenberger; Χαρ[ίσ]ανδρος Hiller von Gaertringen, Tod, Meiggs-Lewis; Χαρ̣ίσ̣ανδρος Daux 1974, Daux 1975, Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW), Osborne-Rhodes || 51 Ὀ....ιάρατος Boeckh; Ὀ[λυνπ]ιάρατος Franz, Froehner; [Ὀλυμπ]ιάρατος Kirchhoff; Dittenberger; Ὀ[λυμπ]ιάρατος Hicks-Hill, Hiller von Gaertringen, Tod; Ὀ[λυμ]π̣ιάρατος altri (Daux 1975: ο [λυν]) || 53 Μν[ησί]φιλος Boeckh; Μν[εσ]όφιλος Froehner; Μνη[σ]ίφιλος Kirchhoff, Hicks-Hill, Tod; Μνε[σ]ίφιλος Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Clairmont, Meiggs-Lewis; Μν[εσ]ί̣φ̣ιλος Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW); Μνε[σ]ίφιλος Daux 1975, Osborne-Rhodes || 60 Ἀμφικέδες altri || 62 ΣΤΡΑΤΕΓΟΣ : ed. pr., Muratori;

ΣΤΡΑΤΕΓΟΣ⁝ Clarac (trascr. dipl.; ⁝ sembra più prossimo alla l. 127); στρατηγὸς Boeckh, Kirchhoff, Hicks-Hill; στρατεγὸς: Froehner, Grötschel (B-BAdW); στρατεγός·: Hiller von Gaertringen; στρατηγός: Tod; στρατεγός⁝ Meiggs-Lewis, Osborne-Rhodes; στρατεγὸς⁝ Lewis-Jeffery; στρατεγος⁝⁝ Daux 1975 (? vd. commento) || 63 ἱπποδάμας· Boeckh || 64 Εὐθύμαχος ⁝ Clarac, Boeckh, Meiggs-Lewis (Clarac: ⁝ sembra più prossimo alla l. 128); Εὐθύμαχος: altri (eccetto Dittenberger) || 65 Εὔμελος⁝ Boeckh, Meiggs-Lewis; ΕΥΜΕΛΟΣ Clarac; Εὔμελος: altri (eccetto Dittenberger) || 67 ΤΟΧΣΟΤΑΙ ΦΡΙΝΟΣ ed. pr.; τοχσόται: Φρῦνος Boeckh, Bradeen 1969, Grötschel (B-BAdW) || 72 ΧΙ...ΝΙΟΣ ed. pr., Muratori, Corsini; Χρ[ό]νιος Boeckh; ΧΡ.ΝΙΟΣ Clarac; Χ[..]νιος Kirchhoff, Meiggs-Lewis, Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW); Χ[ρό]νιος Froehner, Hicks-Hill, Dittenberger; Χ[ρό]νιος ? Hiller von Gaertringen; Χ[σέ]νιος ? Tod, Lambert-Osborne || 73 Ε[ὐ]γείτων Boeckh, Franz, Clarac; Ε[ὐγ]είτον Froehner, Kirchhoff, Hicks-Hill, Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Tod-Meiggs, Lewis || 74 Ἄρ[χ]ιππος Froehner, Hicks-Hill; Ἄλ̣κ̣ιππος Daux 1975; Ἄλκιππος Lewis-Jeffery, Osborne-Rhodes, Grötschel (B-BAdW); Ἄλ[κ]ιππος altri (eccetto Boeckh) || 75 Λυσικλῆς Boeckh, Clairmont; Λυ[σ]ίκλες Meiggs-Lewis; Λυ̣σ̣ικλε̣̃ς Daux 1975; Λυσικλε̣̃ς Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW), Osborne-Rhodes; Λυ[σ]ικλε̣̃ς altri || 77 Εὐ[θ]ύδεμος altri || 78 Διναῖος Boeckh, Franz, Clarac; Δι[ν]αῖος Froehner; Δίκαιος altri (eccetto Daux 1975) || 79 Φιλ[ῖ]νος altri (eccetto Boeckh) || 82 [Τ]ιμησίθεος Boeckh, Froehner, Hicks-Hill; Τ[ι]μησίθεος Kirchhoff, Tod; Τ[ι]μεσίθεος Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Meiggs-Lewis; Τι̣μεσίθεος Daux 1975, Osborne-Rhodes; [Τι]μεσίθεος Clairmont; Τι̣μεσίθεος Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW) || 83 [Μν]εσιγένες Froehner, Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Tod, Meiggs-Lewis; [Μ]ν̣εσιγένες Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW) || 85 Ἀλ[ε]χσίας altri (eccetto Boeckh); Ἀλεχσίας Daux 1975 || 86 Ἀμύδριππος altri || 89 Ν[ό]θαρχος Froehner; Νο̣θαρχος Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW) || 90 Παρμονίδης Boeckh || 91 Λάκων Kirchhoff || 93 Λ[υ]σίας Froehner || 99 Λ[υ]σίας Froehner || 106 Σμίκυθος altri || 122 ΗΥΠΕΛΕΙΟΣ Spon || 127 /// ΕΝΑΙΓΥΠΤΟΙ Kirchhoff (trascr. dipl.); ἐν Αἰγύπτοι· Hiller von Gaertringen; ἐν Αἰγύπτοι altri (incl. Dittenberger) || 128 Τελένικος altri (eccetto Dittenberger); : ΤΕΛΕΝΙΚΟΣ Kirchhoff (trascr. dipl.) || 129 ⁝ΜΑΝΤΙΣ Clarac; μάντις altri (eccetto Dittenberger); : ΜΑΝΤΙΣ Kirchhoff (trascr. dipl.) || 131 Τιμοκράτε[ς] Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW), Osborne-Rhodes || 134 Πατροκλείδης Boeckh; Πατροκλείδ[ης] Kirchhoff, Tod; Πατροκλείδ[ες] Dittenberger, Hiller von Gaertringen || 142 Ἀναχσίλας Boeckh || 143 Ἀρχέπολις Boeckh || 145 Θαλίαρχος Boeckh || 146 Φιλόνιχος Boeckh (ed. interpr.: Φιλόνι[κ]ος) || 147 Εὐκλείδης Boeckh || 152 Χαιρίας Boeckh || 153 Δεμέτριος Boeckh; Δ[ε]μέτρι[ος] Froehner; Δεμέτριο[ς] altri || 154 Ἀρχεσίλας ? Boeckh; Ἀρ[κ]εσίλας Franz || 158 Στράτων Boeckh; Στράτ[ω]ν Kirchhoff, Hicks-Hill, Tod, Στράτ[ο]ν Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Meiggs-Lewis; Στρά[το]ν Daux 1975, Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW), Osborne-Rhodes || 159 Ἀριστοφάνης Boeckh; Ἀρισ[τ]οφάνη[ς] Kirchhoff, Hicks-Hill, Tod; Ἀρισ[τ]οφάνε[ς] Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Meiggs-Lewis || 160 Γλαύκων Boeckh, Clairmont; Γλα[ύκ]ον Froehner; Γλα[ύ]κων Kirchhoff, Hicks-Hill; Γλα[ύ]κον Dittenberger; Γλαύκ̣ον Hiller von Gaertringen, Meiggs-Lewis; Γλαύκ̣ων Tod; Γλαύ[κ]ον Daux 1975; Γλα[ύ]κ̣ον Lewis-Jeffery, Grötschel (B-BAdW), Osborne-Rhodes || 161 Φυσωνίδης Boeckh; Φυσ[ον]ίδες altri || 162 ΗΑΓΝΟΔΕΜΟΣ Boeckh (ed. interpr.: Ἀγνόδημος) || 163 Διοκλῆς Boeckh, Kirchhoff, Hicks-Hill; Διοκ̣λῆς Tod || 164 Φανόστρατος Boeckh; Φανόστρατο[ς] altri || 166 Θεόδωρος Boeckh; Θε[ό]δορος altri || 167 [Εὐθ]ύλεος Froehner; [Εὐρ]ύλεος Dittenberger, e altri posteriori || 170 [Εὔ]δοχσος Froehner || 171 Πολύζελος Boeckh || 172 Γλαυκίας Boeckh || 173 Ἐπιγένης Boeckh, Franz, Clarac, Hiller von Gaertringen, Tod, Meiggs-Lewis; Ἐ[π]ιγένης Kirchhoff; Ἠριγένης Hicks-Hill || 175 Φιλιστίδης Boeckh || 176 Ἀμφικλείδης Boeckh || 180 Καλλίβιος Boeckh; Καλλίβ[ιος] altri (eccetto Daux

1975) || 181 Σμῖκρος Boeckh || 185 Ἄραιο... Boeckh; Franz; Clarac; Ἄραιθ..... Froehner; Ἄραιθ[ος] altri.

Traduzione

Dell'Eretteide

Costoro morirono nella guerra a Cipro, in Egitto, in Fenicia, a ⟨H⟩alieis, a Egina, a Megara, nello stesso anno:

5	Degli st[ra]teghi	71	Phanyllos	130	Akryptos
	Ph[ryn]ichos		Xenios		Timokrates
	P[ant]aleon		E[u]geiton		Archelas
	Polystratos		Alkippos		Euthykrates
	[Dr]akontides	75	Lysikles		Patrokleide[s]
10	[..]most[r]atos		Ke[l]eusos	135	Alkmeonides
	[..]meas		Eu[th]ydemos		Glaukon
	[..]kleides		Dikaios		Demonikos
	[..]krates		Philinos		Anaxidoros
	[Cha]iredemos	80	Kallikles		Glaukon
15	[.]tseias		Nausikles	140	Prokles
	[..]esandros		[T]imesitheos		Antiphon
	[L]ykoprhon		[M]nesigenes		Anaxila[s]
	[A]pollodoros		P[o]lykles		Archepoli[s]
	Aristoteles	85	Alexias		Kalleas
20	Protias		Amydrippos	145	Thaliarcho[s]
	Drakalos		Apollodoros		Philonicho[s]
	Mechanion		Gorgias		Eukleide[s]
	Philistides		Notharchos		Diodoros
	[T]imogenes	90	Parmon[i]des		Nikarchos
25	Charisandros		Bakon	150	Epiteles
	[M]enekles		Pithon		Kybon
	[M]elanopos		Lysias		Ch[a]irias
	[K]leonbrotos		Sostratos		Demetrio[s]
	Aristokleides	95	Philinos		Arkesilas
30	Thokydides		Philaithos	155	Euthoinos
	Euthydemos		Philetairos		Demetrios
	[K]allikrates		Soteles		Gorgon
	Athsephes		Lysias		Stra[t]on
	[A]risteides	100	Aristogenes		Aris[t]ophanes
35	[Ph]ilodemos		Philinos	160	Glau[k]on
	[K]ephisodotos		Diotimos		Phys[o]nides
	[S]ophilos		Kallonides		Hag[n]odemos
	[A]antimenes		Kallixenos		Dio[k]les
	[E]painetos	105	Deinias		Phanostrato[s]
40	Ergaios		Smikythos	165	Eumenios
	Diogenes		Timodemos		Theodoros
	Phrynos		Lysis		[...]yleos
	[.]tesiades		Akesias		[Ke]rdon

[K]oroibos
45 [E]ratyllos
[S]ynphermios
[N]ikias
Lysikleides
Phrourarchos
50 Charisandros
O[lyn]piaratos
S[….]os
Mn[esi]philos
Sosias
55 Archinos
Lykinos
Kallias
Mnesigenes
Sikon
60 Amphi[k]edes
Xsenyllos
61a *vac*.
Stratego
Hippodamas
Euthymachos
65 Eumelos
Androsthenes
Arcieri: Phrynos
Tauros
Theodoros
70 Aleximachos
110 Epichares
Hieronymos
Anaxilas
Chairias
Herakleides
115 Agasikles
Alkas
Kephisodotos
Kallikles
Kephisodoros
120 Nomenios
Xenophilos
Hyperbios
Hagnon
Polyxenos
125 Erximenes
Nikon
126a vac.
127 In Egitto
Telenikos
Indovino
[Ep]ichares
170 E[u]doxos
P[o]lyzelos
G[l]aukias
Erigenes
Antichares
175 Philistide[s]
Amphikleid[es]
Phrouros
Titon
Eubios
180 Kallibi[os]
Smikro[s]
Neaios
Ergote[les]
Phokion
185 Araith[ides]

Immagini

Wikimedia Commons. URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000309/immagini/Louvre_Ma_863.jpg.

Fotografia RMN, 'état après nettoyage'. URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000309/immagini/98-014727.jpg.

Center for Epigraphical and Palaeographical Studies, The Ohio State University, Donald R. Laing Collection and gift of Andrew J. Heisserer: open-access. URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000309/immagini/IG%20I(3)%201147%20(3).jpg.

Center for Epigraphical and Palaeographical Studies, The Ohio State University, Donald R. Laing Collection and gift of Andrew J. Heisserer: open-access. Dettaglio del fondo delle coll. I-II. URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000309/immagini/IG%20I(3)%201147%20detail.jpg.

Commento

La presente edizione amplia, corregge e sostituisce quella presente nella silloge a stampa. Desidero ringraziare sentitamente la redazione di *Axon* e i revisori anonimi per i suggerimenti, nonché Francesca Baseby (Centre for Research Collections, Main Library, University of Edinburgh) e Agnès Schérer (Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines, Musée du Louvre) per l'assistenza e la disponibilità.[1]

1 Storia conservativa, edizioni e descrizione

Questa sezione fornisce alcune note sulle circostanze di rinvenimento e sulla storia moderna dell'iscrizione. Si mettono in luce, inoltre, le peculiarità formali che contraddistinguono il testo.

1.1 Ritrovamento e storia moderna dell'epigrafe

L'iscrizione fu rinvenuta il 20 novembre 1674 ad Atene, nel pavimento della chiesa del Crocifisso (insieme a una seconda lista di caduti, ora *IG* I^3 1190), dall'orientalista e antichista Antoine Galland (con Jean Giraud, su cui vd. sotto), incaricato di raccogliere oggetti d'antiquariato per conto di Charles Marie François Olier, marchese di Nointel

1 La ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto "Honour in Classical Greece: Esteem, Status, Identity, and Society in Ancient Greek Literature, Life, and Thought" (Horizon 2020-EU. 1.1 Excellent Science project, 2018-2022), con sede presso la University of Edinburgh e finanziato dall'European Research Council nell'ambito dello schema ERC-ADG – Advanced Grant (Grant agreement ID: 741084).

e ambasciatore (1670-1679) di Luigi XIV a Costantinopoli. Una parte della collezione Nointel, comprendente l'iscrizione, altri marmi e alcuni rilievi, fu acquistata (1684) dal cartografo e bibliotecario reale Melchisédech Thévenot e poi (1692) dall'antiquario Charles César Baudelot de Dairval, membro dell'Académie royale des Inscriptions et médailles. Alla morte di quest'ultimo, nel 1722, la pietra fu acquisita dall'Académie (nel frattempo divenuta des Inscriptions et belles-lettres), che fu soppressa nel 1793. La pietra passò dunque al Musée des Monuments français con Alexandre Lenoir il 3 giugno 1795 (15 prairial an III): qui essa divenne parte della prima, celebrata esposizione di antichità greche al grande pubblico francese. La collezione Nointel fu riunita in via definitiva al Louvre (all'epoca Musée Napoléon) il 5 agosto 1803 (17 thermidor an XI), su espressa richiesta di Dominique-Vivant Denon, direttore generale del Musée central des Arts.[2]

Gli editori precedenti, a mia conoscenza, non hanno dedicato adeguata attenzione all'identificazione del contesto e del luogo di ritrovamento dell'iscrizione. Alcuni elementi indirizzano all'area dell'antica Agrai, di fronte al versante sud-est dell'acropoli, ossia in posizione diametralmente opposta a quella del cimitero pubblico o cosiddetto *Demosion sema*, (presunta) sede originaria della stele (cf. § 1.2).[3] Agrai, situata nei pressi dello stadio di Erode Attico lungo il corso dell'Ilisso, fu tra le prime zone d'insediamento di chiese cristiane in città.[4] Tra 1675 e 1676 Spon e Wheler visitarono qui una serie di edifici di culto e siti antichi (Wheler 1682, 377-9): tra questi, un'*ekklesia* dedicata alla crocifissione di San Pietro, altrimenti nota come chiesa della Crocifissione di Pietro o di Pietro Crocifisso (Σταύρωσης Πέτρου ο Σταυρωμένου Πέτρου), con resti di mosaici e marmi bianchi, dai due identificata come la riconversione dell'antico tempietto di Artemide Agrotera.[5] Meno di un secolo dopo, contestando l'identificazione proposta da Spon e Wheler, Stuart e Revett confermavano che l'edificio, insieme a diversi altri nell'area, era abbandonato e in cattivo stato di conservazione.[6] Da essi apprendiamo, inoltre, che nella stessa area una diversa chiesetta, dedicata alla Madonna della Roccia, era stata scelta proprio da Nointel e Galland per officiare

2 Per i dettagli del ritrovamento e della conservazione vd. Montfaucon 1708, 133-4 (con riproduzione della lettera di Galland, che menziona rapidamente le circostanze del ritrovamento; cf. Froehner 1865, 214); Clarac 1841, 848-50; Gallo 1999; Rocha 2016 (in part. sulla collezione dal 1795 in poi).

3 Per il dibattito relativo al reimpiego dei materiali dal cimitero vd. Marchiandi, Mari 2016, 189-90.

4 Cf. *Agora* XXIV, 73; per i problemi topografici vd. Pautasso 2002, 779-88.

5 Paus. 1.19.6; cf. Chandler 1776, 83-4, che la descrive come «in 1676 [...] a recent and mean structure», con frammenti di colonne, marmi, e chiari segni di decadenza.

6 Stuart, Revett 1762, 7-11; sui culti, l'area e i problemi connessi vd. ora Pautasso 2002; Marchiandi e Savelli in Greco 2011, 490-4, e cf. F.36-7.

una messa cattolica nel 1674: l'atto, percepito dalla comunità locale come una profanazione, comportò l'abbandono dell'edificio, infine demolito su ordine del voivoda nel 1780.[7]

Queste notizie attestano l'esistenza di una chiesa dello *Stavromenos* nelle vicinanze di un'altra certamente visitata da chi ritrovò la nostra stele, e per di più indubbiamente in un momento prossimo al rinvenimento: la delegazione di Nointel si fermò ad Atene per sole cinque settimane, assai probabilmente tra il 14 novembre e il 18-19 dicembre 1674, nel corso delle quali furono effettuati i celebri disegni del Partenone e un'escursione di due settimane in Beozia;[8] le diverse date di arrivo – comunque sempre in novembre – che si trovano in altri studi sono meno credibili.[9] Il lionese Giraud viveva da tempo ad Atene, ove svolgeva incarichi consolari (Magni 1688, 36): è assai probabile che sia stato proprio questi, ottimo conoscitore della città (autore di una relazione su Atene, inclusa l'area dell'Ilisso, egli fu poi guida di Spon e Wheler stessi: Collignon 1897), a indicare a Galland la chiesa del Crocifisso. In conclusione, è quantomeno ragionevole ipotizzare che la chiesa da cui Galland, su segnalazione di Giraud, prelevò i due marmi Nointel il 20 novembre 1674 fosse quella di San Pietro Crocifisso ad Agrai, oggi scomparsa e un tempo situata lungo l'Ilisso. Si noti che *IG* I^3 1147bis (vd. § 1.2) proviene dai dintorni del non lontano monumento coregico di Lisicrate.

La scoperta dei due marmi Nointel suscitò vasto interesse in Occidente: la collezione del marchese rappresentò a tutti gli effetti un esempio precoce della rivalità competitiva nell'acquisizione di antichità classiche tra le potenze occidentali (sul tema vd. Zaccarini 2018). Inizialmente, le due stele recuperate da Galland furono erroneamente ritenute parte di uno stesso monumento. Peraltro Spon, che pubblicò una trascrizione dell'altro marmo (*IG* I^3 1190), menzionava anche *alia duo fragmenta Pandionidis & Leontidis tribus* (Spon 1685, 317): Spon faceva qui riferimento a un'ulteriore lista (*IG* I^3 1193; cf. già *CIG* I, 295; Thompson 1980) ma, in realtà, la maggior parte dei dieci nomi che egli citava da questi frammenti aggiuntivi, tra cui il raro ΗΙΠΠΟΔΑΜΑΣ (vd. § 1.2), è certamente tratta dalla nostra iscrizione, che evidentemente egli poté esaminare sommariamente.

La prima edizione parziale (ll. 1-5) della nostra epigrafe è opera di Montfaucon (1708; vd. anche 1724), mentre l'ed. pr. integrale, poco affidabile (cf. già Visconti, Clarac 1820, nr. 222) risale a Maffei (1733, poi 1749; peggiore in 1734). Per tutto il XVIII secolo, e duran-

7 Stuart, Revett 1858, 22-5; Pautasso 2002, 775 riporta anche una versione alternativa.

8 Thimme in Bowie, Thimme 1971, 5-18, in part. 6-8, sulla base dei dispacci di Nointel.

9 Cornelio Magni, inaffidabile partecipante alla delegazione, registra il 10 novembre: Magni 1688, 12, 81, e vd. 46-52 per una visita – poco dettagliata – dell'area dell'Ilisso; Omont 1902, 193: 4 novembre; Collignon 1914, 379: 15 novembre.

te il primo quarto di quello successivo, numerosi studiosi (vd. bibliografia e lemma) hanno menzionato, riprodotto o ripubblicato l'iscrizione (talvolta parzialmente, spesso insieme all'altro marmo Nointel), particolarmente famosa e apprezzata quale testimonianza di documenti poco noti e di forme rare dell'alfabeto (cf. già Tassin, Toustain 1750, 634). Di queste edizioni, precedenti al *CIG* I, derivate da Maffei e spesso approssimative (ad es. Muratori 1740, impreciso nella riproduzione dei danni), si riportano in apparato critico unicamente le trascrizioni diplomatiche delle linee più significative. Le riproduzioni dell'epoca sono utili soprattutto ad accertare che la superficie della pietra era già scarsamente leggibile nei punti critici (in part. l'area superiore): si ricorda qui unicamente che i primi editori si concentrarono su integrazioni e letture imprecise delle ll. 3-4 e dell'inizio di ciascuna colonna (ll. 5, 71, 130), con vari tentativi, risultati poi inattendibili, di identificare gli strateghi.[10]

Il primo a stabilire che i due marmi Nointel appartenevano a periodi e monumenti diversi fu Boeckh: tuttavia, le sue letture della nostra iscrizione in *CIG* I (1828) spesso non risultano affidabili, dal momento che talora egli trascrive come certe lettere evidentemente non chiare, in quanto successivamente rettificate da altri, o, al contrario, legge meno lettere di editori successivi.[11] Sembra che la pietra abbia subito interventi nel corso del XIX secolo (cf. Daux 1975, 153): tra questi vi dev'essere l'evidente rubricatura in rosso, in quanto all'esame ravvicinato essa talora mi appare applicata *al di sopra* di aree danneggiate, a integrare lettere parzialmente leggibili (ad es. alla l. 161). La riproduzione della stele in Clarac 1841, tavv. X-XI, è basata su copie antecedenti l'edizione di Boeckh, apparentemente riviste sulla base di calchi successivi (Clarac 1841, 849): per quanto non sempre precise, le tavole di Clarac restano tra le più accurate per quanto riguarda le dimensioni, l'allineamento e la disposizione delle lettere.

1.2 Descrizione e note formali

L'iscrizione, su 185 linee, consta di un'intestazione seguita da una lista di 177 nomi propri su tre colonne (cf. *IG* I^3 1144 e 1190), nove dei quali aggiunti tardivamente. A sinistra delle colonne II e III corrono altrettante incisioni verticali che giungono sino all'ultimo nome di ciascuna colonna (rispettivamente ll. 126 e 185): l'andamento di queste linee-guida (la cui esistenza non è attestata in altre liste di caduti, a parte la già citata *IG* I^3 1147bis) segue con precisione la legge-

10 Cf. i passaggi tra Montfaucon e Maffei, poi Corsini 1743, 163-4, e Lanzi 1789, 107.

11 Cf. su tutte la l. 5 e le ll. 12, 15, 20, 40, 51, 53; vd. anche ll. 154, 160; cf. § 1.2 e l'apparato critico.

ra rastremazione dei lati lunghi della stele (il che condiziona anche l'andamento dei nomi: cf. Clairmont 1983, 131-2), una buona conferma del fatto che la pietra aveva già in origine tale forma e che il lapicida aveva pianificato con cura la ripartizione uniforme dei nomi tra le colonne (poi alterata dal gruppo aggiunto successivamente: così pure, con diversa soluzione, su *IG* I³ 1147bis, ll. 50-1: cf. Koumanoudes 1984, 192). Le aggiunte tardive su questa e altre liste di caduti suggeriscono che, per qualche motivo, gli Ateniesi non attendessero necessariamente la fine dell'anno (su cui vd. § 2.2), o quantomeno il rientro di tutte le spedizioni, per commissionare i monumenti funebri, e che l'arrivo di ulteriori morti abbia richiesto un aggiornamento; in alternativa, è possibile (e del tutto indimostrabile) che i soldati aggiunti in un secondo momento fossero giunti vivi ad Atene ma fossero poi morti successivamente ai funerali pubblici, per ragioni legate al servizio militare (ferite, malattia?).

La stele è la più antica lista di caduti preservata quasi per intero; tra quelle antecedenti, tutte frammentarie o mutile, *IG* I³ 1144, del c. 464, è la più significativa.[12] La datazione della nostra lista deriva soprattutto dal raffronto dell'intestazione con le fonti letterarie: in questo senso, l'iscrizione è particolarmente interessante per quanto riguarda la critica della tradizione storiografica (§ 2.1).

La presente edizione, fondata su un'ispezione personale della pietra (giugno 2019), mira, tra le altre cose, a risolvere le notevoli divergenze tra le due principali osservazioni autoptiche precedenti: la prima, di G. Daux, effettuata dopo una pulizia completa della pietra, ha rivisto numerose delle letture di Meiggs, Lewis, *GHI* (Daux 1974, 40-2; in part. 1975, 150-4); la seconda, di C.W. Clairmont, è per lo più conservativa e in favore delle letture di Meiggs e Lewis (ora generalmente confluite in *IG* I³) contro quelle di Daux (Clairmont 1983, 130-5; cf. *SEG* XXXIII, 34). La pietra è stata nuovamente ripulita nel 1997 dal personale del Louvre che, nell'occasione, ha rimosso numerose incrostazioni di gesso lasciate dall'esecuzione di calchi in passato. La presente edizione conferma in diversi casi le lezioni di Daux, oltre a proporre alcune revisioni e nuove letture.

La pietra è, in linea di massima, in buono stato di conservazione. Tutti i lati presentano un'evidente levigatura, che ha determinato la scomparsa delle lettere marginali alle ll. 2-3 e della prima o prime due lettere di buona parte delle linee della colonna I; i danni più significativi sono stati causati da due incavi circolari, in asse tra loro sul lato sinistro, che hanno distrutto parte delle ll. 5-7 e 50-3; un ulteriore scasso rettangolare sul lato destro (all'altezza delle ll. 142-53)

12 Zaccarini 2017, 168-73; ancora assai controversa è invece la lista 'dei Maratonomachi', *SEG* LVI, 430: Steinhauer 2004-09, 684, nota alcuni paralleli onomastici con la nostra stele, su cui cf. sotto.

e la perdita dell'angolo in basso a destra della stele sembrano aver comportato danni limitati al testo; ulteriori danni sono generalmente contenuti, ma si segnala che alcune linee, specie quelle iniziali (1-4), sono notevolmente consunte e di lettura meno agevole; per lo stesso motivo, in diversi casi nel testo la completa scomparsa del segno centrale del θ rende la lettera indistinguibile da un ο.

Di seguito si rende conto di alcune particolarità formali.

- l. 1 'Ερεχθείδος Qui come in ogni altra occorrenza θ è chiaramente formato da due circoli concentrici, forma rara (Daux 1974; 1975, 153-4) ed esclusivamente ateniese della prima metà del V secolo (cf. *SEG* XLII, 1734; rappresentata fedelmente, per la prima volta, da Tassin, Toustain 1750, tav. VI.X).
- l. 4 ⟨Η⟩αλιεῦσιν Sulla pietra è ΑΛΙΕΥΣΙΝ, privo del segno di aspirazione, presumibilmente un refuso (cf. ad es. *IG* I³ 75, *passim*). Nelle fonti il toponimo presenta numerose varianti (Hansen, Nielsen 2004, nr. 349, s.v. «Halieis»).
- l. 5 στ[ρα]τεγῶν La parola può essere interpretata come participio o come genitivo (Meiggs, Lewis *GHI*², 76) in riferimento al nome proprio alla l. 6 (su cui vd. sotto). In entrambi i casi vi è discrepanza formale rispetto al secondo stratego, qualificato dal nominativo (l. 62, vd. § 2.2). L'integrazione alternativa delle ll. 5-6 proposta da Bradeen (1969, 147), sulla base di un'ipotesi di Boeckh, in στ[ρα]τεγῶν | φ[ύλαρ]χος («filarco con funzione di stratego», riferito a Pantaleon, l. 7), è ora per lo più abbandonata: per primo Daux (1974, 41 nota 5; 1975, 153) ha infatti escluso la possibilità di leggere un ρ nelle tracce in quinta posizione alla l. 6, compatibili unicamente con uno ι, da cui la sua integrazione nel nome proprio Φ[ρύν]ιχος. Nel confermare pienamente la lettura di Daux, propongo di superare la lezione prudenziale Φ[….]χος o perfino Φ[….]ΧΟΣ di diverse edizioni, anche recenti. Peraltro, a suo tempo Bradeen modificò l'ipotesi di Boeckh, il quale proponeva semmai di leggere (con *concinna dispositio* tra le colonne I e II: *CIG* I, 295) στρατηγῶν (l. 5) con l'adiacente Φάνυλλος (l. 71), e così il sottostante φ[ύλαρ]χος (l. 6) con l'adiacente Χρ[ό]νιος (l. 72; ora vd. apparato critico), ottenendo il nome di due ufficiali in testa alla lista, lo stratego Phanyllos e il filarco Chronios (interpretazione diffusa tra i primi editori: vd. ancora Franz 1840 e Froehner 1865). Peraltro, come già la riproduzione di Montfaucon (1708), l'edizione di Boeckh lascia credere che la l. 5 fosse perfettamente leggibile (cf. *CIG* I, 294: «v. 5 extat στρατηγῶν»): ma oltre un secolo prima l'ed. pr. già riproduceva questa linea come … ΤΕΓΟΝ (Maffei 1733). E difatti le ll. 5-6 risultano poco leggibili a Kirchhoff (1873), che stampa alla l. 5 στ[ρα]τηγῶν ed è responsabile della lettura alla l. 6 di un nome proprio, poi ampiamente preferita dagli editori (*IG* I 433, *ad loc.*, con commento alle ipotesi di Boeckh a pagina 195).

Alla luce di queste osservazioni e dell'analisi autoptica, la lettura più plausibile delle ll. 5-6 restituisce dunque la registrazione dello stratego Phrynichos, unico nome noto compatibile con gli spazi e le tracce superstiti. La posizione dello stratego al primo posto nella lista è concorde a una tradizione ampiamente attestata (cf. ad es. *IG* I³ 1162, l. 4).

- l. 15 [.]τ̣εσίας Generalmente restituito dagli editori come Κτεσίας (Κτησίας), nulla esclude il meno comune, ma comunque ben attestato, Στεσίας (Στησίας; cf. *IG* I³ 1150, l. 85; 1192, l. 47; 1215, l. 2).
- l. 33 Ἀθσέφες Generalmente letto come Ἀφσέφες, nelle edizioni più datate è spesso Ἀψέφες in trascr. interpretativa (Boeckh: Ἀψήφης), nome raro ma attestato (ad es. *IG* I³ 1048, l. 6). Ἀφσέφες trova ora un buon riscontro in *SEG* LVI, 430, l. 8 (su cui vd. sopra): questo, tuttavia, non risolve l'ambiguità della seconda lettera, che Daux spiega come un φ iscritto solo parzialmente (Daux 1975, 153: i confronti che porta non mi appaiono tali). Ma all'esame autoptico questa lettera – forse un refuso del lapicida – sembra decisamente un θ, chiaramente diverso dalla lettera in quinta posizione sulla stessa linea e identico ad es. al vicino θ sulla l. 31.
- l. 43 [.]τεσιάδες Generalmente restituito come [Κ]τεσιάδες (Κτησιάδης), molto raro; l'alternativa [Σ]τεσιάδες (Στησιάδης) non è attestata in Attica. Cf. l. 15.
- l. 45 [Ἐ]ρά̣τυλλος Lettura suggerita da *LGPN* II, s.v., sulla base di qualche *ostrakon* (uno solo integro: *Agora* XXV, nrr. 105-7); generalmente integrato dagli editori come [Κ]ράτυλλος, che tuttavia non è attestato in Attica.
- l. 51 Ὀ[λυν]π̣ιάρατος L'integrazione con ν sembra preferibile a quella con μ, in virtù del confronto con *IG* I³ 1190, l. 158 Ὀλυνπιάρατος.
- ll. 62-70 e 127-9 Nove nomi in totale prolungano le colonne I-II. Tra di essi, uno stratego, un *mantis* e quattro arcieri. Queste linee sono state chiaramente aggiunte in un secondo momento da mano diversa (Bradeen 1969, 146-7, con vari confronti; Clairmont 1983, 132), con notevoli differenze formali rispetto al resto del testo (in part. per μ, ρ, υ, ma si noti di contro il μ della l. 70; per la l. 67 vd. sotto). Tra tutti gli editori, Clarac (1841, tav. XI; altrove impreciso: vd. apparato critico) riproduce in modo più accurato l'allineamento delle ll. 127-9 nonché la posizione (ma non il numero dei punti) dei segni d'interpunzione posti, tra le colonne I-II, a separazione delle ll. 62 e 127, 64 e 128, 65-6 e 129. Gran parte degli editori pone questi segni (sul cui uso vd. Clairmont 1983, 132-3) a seguire le voci della colonna I: tuttavia, essi fanno chiaramente parte delle tre linee aggiunte della colonna II (ll. 127-9), e dunque si è qui scelto di stamparli come parte di tali voci (come già, con discrepanze,

Dittenberger e Kirchhoff). Inoltre, gli studiosi forniscono trascrizioni notevolmente diverse dei segni d'interpunzione, specie per la l. 62: la (poco chiara) descrizione di Daux 1975, 153, *sembra* indicare la presenza di più gruppi di tre(?) punti verticali a seguire στρατεγός prima della l. 127; tuttavia, ogni altro editore stampa un solo gruppo di punti (: oppure ⁝), a eccezione di Kirchhoff, che pone /// (*IG* I 433), e von Gaertringen, che stampa a distanze irregolari ·: (*IG* I^2 929). A mio giudizio, tra le ll. 62 e 127 è distinguibile un solo set di ⁝ oltre a una serie di danni superficiali. Di queste linee si notano:

- l. 62 στρατεγός Il titolo del secondo stratego, Hippodamas (l. 63, un nome raro nel V sec.), è registrato al nominativo, forma più comune (cf. ad es. *IG* I^3 1162, l. 4; II^2 5221, col. VI; non comprensibile Cortés, *EG* nr. 118, secondo cui la lista registrerebbe un solo stratego, quello alle ll. 5-6). Il nominativo è impiegato, peraltro, anche per gli altri due titoli presenti nelle linee aggiuntive (ll. 67, 129). La discrepanza tra l'indicazione dello stratego alla l. 62 e il genitivo delle ll. 5-6 non è significativa: nulla implica che il secondo lapicida seguisse gli stessi criteri formali del primo. I vari editori, a seconda dell'interpretazione, leggono la l. 62 ora insieme al solo nome sottostante (l. 63), ora insieme a ἐν Αἰγύπτοι (l. 127): contro la seconda lettura sembra pesare la forma stessa delle ll. 127-9 (vd. sotto).
- l. 67 τοχσόται ⁝ Φρῦνος In totale, i nomi degli arcieri sono quattro. Il primo di essi, Phrynos, probabilmente a causa dello spazio limitato segue direttamente sulla stessa l. 67; per lo stesso motivo, la dimensione delle lettere di queste quattro voci tende a diminuire progressivamente. Daux (1975, 153) sottolinea che, per via delle forme diverse, rispetto al resto dell'iscrizione, di ν, ρ, σ, υ e φ, Phrynos dev'essere un'aggiunta decisamente più recente e dunque appartenente a una terza fase (*contra*, Clairmont 1983, 133). La tesi di Daux del terzo lapicida è ragionevole, tuttavia va notato che il ν di Phrynos è analogo a quelli delle ll. 127-9, il ρ quantomeno a quelli delle ll. 66 e 68, e l'υ potrebbe somigliare a quello della l. 30 (ma quest'ultimo è poco leggibile). Le sole lettere certamente peculiari di Phrynos sono dunque σ (peraltro molto grande: h 2,0 cm) e φ.
- l. 70 Ἀλεχσίμαχος L'incisione del nome del quarto arciere, meno profonda, sembrerebbe solo abbozzata (Clairmont 1983, 132; ma vd. Daux 1975, 153); μ è analogo a quello che si trova nel testo principale; il secondo χ è particolarmente piccolo (h 0,7 cm).
- ll. 127-9 La dimensione maggiore di tutte le lettere, rispetto a quelle delle ll. 62-70, suggerisce di intendere queste tre

linee come un nucleo a sé, ossia «in Egitto: | Telenikos, | indovino» (cf. Hicks, Hill *MGHI*[2], 38; Clairmont 1983, 132), coerentemente separato dalla colonna I dai segni d'interpunzione (vd. sopra). La precisazione topografica non è dunque necessariamente da riferire all'intero gruppo di caduti aggiuntivi, per quanto l'ipotesi resti in qualche misura plausibile. In ogni caso, diversamente da altre stele (cf. *IG* I[3] 1144 e 1162), la nostra non suddivide i caduti della lista principale in base al luogo di morte. Forse la presenza di un indovino ha meritato rilevanza particolare: si confronti, ad es., la morte memorabile del *mantis* di Trasibulo alla battaglia di Munichia (Xen. *HG* 2.4.18-19). Per quanto riguarda la disposizione, la l. 129 è in realtà allineata a metà strada rispetto alle ll. 65 e 66: cf. fotografie e Clarac 1841, tav. XI.

- l. 78 Δίḳαιος La lettura, ora abbandonata, della lettera in terza posizione come ν (già ad es. in Maffei 1733) sembra effettivamente più compatibile con i segni sulla pietra; ma Διναῖος non è nome attestato.
- l. 185 Ἀραιθ[ίδες] L'integrazione oggi diffusa è Ἀραιθ[ος], non attestato e decisamente non compatibile con la porzione di pietra superstite, sulla quale non può trovare posto un ο: più prudenti, nel non integrare, gli editori fino a Froehner. Un buon suggerimento proviene ora da *SEG* LVI, 430, l. 18 Ἀραιθίδες.

I caduti della stele appartengono alla tribù I, l'Eretteide (l. 1). La lista doveva dunque far parte di un gruppo di dieci (verosimilmente redatte su altrettante stele), ossia una per ciascuna tribù.[13] Per ulteriori frammenti ipoteticamente attribuiti ad altre stele dello stesso monumento vd. forse *IG* I[3] 1036 (Clairmont 1983, nr. 20b: resti minimi) e quasi certamente 1147bis (Koumanoudes 1984: tribù Egeide? Vd. *SEG* XXXIV, 45); nella forma le lettere sono simili a quelle della frammentaria *IG* I[3] 1150 (cf. *SEG* XXXVII 49-50). L'aspetto esatto del nostro monumento resta, comunque, indeterminabile, dal momento che non esisteva una tipologia unica di *polyandrion*:[14] talora si è ritenuto che, per via dei lati levigati (di cui è impossibile accertare l'aspetto originario), la nostra stele fosse parte di un monumento che prevedeva un certo spazio libero tra ogni lastra (cf. Clairmont 1983, 131), ciascuna fissata a una base individuale (cf. Koumanoudes 1984, 200). Sembra certo, tuttavia, che esistessero anche monumenti dotati di stele affiancate a contatto l'una con l'altra (cf. Marchiandi, Mari 2016, 191-3).

13 Cf. *IG* I[3] 1144; sul tema vd. Bradeen 1969, 148; Arrington 2011 e 2015.

14 Cf. Bradeen 1964, 21-9, su *IG* I[3] 1163; per dati recenti vd. Arrington 2012; D. Marchiandi in Greco 2014, 1451-2; Marchiandi, Mari 2016, 191-4.

La nostra iscrizione doveva essere collocata, verosimilmente, nell'area del cimitero pubblico al Ceramico.[15] L'attestazione di scontri le cui perdite sarebbero state sostenute da una sola tribù, come ad es. la versione di Cli(to)demo della battaglia di Platea (*FGrHist* 323 F 22 *ap*. Plut. *Arist*. 19.6), va considerata poco credibile, se non quanto mai dubbia: è ben più ragionevole (*pace* Osborne, Rhodes *GHI*, 61-2) presumere una distribuzione grossomodo uniforme dei caduti tra le dieci tribù. Un calcolo molto approssimativo suggerisce dunque che il nostro monumento potesse ospitare le ceneri di oltre 1.700 caduti: un numero decisamente straordinario, che rimane tale anche ridotto ai 2/3 secondo i criteri generali suggeriti da Bradeen (1964, 23-4; criteri non adottati da Brun 2005, 289-90). Il nostro *polyandrion* fu dunque eretto in occasione di un numero eccezionale di perdite (cf. Meiggs, Lewis *GHI*^{2}, 75), tale da non poter trovare posto su di un'unica stele collettiva per tutte le tribù (come ad es. *IG* I^3 1162 o *SEG* XLVIII, 83). L'identificazione e la registrazione dei morti avvenivano, presumibilmente, sulla base del *katalogos* tribale redatto dai tassiarchi e dagli strateghi (Christ 2001, 400-3; ora Pritchard 2019, 46-8): il conteggio dei caduti doveva essere effettuato con una certa precisione, tale da rilevare la mancanza di alcuni corpi (cf. Thuc. 4.44.5-6; una pratica analoga è implicata per Sparta ad es. da Xen. *HG* 6.4.16; ma i dati sulle perdite di Sparta erano spesso inaccessibili rispetto a quelli di altre *poleis*: Thuc. 5.74.3). Questo non significa, comunque, che i resti effettivamente destinati alla sepoltura fossero ripartiti con assoluta precisione tra le tribù, e Tucidide stesso testimonia l'esistenza di un'undicesima *kline* per i dispersi (2.34.3). Specie nel caso della nostra stele, in effetti dal punto di vista pratico sembra improbabile che gli Ateniesi potessero recuperare e assegnare con precisione tanti corpi a dieci pire funebri separate (cf. Rees 2018 per considerazioni generali; il riferimento a questa iscrizione come *IG* I^3 1174 è un refuso).

Diversamente da altre liste di caduti (Low 2010, 346-7), la nostra stele non include versi celebrativi. Questi, tuttavia, potevano essere posti sulla base monumentale sulla quale le stele erano collocate (cf. *IG* I^3 503-4, 1163d-f, 1179), oppure in una parte superiore della stele andata perduta: la levigatura dei lati rende difficile ogni interpretazione, ma concordo con Arrington (2015, 99), nell'escludere che vi fosse un rilievo figurato superiore (la cui esistenza è talora data per scontata: ad es. Clairmont 1983, 131). Effettivamente, un supporto separato per i versi celebrativi sembra la soluzione ideale per un *polyandrion* a stele multiple: tuttavia, a questo punto ci si aspetterebbe che anche l'intestazione con i luoghi di morte, comuni a tutte le tri-

15 Clairmont 1983, 135; vd. Arrington 2015, ch. 2; in particolare sulle incertezze topografiche ancora irrisolte cf. Low 2012 e Marchiandi in Greco 2014, 1441-59.

bù, fosse stata iscritta separatamente, a meno di non presumere che tale intestazione fosse ripetuta su ciascuna stele con l'intento di comunicare un senso di unitarietà e 'potenza' (così, in modo non molto convincente, Arrington 2011, 196). È anche possibile che alcune tribù non avessero subito perdite in tutti i teatri di guerra menzionati: tuttavia, i paralleli in questo senso si trovano, comprensibilmente, solo su stele collettive e dunque caratterizzate da un numero relativamente modesto di perdite: *SEG* XLVIII, 83 (guerra del Peloponneso?) registra due liste di nomi da tutte le tribù, separate in base al luogo di morte e forse riferite a occasioni differenti (Tentori Montalto 2017, 139-42); le liste delle tribù singole *IG* I³ 1144 e 1162 raggruppano invece i caduti in base al luogo di morte, e la seconda inserisce un epigramma celebrativo alle ll. 45-8 (vd. Zaccarini 2017, 135, 170-2; cf. sotto, § 2.1, per le ll. 41-2 ἐν τοῖς ἄλλοις | πολέμοις). La nostra epigrafe presenta ulteriori caratteristiche che appaiono singolari, tra le quali lo spessore ridotto rispetto a lastre simili (7,50 cm: Clairmont 1983, 131-2) che, tuttavia, potrebbe essere il risultato di un assottigliamento operato in occasione del reimpiego (così, apparentemente, Koumanoudes 1984, 200, sulla base dello spessore più che doppio di *IG* I³ 1147bis): il retro, grezzo e irregolare, non consente indagini significative in questo senso. Va comunque sottolineato che il nostro corpus di liste di caduti conta un numero di esemplari limitato e chiaramente caratterizzato da notevole disomogeneità formale e contenutistica.[16] Le discrepanze in questo senso, dunque, non possono essere considerate particolarmente indicative.

Per quanto riguarda la prosopografia (per ulteriori note vd. § 2.3) si segnalano diversi nomi che, in contesto ateniese, sono rari: ll. 20, 22 (cf. *IG* I³ 841, l. 1), 28, 33, 40 (altrimenti solo in *IG* I³ 1150, l. 66), 43, 45, 60, 63, 68, 71, 72 (cf. *IG* I³ 1040, l. 5), 74, 82, 89, 90, 103, 122, 125, 130, 132, 134, 135, 144, 165, 176, 177, 178, 180, 182 (cf. *IG* I³ 1147bis, l. 45), 183. Non attestati altrimenti sono i nomi alle ll. 21 (vd. Masson 1994), 33 (ma vd. sopra), 46, 61 (ma vd. *SEG* XXIV, 72), 68, 76, 86, 91 (Masson 1994), 96, 109, 116 (vd. *SEG* XXIX, 55), 120, 138, 151, 157, 161, 167 (talora integrato in [Εὐρ]ύλεος, altrimenti non attestato), 173 (vd. Daux 1975, 154), 185. Pope (1935, 77), e ora Osborne, Rhodes *GHI*, 61, avanzano ipotesi riguardo le relazioni di parentela e il ceto di alcuni dei caduti sulla base delle attestazioni onomastiche. La nostra lista, come molte altre, non sembra adottare un criterio specifico nell'ordinare i nomi, al di là dei posti di rilievo riservati agli ufficiali: che piccoli gruppi in ordine (forse) alfabetico riflettano le diverse classi d'età di appartenenza è ipotesi (Smith 1919, 358) plausibile ma indimostrabile, anche perché l'adozione di tale siste-

16 Cf. Bakewell 2007, 93-4; Low 2012, 23-32; Arrington 2015, cap. 3; il corpus principale è *IG* I³ 1144-1193bis.

ma di reclutamento (su cui vd. Arist. *Ath*. 53.4 e 7) in genere si data, al più presto, alla guerra del Peloponneso (van Wees 2018, 126).

2 Contesto storico e culturale

Questa stele è collocabile entro un ambito storico relativamente preciso. Si analizzano di seguito alcune sezioni di particolare rilevanza, nel tentativo di approfondire il contesto contemporaneo all'epigrafe.

2.1 'La' guerra e il confronto con le fonti letterarie

La formula d'apertura che annuncia i caduti (ll. 1-2) richiama altre attestazioni simili (ad es. *IG* I³ 1162, ll. 2-3, 41-2, 50-1). L'indicazione ἐν τõι πολέμοι (l. 2) è traducibile, leggendo nell'articolo un forte valore determinativo, con un figurato «nella guerra» riferito, presumibilmente, a un evento militare percepito come unitario e coordinato tra tutte le aree elencate, ossia Cipro, Egitto, Fenicia, Halieis, Egina, Megara (ll. 2-3), nel corso di in *un* solo anno (l. 4, un dettaglio unico: Pritchett 1998, 29-37; Arrington 2011, 183). L'espressione ἐν τõι πολέμοι trova diversi paralleli epigrafici nel V secolo.[17] Di contro, nel corpus di iscrizioni attiche pre-riforma la più generica espressione ἐν πολέμοι, «in guerra», che invece non pare rinviare a un contesto specifico, si ritrova solo in epigrammi celebrativi: quello sulla tomba privata di Tetichos, *IG* I³ 1194bis (l. 3, prima metà del VI sec.?)[18] e quello sulla base (frr. d-f) del monumento ai caduti *IG* I³ 1163 (l. 35 ἐμ πολέμοι; a questo monumento è spesso attribuita *SEG* LII, 60, ma vd., *contra*, Arrington 2012). Potenzialmente rilevante anche l'intestazione dell'iscrizione sulla Colonna Serpentina (Meiggs, Lewis *GHI*² nr. 27), variamente integrata in ṭο[ίδε τὸν] πόλεμον, ṭό[νδε τὸν] πόλεμον, ο ṭὸ[ν Μέδον] πόλεμον (cf. *SEG* XLI, 523 e XLVII, 535).

L'uso letterario di V secolo sembra confermare il valore discriminatorio dell'articolo in queste espressioni: ἐν πολέμῳ è «in guerra», in senso generico (ad es. Pind. *P*. 3.100-1; Bacchyl. *Ep*. 5.130-1; Hdt. 6.58.3; Thuc. 1.120.4), mentre ἐν τῷ πολέμῳ indica inequivocabilmente una guerra specifica (ad es., quella del Peloponneso in Thuc. 1.1.1; 20.2; 2.65.7; in 2.34.1 la formula si rafforza in ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ; del tutto coerente con il gergo delle stele è la nota sulla sepoltura dei ca-

17 *IG* I³ 117, l. 18 ἐν τõι πολέμοι; I³ 1166, l. 1 hoí]δε ἐν τõι πο[λέμοι; *SEG* LII, 60, l. 34 hoíδ' ἐν τõι πολέμ[οι; cf. le formule dei *certamina epitaphia*, *IG* I³ 523-5, sui quali vd. Amandry 1971, 602-9, e *passim* 612-25.

18 Cf. l'identica espressione su iscrizioni laconiche in memoria di singoli: *IG* V.1 701-10, 918, 921, 1124-5, 1320, 1591; V.2 251; vd. Low 2006, 86-90.

duti ἐκ τῶν πολέμων in 2.34.5). Due fonti sono generalmente citate da chi, al contrario, legge ἐν τῷ πολέμῳ come indicazione di guerra generica (cf. Amandry 1971, 620, che considera entrambe le interpretazioni): la prima è Lys. 2.80, in cui si espone un principio generale (come pure in 2.78), ma tale interpretazione non è compatibile con altri passi dell'orazione in cui ἐν τῷ πολέμῳ fa invece riferimento a una guerra specifica (2.9: quella dei *Sette contro Tebe*, sebbene ancora in riferimento a un principio generale; 2.40: la seconda persiana; 2.70: quella corinzia); la seconda fonte è Arist. *Ath*. 58.1, che tratta genericamente gli agoni τοῖς τετελευτηκόσιν ἐν τῷ πολέμῳ: tuttavia questo passo potrebbe fare riferimento alla pratica di registrare con precisione, tramite le liste dei caduti, la morte di gruppi di soldati, ciascuno nella 'propria' guerra (cf. sopra su Thuc. 2.34.5). Questi passi di IV secolo indicano, al più, che la connotazione specifica di ἐν τῷ πολέμῳ potrebbe essersi indebolita progressivamente, ma non mettono in discussione il significato dell'espressione al tempo della nostra iscrizione. Semmai, ulteriore conferma in tal senso deriva ancora dall'attestazione, su una diversa lista di caduti, di ἐν τοῖς ἄλλοις | πολέμοις (*IG* I³ 1162, ll. 41-2) a indicare la contemporaneità di conflitti percepiti come separati e diversi, che non includono i toponimi elencati sino a quel punto. Il riferimento da parte della nostra stele a *una* specifica guerra estesa, composta di diverse battaglie in teatri disparati (la distinzione guerra/battaglia è già in *Il*. 1.177 πόλεμοί τε μάχαι) e contro nemici diversi, consente una serie di riflessioni nel confronto con le altre fonti sul periodo.

Il quadro delineato dalla nostra stele trova riscontro solo parziale nella tradizione letteraria. Con la fine della rivolta di Itome, nei tardi anni Cinquanta (su δεκάτῳ ἔτει vd. Pritchett 1995, cap. 1, sez. 3), Tucidide menziona la recente presa ateniese di Naupatto (1.103.3 νεωστί); l'occupazione di Megara e Pege (103.4); l'avvio della spedizione in Egitto (104) e, in contemporanea a questa (105.3), gli scontri a Halieis, Cecrifalea, Egina, Megara (105) contro i Peloponnesiaci (inclusi i Sicioni: *SEG* XXXI, 369; lo scontro a Egina sembra qui particolarmente rilevante). Siccome Tucidide accenna a un'operazione a Cipro in corso al momento dell'intervento in aiuto di Inaro (1.104.2), la lista dei caduti è stata ragionevolmente riferita a questo contesto, e nello specifico al primo anno di guerra in Egitto, ossia generalmente il 460-459 o 459-458;[19] nel proporre una revisione della datazione della spedizione in Egitto al 462-457, Kahn 2008 (in part. 425-7, 433-4) sostiene che la lista andrebbe ricondotta alle fasi finali della stessa piuttosto che all'inizio: tuttavia, tale ricostruzione non è in grado di spiegare adeguatamente in che modo Tucidide avrebbe rimaneggiato così profondamente l'articolazione

19 Discussioni: Salmon 1981, 112-13; Clairmont 1983, 134; Meiggs, Lewis *GHI*², 75.

degli eventi. Sarebbe semmai preferibile ipotizzare, al più, che l'inizio della campagna egizia (su cui vd. ora Meyer 2019), gli scontri presso gli altri luoghi, e la stessa lista di caduti risalgano tutti al c. 462. In assenza di dati dirimenti, non vi sono particolari ragioni per mettere in discussione la datazione tradizionale della stele e della spedizione in Egitto.

Diversamente dalla stele, in ogni caso, Tucidide non sembra considerare mai la serie di scontri intorno ai golfi Saronico e Corinzio e quelli nel Mediterraneo orientale come parte di un unico evento bellico. La narrazione selettiva e non lineare di Tucidide impedisce di cogliere che questi eventi fossero avvenuti nello stesso anno e come parte di un'unica, vasta guerra su più fronti (cf. Meiggs, Lewis *GHI*[2], 76): dal momento che, al tempo della stele, gli Ateniesi stavano combattendo tanto i Greci quanto i barbari, è possibile che «la guerra» faccia genericamente riferimento a uno stato di belligeranza prolungato sulla scia delle invasioni persiane, nell'ambito del quale la natura dei nemici passava in secondo piano rispetto al disegno 'imperialistico' indiscriminato e unitario alla base dalla strategia ateniese (su cui vd. Zaccarini 2017, in part. 233-42). Se da un lato l'ampia azione militare testimoniata dalla stele supporta l'idea tucididea della crescita incontrollata dell'*arche* a spese dei Greci durante la Pentecontetia (ad es. Thuc. 1.88), dall'altro un impegno contro i barbari nelle acque orientali, ancora vent'anni dopo Micale, mette in discussione l'assunto (1.23.1) che le guerre persiane si fossero risolte rapidamente in due coppie di battaglie. Similmente, l'idea di *una* guerra strutturata, vasta e protrattasi a lungo avrebbe sottratto portata e singolarità a quella del Peloponneso (cf. Pritchett 1998, 28-9). La disposizione degli scontri operata da Tucidide sembra frutto di una riflessione retrospettiva che non appartiene al tempo degli eventi, durante il quale lo sforzo bellico ateniese era semplicemente *la* guerra senza distinzioni: un esempio in parte simile della visione critica tucididea si ritrova per i tardi anni Cinquanta, quando la sospensione di un presunto Ἑλληνικὸς πόλεμος sul continente (Thuc. 1.112.1-2; definizione di per sé generica, che indica la 'prima' guerra in Lys. 2.48, e cf. *infra*) avrebbe consentito l'impegno nelle acque orientali, implicito richiamo al Μηδικὸς πόλεμος (cf. Hornblower 1991, 213-14). Non si tratterebbe, peraltro, dell'unico caso in cui evidenza epigrafica contemporanea e fonti letterarie posteriori differiscono nel conferire una caratterizzazione specifica (o meno) a un conflitto: un parallelo, per certi versi, è fornito dall'insurrezione dei Greci contro il dominio macedone nel 323-322, nota come Λαμιακὸς πόλεμος dalla tradizione letteraria (tarda: a partire da Diod. 17.111.1) e attestata invece esclusivamente come Ἑλληνικὸς πόλεμος dalle fonti epigrafiche di tardo IV secolo (in part. *IG* II[2] 505, l. 17; vd. Ashton 1984). La nostra lista di caduti, dunque, svela indirettamente, da un lato, alcune lacune della narrazione letteraria della Pentecontetia e, dall'altro,

un esempio della strategia narrativa adottata da Tucidide per conferire al proprio resoconto una prospettiva storica e critica personale.

Particolare attenzione merita la menzione di Egitto (due volte) e Fenicia nel testo della stele. L'aggiunta tardiva del singolo caduto (o pochi caduti? Vd. § 1.2 sulla l. 62) in Egitto ha incoraggiato un certo scetticismo in merito alle cifre tradizionali della spedizione ateniese (vd. già Wallace 1936). In generale, oggi si tende a ridimensionare la portata dell'evento per come emerge dal resoconto tucidideo e a rivalutare, di contro, i dati derivanti da Ctesia (cf. Kahn 2008; Meyer 2019). Se va sottolineato che, nell'impossibilità di precisare attraverso la stele le circostanze e il numero effettivo dei morti in Egitto, questi ragionamenti restano ipotetici, è anche vero che nella spedizione ateniese probabilmente è da vedere un evento meno disastroso e straordinario di quanto presunto tradizionalmente, e certo non più, come voleva Momigliano (1929, 196-7), addirittura la nascita dell'imperialismo europeo.

Nonostante la presenza di forze fenicie intervenute in Egitto[20] e più tardi a Cipro (Thuc. 1.112.4), la menzione della Fenicia nel testo della stele rappresenta l'unica attestazione di questo teatro di guerra tra le azioni militari ateniesi del periodo. L'idea di un attacco diretto è ben poco plausibile: si possono giustificare i caduti in Fenicia presumendo scontri avvenuti in occasione della rotta, necessariamente costiera, che la flotta greca dovette percorrere salpando da Cipro verso l'Egitto (1.104.2; la stessa rotta è già, in qualche misura, in *Od*. 4.83), dal momento che l'autonomia limitatissima delle trieri rendeva impossibile la traversata diretta del tratto di mare aperto tra l'isola e la foce del Nilo. La tradizione letteraria attesta spedizioni ateniesi in Egitto, Cipro e Fenicia esclusivamente per un momento successivo, verso la metà del secolo (cf. *IG* XII.6.1 279 per una commemorazione samia), spesso nel segno di un confuso legame tematico con il decennio precedente (vd. anche sotto): Tucidide registra, post-450 (1.112.3 Κίμωνος ἀποθανόντος), una doppia vittoria su Fenici, Ciprioti e Cilici presso Salamina cipria concomitante a un'azione in Egitto. In riferimento al 450-449, Diodoro collega alla guerra in Egitto un attacco a Cipro che raggiunse la Fenicia (12.3.1-3), nell'ambito di una narrazione intrecciata e confusa con quella relativa alla battaglia all'Eurimedonte (*contra* Green 2006, 179; cf. Plut. *Them.* 31.4 e Aristid. 13 D. 151-2 J.). Platone ricorda coloro che, evidentemente in un ampio e vago arco cronologico, battendosi all'Eurimedonte, a Cipro, in Egitto e ἄλλοσε πολλαχόσε completarono l'opera dei predecessori liberando il mare (*Mx*. 241d-e; cf. 'Aristodemo', *FGrHist* 104, 11.3).

Le fonti più tarde, in modo non diverso da Tucidide, hanno ulteriormente confuso e ripartito in anni diversi gli eventi che la stele

20 Meiggs, Lewis *GHI*[2] nr. 34; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 110; Diod. 11.75.1-3.

registra nell'arco di uno solo.[21] Il confronto con la stele mostra dunque la scarsa memoria di queste operazioni nella tradizione letteraria già di tardo V secolo, se non per la consapevolezza approssimativa di uno stato di belligeranza prolungato con i barbari. La scia lunga delle guerre persiane, in effetti, include e oltrepassa l'Eurimedonte e si allaccia a una diffusa confusione in merito al numero, all'esito e alla datazione degli interventi Greci contro Cipro stessa: è solo con il IV secolo che emerge in qualche misura l'idea che il persistere della 'minaccia asiatica' all'indomani del 478 avesse portato Atene a un impegno militare prolungato contro i barbari (per questi temi vd. Zaccarini 2014, 182-3; 2017, 120-1, 139-43).

Al di là dell'indubbio interesse documentario, dunque, la nostra stele invita a riconsiderare l'attendibilità e specie la prospettiva delle fonti letterarie relativamente agli anni intorno al 460 nonché, più in generale, ad altri eventi della Pentecontetia. I documenti epigrafici pubblici di V secolo sono spesso letti nei termini dell'idea tucididea di imperialismo ateniese (cf. Pritchett 1998, 27-8; in part. Low 2005, 94-5), ma la stele testimonia un quadro organico e una percezione degli eventi significativamente diversi. La nostra lista dei caduti e il resoconto di Tucidide rappresentano dunque testimonianze indipendenti: è opportuno valutare le due versioni separatamente e metterne in luce le diverse prospettive, anziché interpretare circolarmente la prima alla luce della seconda.

2.2 I due strateghi della tribù Eretteide

La lista si apre con lo stratego Phrynichos (ll. 5-6; vd. § 1.2); Hippodamas (ll. 62-3) morì certamente in un secondo momento. La stele sembra dunque infrangere la norma post-clistenica – attestata, però, unicamente da Arist. *Ath*. 22.2 – in base alla quale ciascuna tribù forniva un solo membro al collegio degli strateghi (sul problema vd. Piérart 1974; Mitchell 2000). Diverse spiegazioni sono possibili.

La prima possibilità è che i due strateghi della nostra lista fossero effettivamente colleghi: necessità pratiche potevano portare, in deroga alla norma, a nominare più strateghi dalla stessa tribù contemporaneamente. Tale occorrenza era certamente frequente nel tardo IV secolo, quando è attestata in modo certo l'esistenza dello *strategos ex hapanton* (*scil*. le tribù: Arist. *Ath*. 61.1), mentre per il V secolo le testimonianze sono problematiche (vd. Mitchell 2000; Jones in *BNJ* su Androt. *FGrHist* 324 F 38). Alcuni studiosi, rifiutando di considerare la possibilità di eccezioni alla regola, hanno tentato una se-

21 Cf. Diod. 11.77-9; per la Pentecontetia e la prospettiva delle fonti posteriori vd. studi in Zaccarini 2017, 23 e nota 56.

conda via per spiegare l'evidenza della lista: Phrynichos e Hippodamas avrebbero ricoperto la *strategia* in due anni civili contigui (Tod, *GHI*[2] I, 43: risp. 459-458 e 458-457), mentre con ἐνιαυτô la stele (l. 4) si riferirebbe all'anno militare, ossia la stagione che iniziava e finiva nel tardo autunno/inizio inverno (Tod, *GHI*[2] I, 42; cf. discussione in Clairmont 1983, 133-4; Osborne, Rhodes *GHI*, 60). Queste congetture, che complicano in modo superfluo il messaggio della stele, si basano sul più che discutibile assunto che essa impieghi il criterio tucidideo di delimitazione dell'anno per quanto riguarda gli eventi militari: la soluzione è dunque tutt'altro che convincente, per di più considerando che la nostra iscrizione è di gran lunga antecedente a ogni riforma dei calendari attici di V secolo (vd. Pritchett, van der Waerden 1961, in part. 28-51). Bradeen (1969, 151-2; cf. Piérart 1974, 126-7) riteneva di risolvere la questione stabilendo che la cerimonia annuale dei funerali pubblici avvenisse unicamente in inverno, sulla base di Thuc. 2.34.1, che offre un buon parallelo all'espressione τô αὐτô ἐνιαυτô della lista: ἐν δὲ τῷ αὐτῷ χειμῶνι Ἀθηναῖοι τῷ πατρίῳ νόμῳ χρώμενοι δημοσίᾳ ταφὰς ἐποιήσαντο. Tuttavia, con 'costume patrio' Tucidide potrebbe qui fare riferimento alla cerimonia in generale (sulla quale vd. anche Marchiandi in Greco 2014, 1451-2; Marchiandi, Mari 2016) piuttosto che alla stagione in cui essa si teneva: alcuni studiosi hanno ipotizzato ragionevolmente che l'inverno non fosse la sola opzione possibile, anche se, per la verità, altri periodi dell'anno (per lo più fondati sulla data presunta dell'orazione funebre di Iperide) restano del tutto ipotetici.[22]

Se i due strateghi avessero ricoperto la carica contemporaneamente, la stele costituirebbe l'attestazione più antica di doppia rappresentanza di una tribù nel collegio: a mio parere non vi è, in linea di massima, alcun ostacolo al considerare plausibile l'eccezione a una regola che, di suo, è attestata in modo dubbio per il periodo della nostra iscrizione. Ma non è possibile nemmeno escludere che, piuttosto, Hippodamas fosse stato eletto a rimpiazzare Phrynichos: la morte di uno o più (es. Thuc. 5.74.3) strateghi in battaglia era eventualità relativamente frequente e, almeno secondo una certa scuola di pensiero, appropriata (Dem. 4.47; vd. Zaccarini 2019, 165-6). Si noti che, come già stabilito da Boeckh, alla l. 49 Φρούραρχος dev'essere un nome proprio e non il titolo di un ulteriore ufficiale.

22 *Pace* Loraux 1986, 37-8; con lei Hornblower 1991, 292; cf. Arrington 2015, 36; altre ipotesi discusse in Rhodes 1985, 651, che sembra propendere per l'inverno; condivisibili lo scetticismo già di Smith 1919, 356 nota 6, e la cautela di Pritchett 1985, 110-11; ulteriore discussione in Canfora 2011, peraltro scettico in merito all'autenticità dell'orazione iperidea.

2.3 Gli omonimi e l'intestazione tribale: la celebrazione dei caduti e della *polis*

Del tutto peculiare e tipico delle liste di caduti ateniesi (Bakewell 2007, 92) è la registrazione attraverso il solo nome proprio, al di sotto dell'intestazione tribale e senza il demotico, che sin da Clistene costituiva la designazione ufficiale dei cittadini (Arist. *Ath*. 21.4). La pratica influenza – con alcune differenze – anche i casi noti di registrazione ateniese di caduti tra i cittadini di altre *poleis* (Pritchett 1985, 140-5; cf. Low 2003), come testimonia il semplice elenco di nomi propri sulla lista degli Argivi caduti a Tanagra nel c. 458-457 (*IG* I^3 1149, su cui vd. Low 2012, 17-18). Simile, anche se più problematico per via del contesto storico, il monumento degli Spartani del 403 (*IG* II^2 11678, con Xen. *HG* 2.4.33; Low 2006, 98-9) che, nonostante le peculiarità formali, è coerente alla pratica di dare risalto ai comandanti e, verosimilmente, all'ulteriore figura di spicco di un olimpionico (tratto celebrato sia in forma privata a Sparta, ad es. *IG* V.1 708, col. I, l. 2, sia pubblica ad Atene, ad es. Hdt. 9.105 e Paus. 1.23.10).

Altre liste pubbliche ateniesi (in generale, sul vasto panorama di liste onorifiche cf. Low 2010, 244) adottano criteri diversi e più familiari: le dediche dei pritani dividono i membri per demo (*IG* I^3 515 per una pritania dell'Eretteide); nelle liste degli oppositori ai Trenta gli Ateniesi sono divisi per tribù, con patronimico e demotico (*SEG* XXXVIII, 45), mentre gli *xenoi* sono qualificati dalla professione e forse dall'assegnazione tribale (vd. ora *AIO* nr. 1191). Le liste dei caduti differiscono anche da altri elenchi di personale militare, che pure in genere mantengono l'affiliazione tribale: i cataloghi degli equipaggi navali registrano triere, ruolo, nome proprio e demotico (*IG* I^3 1032; forse per gli schiavi si trova il nome del padrone: Pritchard 2019, 84) insieme, almeno in alcuni casi, all'intestazione tribale (vd. in part. *SEG* LIV, 226, l. 1 'Ερ]εχθηίδος ecc.); le dediche dei trierarchi registrano patronimico e demotico (*IG* II^3 4, 245), similmente a quelle di altri ufficiali (II^3 4, 244 e 246, in aggiunta divisi per tribù).

L'uso dell'affiliazione tribale nella registrazione dei nomi è, prima di tutto, coerente con quanto sappiamo della pratica militare ateniese (nonché con i criteri della sepoltura stessa, § 1.2): è ben noto che il reclutamento, la mobilitazione e lo schieramento, quantomeno degli opliti, avvenivano su base tribale (Pritchard 2019, 33-4, 46-52); Tucidide riporta l'uso degli strateghi di rivolgersi ai trierarchi citandone nome, patronimico e tribù (7.69.2 su Nicia; ma cf. 70.8); al processo per le Arginuse fu proposto di giudicare gli strateghi ripartendo i cittadini per tribù (Xen. *HG* 1.7.9). Da un lato, verosimilmente l'uso delle liste di caduti risponde a esigenze pratiche dettate dallo spazio limitato. Dall'altro, le discrepanze rispetto ai paralleli citati suggeriscono un intento specifico e con implicazioni significative. Il risultato più evidente dell'uso dei soli nomi propri è che i numerosi

omonimi nella nostra lista sono del tutto indistinguibili l'uno dall'altro: prob. Charisandros (ll. 25, 50); Euthydemos (ll. 31, 77); Theodoros (ll. 69, 166); Philinos (ll. 79, 95, 101); Kallikles (ll. 80, 118); Lysias (ll. 93, 99); prob. Epichares (ll. 110, 169); prob. Chairias (ll. 113, 152); Glaukon (ll. 136, 139, prob. 160); Demetrios (ll. 153, 156).

La stragrande maggioranza dei nomi include presumibilmente gli opliti, che normalmente non sono indicati come tali (vd. Low 2012, 21, per un'eccezione, forse motivata dal contesto post-411-410, in *IG* I³ 1191, l. 60 hοπλ[ῖται]) e, forse, membri di altri corpi militari. È possibile che, tra questi, vi fossero gli equipaggi della flotta, la cui presenza nelle liste di caduti non sembra accompagnata da qualifiche esplicite.[23] Più dubbio è se tra i nomi non qualificati siano da includere gli *hippeis*, ai quali sembra fossero spesso riservate liste dedicate[24] – apparentemente una forma di privilegio, di segno opposto rispetto alla prospettiva di alcune fonti letterarie che guardano alla cavalleria come meno 'utile', dignitosa e prestigiosa della fanteria oplitica (ad es. Lys. 14.7 e 16.13; Zaccarini 2017, 241-2).

Ciò che sicuramente si può affermare è che l'unica forma di discriminazione (talora) adottata dalla stele è quella basata sul ruolo militare. Rispetto alla massa di nomi indistinti spiccano difatti tanto coloro che ricoprivano una carica specifica e prestigiosa (strateghi, indovino) quanto gli appartenenti a un gruppo presumibilmente dotato di uno status inferiore, ossia i quattro arcieri (cf. comm. su *AIO*, nota 3; per i pregiudizi sugli arcieri vd. Pritchard 2019, 70-4, ma con le riserve espresse da Sears 2020). Bradeen (1969, 149-50) discutibilmente considera (su base onomastica) gli arcieri della nostra lista non-cittadini: tuttavia, tra i quattro il solo nome altrimenti non attestato tra gli Ateniesi è Ταῦρος (cf. Osborne, Rhodes *GHI*, 61), il che di certo non autorizza a generalizzare un'ipotesi (già debole) estendendola agli altri tre. Chi ha redatto la nostra lista non aveva, evidentemente, alcuna intenzione di sottolineare in modo esplicito l'eventuale non-appartenenza di alcuni uomini al corpo cittadino. Va peraltro notato che altre liste di caduti specificano quando alcuni nomi appartengano a *xenoi* o ad «arcieri barbari»,[25] oppure separano *toxotai* e *xenoi* (*IG* I³ 1184, ll. 79-94). Se con il semplice τοξόται i cataloghi navali intendono forse i cittadini (*IG* I³ 1032, l. 168), quan-

23 Strauss 2004, sulla mancanza di dati; l'attestazione dell'occasionale Ναύτες, *IG* I³ 1192, l. 34 e 1193, l. 105, dev'essere, semmai, quella di un raro nome proprio: *LGPN* II, s.v. «Ναύτης»; che la nostra iscrizione registri unicamente le perdite tra gli uomini delle trieri resta ipotesi, assai poco credibile, di Pope 1935, 77.

24 Paus. 1.29.6; *ante*-403 vd. la problematica *IG* I³ 1181, con 'Simonide' 49 *FGE*, e l'inedita *SEG* XLVIII, 83; cf. anche sotto; Marchiandi, Mari 2016, 190.

25 *IG* I³ 1180, risp. l. 5 χσένοι e ll. 26-7 [β]άρβαροι | [τ]οχσόται; *IG* I³ 1190, ll. 136-7 ṭο[χσ]όται | [β]άρβαροι; cf. *IG* I³ 1192, ll. 152-3, ma vd. Low 2012, 16-17, per l'epiteto; in generale su vari alleati cf. *IG* I³ 1144, ll. 34 e 118, ma vd. Zaccarini 2017, 170-3.

tomeno tra i ναῦται essi sembrano specificare quanti siano ἀστοί (l. 3 e altre, ma tutte danneggiate; vd. ora Pritchard 2019, 83-5, 102-5). L'inclusione di non-Ateniesi nelle liste di caduti (talora in posizione apparentemente casuale, ad es. *IG* I³ 1150, l. 13) resta difficile da indagare a causa della scarsità di dati. Per di più, al tempo della nostra stele il termine *xenoi* potrebbe indicare indifferentemente mercenari, alleati, o forse persino meteci: la distinzione netta tra questi ultimi e *xenoi* sembra percepibile solo più tardi (ad es. Thuc. 4.90.1, in contesto militare), e la formalizzazione giuridica dello status di meteco nell'arco del V secolo resta cronologicamente incerta (cf. comm. *AIO* su *IG* I³ 244, l. 8). Un ultimo elemento da ricordare, per confronto, è la presenza dei [θ]εράπον̣τες su *IG* I³ 1144, l. 139. Verosimilmente un segno di discriminazione negativa, tale attestazione riconosce, comunque, perfino agli schiavi una forma di partecipazione allo sforzo militare della *polis*: la loro presenza nell'esercito è attestata ad es. da Thuc. 7.13.2, e quella nelle sepolture pubbliche da Paus. 1.29.7.

Un'ulteriore, peculiare caratteristica delle liste di caduti è la pratica di registrare in modo preciso il numero di morti a prescindere, per quanto possiamo percepire, da ruolo e status. Di contro, la tradizione letteraria tende a fornire dati relativamente precisi per quanto riguarda le perdite tra opliti e cavalieri, ma spesso vaghi per i soldati leggeri (ad es. Thuc. 3.87.3 sulle vittime della pestilenza; 4.101.2 su Delio): l'evidenza delle liste di caduti suggerisce che i morti in guerra tra le classi meno abbienti non fossero impossibili da conteggiare, quanto piuttosto che, dal punto di vista di alcuni autori, semplicemente non valesse la pena farlo. Sembra dunque emergere, a vari livelli e per i diversi corpi militari ateniesi, una notevole serie di divergenze tra la prospettiva, spesso selettiva, delle fonti letterarie, e quella, puntuale e relativamente egalitaria, delle stele dei caduti.

3 Conclusione

Nel complesso, i criteri di registrazione dei nomi sulle liste di caduti forniscono indizi importanti sulla percezione contemporanea della guerra e della partecipazione della comunità allo sforzo bellico. Nell'ottica celebrativa ateniese era essenziale enumerare con precisione il numero dei caduti e sottolinearne l'appartenenza al gruppo, piuttosto che la precisa identità individuale.

Per quanto le forme di discriminazione notate (§ 2.3) indichino che la prospettiva delle liste dei caduti non era perfettamente egalitaria (cf. Low 2012), è indubbio che l'intestazione tribale rimandi in modo inclusivo all'identità collettiva dei cittadini: si tratta di un modo di collegare il singolo, anziché alla propria famiglia (patronimico) o comunità locale (demotico), direttamente al sistema tribale che stava alla base dell'intera amministrazione democratica (clistenica),

e dunque alla *polis* quale organismo civico e sociale unitario (*pace* Osborne, Rhodes *GHI*, 61). Similmente, la presenza sulle stele e nelle cerimonie commemorative riconosceva in qualche modo ai caduti non-cittadini l'appartenenza alla comunità, in modo ben più aperto di quanto stabilito, invece, dai rigidi limiti alla partecipazione politica. È in questa celebrazione dei caduti che si esprimeva uno degli aspetti pratici in assoluto più inclusivi della democrazia ateniese. Essa così si distingueva nettamente, ad esempio, dalla prospettiva elitaria spartana che trovava proprio nella morte in guerra l'opportunità di separare i caduti in base al rango (Hdt. 9.85.1-2) nonché l'occasione per riconoscere onori superiori ai soli re (Xen. *HG* 3.3.1; *Lac. Pol.* 15.8-9). Non è forse un caso che proprio la pratica ateniese di dare a tutti quanti una forma di riconoscimento pubblico sia bersaglio delle critiche di Platone: il pungente sarcasmo socratico sottolinea che la morte in guerra assicurava una sepoltura e un elogio a chiunque, anche a un uomo povero e che 'non vale niente' (*Mx*. 234c-235c καὶ ἐὰν φαῦλος ᾖ), e coerentemente per gli alti magistrati della città ideale Platone immagina tombe e funerali diversi da quelli degli altri cittadini (*Lg*. 12.947b; su questo passo e sui re spartani cf. Marchiandi, Mari 2016, 178-80: ma a ben guardare l'inclusività della commemorazione ateniese riguardava, nei fatti, non solo i cittadini). La commemorazione pubblica ateniese dei caduti si fondava dunque, in definitiva, sul riconoscimento di uno status e di un onore[26] che valeva per tutti coloro che, in quanto membri di una comunità, partecipavano al sistema di valori e obblighi reciproci su cui essa si fondava. In altri termini, le liste di caduti esprimono in primo luogo una nozione di onore 'orizzontale', ossia il diritto al rispetto dovuto a ciascun appartenente legittimo a un gruppo, e solo in secondo piano riconoscono l'onore 'verticale' che alcuni ricevono in virtù di status o capacità superiori (ossia chi deteneva una carica; per questo modello di onore, sviluppato in altro ambito, vd. Stewart 1994; in parte simile il modello originario di Darwall 1977 di «recognition respect» e «appraisal respect»). Coerentemente a questa prospettiva di riconoscimento, gli onori pubblici ai caduti potevano essere negati, a prescindere da status e rango, a coloro che non avevano compiuto il proprio dovere. Così Nicia, secondo Filisto, sarebbe stato escluso dalla lista dei caduti per via della condotta indegna come stratego.[27]

26 Cf. anche Dem. 20.141, con Canevaro 2016, 401-3; Robinson 2006, 5-6 e in part. 152-3, sulla «democratization of honour» in vari contesti militari.

27 *FGrHist* 556 F 53 *ap*. Paus. 1.29.12; ma sulla sua morte circolavano più versioni, come riassume Plut. *Nic*. 1; in favore dell'attendibilità della testimonianza di Pausania vd. Steinbock 2017.

La sepoltura pubblica e la redazione delle liste di caduti sarebbe stata introdotta ad Atene post-490[28] e interrotta, forse, nei primi anni del IV secolo.[29] La stessa finestra cronologica sembra delimitare l'uso dei *katalogoi* tribali di coscrizione (Christ 2001, 409-16). Queste pratiche si possono dunque collegare, quantomeno in qualche misura, al periodo dell'imperialismo ateniese e, nello specifico, al massiccio impegno militare al di fuori dell'Attica. Un possibile esempio della fase di transizione, vicino al presunto momento di abbandono delle liste di caduti (ma non dei funerali e delle celebrazioni pubbliche), è rispecchiato da una triplice attestazione risalente agli inizi della guerra corinzia (vd. Rhodes, Osborne *GHI* nr. 7): una lista tribale (*IG* II^2 5221), una lista di cavalieri con nomi propri e priva di tribù (5222; vd. § 2.3 sugli *hippeis*), e la stele privata di Dexileos (6217; *Axon*, nr. 36); quest'ultima registra patronimico e demotico del defunto, e tuttavia è anche dotata di una traccia di dimensione collettiva nel ricordo di «uno tra cinque cavalieri» (l. 4).

Le pratiche di commemorazione dei caduti qui analizzate, che non possono in ogni caso giustificare una visione eccessivamente rigida del rapporto pubblico-privato,[30] per molti versi riflettono peculiarità ateniesi.[31] Esse concorrevano a esibire e modellare l'identità democratica della *polis*, coerentemente alla concezione del servizio militare quale dovere collettivo e generalizzato, nonché della guerra come fonte di gloria e orgoglio per la città (Pritchard 2019, ad es. cap. 2 e 118-19, 155-7, 202, sul «cultural militarism» della *demokratia*). Le liste dei caduti restano dunque uno degli ostacoli più significativi agli studi che mettono in discussione l'identità unitaria e la coesione sociale della *polis* (vd. ad es. Vlassopoulos 2007; Azoulay, Ismard 2018). Attraverso una forma di appropriazione da parte della comunità, sulle stele dei caduti i valori del gruppo di appartenenza lasciano la commemorazione del singolo in secondo piano. Di quest'ultima resta qualcosa nella registrazione del nome proprio di ciascun soldato, che esprime, in fin dei conti, la stessa nozione attraverso cui Odisseo garantisce ad Achille la preservazione del *kleos*: «neppure da morto perdesti il nome» (*Od*. 24.93 οὐδὲ θανὼν ὄνομ' ὤλεσας).

Alla luce dei temi affrontati, la stele dei caduti della tribù Eretteide offre una testimonianza di grande importanza non solo per la ricostruzione storica e la critica storiografica, ma anche per lo studio

28 Thuc. 2.34.5; le stime degli studiosi oscillano tra c. 500 e il decennio 470-460: vd. Zaccarini 2017, 168-9.

29 Cf. Low 2010, 343; 2012, 15-16, 29-30; *caveat*: sostanzialmente un *argumentum e silentio* basato sull'interruzione delle testimonianze materiali.

30 Vd. Barringer 2017 a proposito di Arrington 2015; sul tema vd. anche Marchiandi, Mari 2016.

31 Per *poleis* diverse vd. Low 2003; una recente ipotesi di lavoro in Papazarkadas 2014, 224-5; altri studi in Zaccarini 2017, 210-11.

della società e della mentalità ateniesi del periodo. La commemorazione collettiva dei caduti nell'Atene di V secolo si presta a una riflessione che tocca temi più ampi, quali l'inclusione sociale, la memoria della guerra,[32] nonché il ruolo delle 'vittime' nella costruzione dell'identità di una comunità (cf., in altro ambito, De Luna 2011).

Bibliografia

***Agora* XXIV** = Frantz, A. (1988). *The Athenian Agora*. Vol. XXIV, *Late Antiquity: A.D. 267-700*. Princeton.

***Agora* XXV** = Lang, M. (1990). *The Athenian Agora*. Vol. XXV, *Ostraka*. Princeton.

AIO = Lambert, S.D.; Osborne, R. *Attic Inscriptions Online*. URL `https://www.atticinscriptions.com/`.

***CIG* I** = Boeckh, A. (ed.) (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. I. Berlin.

Cortés, *EG* = Cortés Copete, J.M. (ed.) (1999). *Epigrafía griega*. Madrid.

Crawford, Whitehead, *Ancient Sources* = Crawford, M.H.; Whitehead, D. [1983] (2002). *Archaic and Classical Greece. A Selection of Ancient Sources in Translation*. Cambridge.

FGE = Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Cambridge.

Guarducci, *EG* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

***HGIÜ* I** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg) (1992). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Bd I, *Die archaische und klassische Zeit*. Darmstadt.

IG digEd = Grötschel (B-BAdW), M. (ed.). *Inscriptiones Graecae Online*. URL `http://pom.bbaw.de/ig/index.html`.

***IG* I** = Kirchhoff, A. (ed.) (1873). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae Euclidis anno vetustiores*. Berlin.

***IG* I²** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Ed. altera. Berlin.

***IG* I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd.) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 2, *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).

***LGPN* II** = Osborne, M.J.; Byrne, S.G. (1994). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. II, *Attica*. Oxford.

Meiggs, Lewis GHI = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Revised edition. Oxford.

***MGHI*²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (edd) (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd edition. Oxford.

Osborne, Rhodes *GHI* = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.

32 Su cui vd. Low 2010; Barbato 2017, in part. su Aeschin. 2.74; Proietti 2017, in part. 79-93; contributi in Giangiulio, Franchi, Proietti 2019.

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 BC*. Oxford.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Tod, *GHI*² I = Tod, M.N. (ed.) (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. I, *The End of the Fifth Century B.C.* 2nd edition. Oxford.

Amandry, P. (1971). «Collection Paul Canellopoulos (I). Armes et lébès de bronze». BCH, 95(2), 585-626.

Arrington, N.T. (2011). «Inscribing Defeat: The Commemorative Dynamics of the Athenian Casualty Lists». ClAnt, 30(2), 179-212.

Arrington, N.T. (2012). «The Form(s) and Date(s) of a Classical War Monument: Re-Evaluating *IG* I3 1163 and the Case for Delion». ZPE, 181, 61-75.

Arrington, N.T. (2015). *Ashes, Images, and Memories. The Presence of the War Dead in Fifth-Century Athens*. New York; Oxford.

Ashton, N.G. (1984). «The Lamian War - stat magni nominis umbra». JHS, 104, 152-7.

Azoulay, V.; Ismard, P. (2018). «The City in Chorus: for a Choral History of Athenian Society». Erskine, A.; Gray, B.; Ober, J.; Canevaro, M. (eds), *Ancient Greek History and Contemporary Social Science*. Edinburgh, 47-67.

Bakewell, G.W. (2007). «Written Lists of Military Personnel in Classical Athens». Cooper, C. (ed.), *Politics of Orality. Orality and Literacy in Ancient Greece*, vol. 6. Leiden; Boston, 89-101.

Barbato, M. (2017). «Using the Past to Shape the Future: Ancestors, Institutions and Ideology in Aeschin. 2.74-78». Franchi, E.; Proietti, G. (eds), *Conflict in Communities. Forward-looking Memories in Classical Athens*. Trento, 213-54.

Barringer, J.M. (2017). «Review of Ashes, Images, and Memories. The Presence of the War Dead in Fifth-Century Athens. New York, Oxford 2015, by Arrington, N.T.». CArchJ, 27, 195-7.

Bowie, T.; Thimme, D. (1971). *The Carrey Drawings of the Parthenon Sculptures*. Bloomington (IN).

Bradeen, D.W. (1964). «Athenian Casualty Lists». Hesperia, 33, 16-62.

Bradeen, D.W. (1969). «The Athenian Casualty Lists». CQ, 19, 145-59.

Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes: inscriptions de l'époque classique, c. 500-317 av. J.-C*. Paris.

Canevaro, M. (2016). *Demostene, Contro Leptine. Introduzione, traduzione e commento storico*. Berlin; Boston.

Canfora, L. (2011). «L'epitafio in morte di Leostene e la 'guerra lamiaca'». QS, 37, 5-28.

Chandler, R. (1776). *Travels in Greece: Or an Account of a Tour Made at the Expenses of the Society of Dilettanti*. Oxford.

Christ, M.R. (2001). «Conscription of Hoplites in Classical Athens». CQ, 51(2), 398-422.

Clairmont, C. (1983). *Patrios Nomos. Public Burial in Athens During the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-Literary and Historical Evidence*. Oxford.

Clarac, F. (1841). *Musée de sculpture antique et moderne*, tome II, 2ème partie. Paris.

Collignon, M. (1897). «Documents du XVIIe siècle relatifs aux antiquités d'Athènes». CRAI, 41(1), 56-71.

Collignon, M. (1914). «Le consul Jean Giraud et sa relation de l'Attique au XVIIè siècle». Mémoires de l'Institut national de France, 39, 373-425.

Corsini, E. (1743). *Fasti attici in quibus archontum Atheniensium series philosophorum aliorumque illustrium virorum aetas atque praecipua Atticae historiae capita per Olympicos annos disposita describuntur novisque observationibus illustrantur.* Florentia.

Darwall, S.L. (1977). «Two Kinds of Respect». Ethics, 88(1), 36-49.

Daux, G. (1974). «Notes d'epigraphie attique». Bradeen, D.W.; McGregor, M.F. (eds), Φόρος. *Tribute to B.D. Meritt*. Locust Valley (NY), 40-6.

Daux, G. (1975). «Notes de lecture». BCH, 99(1), 145-71.

De Luna, G. (2011). *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*. Milano.

De Rossi, M.I. (2017). «Legge di Drero». Axon, 1(2), 7-14. DOI http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-2-17-01.

Dillon, M.; Garland, L. (eds) (2010). *Ancient Greece. Social and Historical Documents from Archaic Times to the Death of Alexander the Great*. 3rd ed. London; New York.

Fornara, C.W. (1983). *Translated Documents of Greece and Rome*. Vol. I, *Archaic Times to the End of the Peloponnesian War.* Cambridge.

Franz, J. (1840). *Elementa epigraphices Graecae*. Berolini.

Froehner, W. (1865). *Les inscriptions grecques interprétées*. Paris.

Gallo, D. (1999). «194-195. Inscriptions athéniennes, dites Marbres de Nointel». *Dominique-Vivant Denon. L'oeil de Napoléon = Catalogo di mostra* (Paris, Louvre, 20.X.1999-17.I.2000). Paris, 195-6.

Giangiulio, M.; Franchi, E.; Proietti, G. (eds) (2019). *Commemorating War and War Dead. Ancient and Modern*. Stuttgart.

Greco, E. (a cura di) (2011). *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Tomo 2, *Colline sud occidentali – Valle dell'Illisso*. Atene; Paestum. SATAA 1.2.

Greco, E. (2014). *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Tomo 4, *Ceramico, Dipylon e Accademia*. Atene; Paestum. SATAA 1.4.

Green, P. (2006). *Diodorus Siculus. Books 11-12.37.1. Greek History, 480-431 BC. The Alternative Version*. Austin (TX).

Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.

Hornblower, S. (1991). *A Commentary on Thucydides*, vol. I. Oxford.

Kahn, D. (2008). «Inaros' Rebellion Against Artaxerxes I and the Athenian Disaster in Egypt». CQ, 58(2), 424-40.

Koumanoudes, S.N. (1984). «'Εμ πολέμωι». Horos, 2, 189-201.

Lanzi, L. (1789). *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia, per servire alla storia de' popoli, delle lingue, e delle belle arti*, tomo I. Roma.

Loraux, N. (1986). *The Invention of Athens. The Funeral Oration in the Classical City.* Transl. by A. Sheridan. Cambridge (MA); London.

Low, P. (2003). «Remembering War in Fifth-Century Greece: Ideologies, Societies, and Commemoration beyond Democratic Athens». World Archaeology, 35, 98-111.

Low, P. (2005). «Looking for the Language of Athenian Imperialism». JHS, 125, 93-111.

Low, P. (2006). «Commemorating the Spartan War-Dead». Hodkinson, S.; Powell, A. (eds), *Sparta & War.* Swansea, 85-109.

Low, P. (2010). «Commemoration of the War Dead in Classical Athens: Remembering Defeat and Victory». Pritchard, D.M. (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*. Cambridge, 341-58.

Low, P. (2012). «The Monuments to the War Dead in Classical Athens: Form, Contexts, Meanings». Low, P.; Oliver, G.; Rhodes, P.J. (eds), *Cultures of Commemoration: War Memorials, Ancient and Modern*. Oxford, 13-39.

Maffei, S. (1733). *Galliae antiquitates quaedam selectae atque in plures epistolas distributae*. Parigi.

Maffei, S. (1734). *Galliae antiquitates quaedam selectae atque in plures epistolas distributae*. Verona (ried. di Maffei 1733).

Maffei, S. (1749). *Museum veronense, hoc est, Antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis accedunt monumenta id genus plurima nondum vulgata, et ubicumque collecta*. Verona.

Magni, C. (1688). *Relazione della città d'Athene, colle prouincie dell'Attica, Focia, Beozia, e Negroponte, ne' tempi, che furono queste passeggiate da Cornelio Magni parmegiano l'anno 1674*. Parma.

Marchiandi, D.; Mari, M. (2016). «I funerali per i caduti in guerra. La difficile armonia di pubblico e privato nell'Atene del V secolo a.C». MediterrAnt, 19(1-2), 177-201.

Masson, O. (1994). «Bulletin épigraphique». REG, 107(213), 480-620.

Meyer, E. (2019). «The Athenian Expedition to Egypt and the Value of Ctesias». Phoenix, 72(1-2), 43-61.

Mitchell, L.G. (2000). «A New Look at the Election of Generals at Athens». Klio, 82(2), 344-60.

Momigliano, A. (1929). «La spedizione ateniese in Egitto». Aegyptus, 10(2/4), 190-206.

Montfaucon, B. (1708). *Palaeographia graeca*. Paris.

Montfaucon, B. (1724). *Supplement au livre de L'antiquité expliquée et representeée en figures*. Tome V, *Les funerailles*. Paris.

Muratori, L.A. (1740). *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, vol. II. Mediolanum.

Omont, H. (1902). *Missions archéologiques françaises en Orient aux XVII et XVIII siècles*, vol. 1. Paris.

Papazarkadas, N. (2014). «Two New Epigrams from Thebes». Papazarkadas, N. (ed.), *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, New Prospects*. Leiden; Boston, 223-51.

Pautasso, A. (2002). «Agrai, Artemide ed il 'tempio dell'Ilisso'. Un problema da riconsiderare». RAL, s. IX, 13(4), 773-820.

Piérart, M. (1974). «A propos de l'élection des stratèges athéniens». BCH, 98(1), 125-46.

Pope, H. (1935). *Non-Athenians in Attic Inscriptions*. New York.

Pritchard, D.M. (2019). *Athenian Democracy at War.* New York; Oxford.

Pritchett, W.K. (1985). *Greek State at War*, vol. IV. Berkeley.

Pritchett, W.K. (1995). *Thucydides' Pentekontaetia and Other Essays*. Amsterdam.

Pritchett, W.K. (1998). *Pausanias Periegetes*. Amsterdam.

Pritchett, W.K.; van der Waerden, B.L. (1961). «Thucydidean Time-Reckoning and Euctemon's Seasonal Calendar». BCH, 85, 17-52.

Proietti, G. (2017). «Fare i conti con la guerra. Forme del discorso civico ad Atene nel V secolo (con uno sguardo all'età contemporanea)». Proietti, G.; Franchi, E. (eds), *Conflict in Communities. Forward-Looking Memories in Classical Athens*. Trento, 69-108.

Rees, O. (2018). «Picking Over the Bones: the Practicalities of Processing the Athenian War Dead». JAH, 6, 167-84.

Rhodes, P.J. (1985). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. 2nd edition. Oxford.

Robinson, P. (2006). *Military Honour and the Conduct of War. From Ancient Greece to Iraq*. London; New York.

Rocha, J. (2016). «La collection du marquis de Nointel: les premiers originaux grecs exposés à Paris». Bresc-Bautier, G.; Chancel-Bardelot, de, B. (éds), *Un musée révolutionnaire. Le musée des Monuments Francais d'Alexandre Lenoir*. Paris, 100-4.

Salmon, P. (1981). *La politique égyptienne d'Athènes (VI et Ve siècles avant J.-C.)*. 2e édition. Bruxelles.

Sears, M.A. (2020). «Review of Athenian Democracy at War. Cambridge; New York, 2019, by Pritchard, D.». BMCRev. URL `https://bmcr.brynmawr.edu/2020/2020.02.12` (2020-02-12).

Smith, G. (1919). «Athenian Casualty Lists». CPh, 14(4), 351-64.

Spon, J. (1685). *Miscellanea eruditae antiquitatis in quibus marmora, statua, etc. huc usque inedita referuntur ac illustr.* Lugduni.

Steinbock, B. (2017). «The Contested Memory of Nicias after the Sicilian Expedition». Franchi, E.; Proietti, G. (eds), *Conflict in Communities. Forward-Looking Memories in Classical Athens*. Trento, 109-70.

Steinhauer, G. (2004-09). «Στήλη πεσόντων τῆς Ἐρεχθηίδος». Horos, 17-21, 679-92.

Stewart, F.H. (1994). *Honor*. Chicago, London.

Strauss, B.S. (2004). «Perspectives on the Death of Fifth-Century Athenian Seamen». van Wees, H. (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*. Swansea, 261-83.

Stuart, J.; Revett, N. (1762). *The Antiquities of Athens*, vol. 1. London.

Stuart, J.; Revett, N. (1858). *The Antiquities of Athens and other Monuments of Greece*. 3rd edition. London.

Tassin, R.-P.; Toustain, C.-F. (1750). *Nouveau traité de diplomatique [etc.]*, t. I. Paris.

Tentori Montalto, M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.

Thompson, W.E. (1980). «The Casualty List IG I3 1193». ZPE, 40, 209-10.

Visconti, E.Q.; Clarac, F. (1820). *Description des antiques du Musée royal*. Paris.

Vlassopoulos, K. (2007). *Unthinking the Greek Polis. Ancient Greek History Beyond Eurocentrism*. Cambridge; New York.

Wallace, W. (1936). «The Egyptian Expedition and the Chronology of the Decade 460-450 B.C». TAPhA, 67, 252-60.

van Wees, H. (2018). «Citizens and Soldiers in Archaic Athens». Duplouy, A.; Brock, R. (eds), *Defining Citizenship in Archaic Greece*. Oxford; New York, 103-43.

Wheler, G. (1682). *A Journey into Greece*. London.

Zaccarini, M. (2014). «La battaglia all'Eurimedonte in Diodoro e Plutarco: ricezione, modello e frammenti 'cumulativi' di storiografia di IV secolo». RSA, 44, 165-84.

Zaccarini, M. (2017). *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*. Bologna.

Zaccarini, M. (2018). «The Athens of the North? Scotland and the National Struggle for the Parthenon, its Marbles, and its Identity». Aevum, 92(1), 179-95.

Zaccarini, M. (2019). «'La più grande e bella tra le gesta'. Plutarco e la monomachia». HiMA, 8, 151-69.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Dedica votiva dall'*Heraion* di Argo

[AXON 263]

Francesca Giovagnorio
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto La stele è stata rinvenuta nel contesto santuariale dell'*Heraion* di Argo, il più antico e certamente famoso centro sacro peloponnesiaco, dedicato al culto di Hera. La stele è della tipologia a frontone triangolare e doveva ospitare, nella parte inferiore, un donativo che si incastrava nella depressione rettangolare, ben visibile nella pietra. In questa 'zona ribassata' si collocano dei fori, due rettangolari laterali e uno circolare al centro, che dovevano mantenere fermo il donario di pertinenza. Il contenuto dell'iscrizione consiste in una lista di quattro ieromnemoni, uno per ogni tribù (che viene accuratamente menzionata dopo ogni singolo nome) e nella specificazione della destinazione cultuale della dedica, ad Hera *Argeia*. L'iscrizione ospitata nella stele riveste un'importanza storica fondamentale, innanzitutto perché è una delle più antiche iscrizioni del Santuario di Hera ad Argo e, in secondo luogo, perché è uno dei primi testi a menzionare la quarta tribù degli *Hyrnathioi*.

Abstract The stele was found in the sanctuary of Hera in Argos. It is characterised by a triangular pediment and, in the lower part, by a donative that had to fit into a rectangular depression, clearly visible in the stone. The content of the text consists of a list of four *Ieromnemones*, one for each tribe (which is carefully mentioned after each individual name), and of the specification of the cultic destination of the dedication, to *Hera Argeia*. The inscription has a primary historical importance, first of all because it is one of the oldest inscriptions from the sanctuary of Hera in Argos and, secondly, because it is one of the first texts to mention the fourth tribe of the *Hyrnathioi*.

Parole chiave Argo. Heraion. Tribù doriche. Dimani. Panfili. Illei. Irnati. Ieromnemoni. Stele. Telamone. Hera.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-03-01
Accepted	2020-03-25
Published	2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Giovagnorio, F. (2020). "Dedica votiva dall'*Heraion* di Argo". *Axon*, 4(1), 87-96.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/004

Supporto Stele, a frontone triangolare; calcare; 39 × 44 × 28 cm. Integro, manca esclusivamente dell'angolo sinistro, ma l'iscrizione può essere letta integralmente. È presente una superficie rettangolare ribassata (22 × 0,5 cm), collocata immediatamente al di sotto dell'iscrizione, in cui sono presenti due fori rettangolari laterali (quello a sinistra misura 7 × 2 cm; quello a destra 6 × 2 cm). Inoltre è presente anche un foro circolare centrale di 12 × 7 cm.

Cronologia V secolo a.C. (1ª metà).

Tipologia testo Dedica votiva.

Luogo ritrovamento Grecia, Argo, Heraion.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 581.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, il testo corre su otto linee di scrittura.
- Impaginazione: alla l. 4 il verbo ἀϝρέτευε e alla l. 6 hυρνάθιος, per mancanza di spazio, sono stati incisi in parte parallelamente al lato verticale della stele; l'intento del lapicida era, molto probabilmente per dare maggior rilievo, quello di voler iniziare le due linee successive (5-7) direttamente con i nomi di Ἀ̣λκαμένες e Ἀμφίκριτος.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro.
- Alfabeto regionale: di Argo.
- Lettere particolari: ⅂ *gamma*; D *delta*; ⊟ *aspirazione*; ⊢ *lambda*; ℞ *rho*; V *ypsilon*; Φ *phi*.
- Misura lettere: 1,2-2 cm.
- Particolarità paleografiche: Si sottolinea la presenza di segno divisorio a tre punti ⁝.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico, varietà di Argo.

Lemma Richardson 1896, nr. XII; *IG* IV 517; Richardson 1902, 197 nr. 2; Roehl 1907, 39 nr. 14; *DGE* nr. 96; Vollgraff 1930, nr. IV; *SEG* XI, 303; Buck, *Dialects* 82; Wörrle 1964, 12, 19, 48; Lazzarini, *Formule* 313 nr. 937; *SEG* XXXIV, 289; Stroud 1984, 208-9; Jones, *Public Organization* 112; *LSAG*² 161-2, 170 nr. 32; *Nomima* I nr. 86, 318-9; Tuci 2006, 226; Woodard 2014, 50.

e-ISSN 2352-6848

Testo

[*h*]α στάλα ⁝ καὶ *h*ο τελαμ<ὸν>
[ἰ]αρὰ ⁝ τ̣ᾶς *h*ἑ̣ρας ⁝ τᾶς Ἀργε-
[ί]ας ⁝ ἰαρομνάμ<ο>νες ⁝ τοίδε·
Πυρϝαλίον ⁝ Δυμάνς ⁝ ἀϝρέτευε,
Ἀ̣λκαμένες ⁝ *h*υλλεύς, 5
Ἀ̣ριστόδαμος ⁝ *h*υρνάθιος,
Ἀμφίκριτος Πανφύλ-
λ̣ας.

Apparato 4 Πυρϝαλίον: cf. Πυρβαλίον *IG* IV, 894, 11. Schwyzer || 7 Ἀμφίκ[οιτ]ος ed. pr.

Traduzione La stele e il telamone sono consacrati ad Hera Argeia. Questi (sono) gli Ieromnamoni: Pyrwalion, della tribù dei Dymanes presiede; Alkamenes, della tribù degli Hylleis; Aristodamos, della tribù degli Hyrnathioi; Amphicritos, della tribù dei Pamphiloi.

Immagini

Immagine da Waldestein 1902, 198. URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000263/immagini/IMG_8896.JPG`.

Apografo da Waldestein 1902, 199. URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000263/immagini/IMG_8895.JPG`.

Commento

1 Contesto di rinvenimento e descrizione del supporto

La stele è stata rinvenuta nel contesto santuariale dell'*Heraion*, il più antico e certamente famoso centro sacro peloponnesiaco, dedicato al culto di Hera. Pausania[1] narra che l'*Heraion* si colloca a 15 stadi di distanza da Micene, mentre Strabone[2] parla di 40 stadi da Argo e 10 da Micene.

Il complesso domina la piana argolica, contenendola interamente e gravitando nella sfera di influenza di Argo, Tirinto e Micene; infatti Strabone[3] parla dell'*Heraion* come un κοινόν ἱερόν, un 'santuario comune'.

L'edificio sacro si organizza in tre terrazze artificiali: quella superiore, sorretta da un muro ciclopico, era caratterizzata dalla presen-

1 Paus. 2.17.1-2.
2 Strabo 8.6.2-8.6.10.
3 Strabo 8.10.

za del primo grande tempio di fase geometrica, periptero di 6 × 14 colonne andato distrutto in un incendio nel 423 a.C., di cui ora rimane solo un lacerto di stilobate in calcare 'rossiccio' di 19 metri.[4] La terrazza mediana, invece, ospitava il tempio di età classica, quello visto da Pausania,[5] reso famoso dalla presenza della statua crisoelefantina di Hera, realizzata da Policleto.[6] Il nuovo tempio, periptero, venne progettato dall'architetto Eupolemo di Argo[7] e mostra delle caratteristiche tipiche dell'architettura ateniese della stessa epoca, tanto da far pensare alla presenza di maestranze di Atene nel cantiere.[8] Il pronao e l'opistodomo erano distili *in antis* e la cella era tripartita da due file di 5 colonne doriche.[9]

Su questo livello, inoltre, erano presenti altre strutture tutte cronologicamente anteriori, che correvano parallelamente al lato nord del tempio stesso. Tra queste, la struttura più celebre è certamente l'edificio colonnato, la *stoà* nord (databile tra il VII e il VI secolo a.C.), della quale restano visibili gli allineamenti delle basi delle colonne e i due gradini di basamento.[10] Il rettangolo planimetrico del tempio è perfettamente intatto, tanto da poter calcolare non solo il numero delle colonne presenti (6 × 12) ma anche le misure degli interassi:[11] il progetto di Eupolemo prevedeva, dunque, la realizzazione di una struttura dalle proporzioni perfette.

Il sito venne scoperto nel 1831 dall'archeologo inglese T. Gordon, che iniziò pochi scavi saltuari nel 1835; nel 1874 l'archeologo H. Schliemann condusse alcune indagini per poi lasciare spazio alla campagna di scavo del 1892-95 della Scuola Archeologica Americana di Atene diretta da C. Waldestein.[12] La stratigrafia del sito venne studiata, nel 1949, da L. Caskey per la Scuola Archeologica Americana di Atene assieme a P. Amandry per la Scuola Archeologica Francese di Atene.[13] Le più recenti indagini si devono a C. Pfaff che si è occupato di documentare tutti i resti architettonici del tempio del V secolo a.C.[14]

La stele qui esaminata è di una tipologia molto particolare, a frontone triangolare, e doveva accogliere nella parte centrale un donativo che

4 Waldestein 1902, 109-10.
5 Paus. 2.17.7.
6 Paus. 2.17.4.
7 Paus. 2.17.3.
8 Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 476.
9 Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 638.
10 Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 638.
11 Waldestein 1902, 109-10.
12 Waldestein 1892.
13 Caskey, Amandry 1952, 165-221.
14 Pfaff 2003.

si incastrava nei fori, due rettangolari laterali e uno circolare al centro. Waldestein[15] giunge subito alla conclusione che tale donario non potesse essere una statua poiché, altrimenti, l'iscrizione non sarebbe stata visibile. Egli ipotizza, piuttosto, che la stele funga da sostegno, da τελαμών, nel quale era inserita una tabella, marmorea o bronzea, che doveva contenere un'iscrizione ben più lunga e articolata della suddetta e, perciò, più importante. In questo senso il blocco iscritto qui esaminato ospiterebbe semplicemente un testo introduttivo all'ipotetica iscrizione, appena menzionata, che doveva essere quindi quella di maggiore rilevanza.

2 Analisi paleografica e del contenuto della dedica

L'iscrizione ospitata nella stele riveste un'importanza storica fondamentale, innanzitutto perché è una delle più antiche iscrizioni del Santuario di Hera ad Argo e, in secondo luogo, perché il testo si preserva nella sua interezza.

Le lettere sono leggermente irregolari nelle dimensioni, così come irregolare è la spaziatura e la direzione delle linee di scrittura.

Si possono sottolineare diverse peculiarità grafiche in alcune lettere: innanzitutto la grafia del secondo *omicron* della parola ἰαρομνάμονες, alla l. 3, rappresentato con il segno circolare e la croce centrale, come nel caso dell'*omega* di τελαμώ alla l. 1.[16]. Ancora, in Ἥρας alla l. 2 e ἀϝρήτευε alla l. 4, l'*eta* è reso come *epsilon*, nel primo caso preceduto dall'aspirazione *het*; il *lambda*, infine, è realizzato con il tratto ⊢. È chiaro, dunque, dalla grafia delle tre lettere appena menzionate (E=η, ο=ω, ⊢=λ), dalla presenza del *digamma*, dal segno di interpunzione ⁝ e dai tratti verticali del M e del N molto obliqui invece che perpendicolari, che siamo di fronte a un'iscrizione assolutamente significativa per la sua antichità (seconda metà del V secolo a.C.).

La prima lettera all'inizio delle prime tre linee risulta usurata ma si può stabilire per la l. 1 la presenza dell'aspirata *het*, per la l. 2 uno *iota* a completare ἰαρὰ,[17] stessa cosa alla l. 3 con la fine della parola Ἀργείας; al tempo stesso la superficie di distribuzione del testo è talmente limitata da cassare direttamente il ν di τελαμών per il quale non c'è spazio né alla fine della l. 1 né all'inizio della l. 2.[18]

Alla l. 7 il nome Ἀμφίκριτος è stato letto, da Richardson, come Ἀμφίκ[οιτ]ος con un *omicron* al posto del *rho*; è tuttavia ben visibile l'appendice laterale del *rho*, per cui confermo la lettura Ἀμφίκριτος.

15 Pfaff 2003, 202.

16 Woodard 2014, 50.

17 Nella parola ἰαρά non si riscontra la presenza dell'aspirazione, così come confermato anche successivamente in ἰαρομνάμονες.

18 Richardson 1896, 44.

Particolare anche la forma Δυμάνς: ci saremmo aspettati, al posto di –νς un –ος.[19]

Il contenuto dell'iscrizione consiste in una lista di quattro ἱαρομνάμονες, uno per ciascuna tribù (che viene accuratamente menzionata dopo ogni singolo nome), e nella specificazione della destinazione cultuale della dedica, ad Ἥρα Ἀργεία.

Gli Ieromnemoni erano funzionari connessi con i templi, che si occupavano soprattutto di problematiche amministrative interne; ad Argo erano quattro, ognuno designato da una delle quattro tribù cittadine.[20]

Il dettaglio senza dubbio più interessante è proprio la citazione delle *phylai*, poiché si tratta di una delle prime menzioni dei nomi delle quattro tribù doriche.[21]

Va specificato che, originariamente, il popolo di Argo era suddiviso, alla stregua di tutti gli altri popoli dorici, in tre tribù: gli Illei, i Panfili e i Dimani, formatesi appunto dopo la migrazione dei Dori. Non è ben chiaro quando ad Argo sia stata introdotta la quarta tribù, quella degli *Hyrnathioi*[22] che si riconnette, con mito etimologico, alla figura di Irneto, figlia di Temeno e moglie di Deifonte.[23] La donna deteneva due culti importanti, ad Epidauro e ad Argo e con ognuna di queste città intratteneva un legame particolare: era la figlia del primo re di Argo, Temeno e in quanto moglie di Deifonte, la cui tomba era sede di una venerazione a Epidauro, aveva un proprio culto presso il bosco degli olivi dove, secondo il mito, fu sepolto il suo corpo dopo la morte.[24]

Di tale tribù riferisce Stefano di Bisanzio nei suoi Εθνικά s.v. «Δυμᾶνες», riportando lo storico Eforo,[25] il quale racconta che questa fu aggiunta solo in un momento cronologico successivo. Gli *Hyrnathioi* non vengono spesso menzionati nelle iscrizioni, quantomeno non con la stessa frequenza delle altre *philai*, e molti studiosi hanno ritenuto di considerare questa tribù come un tentativo di aggregazione degli elementi non-dorici nella comunità.[26] Tuttavia, come giustamente riflette Ruzé, il nome scelto per la φυλή rinvia a Temeno il quale, come detto precedentemente, fu il primo re di Argo della dinastia degli Eraclidi; inoltre, i nomi delle fratrie che la componevano

19 Richardson 1896, 45.

20 Il termine ἱαρομνάμονες si ritrova anche in: *IG* IV 516, 521, 530.

21 In particolare la tribù degli *Hylleis* è menzionata ancor prima in una tabella bronzea cronologicamente precedente (cf. Rogers 1901, 161-2).

22 Waldestein 1902, 200.

23 Pierart 1985, 346; Musti 1991, 282.

24 Paus. 2.28.3-6. Cf. Ferrari 2011 s.v. «Luoghi venerandi di Epidauro».

25 Ephor. *FGrHist* 70 *apud* Steph. Byz. δ 139 Billerbeck.

26 Roscher, *Lex. Myth.*, 982; Richardson 1896, 46; Tomlinson 1972, 86.

evocano Era, Daifonte e Temeno stesso e questo dimostrerebbe che siamo di fronte a una tribù dorica a tutti gli effetti.[27] La sua apparizione ad Argo, pertanto, deve essere associata più che altro a una 'riforma' del corpo civico.[28]

Si tenga inoltre conto che la menzione della tribù in questione, non in ultima sede bensì prima dei Panfili, è indice che tale gruppo doveva godere anche di una certa considerazione.[29]

Alla luce di una migliore comprensione dell'istituzione del gruppo degli *Hyrnathioi*, è necessario citare un secondo documento,[30] una base di statuetta perduta dall'*Heraion* di Argo, datata al 480-475 a.C., contenente di nuovo la menzione dei quattro Ieromnemoni; il rinvenimento di questo documento, che ad oggi costituisce il più antico riferimento alle quattro *phylai*, ha consentito di rialzare la data della ripartizione della cittadinanza di Argo al 475 almeno.[31] Questa nuova suddivisione cade, dunque, in un momento storico ben preciso: siamo subito dopo la disfatta di Sepeia del 494 a.C., che ha visto gli Spartani trionfare sugli Argivi. Questa sconfitta condusse, senza dubbio, a un'alterazione dell'equilibrio sociale ma anche demografico della città, con l'immissione di nuovi individui;[32] potrebbe, quindi, aver senso che l'aggiunta del nuovo gruppo sia scaturita proprio da questo ampliamento della cittadinanza.[33]

Il rinvenimento di una placca in bronzo iscritta,[34] pubblicata da Kritzas,[35] ha consentito, inoltre, di desumere altre informazioni circa la quarta *phyle*; egli, esaminando l'iscrizione, che riferisce della suddivisione di una somma di denaro all'interno di una tribù, ritiene che si possa trattare proprio di quella degli *Hyrnathioi*. Il testo la descrive come suddivisa in dodici gruppi, ognuno con un nome specifico e con l'indicazione della somma versata; inoltre vi è anche la menzione di una magistratura particolare, detta appunto τοὶ δυόδεκα 'dei dodici', con un presidente e altri magistrati interni.

Tornando al nostro documento, la lista dei quattro Ieromnemoni si apre con la menzione del presidente di turno: *Pyrwalion* della tribù dei *Dymanes*, seguito dai nomi degli altri tre *Alkamenes*, *Aristodamos* e *Amphikritos*.

27 Ruzé 1997, 251.
28 Ruzé 1997, 251.
29 Waldestein 1902, 200.
30 *LSAG*² nr. 21, 169.
31 Tuci 2006, 229.
32 Bearzot 2005, 71.
33 Scott 2005, 581; Tuci 2006, 263.
34 *SEG* XLI, 284.
35 Kritzas 1992, 231-40.

Nell'iscrizione viene bene esplicitata la natura del donativo, ossia una stele e un telamone. Vorrei, a questo proposito, riflettere sul significato della parola τελαμώ: in effetti il termine viene genericamente usato per riferirsi a sculture maschili impiegate come sostegni al posto di colonne.

In questo caso, tuttavia, tale interpretazione non sembra possibile, poiché i fori sulla stele non si adattano ad alloggiare una statua.[36]

In alcuni casi[37] il termine viene utilizzato al posto di 'stele', tuttavia anche questa spiegazione non si adatta al testo, poiché vi figurano entrambe le parole di telamone e stele [*h*]α στάλα : καὶ *h*ο τελαμ<όν>. L'interpretazione più plausibile è quella di semplice 'supporto', come sostiene Waldestein[38] spiegando che, nelle regioni dove il marmo è scarso, potrebbe essere logico l'inserimento di una stele marmorea su un basamento che, invece, è in pietra locale proprio a causa della scarsa reperibilità del materiale. In tal senso sarebbe coerente definire questo supporto come telamone, proprio in riferimento alla sua funzione di sostegno a ciò che vi era incastrato al di sopra, al fine di distinguerlo dalla stele vera e propria, che doveva dunque essere la parte più significativa del donativo.

36 Waldestein 1902, 201.

37 In *IG* II 2056, *IG* II 2053b.

38 Waldestein 1902, 201.

Bibliografia

Buck, *Dialects* = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.

DGE = Schwyzer, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ed. tertia. Leipzig.

***IG* IV** = Fraenkel, M. (ed.) (1902). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones Argolidis*. Berlin

Jones, *Public Organization* = Jones, N.F. (1987). *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*. Philadelphia.

Lazzarini, *Formule* = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». MemLinc, s. VIII, 19(2), 47-354.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston. Oxford.

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome.

Bearzot, C. (2005). «I douloi/perioikoi di Argo: per una riconsiderazione della tradizione letteraria». IncidAntico, 3, 61-82.

Billot, M.-F. (1997). «Recherches archéologiques récentes à l'Héraion d'Argos». De La Geniére, J. (éd.), *Héra: images, espaces, cultes = Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C.* (Lille, 29-30 novembre 1993). Napoli, 11-56.

Caskey, L.D.; Amandry, P. (1952). «Investigation at the Heraion of Argos, 1949». Hesperia, 21, 165-221.

Ferrari, A. (2011). *Dizionario dei luoghi del mito: geografia reale e immaginaria del mondo classico*. Roma.

Kritzas, C.B. (1992). «Aspects de la vie politique et économique d'Argos au V siècle a. J.-C». Piérart, M. (éd.), *Polydispion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'État classique*. Paris, 231-40.

Lippolis, E.; Livadiotti, M.; Rocco, G. (2007). *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo a.C*. Torino.

Musti, D. (1991). *Le origini dei greci. Dori e mondo egeo*. Roma-Bari.

Pfaff, C.A. (2003). *The Argive Heraion*. Vol. 1, *The Architecture of the Classical Temple of Hera*. Athens.

Piérart, M. (1985). «À propos des subdivisions de la population argienne». BCH, 109, 345-56.

Piérart, M. (2000). «M. Argos. Une autre démocratie». Hansen, M.H.; Flensted-Jensen, P.; Nielsen, T.H.; Rubinstein, L. (eds), *Polis and politics. Studies in Ancient Greek History. Presented to Mogens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20, 2000*. Copenhagen, 297-314.

Richardson, R.B. (1896). «Inscriptions from the Argive Heraeum». AJA, 11, 42-8.

Richardson, R.B. (1902). «Inscriptions from the Argive Heraeum». Waldestein, C. (ed.), *The Argive Heraeum*. Cambridge, 197-202.

Roehl, H. (1907). *Imagines Iscriptionum Graecarum Antiquissimarum*. Ed. tertia. Berlin.

Rogers, J. (1901). «Fragment of an Archaic Argive Inscription». AJA, 5(2), 159-74.

Ruzé, F. (1997). *Délibération et pouvoir dans la cité grecque: de Nestor à Socrate*. Paris.

Scott, L. (2005). *Historical Commentary on Herodotus*, Book 6. Leiden. Suppl. 268.

Stroud, R.S. (1984). «An Argive Decree from Nemea Concerning Aspendos». Hesperia, 53, 193-216.
Tomlinson, R. (1972). *Argos and the Argolid*. London.
Tuci, P.A. (2006). «Il regime politico di Argo e le sue istituzioni tra fine VI e fine V secolo a.C.: verso un'instabile democrazia». Bearzot, C.; Landucci, F. (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*. Milano, 209-71.
Vollgraff, G. (1930). «Ad titulos Argivos». Mnemosyne, LVIII, 20-40.
Waldestein, C. (1892). *Excavations of the American School of Athens at the Heraion of Argos*. London; New York.
Waldestein, C. (1902). *The Argive Heraeum*, vol. 1. Boston; New York.
Woodard, R.D. (2014). *The Textualization of the greek alphabet*. Cambridge.
Wörrle, M. (1964). *Untersuchungen zur Verfassungsgeschichte von Argos im 5. Jahrhundert vor Christus*. Erlangen.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Concessioni di cittadinanza del *koinon* dei Trifili

[AXON 413]

Francesco Maniglia
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto Nel 1978, durante i lavori di scavo presso un tempio dorico a Mazi (odierna Skillountia), fu rinvenuta una piccola tabella di bronzo iscritta. Si tratta di un decreto votato dal *koinon* dei Trifili riguardante una concessione di cittadinanza a tredici iscritti, con annessa una minaccia di empietà nei riguardi di Atena per gli eventuali trasgressori. Il documento si inserisce in un periodo storico che vede la creazione di stati indipendenti a seguito della liberazione dei perieci elei per merito di Sparta alla fine della guerra d'Elide. Il provvedimento, che assegna i neocittadini al corpo civico dei Macisti, getta nuova luce non solo sulle prerogative della confederazione dei Trifili i quali, assegnando arbitrariamente la *politeia* ai suoi stati membri, sembra limitarne l'autonomia, ma si inserisce nel più ampio dibattito sull'ubicazione della polis di Makistos, e sul ruolo che il tempio di Mazi doveva rivestire.

Abstract During the excavation work of 1978 in a doric temple in Mazi (present-day Skillountia) a bronze inscribed tablet was found. It is a decree concerning a concession of citizenship issued by the Triphylians, with also a threat of impiety towards Athena for any transgressors. It was created after the Elean War when the region of Triphylia was detached from Elis. The decree grants thirteen people the citizenship of Macistus, shedding new light both on the identification of the temple and the ancient village Mazi, but also on the powers of the Triphylian federal state, who seems to limit the autonomy of its members.

Parole chiave Mazi. Skillountia. Trifili. Koinon. Decreto. Cittadinanza. Politeia. Makistos. Perieci elei. Guerra d'Elide.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-03-02
Accepted	2020-04-03
Published	2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Maniglia, F. (2020). "Concessioni di cittadinanza del koinon dei Trifili". *Axon*, 4(1), 97-110.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/005

Supporto Lamina; bronzo; 26,7-27,2 × 14,4-14,8 × 0,32-0,42 cm. Integro. La lamina è interessata da sei fori laterali.

Cronologia 400/399-369/8 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Trifilia, Makistos (?). 1978. Rinvenuta durante i lavori di scavo in un tempio presso il villaggio di Mazi (odierna Skillountia), a circa sei chilometri sud-est da Olimpia, nel nord della Trifilia.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Αρχαιολογικό Μουσείο Ολυμπίας, nr. inv. M 1128.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Alfabeto regionale: alfabeto di transizione.
- Lettere particolari: Π *pi*; Γ *pi*; Ϛ *sigma*; Σ *sigma*; V *ypsilon*; Φ *phi*; + *khi*; X *khi*; Ψ *psi*.
- Misura lettere: 0,9-1,2.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà di Elide.

Lemma Trianti 1985, 26-33, tav. 2 [*SEG* XXXV, 389]; Trianti 1986, 166-168, fig. 5 [Siewert 1987, 275-7, tav. 17; Tzifopoulos 1994, 366-9; Cucuzza 2002, 118; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 15A, 68-71; Ruggeri 2004, 133; Christidis 2007, 456]; **Minon, *IED* I nr. 28, 183-93**. Cf. Trianti 1980, 129; *BE* 1981, 277; *SEG* XXX, 422; *BE* 1988, 631; Bultrighini 1990, 242 nota 290; Hallof 1990, 44; *SEG* XL, 392; Boffo 1995, 128; Rhodes, Lewis 1997, 95; Nielsen 1997, 149-55; Ruggeri 2000, 118-21; Taita 2007, 44; Freitag 2012, 85-6; Rizakis 2012, 29-30; Lasagni 2017, 99-101.

Testo

Ἔδοξε τοῖρ Τριφυλίοιρ· ὄσσοι ἐν τοῖ
πίνακι ἐνηγράφενται, Μακιστί-
οιρ ἦμεν· αἰ δέ τιρ συλαία τὰμ
πολιτείαν αἴτε ἐκ τελέων
ἀποστέλλοι δικαίωρ πο-
λιτειομένοιρ καὶ κατ
τὸν <νόμον>, ἀσεβήτω ποτ τᾶρ Ἀ-
θάναρ. Δαιμάχō δαμι`ω´-
ργõ, κατακόω Ἀγησιδά-
μω, Δί`ω´ μηνός: Λυσιάδας: Ἀγίας
Μενάλκης: Ἀγεμονεύς: Φίλιππος<:> Συλεύς
Ἄπελλις: Ἐταίριχος: Προνόα: Φίλυκος: Χάροψ
Δαιμένης: Πυθίων. ++ ? ++

Apparato 7 τὸν ἀσεβήτω ed. pr. || 8-9 ΔΑΜΙΟ corretto dall'artigiano in ΔΑΜΙΩ: Δαμιωργõ Trianti || 10 ΔΙΟ corretto dall'artigiano in ΔΙΩ: Δίω Trianti || 11 Φίλιππος, Συλεύς Minon; Φίλιππος Συλεύς.

Traduzione Decisero i Trifili. Siano Macisti coloro che sono iscritti su questa tavola. Se qualcuno toglie loro la cittadinanza o li scaccia dai pubblici uffici mentre esercitano i loro doveri di cittadini in modo giusto e conforme alla legge, sia empio verso Athena. Daimachos era demiurgo, Agesidamos katakoos, nel mese di Dios. Lysiadas, Agias, Menalkes, Agemoneus, Philippos, Syleus, Apellis, Etairichos, Pronoa, Philykos, Charops, Daimenes, Pythion.

Immagini
Tabella di bronzo con iscrizione da Mazi. Disegno dell'Autore. URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000413/immagini/ImmagineAXON.png`.

Collegamenti
Packard Humanities Institute (Minon, *IED* nr. 28): `https://epigraphy.packhum.org/text/343709?bookid=827&location=217`.

Commento

1 Descrizione dell'oggetto

L'iscrizione, una sottile lamina bronzea di forma rettangolare (15 × 27 cm circa), è stata rinvenuta nel 1978 durante i lavori di scavo di un tempio dorico risalente al V secolo a.C. presso il villaggio di Mazi (odierna Skillountia), a circa sei chilometri sud-est da Olimpia.[1]

Tracce visibili di sei fori per chiodi suggeriscono che la tabella fosse in origine destinata a essere fissata a una parete del tempio. Da una più attenta osservazione risulta inoltre che la realizzazione dei fori precede quella del testo.[2]

La disposizione delle lettere sul supporto appare a prima vista piuttosto grossolana: è ragionevole supporre che l'artigiano non abbia eseguito delle linee guida, procedendo direttamente con l'incisione. In base alla collocazione dei grafemi, il testo può essere suddiviso in tre parti:

1 Il tempio è sito sulla collina che sovrasta il villaggio moderno.

2 Sulla l. 1 i grafemi υ e λ che compongono la parola Τριφυλίοιρ sono separati a causa della presenza del foro centrale superiore (cf. Minon, *IED* I, 183). Il foro sull'angolo superiore destro ha portato l'incisore a distanziare dal margine i due grafemi finali presenti sulla prima linea.

- Le prime linee (ll. 1-3) mostrano un'accortezza da parte dell'artigiano a non superare i limiti di spazio consentiti dalle dimensioni del supporto, lasciando così poca distanza fra i segni.
- La parte centrale (ll. 4-10) presenta una disposizione più libera dei caratteri, che si distanziano progressivamente fra loro. La libertà di spazio ha consentito all'incisore di donare al testo un maggiore gusto estetico attraverso l'incolonnamento di alcune lettere. L'esempio più vistoso è offerto dai primi due grafemi delle ll. 5-10, verticalmente allineati e leggermente distanziati dal margine. È evidente in questo caso l'influsso esercitato dello stile *stoichedon*, a cui l'incisore si è ispirato, pur non applicandolo rigorosamente.
- La parte finale del testo (ll. 10-13) mostra nuovamente una riduzione della distanza tra le lettere, presumibilmente dovuta all'eccessivo spazio occupato dalle linee precedenti. La riduzione di spazio si manifesta partendo da una precisa parte del documento (l. 10, lettera 11), che corrisponde, dal punto di vista testuale, a una lista di nomi. Questi non sono mai spezzati per andare a capo, anche quando ragioni di spazio lo prescriverebbero.[3] I nomi sono inoltre scanditi da un segno divisore – un numero variabile di puntini (da tre a sei) verticalmente incolonnati – con la funzione di far emergere i nomi dalla *scriptio continua* che contraddistingue il testo, enfatizzando coloro che, come vedremo, costituiscono i destinatari del documento epigrafico.[4]

A conclusione della lista di antroponimi, subito a destra del foro inferiore centrale, sono presenti tracce di lettere non riconoscibili, la cui funzione è incerta.[5] La resa di questi grafemi è visibilmente più sottile rispetto al resto dei caratteri del testo. Quest'ultimo sembra essere di per sé concluso, ovvero esso non viene interrotto da lacune o da altro fenomeno dipendente dalle condizioni del supporto.

Tenendo conto di queste osservazioni, la spiegazione a mio avviso più probabile è che l'artigiano, a un certo punto dell'incisione, abbia abbozzato con tocco sottile le ultime lettere del testo nell'angolo inferiore destro della tabella, al fine di avere un'idea generale di quanto spazio potesse avere a disposizione. Questo spiegherebbe perché dopo una costrizione iniziale (ll. 1-3), abbia lasciato alle lettere

3 Si noti in l. 10 lo sforzo di far rientrare nella linea la lettera finale Σ del nome Ἀγίας, che in tal modo diviene il grafema più vicino al margine dell'intero testo.

4 Il divisore viene omesso quando un nome termina a fine di linea (ll. 10-12). Esso è inoltre assente in l. 11, tra Φίλιππος e Συλεύς. Ciò ha fatto avanzare l'ipotesi che Συλεύς fosse un demotico; più probabile è che si tratti di una dimenticanza da parte dell'incisore (cf. Dubois, *BE* 1988, 631).

5 Mi pare di scorgere un H, un segno di incerta lettura, e un Π dalla traversa obliqua e tratto verticale destro non completamente prolungato verso il basso.

ampio respiro. Preoccupato tuttavia dall'eccessivo spazio utilizzato per le ll. 3-7, l'incisore avrebbe drasticamente ridotto lo spazio tra i segni, riuscendo così a portare a termine il lavoro, occupando anche meno spazio del previsto. Ciò non deve aver causato grossi problemi, in quanto le lettere eseguite a sgraffio sarebbero state impercettibili da brevi distanze, evitando un effetto sgradevole agli occhi dell'osservatore.

Dalle analisi paleografiche affiora dunque il profilo dell'artigiano, una personalità in possesso di un'istruzione alfabetica, cosciente della semantica del testo e influenzato da scelte stilistiche (in questo caso lo *stoichedon*) che all'epoca dovevano circolare in quella regione.

2 Analisi paleografica e del dialetto

Come sottolineato da Dubois, siamo davanti a un alfabeto di transizione.[6] Se infatti per la stesura del testo viene adottato l'alfabeto ionico di Mileto, esso non sembra essere saldamente posseduto da chi scrive, il quale non distingue ancora sistematicamente la quantità delle vocali,[7] e utilizza sovente grafemi propri del repertorio arcaico eleo.[8] Così, i segni Y e Ψ sono privi di appendice, mentre Π è alternato da un grafema ad asta verticale corta. Accanto al segno Σ per la sibilante, troviamo l'alternativa a saetta ϟ (in l. 12, lettera 7), mentre il grafema in valore di *chi* X è sostituito in l. 12, lettera 14 dal tratto locale +.

Ad esclusione dell'importazione di Ω e H, estranei all'eleo, l'acquisizione dell'alfabeto ionico si traduce dunque in un processo di adattamento che coinvolge il sistema locale di segni. Non è l'alfabeto milesio a sovrapporsi a quello eleo; è il sistema eleo che si adatta progressivamente allo ionico di Mileto, mutando il valore fonetico di alcuni suoi grafemi e mantenendo le proprie varianti.

Quanto al dialetto, il testo presenta i tratti tipici dell'eleo, quali la psilosi (l. 1 ὅσσοι), il rotacismo a fine di parola,[9] e la terminazione in -οιρ (= -οις) dell'accusativo plurale. Recenti studi hanno infatti mostrato che nella valle del fiume Alfeo e a nord della Trifilia – da cui proviene la nostra tabella – veniva adoperato lo stesso dialetto parlato in Elide, mentre nel centro e nel sud della regione è attesta-

6 Dubois, *BE* 1988, 631.

7 H rileva tutte le /e:/, mentre Ω non indica ancora tutte le /o:/ (vd. Δαιμάχο̄, l. 8). Cf. Minon, *IED* I, 183 e 267-72.

8 Tale alfabeto appartiene al gruppo nordoccidentale 'rosso', e si caratterizza principalmente per: + / X= ξ; Φ = φ; Ψ = χ; ⧖ = ψ, Σ / ϟ = σ. Cf. Guarducci, EG I, 201.

9 Fanno eccezione i nomi propri al nominativo, che nell'eleo conservano il sigma finale (cf. Ruggeri 2004, 91).

e-ISSN 2352-6848

ta nelle iscrizioni una parlata diversa, che utilizza un altro grafema per indicare il *gamma*, manca di aspirazione e, probabilmente, del rotacismo finale.[10]

3 Tipologia dell'iscrizione e interpretazione del testo

Il documento, un decreto votato dalla comunità dei Trifili, consiste in una concessione di cittadinanza che sancisce l'inserimento di tredici nuovi cittadini all'interno del corpo civico della città di Makistos.[11]

Il testo si apre con la tipica formula di sanzione introdotta dal verbo di deliberazione ἔδοξε, accompagnato dal ricordo in dativo dell'organo che emana il decreto (τοῖρ Τριφυλίοιρ), cui seguono un'infinitiva contenente la menzione dell'onorando – in questo caso ὅσσοι ἐν τοῖ πίνακι ἐνηγράφενται – e la formula di conferimento della πολιτεία con l'etnico della città (Μακιστίοιρ ἦμεν).

La menzione della comunità dei Trifili quale autorità dotata di autonomia legislativa permette di inquadrare il decreto in un preciso momento storico. La vittoria di Sparta nella guerra d'Elide (400-399 a.C.)[12] impose agli Elei sconfitti di concedere l'indipendenza alle comunità di perieci fino a quel momento sottomesse alla loro egemonia, gettando le basi per la creazione di stati autonomi, tra cui quello dei Trifili menzionato nel nostro decreto.[13]

Questi stati ebbero breve durata, in quanto l'indebolimento della potenza spartana a seguito della disfatta a Leuttra permise una rivalsa degli Elei, che riconquistarono rapidamente parte dei territori dei perieci. Quanto alla Trifilia, essa come realtà indipendente non sopravvisse oltre il 369 a.C., avendo aderito alla lega arcadica.[14]

Le testimonianze storiche permettono pertanto di inquadrare il documento in un lasso di tempo che ha un *terminus post quem* nel 399 a.C., anno della nascita del *koinon* dei Trifili e un *terminus ante quem* nel 369, momento in cui la Trifilia è già parte integrante della confederazione arcadica.

10 Ruggeri 2000, 117 ss.

11 Vd. Nielsen 2004, 540-4.

12 Cf. Ruggeri 2004, 16 ss.

13 Xen. *Hell*. 3.2.25-30. Secondo Siewert (1988, 7-12), la Trifilia sarebbe stata creata per intervento diretto di Sparta, volta ad assicurarsi un invio regolare di contingenti oplitici dalle popolazioni liberate. Di contro Nielsen (1997, 151-5) e Ruggeri (2004, 70-2) ritengono che la nascita del *koinon* sia dovuta all'esigenza dei perieci elei di tutelarsi da eventuali tentativi di ritorsione da parte degli Elei.

14 Xen. *Hell*. 7.1.26 e 33; Paus. 6.3.9; *IG* V.2 1 (vd. Nielsen 2015, 260-1); *Syll.*[3] nr. 160: la presenza di Trifilo nella dedica degli eroi eponimi arcadi a Delfi del 369 testimonia come l'ingresso da parte dei Trifili nella confederazione arcadica si fosse già in quell'anno pienamente realizzato.

Il decreto nasce da una necessità pratica: regolamentare l'indipendenza dei perieci all'indomani della secessione dall'Elide.

È bene sottolineare come la disposizione garantisca ai beneficiari non solo il loro inserimento nel corpo civico di Makistos, bensì includa anche una loro introduzione all'interno del *koinon* di Trifili, attestando così l'esistenza di una cittadinanza al contempo personale e federale, caratteristica fondamentale degli stati federali.[15] Ma la particolarità del documento consiste nel fatto che il conferimento della *politeia* non viene disciplinato dalla *polis* di Makistos, quanto piuttosto dalla confederazione a cui essa appartiene.[16] L'ingerenza delle competenze del *koinon* è talmente forte da intromettersi nella regolamentazione del diritto di cittadinanza delle *poleis* aderenti: siamo davanti a un potere fortemente centralizzato, che determina una considerevole perdita di autonomia dei suoi membri.

La parte centrale del decreto (ll. 3-5) presenta, attraverso un costrutto ipotetico αἰ δέ τιρ συλαία [...] αἴτε ἐκ τελέων ἀποστέλλοι (...) ἀσεβήτω πὸτ τᾶρ Ἀθάναρ, una minaccia di accusa di empietà verso la dea Atena, titolare del tempio di Mazi,[17] per chiunque provi a togliere la cittadinanza ai neoiscritti o tenti di esautorarli dalle cariche pubbliche.

L'intimidazione di empietà consiste verosimilmente nell'esilio dei trasgressori, e fungerebbe secondo Ruggeri, come una garanzia contro possibili tentativi da parte della cittadinanza locale di escludere dal corpo civico e dalle magistrature persone estranee e poco gradite.[18] Difatti, l'ordinanza non proviene dalla *polis* ma dalla federazione dei Trifili, la quale stabilisce arbitrariamente di introdurre nuovi elementi nel corpo civico di Makistos, cerca di garantire loro una pacifica integrazione e di evitare eventuali ritorsioni da parte degli abitanti.

Il testo prosegue con la menzione dell'eponimo (Δαιμάχō δαμιωργō), del *katakoos* (κατακόω Ἀγησιδάμω), del mese di emanazione (Δίω μηνός), e si conclude con la lista dei nomi di coloro che hanno ottenuto il privilegio.[19]

15 Cf. Ruggeri 2004, 134-5; Ruggeri 2009, 54.

16 Cf. Ruggeri 2004, 135.

17 Cf. Trianti 1985, 31.

18 Ruggeri 2004, 136.

19 Per il mese di *Dios*, vd. Trümpy 1997, 199-201. Riflessioni sull'onomastica dei personaggi menzionati dal testo in Minon, *IED* I, 191-3.

e-ISSN 2352-6848

4 Le magistrature e il disco del Louvre

La figura del damiurgo, che nel testo svolge una funzione eponima, rappresentava probabilmente la carica di principale magistrato dello stato trifilo. Ciò è avvalorato da un altro decreto votato dai Trifili, rinvenuto nel 1897 presumibilmente a Krestena, un villaggio a soli sei chilometri a ovest di Mazi. Inciso su di un disco di bronzo, e attualmente conservato al Louvre di Parigi, il documento, una concessione di cittadinanza analoga al provvedimento di Skillountia, presenta il seguente testo:[20]

θ[εο]ί· ἔδωκαν τοὶ Τριφύλιοι Πυλάδαι καὶ Γνάθωνι καὶ
Π[ύ]ρωι πολιτηίαν καὶ ἀτέλειαν πάντων αὐτοῖς
καὶ γένει. δαμιοργοὶ τοὶ ἀμφὶ Ὀλυμπιόδωρον.

Il disco utilizza un alfabeto ionico e presenta un linguaggio epurato dal dialetto eleo che induce ad ascrivere il testo a una data posteriore rispetto al decreto di Mazi, periodo in cui la *koine* aveva totalmente sostituito la parlata locale, fermo restando il 369 a.C. come *terminus ante quem*, in quanto la menzione dei Trifili come organo di emanazione inquadra il provvedimento nel periodo di vita del *koinon*.[21]

Entrambi i decreti impiegano come formula di datazione la magistratura dei *damiurgoi*. Il documento di Skillountia ne menziona solo uno, mentre il provvedimento del Louvre presenta la formula δαμιοργοὶ τοὶ ἀμφὶ Ὀλυμπιόδωρον. È proprio la menzione al plurale del disco ad attestare che non vi era un unico damiurgo, ma che doveva trattarsi di un collegio di magistrati, di cui quello espressamente nominato fungeva da eponimo.[22] È probabile, secondo Ruggeri, che i damiurghi fossero anche i diretti responsabili della concessione della cittadinanza, vale a dire coloro che avevano presentato la proposta all'assemblea dei Trifili.[23] Si tratterebbe dunque di una magistratura federale oltre che collegiale.

20 de Ridder 1915, 217 nr. 4069; Jacobsthal 1933, 29-30; *SEG* XL, 392; Veligianni-Terzi 1977, 39-40; Nielsen 1997, 148; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 68; Ruggeri 2004, 133; Minon, *IED* I, 194; Lasagni 2017, 97.

21 Il decreto del Louvre, pur richiamando la concessione dell'onore per ordine dei Trifili, non indica la città a cui i nuovi cittadini sono assegnati. La presenza di due lettere di incerta lettura sotto la parola πολιτηίαν (l. 2) ha portato Jacobsthal (1933, 30) a ritenere che potrebbe trattarsi dell'abbreviazione di un *ethnikon*. Di contro, Hallof (1990, 44) ritiene che l'ordinanza non comporti una registrazione dei nuovi cittadini nel corpo civico; si tratterebbe piuttosto di una cittadinanza di tipo onorario, connessa principalmente con l'esenzione dalle tasse. Per Ruggeri (2004, 94) potrebbe invece trattarsi di una riformulazione dell'ordinanza commissionata dai beneficiari stessi, e collocata in un luogo diverso da quello in cui era conservato il documento originale.

22 Per maggiori informazioni sulla magistratura dei *damiurgoi* vd. Veligianni-Terzi 1977; Ruggeri 2004, 137-8; Minon, *IED* I, 498, 506-8.

23 Cf. Ruggeri 2004, 137.

Quanto al *katakoos*, presente esclusivamente nel decreto di Mazi accanto al damiurgo, si tratta di una figura dai connotati poco chiari: Wilhelm[24] interpreta la figura come una sorta di testimone; per Sartori[25] si tratterebbe di un funzionario pubblico il cui compito era quello di raccogliere informazioni, mentre Siewert[26] ritiene possa trattarsi della denominazione locale di un segretario statale dalle funzioni simili a quelle di un *grammateus*. Allo stesso modo, un'iscrizione arcadica della fine del IV secolo mostra come il *katakoos* svolgesse probabilmente funzioni da segretario.[27]

5 L'ubicazione di Makistos

Il ritrovamento a Mazi dell'iscrizione contenente l'etnico Μακιστίοι non è privo di conseguenze sul dibattito relativo all'ubicazione della *polis* di Makistos, sulla quale perdurano tuttora molte incertezze. L'esiguità del dato archeologico e topografico, unita alla non facile interpretazione delle indicazioni fornite dalle fonti letterarie, in apparente contrasto fra loro, non permette ancora di posizionare in totale sicurezza la città, e i numerosi dibattiti susseguitisi tra gli studiosi, che di volta in volta hanno formulato diverse proposte di identificazione, ne costituiscono la diretta conseguenza.[28]

24 Wilhelm 1950, 196-7.

25 Il parere di Franco Sartori, fornito 'per via epistolare', è contenuto in Ruggeri 2004, 139.

26 Siewert 1987, 277.

27 *IG* V.2 357; cf. Ruggeri 2004, 139.

28 Prima della scoperta del nostro decreto, l'ipotesi dominante era quella del Curtius (1852, 79-83), che proponeva un'identificazione di Makistos con l'insediamento costiero di Samico. Lo studioso osserva che le fonti letterarie non menzionano mai allo stesso tempo Makistos e Samico. Basandosi poi sulla lettura di alcuni passi di Strabone (8.3.13; 3.16-20), il Curtius riteneva che il nome Makistos, derivato dall'aggettivo μάκιστον 'lunghissimo', doveva indicare il promontorio sul quale, stando a Strabone, in epoca remota sorgeva una città denominata Samo, ἐπειδὴ Σάμους ἐκάλουν τὰ ὕψη, la quale diede il nome alla regione. Dopo la scomparsa di Samo, e a seguire di Atene (che a quest'ultima era succeduta), i Mini, che per Erodoto (4.148.4) fondarono Makistos (insieme con Lepreo, Phrixa, Pirgo, Epio, e Nudio), la posero sul promontorio il cui nome antico nella forma di Samico riapparve sotto il dominio eleo. Le indagini di Trianti (1985, 26-33) alla fine degli anni Settanta nel villaggio di Mazi, e il conseguente ritrovamento della tabella di bronzo, hanno messo in discussione le argomentazioni del Curtius, autorizzando l'archeologa a postulare un'appartenenza del tempio dorico ai Macisti, il cui insediamento andrebbe a coincidere con il ritrovamento di un abitato arcaico, sulle pendici meridionali e orientali della collina che sovrasta l'abitato di Mazi (cf. Meyer 1957, 45-6). Di diverso parere Siewert (1987, 276-7), non riconosce nei Μακίστιοι del decreto un etnico, ma una sorta di *phyle*, una delle tre ripartizioni alla quale il nome Trifilia pare alludere. In quanto sottogruppo dei Trifili, i Macisti erano privi di autonomia politica, ed era necessario che le decisioni fossero deliberate dal *koinon*. Tuttavia, le argomentazioni di Siewert non hanno basi solide, e sono state respinte da Dubois (*BE*

Tuttavia, tenendo conto delle informazioni desumibili dalle fonti letterarie, e facendo tesoro delle preziose osservazioni degli studiosi che hanno trattato l'argomento, è possibile entrare nel merito della questione per trarre alcune considerazioni.

Occorre, come prima cosa, cercare di dare una sistemazione organica alle notizie geografiche forniteci dalle fonti, le quali paiono abbastanza concordi nel situare la città nell'entroterra.

Innanzitutto, la notizia di Senofonte[29] che vede la defezione in successione di Lepreo, Makistos, ed Epitalio dopo che Agide di Sparta, nella sua marcia verso Olimpia, oltrepassa il fiume Aulon al confine con la Messenia, sembra suggerire una posizione intermedia di Makistos, a cavallo tra le città costiere di Lepreo ed Epitalio.[30] Ancora: lo storico ateniese, in un passo a proposito della città Epeion[31] (di incerta ubicazione),[32] la posiziona tra Makistos ed Heraia, quest'ultima in Arcadia, sulla sponda settentrionale dell'Alfeo. Appare dunque lecito ritenere che la *polis* si collocasse in una zona compresa tra Epitalio e Lepreo, rispettivamente a nord e a sud, con Epeion come limite orientale. Questa interpretazione sembra essere confermata dalla descrizione di Strabone[33] a proposito della Macistia, territorio alle spalle della Pisatide: «il monte della Trifilia separa la Pisatide dalla Macistia; c'è poi un altro fiume, il Calcide, la fonte Cruni, e l'insediamento di Calcide, e, dopo questi, Samico». Sebbene Strabone non faccia riferimento alla posizione di Makistos, ormai disabitata all'epoca della sua fonte,[34] il termine Μακιστία da lui utilizzato è certamente a essa connesso, ed è ragionevole pensare che il territorio indicasse un tempo la *chora* di Makistos, che doveva essere all'epoca

1988, nr. 631), Pritchett (1989, 56), Nielsen (1997, 149-51), Ruggeri (2004, 134-5), e Lasagni (2017, 100-1), sostenitori della proposta di Trianti.

29 Xen. *Hell.* 3.2.25.

30 La proposta di Curtius (1852, 83), che intravede nel racconto di Senofonte una prova della posizione di Makistos sulla fascia costiera, deriva da un errore di interpretazione del passo che lo induce a considerare la sottomissione delle tre *poleis* quale risultato di uno scontro di forze, e non di una defezione volontaria, come invece afferma Senofonte. Da qui, Curtius ne consegue che Agide, nel suo percorso da sud verso Elis, abbia incontrato e sottomesso queste città e, poiché la strada costiera che da Lepreo arrivava ad Epitalio passava inevitabilmente per Samico, allora Makistos doveva necessariamente trovarsi in quella zona. Cf. Ruggeri 2004, 106-7.

31 Xen. *Hell.* 3.2.30.

32 Cf. Pritchett 1989, 73; Nielsen 2004, 542.

33 Strabo 8.3.13. εἶτα τὸ διεῖργον ὄρος τῆς Τριφυλίας τὴν Μακιστίαν ἀπὸ τῆς Πισάτιδος: εἶτ' ἄλλος ποταμὸς Χαλκὶς καὶ κρήνη Κρουνοὶ καὶ κατοικία Χαλκίς, καὶ τὸ Σαμικὸν μετὰ ταῦτα, ὅπου τὸ μάλιστα τιμώμενον τοῦ Σαμίου Ποσειδῶνος ἱερόν: ἔστι δ' ἄλσος ἀγριελαιῶν πλέων: ἐπεμελοῦντο δ' αὐτοῦ Μακίστιοι: οὗτοι δὲ καὶ τὴν ἐκεχειρίαν ἐπήγγελλον, ἣν καλοῦσι Σάμιον: συντελοῦσι δ' εἰς τὸ ἱερὸν πάντες Τριφύλιοι.

34 Strabo 8.3.25: il geografo si è probabilmente servito di Apollodoro, con Artemidoro come tramite (cf. Ruggeri 2004, 99-100).

molto ampia.[35] Che la città avesse una grande influenza all'interno del territorio trifilo traspare senza ombra di dubbio dalla portata della sua εὐσέβεια, che si estendeva ben al di là dei propri confini, toccando zone limitrofe quali il monte Menta a sud e Samico a ovest.[36]

Il particolare rapporto che legava quest'ultimo a Makistos – tale da spingere alcuni studiosi[37] a identificare i due territori – è sottolineato da Strabone nella sua descrizione del santuario di Poseidone Samio a Samico,[38] dove afferma: «si tratta di un bosco sacro pieno di olivi selvatici che veniva gestito dai Macisti. Questi annunciavano anche la tregua sacra chiamata 'samia'. Contribuivano al mantenimento del tempio tutti i Trifili».[39]

In Strabone, Samico indica sia una fortezza (ἔρυμα) sia la pianura (πεδίον) poco distante, entrambe alle spalle del bosco sacro di Poseidone, che sorgeva sulla costa, a cento stadi di distanza da Lepreo a sud e dall'Alfeo a nord.[40] La zona viene citata anche da Pausania,[41] che definisce Samico χωρίον. È interessante notare come nessuno dei due geografi menzioni una *polis* di Samico, né vi è accenno a una qualche forma di gestione interna del territorio, tanto che Strabone vede l'amministrazione del santuario affidata alla vicina Makistos.

A Samico come realtà urbana fa invece riferimento Polibio,[42] che dopo aver descritto la regione della Trifilia ne elenca le *poleis*: Samico, Lepreo, Hypana, Typana, Pirgo, Epio, Bolax, Stylangium, Phrixa. Anche nell'opera di Stefano di Bisanzio [43] – che tuttavia potrebbe derivare la notizia proprio da Polibio – Samico viene definita Τριφυλιακὴ πόλις. La città è inoltre inserita nella grande lista delfica dei teorodoci.[44]

Questo apparente contrasto tra le fonti può essere appianato se consideriamo che le notizie relative alla *polis* di Samico non sembrano risalire oltre il III secolo a.C. L'elenco di Polibio avviene in riferi-

35 Cf. Ruggeri 2004, 99 e 106.

36 Strabo 8.3.13-14.

37 Vd. Curtius 1852, 79-83; Taita 2007, 44.

38 Strabo 8.3.13.

39 Il passo di Strabone relativo a un culto comune dei Trifili lascia intravedere l'esistenza di una lega anfizionica retta dalla *polis* di Makistos (vd. Curtius 1852, 80; Maddoli 1991, 164-8; Nielsen 1997, 147; Ruggeri 2004, 96-102; Ruggeri 2009, 52; Nielsen 2013, 227-34). Ruggeri data l'anfizionia a un'epoca precedente il *koinon*, in cui le *poleis* erano indipendenti, non unite politicamente (V sec. a.C. circa), in quanto l'esistenza di una tregua presuppone la possibilità di conflitti armati tra le comunità trifile. Nielsen (2013, 233) non esclude che il luogo di culto possa essere servito da santuario federale, ai tempi dello stato trifilo.

40 Strabo 8.3.16.

41 Paus. 5.5.3.

42 Plb. 4.77.9.

43 St. Byz. s.v. Σαμικόν.

44 Plassart 1921, 13.

e-ISSN 2352-6848

mento alla narrazione della spedizione di Filippo V in Trifilia nel 218 a.C., e ha l'intento di donare al lettore un'idea di come si presentasse il territorio all'epoca dei fatti narrati.[45] Analogamente, il catalogo dei teorodoci delfici è datato alla fine del III secolo a.C.

La Trifilia descritta da Polibio doveva apparire completamente diversa rispetto alla situazione all'epoca del *koinon*, e l'assenza di Makistos nell'elenco polibiano delle *poleis* trifile è forse indice della scomparsa della città,[46] la cui decadenza deve aver coinciso con la dissoluzione dello stato federale avvenuta nel secolo precedente. Si potrebbe anzi ragionevolmente supporre che sia stata proprio la perdita di egemonia di Makistos, che ricopriva interessi in quell'area attraverso la gestione del santuario di Poseidone, a gettare le basi per la formazione della *polis* di Samico, avvenuta forse per sinecismo di comunità limitrofe.[47]

Delineato il particolare quadro geografico nel quale va inserendosi la città di Makistos, possiamo ora procedere, con le dovute cautele, col tentativo di individuarne l'ubicazione; a tale riguardo un indizio sembra esserci offerto proprio dalla particolare natura del nostro decreto di Skillountia.

Se, come Boffo ha giustamente osservato, il provvedimento possiede un carattere spiccatamente religioso, come si evince dalla formula ἐν τοῖ πίνακι ἐνεγράφενται (ll. 1-2), che lo pone «piuttosto nell'ambito della sacralità del contesto che in quello dell'anagrafe amministrativa»,[48] si può allo stesso modo constatare che anche il luogo di culto fosse al contempo influenzato dalla natura giuridica della disposizione. A consentire questo scambio bidirezionale è in special modo la formula di accusa di ἀσέβεια verso Atena, che non a caso occupa la maggior parte del documento (ll. 4-10) e riveste una posizione di rilievo nell'ambito del *layout* epigrafico.

Nel nostro decreto, infatti, l'empietà non pare indicare una generica frattura del rapporto personale tra l'uomo e gli dei, quanto un vero e proprio atto illecito nei confronti diretti del referente divino, che finisce per assumere una personalità che potremmo definire quasi giuridica.[49] Il decreto equipara infatti una violazione amministrativa, la privazione della *politeia*, a un atto di ἀσέβεια verso Atena, e la presenza del documento all'interno del tempio di Skillountia conferisce alla titolare il compito di vigilare sul corretto svolgimento del-

45 Cf. Ruggeri 2004, 100; Nielsen 2004, 541.

46 Cf. Nielsen 1997, 133-4; Ruggeri 2004, 100; Ruggeri 2009, 55.

47 Ciò spiegherebbe anche il motivo per il quale le due città non sono mai menzionate insieme dalle fonti classiche.

48 Boffo 1995, 128; così anche Lasagni 2017, 100.

49 Abbiamo infatti già accennato a come l'empietà consistesse probabilmente nell'esilio del colpevole. Per maggiori informazioni sulle formule di ἀσέβεια nei documenti epigrafici vd. Delli Pizzi 2011, 59-76

le attività dei neoiscritti, e di porsi come loro garante. È alla dea di Mazi che l'eventuale trasgressore doveva rispondere nel momento in cui commetteva un illecito a scapito dei neocittadini. L'autorità spiccatamente patronale che il decreto mira ad accordare alla divinità è ciò che mi porta ragionevolmente a supporre che il tempio di Mazi fosse pienamente inserito nel contesto urbano della *polis* di Makistos.

Sebbene fosse il *koinon* a regolamentare il diritto di cittadinanza, è alla sfera poliadica che viene affidata la custodia del decreto, e se un santuario federale doveva essere esistito, è più plausibile individuarlo nel tempio di Poseidone Samio. D'altronde, la posizione del promontorio di Skillountia non sembra contrastare con le informazioni che le fonti ci forniscono a proposito del territorio di Makistos, e a titolo di ipotesi si potrebbe proporne l'identificazione con l'acropoli della *polis*, come suggerirebbe la sua posizione elevata.

Bibliografia

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

***IG* V.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, *Inscriptiones Laconiae Messeniae Arcadiae*. Fasc. 2, *Inscriptiones Arcadiae*. Berlin.

Minon, *IED* I = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, *Textes*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (edd) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.

Billerbeck, M. (ed.) (2016). *Stephani Byzantii Ethnica*. Vol. IV, *Pi - Upsilon*. Berlin; Boston.

Boffo, L. (1995). «Ancora una volta sugli 'archivi' nel mondo greco: conservazione e 'pubblicazione' epigrafica». Athenaeum, 83, 91-130.

Bultrighini, U. (1990). *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*. Padova.

Christidis, A.Ph. (2007). *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*. Cambridge; New York.

Cucuzza, N. (2002). «Phrixa, il naos di Athena Kydonia ed il tempio di Mazi». CASA, 33, 103-21.

Curtius, E. (1852). *Peloponnesos: eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel*, Bd. II. Gotha.

Delli Pizzi, A. (2011). «Impiety in Epigraphic Evidence». Kernos, 24, 59-76.

Freitag, K. (2012). «Zur Integration von Neubürgern in den griechischen Bundesstaaten in Hellenistischer Zeit - Ein Problemaufriss». Günther, L.-M. (Hrsg.), *Migration und Bürgerrecht in der hellenistischen Welt*. Wiesbaden, 83-95.

Hallof, K. (1990). «Zur Herkunft des Bronze-Diskos mit dem Beshuß der Triphylier». APF, 36, 43-4.

Jacobstahl, P. (1933). *Diskoi*. Berlin.

Lasagni, C. (2017). «Politeia in Greek Federal States». Cecchet, L.; Busetto, A. (eds), *Citizens in the Graeco-Roman World*. Leiden; Boston, 78-109.

Maddoli, G. (1991). «L'Elide in età arcaica. Il processo di formazione dell'unità regionale». Prontera, F. (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*. Roma-Bari, 150-73.

Meyer, E. (1957). *Neue Peloponnesische Wanderungen*. Bern.
Nielsen, T.H. (2004). «Triphylia». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 540-6.
Nielsen, T.H. (1997). «Triphylia. An Experiment in Ethnic Construction and Political Organisation». Nielsen, T.H. (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 129-62.
Nielsen, T.H. (2013). «Can 'Federal Sanctuaries' be Identified in Triphylia and Arkadia?». Funke, P.; Haake, M. (eds), *Greek Federal States and their Sanctuaries: Identity and Integration*. Stuttgart, 227-44.
Nielsen, T.H. (2015). «The Arkadian Confederacy». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 250-68.
Plassart, A. (1921). «Inscriptions de Delphes. La Liste des Théarodoques». BCH, 45, 1-85.
Pritchett, W.K. (1989). *Studies in Ancient Greek Topography*, vol. VI. Berkeley; Los Angeles; London.
Rhodes, P.J.; Lewis, D. (1997). *The Decrees of the Greek States*. Oxford.
de Ridder, A. (1915). *Les bronzes antiques du Louvre*, II. Paris.
Rizakis, A.D. (2012). «La double citoyenneté dans le cadre des koina grecs: l'exemple du koinon achéen». Heller, A.; Pont, A.V. (éds), *Patrie d'origine et patries électives: les citoyennetés multiples dans le monde grec d'époque romaine = Actes du colloque international de Tours* (6-7 novembre 2009). Bordeaux, 23-38.
Ruggeri, C. (2000). «Note sulle divergenze nel dialetto e nella forma delle lettere tra le iscrizioni del centro-sud della Trifilia e quelle dell'Elide». ZPE, 133, 117-21.
Ruggeri, C. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*. Stuttgart.
Ruggeri, C. (2009). «Triphylia from Elis to Arcadia». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 49-64.
Siewert, P. (1987). «Die neue Bürgerrechtsverleihung der Triphylier aus Masi bei Olympia». Tyche, 2, 275-7.
Siewert, P. (1988). «Triphilien und Akroreia. Spartanische 'Regionalstaaten' in der westliche Peloponnes». *Acts of the Third International Congress of Peloponnesian Studies* (Kalamata, 8-15 September 1985). Athens, 7-12.
Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano.
Trianti, A.I. (1980). «Ἀνασκαφὴ ναοῦ στὸ Μάζι Σκιλλουντίας». PAAH, 125-9.
Trianti, A.I. (1985). Ὁ γλυπτὸς διάκοσμος τοῦ ναοῦ στο Μάζι τῆς Ἠλείας [PhD dissertation]. Thessaloniki.
Trianti, A.I. (1986). «Ὁ γλυπτὸς διάκοσμος τοῦ ναοῦ στο Μάζι τῆς Ἠλείας». Kyrieleis, H. (Hrsg.), *Archaische und klassische griechische Plastik*, Bd. II. Mainz am Rhein, 155-68.
Trümpy, C. (1997). *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*. Heidelberg.
Tzifopoulos, I.Z. (1994). *Pausanias as a Steloskopas. An Epigraphical Commentary of Pausanias' Eliakon A and B* [PhD dissertation]. Ann Arbor.
Veligianni-Terzi, Ch. (1977). *Damiurgen: zur Entwicklung einer Magistratur* [PhD dissertation]. Heidelberg.
Wilhelm, A. (1950). «Inschrift aus Olympia». *Miscellanea Academica Berolinensia*, II, 1. Berlin, 195-7.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Trattato di alleanza tra Atene e Caristo

[AXON 283]

Egidia Occhipinti
Ricercatrice indipendente

Riassunto Il presente lavoro offre una nuova edizione del trattato di alleanza tra Atene e Caristo del 357 a.C. che comprende una proposta di integrazione delle linee 2-3 e 4-6 e una rilettura del contesto storico in cui l'iscrizione si inserisce. Attraverso un confronto del contenuto dell'iscrizione con la documentazione letteraria (Eschine, Demostene e Diodoro), il contributo esamina la storia della città euboica e delle sue relazioni con Atene negli anni '70 e '50 del quarto secolo a.C. e fissa un intervallo cronologico circa la data dell'ingresso di Caristo nella Seconda lega ateniese.

Abstract This paper offers a new critical edition of the alliance treaty between Athens and Carystus of 357 BC accompanied with a new supplement for lines 2-3 and 4-6. Moreover, a fresh discussion of the historical background which the decree refers to is given. Thanks to literary documentation (Aeschines, Demosthenes, Diodorus), the paper examines the history of Carystus, her relationships with Athens in the 470s and 450s BC, and establishes a time frame to date Carystus' entry into the Second Athenian League.

Parole chiave Caristo. Atene. Seconda Lega ateniese. Eschine. Demostene. Diodoro.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2020-01-06
Accepted 2020-04-03
Published 2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Occhipinti, E. (2020). "Trattato di alleanza tra Atene e Caristo". *Axon*, 4(1), 111-130.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/006

Supporto Stele; marmo pentelico; fr. *a*: 21; fr *b*: 85; fr. *c*: 15 × fr. *a*: 29; fr *b*: 14,5; fr. *c*: 19, Ø fr. *a*: 10.8; fr *b*: 10; fr. *c*: 10 cm. Ricomposto. Tre frammenti contigui, *a*, *b*, *c*. Il frammento *b* costituisce la parte sinistra del testo, il frammento *c* la parte destra, il frammento *a* la parte inferiore sinistra (ll. 8-23).

Cronologia 357-356 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Attica, Atene. Il frammento *a* fu ritrovato nella grotta di Pan, sulle pendici nord-occidentali dell'Acropoli. Ignoto il luogo di ritrovamento dei frammenti *b* e *c*.

Luogo conservazione Grecia, Atene. Museo Epigrafico, nr. inv. *a*: EM 6963; *b*: EM 6961; *c*: EM 6962.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, in 23 linee.
- Impaginazione: stoichedon (45), ll. 1-17; 18 e ss. non stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Γ *pi*; Σ *sigma*.
- Particolarità paleografiche: l'*alpha* è inciso come fosse un *lambda*.
- Andamento: progressivo.

Lingua ionico-attico
A volte si ha ε per ει (l. 11) e ο per ου (ll. 9, 11, 12, 13, 15, 17, 18).

Lemma Pittakis 1840, nr. 407 (fr. *a*); Rangabé, *Ant. hell.* 2 nr. 392 (fr. *a*); *IG* II.1 64 (fr. *a*); Koehler 1877, 210-12 (frr. *a*, *b*, *c*); *IG* II.5 64 (Michel 1454); Hicks, Hill *GHI*[2]; *IG* II[2].1.2 124; *SEG*; *Syll*.[3] I nr. 190; Tod, *GHI* II nr. 153; *Staatsverträge* II nr. 304; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 48; Matthaiou 2017. Cf. Foucart 1878; Beloch 1884, 320; Klaffenbach 1947-48; Harding 1985, nr. 65; Knoepfler 1995; Brun 2005.

Testo

[– – – – – – – – – – – – –]κλ[……..]–
[…ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸ]ν γραμ[ματέα τῆς βολ]–
[ῆς ἐν ἀκροπόλει· δῶναι τὸ ἀργύριον] εἰς τὴν [στήλην τὸν τα]–
[μίαν ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματα] ἀναλ[ι]σκο[μένων· πρέσβ]–
[ες δὲ ἑλέσθαι τὸν δῆμον καὶ πέμψα]ι ἀποληψομ[ένος τὸς ὅρ]– 5
[κος παρὰ τῶν Καρυστίων· ὀμόσαι δ' α]ὐτοῖς τὸ στρ[ατηγοὺς κ]–
[αὶ τοὺς ταξιάρχους καὶ τὴν βο]υλ[ή]ν· ἐπαινέσαι δὲ [τὸν δῆμ]–
[ον τὸν Καρ]υστίων καὶ [τοὺς πρ]έσβ[ει]ς τῶν Καρυστίων [καὶ τ]–
[ὸν σύν]εδρον καὶ καλέσ[αι α]ὐτὸς ἐ[πτὶ] ξένια εἰς τὸ πρυ[τανε]–
[ῖον] εἰς αὔριον. ἐπαινέ[σαι] δὲ καὶ Μ[έ]νωνα τὸν στρατηγ[ὸν κ]– 10

[αὶ] τὸς πρέσβες τὸς πεμφ[θέ]ντας εἰ[ς] Κάρυστον καὶ καλ[έσα]-
[ι] ἐπὶ δεῖπνον εἰς τὸ πρυτ[α]νεῖον ἐς [α]ὕριον. ἀποδῶναι δ[ὲ α]-
[ὐ]τοῖς καὶ ἐφόδια τὸν ταμ[ία]ν τοῦ δή[μ]ο [Δ]Δ δράχμας ἐκ τῶν [ε]-
[ἰ]ς τὰ κατὰ ψηφίσματα ἀναλ[ι]σκομένων[ν τῶ]ι δήμωι· ἀποδοῦ[ν]-
[α]ι δὲ τὸν ταμίαν τῶ δήμο κα[ὶ τ]οῖς πρέ[σβεσ]ι τοῖς πρεσβεύ- 15
[σ]ασι εἰς Ἐρέτριαν καὶ Χαλ[κ]ίδα καὶ ἐς [Ἑστί]αιαν ΔΔ δραχμ-
ὰς ἑκάστωι· ἀποδῶναι δὲ κ[αὶ] τοῖς τὴν συ[μμα]χίαν πρεσβε[ύ]-
σασι τὸν ταμίαν τῶ δήμο Δ δ[ρ]αχμὰς [ἑκάστωι. ο]-
ἵδε ὤμοσαν· ἡ βουλὴ ἡ ἐπ' Ἀγαθ[οκλέους ἄρχοντος· ο]ἱ σ-
τρατηγοὶ [[[Χα]βρίας [Αἰ]ξω(νεύς)]], ν Χά[ρης Ἀγγελῆ(θεν), ν Ἰφικράτης]
Ῥαμνό(σιος), 20
Μένων Ποτά(μιος), ν Φιλοχάρης Ῥαμ[νό(σιος)],
Ἐξηκεστίδης Θορίκι(ος), ν Ἀλκί[μαχος Ἀναγυρ(άσιος)],
Διοκλῆς Ἀλωπεκῆθεν vacat
vacat 0.12

Apparato 1-2 κλ[..5.. τὸ δὲ ψήφι|σμα τόδε ἀναγράψαι ἐν ἀκροπόλει Koehler, Kirchhoff; προσαγαγεῖν τοὺς πρέ|σβεις εἰς τὸν δῆμον εἰς τὴν πρώτην ἐκ]κλ[ησίαν· Hicks, Hill || 2-4 γραμ[ματέα τὸν κατ|ὰ πρυτανείαν· τὸ δὲ ἀργύριον δῶναι] εἰς τὴν [στήλην τὸν τα|μίαν] Koehler, Kirchhoff || 3-4 δῶναι δὲ τὸν ταμίαν] εἰς τὴν [ἀναγραφὴν ν Δ|Δ ν δραχμὰς ἐκ τῶν κατὰ Knoepfler || 4-5 ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματα] ἀναλ[ι]σκο[μένων· ἑλέσθ|αι δὲ πέντε ἄνδρας οἵτινες ἥξουσ]ι Koehler, Kirchhoff; τωι δή|μωι. πρέσβεις δὲ εἰς Εὔβοιαν πέμψα]ι Hicks, Hill; ἀναλ[ι]σκομ[ένων τωι δή|μωι· πρέσβες δ'εἰς Κάρυστον πέμψα]ι Matthaiou || 5-6 ἀποληψόμ[ενοι τὸς ὅρ|κος παρὰ τῶν Καρυστίων Koehler, Kirchhoff; ἀποληψο[μένους τοὺς ὅρ|κους παρὰ τῶν Εὐβοιῶν Hicks, Hill; ἀποληψόμ[ενοι τὸς ὅ|ρκος παρὰ Καρυστίων Knoepfler; ἀποληψομ[ένος τοὺς ὅ|ρκους παρὰ Καρυστίων Matthaiou || 6-7 ὀμόσαι δ' α]ὐτοῖς τὸς τ[αξιάρχος κ|αὶ τοὺς στρατηγοὺς καὶ τὴν βο]υλ[ή]ν Koehler, Kirchhoff; τός τ[ε στρατηγὸ|ς τὸς Ἀθήνησι ὄντας καὶ τὴν Klaffenbach; τὸστρ[ατηγοὺς κ|αὶ τοὺς ταξιάρχους Matthaiou || 13 Δ Koehler; ν Δ Kirchner; [Δ]Δ Koehler, Kirchhoff || 20 σ|τρατηγοὶ [[Χα]βρίας [Αἰ]ξω]], ν Χά[ρης Ἀγγελῆ, ν Ἰφικράτης] Ῥαμνό Koehler, Kirchhoff; σ|τρατηγοὶ·_ _ _ _ _ _· Χά _ _ _ _ _ · Ῥαμνού· Koehler || 21 Μένων Ποτά· Φιλοχάρης Ῥαμ[νού. _ _ _ _ _ _]ς Koehler; Μένων Ποτά, ν Φιλοχάρης Ῥαμ[νό] Koehler, Kirchhoff.

Traduzione … Il segre[tario della *boule* faccia incidere questo decreto sull'acropoli; il tesoriere fornisca il denaro] per la [stele dal] fondo [per le spese dei decreti. Il *demos* scelga gli ambasciatori e li invi]i a ricevere [i giuramenti dai Caristi. Giurino davanti] a loro gli str[ateghi, i tassiarchi e la *boule*.] Sia lodato [il *demos* dei Car]isti, i loro [ambas]ciat[ori e il sin]edrio e siano invitati a pranzo nel Pri[tane]o per domani. Sia lo[dato] inoltre lo strateg[o] M[e]none, gli ambasciatori invi[a]ti a Caristo e siano invita[ti] a pranzo nel Prit[a]neo per [d]omani. Dia [lo]ro il tesor[ie]re del de[m]os [2]0 dracme come spese di viaggio dal fondo [del] *demos* [pe]r le spese dei decreti. Di[a] il tesoriere del *demos* [a]gli amb[asciator]i che sono andati in missione ad Eretria, Cal[c]ide ed [Esti]ea 20 dracme ciascuno. Il tesoriere del *demos* dia an[che] agli ambasciatori che hanno favorito la *sy*[*mma*]*chia* 10 d[r]acme [ciascuno. Q]uesti giurarono: la *boule* sotto [l'arcontato] di Agat[ocle; g]li strateghi [Ca]bria del demo di [Ae]xone, Ca[rete di Angele, Ificrate di] Ramnunte, Menone di Potamo, Filocare di Ramn[unte], Execestide di Torico, Alci[maco di Anagiro], Diocle di Alopece vacat

1 Il testo del decreto[1]

L'iscrizione, conservata in tre frammenti, costituisce la parte finale di un decreto che ipotizziamo contenesse il testo di un'alleanza bilaterale stipulata tra Atene e Caristo.[2] Il testo epigrafico è ricostruito e conservato su tre frammenti in marmo bianco pentelico, *a*, *b*, *c*, ricomposti dal Koehler nel 1877 (in MDAI(A) 2) dalla linea 7 alla 23 (*editio princeps*). Le prime sei linee furono integrate successivamente dallo stesso Koehler (*IG* II.5 64), il quale apportò anche modifiche al testo edito precedentemente.

Il frammento *a* fu ritrovato nell'agosto del 1840 nella cosiddetta grotta di Pan, sulle pendici nord-occidentali dell'Acropoli. Ignoto è invece il luogo di rinvenimento dei frammenti *b* e *c*. I tre frammenti sono conservati nel Museo Epigrafico di Atene. Il frammento *b* costituisce la parte centrale del testo, il frammento *c* la parte destra, il frammento *a* la parte sinistra e inferiore (ll. 8-23). Si tratta di 23 linee in totale, in scrittura stoichedica di 45 lettere per linea. Dalla linea 18 in poi non si ha più tale disposizione e sembra che ciò sia dovuto a ragioni del tutto casuali.

Mancano il prescritto e la parte relativa ai termini dell'alleanza, così pure le linee finali del decreto. Il testo è in alfabeto ionico-attico, talvolta si ha ε al posto di ει (l. 11) ed ο al posto di ου (ll. 9, 11, 12, 13, 15, 17, 18, 20, 21).

Quanto al contenuto, si forniscono, in breve, le informazioni principali: il *demos* è chiamato a scegliere gli ambasciatori ateniesi che riceveranno il giuramento a Caristo e sono menzionate le autorità (*boule*, strateghi, tassiarchi) che ad Atene giureranno davanti ai Caristi. Vengono poi menzionate le spese per la stele e per il rimborso del viaggio degli ambasciatori ateniesi che si sono recati a Caristo, Eretria, Calcide, Estiea. Sono elencati i nomi degli Ateniesi che prestano giuramento davanti agli ambasciatori di Caristo. Alcuni di loro sono strateghi molto famosi e noti da altre fonti antiche, quali Cabria, Carete[3] ed Ificrate.[4]

ll. 1-6: [– – – – – – – – – – – – –]κλ[……..]
[…ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸ]ν γραμ[ματέα τῆς βολ]
[ῆς ἐν ἀκροπόλει· δῦναι τὸ ἀργύριον] εἰς τὴν [στήλην τὸν τα]
[μίαν ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματα] ἀναλ[ι]σκο[μένων· πρέσβ]
[ες δὲ ἑλέσθαι τὸν δῆμον καὶ πέμψα]ι ἀποληψομ[ένος τὸς ὅρ]
[κος παρὰ τῶν Καρυστίων· ὀμόσαι δ' α]ὐτοῖς τὸστρ[ατηγοὺς κ]

1 Lo studio dell'epigrafe si è basato sull'esame di immagini fotografiche.

2 Secondo il Bengtson (*Staatsverträge* II, nr. 304), seguito da Harding 1985, 65, si tratterebbe di un'alleanza stipulata da Atene con Eretria, Calcide, Caristo ed Estiea. Diversamente, Rhodes, Osborne *GHI* nr. 48. Per la nostra discussione, vd. *infra* § 4.

3 Schmitz 1997, 1080-1 e 1097-8.

4 Beck 1998, 1098-99.

Nelle prime quattro linee si fa riferimento al *grammateus*, quale figura incaricata dell'incisione del testo del decreto su pietra; segue il riferimento alle spese per la stele, di cui è incaricato il tesoriere. La formula più frequente relativa al *grammateus* è ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα,[5] seguita dall'indicazione del supporto su cui il decreto deve essere inciso; quando quest'ultima non è presente, può essere considerata sottintesa all'interno di un'espressione ellittica, in cui la 'materialità' del supporto è comunque presente attraverso l'indicazione del luogo di esposizione. Per tale motivo si propone come supplemento per le linee 2-3 ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸ]ν γραμ[ματέα τῆς βολ|ῆς ἐν ἀκροπόλει· δῶναι τὸ ἀργύριον. L'espressione δῶναι τὸ ἀργύριον, che rimanda al denaro che il tesoriere fornirà, è coerente con le integrazioni precedentemente proposte, dal Koehler, per le linee 3 e 4: εἰς τὴν [στήλην τὸν ταμίαν ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματα] ἀναλ[ι]σκο[μένων.

Risulta alquanto improbabile la successione dei due futuri ἥξουσ]ι ἀποληψόμ[ενοι suggerita dal Koehler per la linea 5. Recentemente Matthaiou (2017, 107), ispirato da un'intuizione di Hicks, Hill, τωι δή|μωι. πρέσβεις δὲ εἰς Εὔβοιαν πέμψα]ι ἀποληψο[μένους τοὺς ὅρ|κους παρὰ τῶν Εὐβοιῶν (1901, 249-50), ha proposto un'alternativa che supera tale difficoltà: πρέσβες δ'εἰς Κάρυστον πέμψα]ι ἀποληψομ[ένος τοὺς ὅ|ρκους παρὰ Καρυστίων·. In effetti, la presenza di un infinito aoristo nella linea 5 è pienamente convincente (πέμψα]ι). Tuttavia, l'invio di ambasciatori in Eubea (Hicks, Hill) sembra improbabile in coerenza con la discussione che qui seguirà, da cui emerge che il decreto conteneva un'alleanza di tipo bilaterale tra Atene e la singola città euboica di Caristo. Inoltre, il testo dell'epigrafe, così come restituito dal Matthaiou, pur plausibile, non convince in quanto nelle linee 5-6 si otterrebbe un doppio riferimento a Caristo che risulta tautologico: «si mandino ambasciatori presso Caristo a prendere i giuramenti dai Caristi». Nei decreti attici la formula ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλισκομένων non è necessariamente completata da τωι δήμωι.[6] Per tali ragioni si ritiene che le linee 4-6 possano essere integrate nella forma proposta dalla presente edizione: πρέσβ|ες δὲ ἑλέσθαι τὸν δῆμον καὶ πέμψα]ι ἀποληψομ[ένος τὸς ὅρ|κος.[7]

Alle linee 5-6 è preferibile la proposta di Koehler rispetto a quella di Knoepfler παρὰ Καρυστίων; l'articolo τῶν davanti a Καρυστίων permette infatti di raggiungere il numero di 45 lettere (l. 6).

5 Cf. solo per citare qualche esempio: *IG* II² 365, 513, 646, 663, 665, 675, 690, 710, 712(16), 772, 786, 788.

6 Cf. per esempio *IG* II² 111.

7 Ricorre una simile struttura, sebbene in parte sia frutto di integrazione, in *IG* I³ 1453 B/G 7: κήρυκας δὲ ἑλέσθαι τὸ[ν δῆμον καὶ πέμψαι ἀπαγγελοῦντας.

ll. 6-7: [κος παρὰ τῶν Καρυστίων· ὀμόσαι δ' α]ὐτοῖς τὸστρ̣[ατηγοὺς κ]
[αὶ τοὺς ταξιάρχους καὶ τὴν βο]υλ[ή]ν· ἐπαινέσαι δὲ [τὸν δῆμ]

Alle linee 6-7 la restituzione del Klaffenbach (τός τ[ε στρατηγὸ|ς τὸς Ἀθήνησι ὄντας καὶ τήν) non è necessaria in quanto strateghi, *boule*, tassiarchi (e ipparchi), erano soliti ricevere e prestare giuramento. La lezione del Koehler, τὸς τ[αξιάρχος κ|αὶ τοὺς στρατηγοὺς καὶ τὴν βο]υλ[ή]ν,[8] così come quella del Klaffenbach, sembrano superate dalla lettura autoptica del Matthaiou, il quale propone τὸστρ̣[ατηγούς, con l'assimilazione del sigma.

l. 20: τρατηγοὶ ⟦[Χα]βρίας [Αἰ]ξω(νεύς)⟧, ν Χά[ρης Ἀγγελῆ(θεν), ν Ἰφικράτης] Ῥαμνό(σιος)

Alla linea 20 il nome di Cabria era stato successivamente eraso, ma permangono tracce leggibili.

Per Kirchner (1903, 314), Execestide di Pallene, ambasciatore a Bisanzio nel 378-377[9] sarebbe lo stesso ambasciatore ateniese che, insieme ad altri, favorì l'alleanza tra Atene e la Tessaglia nel 361-360 a.C. (*IG* II^2 116), ma ciò non è certo. Il personaggio del presente decreto potrebbe essere, infatti, l'eponimo di una simmoria navale avuta tra il 356 e il 340 a.C. (*IG* II^2 1617; Davies 1971, 4718). Alternative identificazioni sono incerte per il numero elevato di personaggi che la tradizione riporta con lo stesso nome. Alcimaco di Anagiro fu stratego in Tracia nel 364 a.C. (*schol*. Aeschin. 2.31, Dem. 2.14) e in seguito sarà stratego nella guerra contro Filippo (Harpocr. s.v. «Alkimachos» su Dem. 47.50, 78; Kirchner 1894, 1540). Diocle di Alopece è l'eponimo di una simmoria navale avuta tra il 356 e il 340 a.C. (*IG* II^2 1615 e 1616; Davies 1971, 3990).[10]

2 Il contesto storico relativo al decreto

La datazione del decreto al 357 a.C. è possibile grazie al riferimento in esso contenuto all'arcontato di Agatocle (357-356). Il contesto storico cui rimanda il testo è ricostruibile attraverso il raffronto con Diodoro, Eschine e Demostene.

8 Cf. *IG* II^2 21, ll. 12-13; *IG* II^2 34, ll. 27-28; *IG* II^2 42, ll. 15-16; *IG* II^2 96, ll. 16-17; *IG* II^2 105, ll. 33-34.

9 *IG* II^2 41; Occhipinti 2018, 117-25.

10 Cf. Kirchner 1905, col. 793.

Le comunità euboiche, che erano membri della Seconda lega ateniese, dopo la battaglia di Leuttra, nel 371 a.C.,[11] passarono dal controllo ateniese a quello tebano-beotico. I rapporti tra le città euboiche e la Beozia divennero solidi a scapito di Atene: si pensi ad Oropo, importante città ai confini tra l'Attica e la Beozia, che fu presa dai Tebani per mano del tiranno di Eretria, Temisone, nel 366 a.C. Si è spiegato il significato di tale *entente* tra Euboici e Beoti[12] con lo sviluppo in quegli stessi anni del federalismo euboico, che sarebbe stato peraltro supportato dai Beoti (Bertoli 2013).[13] Sebbene la questione del federalismo euboico sia dibattuta, e non affrontabile in questa sede,[14] è certo che in relazione agli anni '40 l'esistenza della confederazione euboica è ben documentata dalle fonti (Aeschin. 3.89-105; schol. Aeschin. 3.103).

Anche Caristo, al pari di altre città euboiche, sul finire degli anni '70, infittì i suoi rapporti con i Beoti: un'iscrizione che si data al 370 a.C. (*IG* XII 9, 7) mostra che la città prese in prestito denaro da alcuni Tebani ed Estiei, secondo una pratica diffusa nel IV secolo che rafforzava il legame politico e militare tra le città alleate.

Nel 357 a.C. l'Eubea ruppe con l'alleanza tebano-beotica, in quanto forse proprio l'indebolimento di Tebe dopo la battaglia di Mantinea (362) aveva favorito l'esplodere di tensioni interne nell'isola. Secondo Diodoro gli Euboici, divisi al loro interno da una guerra civile tra filoateniesi e filotebani, si rivolsero ad Atene, la quale, per iniziativa di Timoteo, inviò un esercito sull'isola. Dopo un breve scontro le parti siglarono la pace:

> οἱ τὴν Εὔβοιαν κατοικοῦντες ἐστασίασαν πρὸς ἀλλήλους καὶ τῶν μὲν τοὺς Βοιωτούς, τῶν δὲ τοὺς Ἀθηναίους ἐπικαλεσαμένων συνέστη πόλεμος κατὰ τὴν Εὔβοιαν. γενομένων δὲ πλειόνων συμπλοκῶν καὶ ἀκροβολισμῶν ὁτὲ μὲν οἱ Θηβαῖοι προετέρουν, ὁτὲ δ' οἱ Ἀθηναῖοι τὴν νίκην ἀπεφέροντο. μεγάλη μὲν οὖν παράταξις οὐδεμία συνετελέσθη· τῆς δὲ νήσου διὰ τὸν ἐμφύλιον πόλεμον καταφθαρείσης καὶ πολλῶν ἀνθρώπων παρ' ἀμφοτέρων διαφθαρέντων μόγις ταῖς συμφοραῖς

11 Nel 370 a.C. gli Euboici sono insieme ai Tebani in occasione della prima discesa di Epaminonda nel Peloponneso: Xen. *Hell.* 6.5.23. Diodoro attesta la partecipazione di contingenti euboici al fianco di Tebe nella battaglia di Mantinea (362 a.C.): Diod. 15.85.2, 6; 15.87.3.

12 Già nel 446 vi era stata un'*entente* antiateniese che aveva portato alla ribellione di Beoti ed Euboici. Vd. *infra*, nota 27.

13 Per Wallace (1956, 1-4) e Brunt (1969, 245-65) la confederazione si formò nel 411. Per Cawkwell (1978, 42-67) la lega, fondata nel 411 a.C., fu dissolta con la pace di Antalcida e successivamente rifondata nel 341-340 a.C. Per Picard (1979, 233), seguito dal Bertoli (2013, 191-223), contro Wallace (1956, 1-4), la lega per la prima volta fu istituita nel periodo tra il 371 a.C. e il 357 a.C.

14 È controversa peraltro la natura stessa della confederazione. Cf. Knoepfler 2015, 158-78.

> νουθετηθέντες εἰς ὁμόνοιαν ἦλθον καὶ τὴν εἰρήνην συνέθεντο πρὸς ἀλλήλους.
>
> Gli abitanti dell'Eubea insorsero gli uni contro gli altri in una guerra civile, e quando alcuni chiesero l'intervento dei Beoti, altri degli Ateniesi, la guerra scoppiò per tutta l'Eubea. Poiché vi furono numerosi scontri e scaramucce, talora vincevano i Tebani, talaltra gli Ateniesi, certamente dunque non fu combattuta alcuna battaglia importante. Tuttavia quando l'isola fu devastata dalla guerra intestina e molti uomini di entrambi gli schieramenti perirono, a stento ammoniti dalle sventure giunsero ad un accordo e stipularono la pace tra di loro.[15] (Diod. 16.7.2)[16]

Che l'isola rientrasse nuovamente nell'orbita di influenza ateniese agli inizi degli anni '50 si legge tra le righe in Diodoro, mentre viene affermato esplicitamente da Eschine e da Demostene. Secondo quest'ultimo la tregua che seguì alla guerra civile fu opera di Diocle (21.174), lo stratego menzionato nella presente epigrafe; inoltre, Timoteo sarebbe stato il liberatore dell'Eubea (8.74).[17] Il resoconto di Eschine è molto più dettagliato e colloca lo scontro all'interno del movimento federale e indipendentista euboico:

> ὑμεῖς γάρ, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πολλὰ καὶ μεγάλα ἠδικημένοι ὑπὸ Μνησάρχου τοῦ Χαλκιδέως, τοῦ Καλλίου καὶ Ταυροσθένους πατρός … καὶ πάλιν ὑπὸ Θεμίσωνος τοῦ Ἐρετριέως, ὃς ἡμῶν εἰρήνης οὔσης Ὠρωπὸν ἀφείλετο, τούτων ἑκόντες ἐπιλαθόμενοι, ἐπειδὴ διέβησαν εἰς Εὔβοιαν Θηβαῖοι καταδουλώσασθαι τὰς πόλεις πειρώμενοι, ἐν πέντε ἡμέραις ἐβοηθήσατε αὐτοῖς καὶ ναυσὶ καὶ πεζῇ δυνάμει, καὶ πρὶν τριάκονθ' ἡμέρας διελθεῖν ὑποσπόνδους Θηβαίους ἀφήκατε, κύριοι τῆς Εὔβοίας γενόμενοι, καὶ τάς τε πόλεις αὐτὰς καὶ τὰς πολιτείας ἀπέδοτε ὀρθῶς καὶ δικαίως τοῖς παρακαταθεμένοις…

---

15 Le traduzioni dal greco sono dell'Autrice.

16 La testimonianza diodorea si data nel 358-357 a.C., ma il Bengtson (*Staatsverträge* II, 274-5) la corregge riferendola al 357 a.C., sulla scorta delle altre fonti che riportano l'episodio (Dem. 8.74; Aeschin. 3.85).

17 Cf. Dem. 21 [*Contra Mid.*] 174: καὶ τῆς μὲν Παράλου ταμιεύων τότε, ὅτε τὴν ἐπὶ Θηβαίους ἔξοδον εἰς Εὔβοιαν ἐποιεῖσθ' ὑμεῖς, δώδεκα τῆς πόλεως τάλαντ' ἀναλίσκειν ταχθείς, ἀξιούντων ὑμῶν πλεῖν καὶ παραπέμπειν τοὺς στρατιώτας οὐκ ἐβοήθησεν, ἀλλ' ἤδη τῶν σπονδῶν γεγονυιῶν, ἃς Διοκλῆς ἐσπείσατο Θηβαίοις, ἧκεν… «Quando [Midia] fu a capo della nave Paralo, mentre voi conducevate una spedizione contro Tebe, sebbene fosse autorizzato a spendere dodici talenti del denaro pubblico e voi gli aveste ordinato di navigare e scortare le truppe, egli non portò assistenza, ma giunse dopo che Diocle fece la tregua con i Tebani, ad accordi siglati… » Dem. 8 [*De Cherson.*] 74: ἴστε γὰρ δήπου τοῦθ' ὅτι Τιμόθεός ποτ' ἐκεῖνος ἐν ὑμῖν ἐδημηγόρησεν ὡς δεῖ βοηθεῖν καὶ τοὺς Εὐβοέας σῴζειν, ὅτε Θηβαῖοι κατεδουλοῦντ' αὐτούς… «Voi sapete infatti ovviamente questo che Timoteo a quel tempo arringò voi sulla necessità di fare una spedizione e salvare gli Euboici quando i Tebani li stavano assoggettando…».

> Voi infatti, o Ateniesi, che avete sofferto parecchi e seri danni da Mnesarco di Calcide, padre di Callia e di Taurostene[18] [...] e inoltre da Temisone di Eretria, il quale in tempo di pace ci tolse Oropo,[19] avendo volontariamente dimenticato tali cose, quando i Tebani approdarono in Eubea tentando di impadronirsi delle città, in cinque giorni portaste soccorso agli Euboici sia con la flotta che con l'esercito e prima che passassero trenta giorni licenziaste i Tebani; divenuti padroni dell'Eubea, restituiste correttamente e giustamente le città stesse e le loro costituzioni a quelli che si erano affidati a voi... (Aeschin. 3 [*Contra Ctesiph*.] 85)[20]

Secondo gli studiosi il decreto ateniese relativo all'alleanza con Caristo, qui in esame, si riferirebbe precisamente a questo momento storico documentato dalle fonti letterarie e segnerebbe, inoltre, il ritorno di Caristo nella lega: infatti, oltre al *demos* e agli ambasciatori dei Caristi, nel testo viene elogiato anche il sinedrio. Per accogliere nuovi membri nell'alleanza ateniese, secondo Accame, bastava un *dogma* ateniese, prodotto cioè senza la consultazione degli alleati.[21] Tuttavia, per Cargill (1981, 101-5) è difficile pensare che si accogliessero nuovi membri senza la consultazione del sinedrio; prima di arrivare all'accordo con il *demos* è possibile che gli ambasciatori avessero trattato con la *boule* e con il sinedrio. Lo studioso suppone che vi fossero in parallelo risoluzioni prodotte dal sinedrio, pur nell'assenza di documentazione epigrafica a supporto di tale ipotesi.

È singolare che le fonti letterarie prese in esame non parlino di ritorno dell'Eubea nella lega ateniese. In particolare Eschine, 3.85, che mostra una visione certamente di parte, filoateniese, si concentra su questioni interne all'Eubea. Afferma che Atene aveva subito l'ostilità di Eretria nel 366 a.C., quando la città euboica si era adoperata a favore dei Beoti e aveva conquistato per questi Oropo; aveva,

18 I due fratelli ambivano all'indipendenza di Calcide da Atene e negli anni '40 furono tra i fautori della confederazione euboica. Fiehn 1934, 69.

19 Anno 366 a.C.

20 Diodoro parla di Beoti, mentre Eschine e Demostene di Tebani.

21 Sono stati presi in considerazione altri trattati a sostegno di tale ipotesi: *IG* II^2 42 (alleanza di Atene con i Metimnei, anno 377), 96 (con Corciresi, Acarnani, Cefalleni, anno 375), 97 (con i Corciresi); Accame 1941, 126, 128. I medesimi documenti in seguito sono stati esaminati dal Cargill. Diversamente da Accame questi sostiene che in parallelo ai testi in questione vi potrebbero essere state risoluzioni, a noi non pervenute, prodotte dal sinedrio. In merito a Corcira, lo studioso dubita persino che l'isola fosse entrata nella lega. Metimna stava convertendo un'alleanza bilaterale nella partecipazione alla lega e gli altri membri della lega furono coinvolti nel processo; il sinedrio partecipò allo scambio di giuramenti. L'Eubea si staccherà nuovamente dalla lega nel 348 a.C., a seguito dell'intervento macedone sull'isola. Eschine afferma (88-94) che Callia di Calcide convinse gli Ateniesi nel 341 ad aderire a un accordo di alleanza di diverso tipo in cui Calcide aderiva in qualità di membro della lega euboica e non della lega ateniese. Cf. Aeschin. 2.12 e 120; 3.86-88. Dem. 4.17 e 37; 5.10; 18.71, 79, 81, 87; 19.22.

inoltre, affrontato l'ostilità di Calcide; eppure, nel 357 a.C. era accorsa in difesa degli Euboici contro i Tebani e, a guerra finita, aveva restituito la libertà alle città, così come le loro costituzioni. Bertoli (2013, 216) si chiede se Eschine con l'espressione «[gli Ateniesi] restituirono le città e le costituzioni» intendesse dire che fu sciolta la confederazione euboica, oppure, più semplicemente che furono abbattute le tirannidi che erano state sostenute dall'esterno. Ritengo che il linguaggio dell'oratore possa essere stereotipato e il riflesso della pratica diffusa da parte di Atene di installare democrazie nelle città alleate:[22] il ritorno all'alleanza con Atene potrebbe significare per le città euboiche il ritorno alle loro (precedenti) costituzioni, cioè a quelle che si erano date nella prima metà degli anni '70, quando erano entrate a far parte della Seconda lega ateniese, senza che ciò implichi un eventuale scioglimento della confederazione euboica.

Il testo diodoreo sopra esaminato (16.7.2) pone erroneamente la guerra ateniese in Eubea sotto un arcontato diverso, quello di Cefisodoto (358-357 a.C.), rispetto al decreto in esame che, come si è detto, fu prodotto sotto l'arcontato di Agatocle (357-356 a.C.). Inoltre la prosopografia del decreto può fornirci qualche elemento ulteriore per individuare con maggiore precisione il momento in cui Caristo si alleò con Atene, rientrando nella lega. Nel decreto è menzionato lo stratego ateniese Cabria. Questi negli anni '60 fu al servizio del re egiziano Taco insieme al re spartano Agesilao; dopo la caduta di Taco ritornò ad Atene e da trierarco trovò la morte a Chio nel 357 a.C. Dunque, è certo assumere il periodo tra il luglio e il dicembre del 357 (l'anno arcontale cominciava a luglio) come arco temporale entro cui collocare l'alleanza tra gli Ateniesi e i Caristi. Questa sarebbe stata siglata al termine della guerra tra Atene e la coalizione tebano-beotica per il controllo dell'Eubea di cui danno testimonianza le fonti letterarie appena esaminate.[23]

3 L'ingresso di Caristo e di altre città euboiche nella Seconda lega ateniese

Occorre adesso fare un passo indietro per cercare di stabilire il momento in cui la città di Caristo divenne membro della Seconda lega ateniese. Ciò permette di ampliare il quadro storico delle relazioni intessute da Atene con le città euboiche nel quarto secolo a.C.

Il trattato di ingresso di Caristo e di altre città euboiche nella lega fu probabilmente siglato dopo la fondazione del sinedrio. Vi furono

22 Tale pratica è nota storicamente almeno dal quinto secolo a.C. (cf. Tucidide). Occhipinti 2010, 23-43; Sancho-Rocher 1990, 195-215.

23 Bertoli 2013, 191-223.

e-ISSN 2352-6848

due momenti nella formazione della Seconda lega, cioè la costituzione del sinedrio, documentata attraverso il quindicesimo libro di Diodoro, e il decreto di Aristotele (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 22) del febbraio-marzo del 377 a.C., contenente l'invito agli stati greci che si trovavano al di fuori dell'orbita persiana a unirsi alla lega ormai istituita. Il passo diodoreo 15.28 relativo alla costituzione del sinedrio recita così:

> Gli Ateniesi inviarono i propri cittadini di maggior prestigio nelle città soggette a Sparta, esortandole ad abbracciare la causa della comune libertà. […] Per primi accettarono di ribellarsi gli abitanti di Chio e di Bisanzio e, dopo costoro, gli abitanti di Rodi, Mitilene e alcuni altri isolani. […] Il popolo, inorgoglitosi per il favore degli alleati, creò un sinedrio comune a tutti gli alleati e designò i rappresentanti di ciascuna città. Si decise di comune accordo che il sinedrio si riunisse ad Atene, che ogni città, grande e piccola con uguali diritti, disponesse di un solo voto, che tutte fossero autonome ma riconoscessero l'egemonia di Atene.[24]

Qualche capitolo più avanti Diodoro (cap. 30) afferma che molte altre città, si schierarono con Atene; di queste le prime furono le città dell'Eubea:

> Per il motivo che si è detto [il *raid* di Sfodria al Pireo] anche molte altre città furono indotte a volgersi verso Atene. Per prime, e con grande entusiasmo, si allearono con Atene le città situate in Eubea, tranne Estiea. Essa, infatti, che aveva ricevuto grandi benefici dagli Spartani e aveva subito un duro attacco militare da parte degli Ateniesi, continuava, ovviamente, ad essere nemica irriducibile degli Ateniesi, mentre si manteneva saldamente fedele agli Spartani.[25]

24 Diod. 15.28.2 Ἀθηναῖοι δὲ πρέσβεις τοὺς ἀξιολογωτάτους τῶν παρ᾽ αὐτοῖς ἐξέπεμψαν ἐπὶ τὰς ὑπὸ τοὺς Λακεδαιμονίους τεταγμένας πόλεις, παρακαλοῦντες ἀντέχεσθαι τῆς κοινῆς ἐλευθερίας … 3. πρῶτοι δὲ πρὸς τὴν ἀπόστασιν ὑπήκουσαν Χῖοι καὶ Βυζάντιοι, καὶ μετὰ τούτους Ῥόδιοι καὶ Μυτιληναῖοι καὶ τῶν ἄλλων τινὲς νησιωτῶν … ὁ δὲ δῆμος μετεωρισθεὶς ἐπὶ τῇ τῶν πόλεων εὐνοίᾳ κοινὸν συνέδριον ἁπάντων τῶν συμμάχων συνεστήσαντο, καὶ συνέδρους ἀπέδειξαν ἑκάστης πόλεως. 4. ἐτάχθη δ᾽ ἀπὸ τῆς κοινῆς γνώμης τὸ μὲν συνέδριον ἐν ταῖς Ἀθήναις συνεδρεύειν, πόλιν δὲ ἐπ᾽ ἴσης καὶ μεγάλην καὶ μικρὰν μιᾶς ψήφου κυρίαν εἶναι, πάσας δ᾽ ὑπάρχειν αὐτονόμους, ἡγεμόσι χρωμένας Ἀθηναίοις. Della costituzione della lega parla anche Plutarco, *Pelop.* 15.1: «dopo di ciò [l'episodio di Sfodria] gli Ateniesi rinnovarono più ardentemente che mai l'alleanza con Tebe e si misero in mare, andando intorno a sollecitare e ad accogliere nella lega quanti altri popoli dell'Ellade erano disposti a insorgere contro gli Spartani».

25 Diod. 15.30.1 πολλαὶ μὲν οὖν καὶ τῶν ἄλλων πόλεων διὰ τὴν εἰρημένην αἰτίαν προεκλήθησαν πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ἀποκλῖναι, πρῶται δὲ καὶ προθυμότατα συνεμάχησαν αἱ κατὰ τὴν Εὔβοιαν οἰκοῦσαι χωρὶς Ἑστιαίας· αὕτη γὰρ εὐηργετημένη μὲν ὑπὸ Λακεδαιμονίων μεγάλα, πεπολεμημένη δὲ δεινῶς ὑπὸ Ἀθηναίων, εὐλόγως πρὸς

Estiea[26] rimase dunque sotto il controllo spartano in quanto godeva dell'evergesia della città lacedemone (15.30.1). L'attacco militare ateniese cui si fa riferimento nel testo è quello condotto da Pericle nel 446 a.C. contro l'isola a seguito di una ribellione massiva.[27] La fonte di Diodoro è certamente Eforo, dal momento che Stefano di Bisanzio[28] attesta che lo storico di Cuma chiama Estiea la città che altrove è detta Istiea. La città entrerà nella lega ateniese solo più tardi per iniziativa di Cabria.[29]

La narrazione diodorea nel complesso è problematica e presenta parecchie incongruenze, sia cronologiche che contenutistiche. Innanzi tutto l'anno arcontale di Callia, il 377 a.C., che inizia nel mese luglio, è posteriore rispetto alla primavera del 377, dato questo desunto dal decreto di Aristotele (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 22). È noto tuttavia che la fonte di Diodoro, Eforo, non segue un criterio annalistico e che lo storico siceliota riorganizza la narrazione cercando di armonizzare fonti cronografiche e storiografiche.

L'idea che tra le città euboiche Estiea rimanesse sotto l'influenza spartana è stata giudicata inattendibile, in quanto una tale affermazione sarebbe inesatta dopo la pace del Re del 386 (Accame 1941). In verità, pur non essendoci, almeno formalmente, stati egemoni dopo la pace del Re, Sparta godeva di un'egemonia indiscussa in Grecia (controllando Olinto, Mantinea e Tebe; solo nel 379 perdeva la Cadmea); inoltre, le città greche, a seconda dell'orientamento dei loro governi, filospartani o filoateniesi, esprimevano il consenso verso Sparta oppure verso Atene. Il quindicesimo libro diodoreo presta particolare attenzione ai ruoli di Atene e di Sparta[30] e offre una certa schematizzazione delle egemonie. Ciò rispecchia da una parte la riflessione

μὲν Ἀθηναίους ἀδιάλυτον ἐφύλαττε τὴν ἔχθραν, πρὸς δὲ τοὺς Σπαρτιάτας βεβαίαν τὴν πίστιν διεφύλαττεν.

26 Secondo le fonti letterarie Estiea cambiò il suo nome in Oreo, ma continuò ad essere indicata come Estiea nelle iscrizioni e nelle monete; Rhodes, Osborne *GHI*, 103-4. Cf. Bertoli 2013, 199-200 e Lasagni 2010, 371-90.

27 Thuc. 1.114.2, Plut. *Per.* 23.3, Diod. 12.7: nel 446 Eubei e Beoti si erano ribellati in contemporanea contro Atene; Pericle condusse una campagna contro l'Eubea, conquistò Estiea e trapiantò i suoi abitanti altrove. Bearzot 2013, 118-23. Cf. Bertoli 2013, 199.

28 Steph. Byz. s.v. «Ἱστίαια» (= *FGrHist* 70, F 232).

29 La città è indicata sulla facciata laterale del decreto di Aristotele (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 22) alla linea 114 e, poiché i nomi furono inseriti per gruppi, in ordine di adesione, la città è tra le ultime ad avere aderito alla lega. Dopo la pubblicazione del decreto sulla stele, per anni continuarono a essere aggiunti nuovi stati. Dion e Atene Diade nei pressi di Estiea, a nord dell'Isola, entreranno nella lega probabilmente entro la fine del 377, essendone stati registrati i nomi rispettivamente alla linea 88 e 90. Cf. Bertoli 2013, 204.

30 Nel capitolo 23 del quindicesimo libro si legge che nel 380 a.C., dopo la vittoria spartana su Olinto, gli Spartani appaiono gli egemoni di tutta la Grecia, κατὰ γῆν ἅμα καὶ κατὰ θάλατταν.

storiografica posteriore agli eventi stessi, dall'altra la tendenza diodorea a fornire esempi di stati egemoni che attraverso l'espansionismo imperialistico raggiungono l'apice del successo, ma poi a causa del maltrattamento dei propri alleati declinano inesorabilmente. Nella *Bibliotheke* ciò è descritto per Atene, Sparta, Siracusa e Roma.

Accame trovò conferma nell'epigrafe *IG* II^2 155 del dato diodoreo (*supra*, 15.30.1) circa l'ingresso delle città euboiche nella lega.[31] L'iscrizione conserva il prescritto di un decreto, che è in tutto identico a quello del decreto di alleanza bilaterale tra Atene e i Calcidesi, *IG* II^2 44, del 377 con cui Calcide entrò nella lega ateniese.[32] Il prescritto è siglato sotto l'arconte Nausinico, nella pritania Leontide, della quale era segretario Aristotele, figlio di Eufileto, del demo di Acarne. Mentre l'editore Schweigert giudicò il testo di *IG* II^2 155 un duplicato dell'alleanza tra Atene e i Calcidesi del 377 (*IG* II^2 44),[33] secondo Accame il documento si riferirebbe appunto all'alleanza di Atene con quei popoli euboici, quali Eretriesi, Aretusi, Caristi e Ici,[34] i cui nomi furono poi incisi sulla stele di Nausinico (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 22) ad opera dello stesso lapicida che incise il nome dei Calcidesi.[35] A nostro parere, resta aperta la possibilità che l'epigrafe *IG* II^2 155 sia effettivamente una copia del decreto di alleanza tra Atene e Calcide del 377.

Com'è noto, la registrazione degli stati membri sulla stele di Nausinico (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 22) è opera di diversi lapicidi. Il primo, verosimilmente lo stesso che incise il testo del decreto, scrisse i primi cinque nomi sulla colonna di sinistra (Chioti, Mitilenei, Metimnei, Rodi, Bizantini, ll. 79-83) e il nome dei Tebani all'inizio della colonna di destra. I nomi successivi appaiono scritti a diverse riprese da mani diverse. Poiché il nome dei Calcidesi fu inciso dopo che erano già stati registrati i nomi dei primi stati aderenti alla lega (cioè Chioti, Mitilenei, Metimnei, Rodi, Bizantini, Tebani), i Calcidesi, così come gli altri popoli euboici (Eretriesi, Aretusi, Caristi, Ici, ll. 80-84 col. destra), vi aderirono sicuramente dopo il marzo del 377, data del decreto di Aristotele. Peraltro anche la menzione diodorea delle

31 Accame 1941, 72.

32 Il testo dell'alleanza degli Ateniesi con i Calcidesi *IG* II^2 44 ricalca quello del decreto di Aristotele, Rhodes, Osborne *GHI* nr. 22, di cui è posteriore. Tuttavia, sebbene il testo faccia riferimento al dogma degli alleati nell'integrazione delle linee 25-26, il trattato sembra essere stipulato dalla sola Calcide con la sola Atene; si tratterebbe, dunque, di una sorta di alleanza bilaterale che riconosce l'esistenza della lega. Cargill (1981, 102-6 e 119-21) spiega questa apparente incongruenza con il fatto che Calcide entrò in relazione con Atene in un momento in cui ciò significava entrare a far parte della lega come stato membro; per tale ragione la partecipazione del sinedrio (o la menzione di esso nel testo del trattato) può non essere sembrata necessaria.

33 Schweigert 1938, 626.

34 Gli Ici sono gli abitanti della più orientale delle tre isolette che si trovano al largo della penisola di Magnesia.

35 Accame (1941, 76) individuò tre lapicidi.

città dell'Eubea al cap. 15.30.1, cioè alcuni capitoli dopo il riferimento ai primi stati che entrarono nel sinedrio, quali Chio, Bisanzio, Rodi e Mitilene (15.28.2), è chiara indicazione del fatto che l'adesione delle città euboiche alla lega avvenne in un secondo momento, dopo la costituzione del sinedrio.

Quanto agli Aretusi, secondo Accame,[36] seguito da altri,[37] questi sarebbero gli abitanti di una città della Penisola calcidica che aveva origini euboiche. L'ipotesi è improbabile per varie ragioni. Il nome Aretusa appartiene, tra le altre,[38] anche alla toponomastica euboica, essendo una fonte nei pressi di Calcide, ricordata da Euripide (*Iph. Aul.* 170) e da Strabone (449 10.1, 13). Stefano di Bisanzio definisce Ἀρέθουσα «città in Siria, Tracia, Eubea e fonte in Sicilia. È anche fonte ad Itaca». Al di là di queste tradizioni, la disposizione stessa di Aretusa in un gruppo euboico di città sulla stele di Nausinico sembra di per sé un valido motivo per sostenere l'esistenza in Eubea di una *polis* denominata Aretusa e dotata di uno statuto indipendente: quest'ultimo è evidente dalla presenza stessa di Aretusa tra gli alleati di Atene. Inoltre, l'inserimento delle città sulla stele di Nausinico è contestuale alle acquisizioni fatte dagli strateghi nel corso di operazioni militari e la prossimità geografica tra Calcidesi, Eretriesi, Aretusi, Caristi, Ici supporta l'ipotesi secondo cui l'Aretusa del decreto di Aristotele (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 22) fosse appunto euboica: si tratterebbe di una città conquistata nel corso di un intervento militare che investì territori appartenenti a una medesima

36 Gli Aretusi, che nella stele di Nausinico sono inscritti fra gli Eretriesi e i Caristi, secondo Accame 1941, 72-3, potrebbero non riferirsi ad Aretusa in Eubea, ma ad una città macedone a confine con la Tracia, in quanto la menzione della città euboica ad opera di Stefano di Bisanzio non trova conferma altrove. Pertanto lo studioso ipotizzò che Stefano di Bisanzio avesse scambiato erroneamente la fonte Aretusa presente a Caristo per una città vera e propria.

37 Knoepfler 1971, 239. Flensted-Jensen, Hansen, Raaflaub 2000. Cf. Strabo 7.331, fr. 36.

38 La tradizione ricorda parecchie fonti dal nome Aretusa (Eubea, Beozia, Argo, Smirne, Cefallenia, Itaca, Elide, Siracusa, Squillace) e parecchie città (Macedonia, Eubea, Siria) dal nome Aretusa. Hirschfeld 1895, 679-80. Fonte in Eubea: Eur. *Iph.* 170; Dicaearch. *Hellen.* 26; Strabo 1.58, 10.449; Athen. 7.278c, 8.331e; Suda s.v. Ἀρέθουσα. Fonte in Beozia: Plinio *n.h.* 4.25, secondo Solino 12 nelle vicinanze di Tebe. Fonte ad Argo, nel Peloponneso: *schol.* Hom. *Od.* 13, vv. 406-408. Fonte a Smirne, in Asia Minore: Didym., Eustazio e *schol.* Hom. cit. Probabilmente fonte nell'isola di Cefallenia: schol. Theocr. 1.117. Fonte a Itaca: *Od.* 13, vv. 406-408. Fonte all'interno di Elide: *schol.* Pind. *Nem.* 1.1; Ovid. *Met.* 5.573 ss.; Paus. 5.7.2; Serv. *Aen.* 3.694. Hülsen 1895, 680-1. Fonte a Siracusa: Ibycus in *schol.* Theocr. 1.117; Pind. Nem. 1.1; Polyb. 12.4; Strabo 6.270; Plin. 2.225 e 31.55; Sen. N.Q. 3.26 e 6.8; Paus. 5.7.3; Mela 2.117; Luc. 3.177. Fonte a Squillace, nel territorio bruzio: Cassiod. *Var.* 8.32. Hirschfeld 1895, 679-80. Città della Macedonia: Strab. 7.331 fr. 36; Scyl. 66; Scymn. 635. Città dell'isola di Eubea: Rangabé 1855, nr. 381 b; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 22; Benzinger 1895, 680. Città in Siria: Strabo 16.753; Plin. *N.H.* 5.82; *Itin. Ant.* 188, 194; *Tab. Peut. Geogr. Rav.* 2.1; Plut. *Ant.* 37; Jos. Ant. *Iud.* 14.75; *bell. Iud.* 1.7.7; App. *Syr.* 57; Zosim. 1.52.

area geografica. A riprova dell'esistenza di trattative con degli 'Arethousioi' in questi anni, si può considerare, oltre tutto, il frammento di un decreto attico del 377 a.C. che menziona proprio gli abitanti di Aretusa:]Ἀρεθοσίοις ε[(l. 7).[39] Vi potrebbe essere anche una qualche relazione tra gli *Arethousioi* onorati dagli Ateniesi in questo decreto e gli *Arethousioi* donatori di una corona che compaiono in un inventario del tesoro di Atena datato al 350 a.C., *IG* II² 1437: sembra trattarsi dello stesso popolo, anche se non si può sapere se questo fosse ancora membro della lega o meno; tra il 354 e il 345 a.C. Atene infatti insignì di una corona sia gli stati membri della lega che gli alleati esterni a essa.[40]

Si può restringere l'arco temporale per l'adesione dei popoli euboici alla lega tra il marzo del 377 (data del decreto di Aristotele, Rhodes, Osborne *GHI* nr. 22) e il periodo precedente la partenza dello stratego Cabria per l'Eubea. Gli Ateniesi, infastiditi dal presidio spartano posto in difesa di Estiea, inviarono un esercito sull'isola. Il *terminus ante quem* è dato proprio da quest'impresa dell'Ateniese: secondo Diodoro gli Ateniesi inviarono Cabria in Eubea per difendere «gli alleati» (Diod. 15.30, 2); ciò presuppone dunque l'avvenuta adesione delle città euboiche alla lega.[41] La partenza di Cabria per l'Eubea si data non prima del giugno-luglio del 377, in quanto precedentemente lo stratega era stato impegnato in Beozia in una campagna militare contro Agesilao (Diod. 15.32).[42] A seguito della spedizione di Cabria, Estiea entrò a far parte della lega ateniese, costituendo una delle ultime città euboiche ad aderirvi.

4 Alleanza bilaterale tra Atene e Caristo

In quest'ultima sezione si intende affrontare la questione circa la tipologia di alleanza a cui il decreto preso in esame fa riferimento, alla luce della discussione fin qui condotta.

Dalle linee 10-11 del decreto si apprende che lo stratego Menone[43] e gli ambasciatori ateniesi saranno inviati a Caristo, per ricevere i giuramenti. Ciò invita a ipotizzare che il decreto si riferisca a un'alleanza di tipo bilaterale stipulata tra Atene e la città euboica; è, inoltre, possibile che tale alleanza scaturisse da precedenti trat-

39 Cargill 1981 e Rhodes, Osborne *GHI*, 103. Woodhead 1997, nr. 43.

40 Rhodes 2010, 164.

41 Per Plutarco, *Mor.* 350, l'adesione degli Euboici fu opera di Timoteo.

42 Sulla campagna di Cabria in Eubea cf. Plut. *De Gl. Ath.* 8.350f; qui Plutarco attribuisce agli anni '70 l'azione di Timoteo per liberare l'Eubea, che invece va correttamente posta nel 357; cf. Dem 8.74; Diod. 16.7.2; Accame 1941, 71 nota 2.

43 Engels 1999, 1250.

tative con il sinedrio.[44]

Colpisce che l'alleanza venisse siglata con la singola città di Caristo e non con il maggior numero possibile di città euboiche, in un momento in cui Atene, minacciata dall'espansionismo tebano-beotico in Eubea, come altrove, e danneggiata dalla Guerra dei soci, cercava di mantenere fermamente il controllo di un'area strategica molto vicina sul piano geografico. Le spiegazioni potrebbero essere diverse: Caristo dal punto di vista geopolitico era una tra le più importanti città euboiche, e anche da sola era in grado di favorire uno spostamento degli equilibri in Eubea; oppure – ciò che qui si suggerisce – tale alleanza costituiva parte di un sistema più vasto di alleanze che la città attica stava costruendo con le città euboiche.

Che Caristo fosse una città strategica può esser anche plausibile. Da Erodoto 6.99 si apprende che la flotta persiana nel giugno del 490 a.C. approdò a Caristo; chiaramente la città, collocata sulla punta meridionale dell'Eubea, a metà strada tra Atene ed Eretria, era dotata di un buon porto. Ma che da sola producesse cambiamenti negli equilibri euboici è discutibile: poco prima della battaglia di Salamina, Caristo passò dalla parte dei Persiani (Hdt. 8.66.2),[45] ma così non fecero Eretriesi, Calcidesi e Stiriei, che rimasero al fianco di Atene (Hdt. 8.46.2-4).

Il Bengtson intitolò il testo del decreto esaminato «Bündnis Athens mit den Städten von Euböa: Eretria, Chalkis, Karystos, und Histiaia», ipotizzando che l'iscrizione contenesse il riferimento a un'alleanza plurima con varie città euboiche.[46] Secondo Cawkwell, invece, sulla scorta del medesimo decreto, Atene aveva stipulato trattati bilaterali con Caristo, Eretria, Calcide ed Estiea. Lo studioso afferma che «separate treaties were made», ma, purtroppo, non aggiunge alcun commento a chiarimento della questione.[47] Rhodes e Osborne (*GHI* nr. 48) intitolano l'iscrizione «Alliance between Athens and Carystus, 357», ma non si soffermano sul rapporto tra Atene e le altre città euboiche menzionate nel decreto. A sostegno dell'ipotesi di Cawkwell, si può tuttavia osservare che nelle linee 15-16 vengono menzionati degli ambasciatori, sicuramente ateniesi,[48] che si sono recati in missione diplomatica a Eretria, Calcide ed Estiea e che sembrano di ritorno. Ciò fa ipotizzare che il presente decreto costi-

44 Cf. *supra*.

45 Per questo Caristo fu punita duramente da Atene; lo scontro si colloca nel 472 a.C. Thuc. 1.98, Hdt 9.105.

46 Bengtson (*Staatsverträge* II nr. 304), seguito da Harding 1985, 65.

47 Cawkwell 1978, 45.

48 Harris 1999, 127-8, spiega che la lingua dei decreti è precisa nel descrivere gli ambasciatori: viene usato il verbo ἥκω per indicare gli ambasciatori stranieri, mentre gli Ateniesi in missione estera sono ricordati con il verbo πέμπω.

e-ISSN 2352-6848

tuisse uno dei tanti trattati di alleanza che Atene (in raccordo con il sinedrio) aveva stipulato con varie città euboiche, *separatamente*, in vista della reintegrazione di queste all'interno della lega, sebbene non se ne possa avere conferma, non essendo conservate iscrizioni recanti i decreti relativi ad altre città euboiche. A favore della nostra ipotesi si può menzionare un decreto ateniese che forniva garanzie formali a Eretria; esso proverebbe che agli inizi degli anni '50 Atene aveva stretto alleanza con varie città euboiche, oltre che con Caristo. Si tratta di *IG* II^2 125, che il Bengtson (*Staatsverträge* II, 275)[49] ritenne coevo al testo del trattato di alleanza ateniese con Caristo e che datò, per l'appunto, al 357 a.C. (Tod, *GHI* II nr. 154). Il testo riferisce che Eretria era stata attaccata dagli stati membri della lega ateniese (ll. 6-7) e che gli Ateniesi avevano adottato la risoluzione di punire i responsabili per prevenire simili incidenti in futuro (ll. 9-14). Gli ambasciatori di Caristo sono presentati come 'soccorritori' degli Eretriesi, probabilmente insieme ai Calcidesi (βοηθήσ[αντ]ας Ἐ[ρ]ε[τριεῦσιν Χαλκιδέας καὶ Κα]|ρυστίους [καὶ Καλλίαν Χαλκιδέα τὸν Εὐβοέων στρ|α]τηγόν, ll. 20-23). Tale testimonianza implica che le città euboiche fossero legate ad Atene in modo solido in quel momento. Ciò nonostante sono stati sollevati dubbi circa la cronologia del Bengtson da parte di Rhodes e Osborne (*GHI* nr. 69) e dell'editore delle *AIO*.[50] Essi datano il decreto al 343 a.C., o in alternativa al 348 a.C. [51] Secondo Rhodes e Osborne sarebbe prematuro collocare nel 357 a.C. un simile attacco militare contro Eretria, in quanto, anche se in piena guerra sociale (Diod. 16.21.2),[52] gli stati membri dissidenti si sarebbero ben guardati dal colpire una città così vicina ad Atene e prospiciente il continente. Tuttavia, la datazione dell'epigrafe *IG* II^2 125 al 343 oppure al 348 a.C. non appare condivisibile, poiché negli anni '40 le relazioni fra Atene ed Eretria si erano deteriorate ed Eretria si trovava sotto l'influenza macedone insieme a Oreo. Da Eschine, 3.91-103, si apprende, per esempio, che Calcide nel 343 aveva ottenuto l'appoggio ateniese per una spedizione contro Eretria.[53] Inoltre, la testimonianza diodorea (16.7.2), sopra esaminata, supporta l'ipotesi circa l'esistenza di alleanze ateno-euboiche. Mostra che nel 357, durante la guerra ateno-beotica, l'Eubea intera era stata in-

49 Seguito da Bertoli 2013, 217.

50 *IALD*, 185-6.

51 Rhodes, Osborne *GHI* nr. 348. La data del 343 a.C. fu suggerita da Knoepfler 1984, 152-61, quella del 348 a.C. da Dreher 1995, 156-80. Nel 348 alcuni Ateniesi attaccarono il territorio di Eretria con la conseguente uscita dell'Eubea dall'orbita ateniese (Plut. *Phoc.* 12-14; Dem. 21.132-135, 161-168, 197, e 5.5); Knoepfler datò il decreto ateniese per Eretria al 343, quando il proponente Egesippo, politico ateniese molto influente, stava tentando di riguadagnare politicamente l'isola.

52 Cawkwell 1962, 34-49; Peake 1994, 130-2.

53 Cf. Cawkwell 1978, 42-67.

teressata da una generale *stasis* (στασιάζω, ἐμφύλιος πόλεμος), con città filoateniesi e altre filotebane; queste avevano ricevuto il supporto esterno dell'una (Atene) o dell'altra potenza (Tebe). Perciò è probabile che, al termine della guerra, Atene avesse stretto alleanza, oltre che con Caristo, anche con altre città euboiche, le quali avevano precedentemente condotto una politica di intesa con la città attica.

Alla luce di quanto detto e nell'ipotesi che il decreto *IG* II^2 125 fosse coevo al trattato di alleanza tra Atene e Caristo, è possibile affermare che Atene agli inizi degli anni '50 del quarto secolo aveva stabilito solidi legami politici con diverse città euboiche; aveva, inoltre, stipulato una rete di alleanze bilaterali, tra cui quella, appena discussa, con Caristo.

In conclusione, la città di Caristo, che, insieme ad altre città euboiche, era stata membro della Seconda lega ateniese tra il marzo e il giugno del 377, passò sotto il controllo tebano-beotico nel 371, per poi rientrare sotto l'egida ateniese nel 357, come documenterebbe il decreto preso in esame. È molto probabile che nel 357 Atene avesse stipulato trattati di alleanza bilaterale con altre città euboiche che non sono, tuttavia, pervenuti.

Bibliografia

***Agora* XVI** = Woodhead, A.G. (1997). *The Athenian Agora*. Vol. XVI, *Inscriptions: The Decrees*. Princeton.

Davies, *APF* = Davies, J.K. (1971). *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C*. Oxford.

Hicks, Hill *GHI*^{2} = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Second edition. Oxford.

IALD = Lambert, S.D. (2012). *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*. Leiden.

***IG* II.1** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1877). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora* Pars I, *Decreta continens*. Berlin (nos. 1-641).

***IG* II.5** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1895). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora* Pars 5, *Supplementa*. Berlin.

***IG* II^2.1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores,* Pars I, *Decreta continens.* Fasc. 2, *Decreta anno 229/8 a. Chr. posteriora. Accedunt leges sacrae*. Ed. altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

***IG* XII.9** = Ziebarth, E. (ed.) (1915). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 9, *Inscriptiones Euboeae insulae*. Berlin.

Rangabé, *Ant. hell.* 2 = Rangabé, A.R. (1855). *Antiquités helléniques*, vol. 2. Athens. URL `http://catalog.hathitrust.org/Record/008589029`.

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.

***Staatsverträge* II** = Bengtson, H. (Hrsg.) (1962). *Die Staatsverträge des Altertums*, Bd. II. München.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (ed.) (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. II, *From 403 to 323 B.C*. Oxford.

Accame, S. (1941). *La lega ateniese del sec. IV a.C*. Roma.

Bearzot, C. (2013). «Da isolani a continentali. L'Eubea tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C.». Bearzot, C.; Landucci Gattinoni, F. (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*. Milano, 105-35.

Beck., H. (1998). s.v. «Iphikrates». NPauly 5, coll. 1098-99.

Beloch, J. (1884). *Die attische Politik seit Perikles*. Leipzig.

Benzinger, A. (1895). s.v. «Arethusa». RE II.1, coll. 680.

Bertoli, M. (2013). «L'Eubea nella prima metà del IV secolo a.C. tra aspirazione alla libertà e dipendenza da Atene». Bearzot, C.; Landucci Gattinoni, F. (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*. Milano, 191-223.

Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes: inscriptions de l'époque classique, c. 500-317 av. J.-C*. Paris.

Brunt, P.A. (1969). «Euboea in the Time of Philip II». CQ, 19, 245-65.

Cargill, J. (1981). *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*. Berkeley; Los Angeles; London.

Cawkwell, G.L. (1962). «Notes on the Social War». C&M, 23, 34-49.

Cawkwell, G.L. (1978). «Euboea in the Late 340s». Phoenix, 32, 42-67.

Dreher, M. (1995). *Hegemon und Symmachoi: Untersuchungen zum Zweiten Athenischen Seebund*. Berlin; New York.

Engels, J. (1999). s.v. «Menon». NPauly 7, coll. 1250.

Fiehn, K. (1934). s.v. «Taurosthenes». RE V A.1, coll. 69.

Flensted-Jensen, P.; Hansen, M.H.; Raaflaub, K.A. (2000). *More Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart.

Foucart, P. (1878). «Note sur la chronologie de l'archontat de Agathoclès». RA, 35, 227-32.

Harding, P. (1985). *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.

Harris, E.M. (1999). «*IG* I³ 227 and the So-Called Peace of Epilykos». ZPE, 126, 123-8.

Hirschfeld, O. (1895). s.v. «Arethusa». RE II.1, coll. 679-80.

Hülsen, C. (1895). s.v. «Arethusa». RE II.1, coll. 680-81.

Kahrstedt, U. (1954). *Beiträge zur Geschichte der Thrakischen Chersones*. Baden-Baden.

Kirchner, J. (1894). s.v. «Alkimachos». RE I.2, coll. 1540.

Kirchner, J. (1905). s.v. «Diokles». RE V.1, coll. 793.

Klaffenbach, G. (1947-48). «Review of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. II. *From 403 to 323 B.C*. Oxford. Clarendon Press 1948, di Tod, M.N.». DLZ, 66-9, coll. 498-503.

Knoepfler, D. (1971). «La date de l'annexion de Styra par Erétrie». BCH, 95, 223-44.

Knoepfler, D. (1984). «Le décret d'Hégésippe d'Athènes pour Erétrie». MH, 41, 152-61.

Knoepfler, D. (1995). «Une paix de cent ans et un conflit en permanence: étude sur les relations diplomatiques d'Athènes avec Erétrie et les autres cités de l'Eubée au IVe siècle av. J.-C.». Frézouls, E.; Jacquemin, A. (éds), *Les relations internationales = Actes du colloque de Strasbourg* (15-17 Juin 1993). Paris, 309-64.

Knoepfler, D. (2015). «The Euboian League - An 'Irregular' Koinon?». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 158-78.
Koehler, U. (1877). «Attische Psephismen aus der ersten Hälfte des vierten Jahrhunderts». MDAI(A), 2, 210-12.
Lasagni, C. (2010). «Histiaia-Oreos e l'insediamento ateniese». ASAA, 88, s. III, 10, 371-90.
Matthaiou, A.P. (2017). «Παρατηρήσεις εἰς ἐκδεδομένα Ἀττικὰ ψηφίσματα». ΓΡΑΜΜΑΤΕΙΟΝ, 6, 103-8.
Occhipinti, E. (2010). «Political Conflicts in Chios Between the End of the 5th and the First Half of the 4th Century B.C.». AHB, 24, 23-43.
Occhipinti, E. (2018). «Trattato di alleanza tra Atene e Bisanzio». Axon, 2(1), 117-25. DOI http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/010.
Peake, S. (1994). «A Note on the Dating of the Social War». LCM, 130-2.
Picard, O. (1979). *Chalcis et la Confédération eubéenne. Étude de numismatique et d'histoire, IVe-Ier siècle av. J.-C*. Athènes; Paris.
Pittakis, K.S. (1840). «n. 407». AEph, 19, 337-8.
Rhodes, P.J. (2010). *A History of the Classical Greek World: 478-323 BC*. West Sussex.
Sancho-Rocher, L. (1990). «El δῆμος y la στάσις en la obra de Tucídides». Ktèma, 15, 195-215.
Schmitz, W. (1997). s.v. «Chabrias». NPauly 2, coll. 1080-1.
Schmitz, W. (1997). s.v. «Chares». NPauly 2, 1097-8.
Schweigert, E. (1938). «Inscriptions from the North Slope of the Acropolis». Hesperia, 7, 264-310.
Schweigert, E. (1938). «Epigraphic Notes». Hesperia, 7, 626-7.
Schweigert, E. (1939). «Greek Inscriptions (1-13)». Hesperia, 8(1), 1-47.
Wallace, W.P. (1956). *The Euboian League and Its Coinage*. New York.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Epitafio per Dinia

[AXON 42]

Marta Marucci
Università degli Studi della Basilicata, Italia

Riassunto L'epitafio, inciso su una base di calcare bianco rinvenuta da E. Kirsten a Palero nel 1939, ad oggi risulta il più antico epigramma di età ellenistica proveniente dall'Acarnania. Il testo, composto da due distici elegiaci, commemora il guerriero Dinia, figlio di Learco, morto nel pieno della giovinezza mentre combatteva contro gli Etoli. Le caratteristiche paleografiche delle lettere dell'iscrizione permettono di collocarla alla fine del IV secolo: questa datazione sembra confermata anche da elementi interni al testo e da alcune fonti storiche (in particolare Diodoro). L'epitafio costituisce un'importante testimonianza di epigrammatistica locale: infatti, pur essendo stato realizzato da un anonimo versificatore, appare notevole sia dal punto di vista poetico (data la presenza di formule e *topoi* ben attestati in letteratura, come ad esempio il pianto per la *mors* immatura del guerriero) sia dal punto di vista linguistico (si rintracciano infatti forme desunte dal dialetto ionico e dall'epica).

Abstract The funerary epigram, engraved on a base of white limestone that was found by E. Kirsten in Palairos in 1939, is the oldest from Hellenistic Akarnania. The text, composed of two elegiac couplets, commemorates the warrior Deinias, son of Learchos, who died young fighting against the Aetolians. The palaeographic characteristics of the letters of the inscription allow us to place it at the end of the 4th century BC: this dating seems to be confirmed by elements inside the text and by some historical sources (in particular Diodorus Siculus). The epitaph is an important testimony to local epigrammatic poetry: in fact, although it was made by an anonymous versifier, it appears remarkable both from a poetic (given the presence of formulas and *topoi* well attested in literature, such as the mourning for the immature *mors* of the warrior) as well as a linguistic point of view (in fact, forms taken from the Ionic dialect and from the epic can be found).

Parole chiave Acarnania. Etolia. Età ellenistica. Epigramma ellenistico. Caduti in guerra. Mors ante diem.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-03-01
Accepted	2020-03-25
Published	2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Marucci, Marta (2020). "Epitafio per Dinia". *Axon*, 4(1), 131-140.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/007

Supporto Base; calcare bianco; 115-120 (in origine) × 18 × 30 cm. Frammentario. Due frammenti: frammento *a* (parte sinistra): 48 x 18 x 30 cm; frammento *b* (parte destra): 50 x 18 x 30 cm.

Cronologia IV secolo a.C. (4° quarto) [314 (Klaffenbach, Moretti); ca. 300 (Peek, Hansen, Tentori Montalto).]

Tipologia testo Epigrafe sepolcrale.

Luogo ritrovamento Grecia, Acarnania, Palero. Nel 1939 Ernst Kirsten ritrovò i due frammenti dell'iscrizione in un recinto di pietra (μάνδρα) posto sotto il muro meridionale dell'antica Palero.

Luogo conservazione Grecia, Tirreo, Museo di Tirreo.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, due distici elegiaci.
- Impaginazione: l'epigramma è distribuito su quattro righe di scrittura. La stesura del testo epigrafico rispetta la scansione metrica (ll. 1 e 3: esametro; ll. 2 e 4: pentametro).
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 2-2,8 cm.
- Interlinea: 1,6 cm.
- Particolarità paleografiche: lettere incise con cura, le estremità delle aste appaiono leggermente ispessite.
- Andamento: progressivo.

Lingua Letteraria tipica del genere epigrammatico.

Lemma *GV* nr. 1458, 433; *IG* IX^2.1.2; *ISE* II nr. 89, 50-1; *CEG* nr. 661, 122; **Tentori Montalto 2018**. Cf. Kirsten 1941, 107 nota 2.

Testo

ἀκμαῖόν σε Ἀίδη[ς ὑπεδέ]ξατο, κοῦρε Λεάρχου
Δεινία, Αἰτωλῶ̣ν [παῖδας] ἀμυνόμενον
οὔθ' εἵλου τὸ ζῆν ἵνα [–⏑⏑, ἀ]λλὰ πρὸ μοίρης
ὤλεο πατρώιη[–⏑⏑⏑–⏑]μενος.

Apparato || 1 Ἀίδη[ς ὑπεδέ]ξατο Klaffenbach || 2 Αἰτωλῶ̣ν [παῖδας] Tentori Montalto, ipotizza, ritenendole però meno probabili, anche le congetture Αἰτωλῶ̣ν [ἔθνος] e Αἰτωλῶ̣ν [φῦλον]; Αἰτωλῶ̣ν [ὕβριν] Klaffenbach, Peek; Moretti; Hansen || 3 ἵνα [–⏑⏑, ἀ]λλά Tentori Montalto, ipotizza ἵνα [θάλλοις ἀ]λλά; β̣ί̣[ον ἀκλεῆ ἀ]λλά ed. pr., Moretti; β̣ί̣[ον ἀσφαλῆ ἀ]λλά Klaffenbach, Hansen || 4 πατρώιη[–⏑⏑⏑–⏑]μενος Tentori Montalto, a titolo puramente esemplificativo sono state ipotizzate le seguenti congetture: πατρώιη[ν δόξαν ἀειρά]μενος ed. pr.; πατρώιη[ν γῆν ἀπολυό]μενος Klaffenbach; πατρώιη[ν (γ)αῖαν ἐρυσσά]μενος congettura di J. Ebert in Han-

sen; πατρώιη[ν γῆν, φίλε, ῥυό]μενος ed. pr.; πατρώιη[ν δόξαν ἀεξό]μενος Tentori Montalto; πατρώιη[ς γῆς πέρι μαρνά]μενος Tentori Montalto.

Traduzione Ade ti ha accolto nel fiore dell'età, Dinia figlio di Learco, mentre respingevi [i figli] degli Etoli; tu non scegliesti il vivere per [...], ma prima del tempo stabilito peristi [... per...] patria.

Commento

L'iscrizione, rinvenuta a Palero nel 1939 da Kirsten[1] e custodita nel Museo di Tirreo dal 1964,[2] ha restituito il più antico epigramma epigrafico di età ellenistica proveniente dall'Acarnania: si tratta di un epitafio di due distici per Dinia, giovane guerriero caduto durante un combattimento contro gli Etoli.[3] Il supporto consiste in una base di calcare bianco, reimpiegata per la costruzione di un recinto di pietra (μάνδρα) edificato sotto il muro meridionale dell'antica Palero, città a Ovest di Tirreo, in Acarnania settentrionale. Sin dal momento del ritrovamento, l'epigrafe risultò danneggiata in maniera insanabile: appariva infatti divisa in due frammenti (*a* e *b*) e mutila della parte centrale. Ne consegue che il testo dell'epigramma, distribuito su quattro righe di scrittura corrispondenti al totale di versi di cui è composto, presenti una lacuna nel mezzo. Tutte le edizioni dell'epitafio, a partire dall'*editio princeps* di Peek del 1955, derivano dal calco cartaceo realizzato da Kirsten al momento del ritrovamento dell'iscrizione. Solo nel 2018 Tentori Montalto, grazie a un nuovo calco cartaceo realizzato da Daniela Summa, ha ripubblicato il testo dell'iscrizione, migliorandone la lettura in più punti.

1 Testo

Dalla porzione di testo superstite dell'epitafio, risulta possibile constatare che esso costituisce un'importante testimonianza di poesia epigrammatica locale in Acarnania. Tale regione infatti, in particolare nell'area di Tirreo, ha restituito un ristretto corpus di iscrizioni funerarie in versi databili all'età ellenistica: quest'epigramma costituisce l'attestazione più antica; gli epitafi restanti sono otto e risulta-

1 La notizia fu resa nota da Kirsten 1941, 107, nota 2.

2 Per dettagli sul catalogo del museo, vd. Mastrokostas 1964, 294. Non ho potuto consultare il nuovo catalogo della collezione epigrafica del Museo di Tirreo a cura di Antonetti, Funke e Kolonas, attualmente in corso di stampa.

3 Per un approfondimento sulla storia dell'Acarnania nel IV sec. a.C. e sugli scontri avvenuti, in particolare, tra Acarnani ed Etoli, vd. almeno Dany 1999; Freitag 2015, 66-85; Pascual 2018, 59-81.

no anch'essi destinati principalmente a guerrieri morti in combattimento.[4] L'epigramma, realizzato da un anonimo versificatore, appare di notevole interesse date le sue caratteristiche metriche, dialettali e contenutistiche. Si tratta di un epitafio per un certo Dinia, figlio di Learco, morto ἄωρος durante un combattimento con gli Etoli: il primo distico è caratterizzato dall'allocuzione al morto formulata secondo il modulo del *du Stil*; nel secondo invece doveva essere esaltata la scelta di Dinia di combattere, pur andando incontro a un destino di morte *ante diem*. Prima di passare ad analizzare nello specifico ogni verso con le relative proposte di integrazione degli editori, qualche osservazione sugli schemi metrici utilizzati: nel primo esametro (v. 1) è presente una cesura pentemimere seguita da dieresi bucolica; nel secondo distico invece a causa della lacunosità del testo, non risulta possibile ricostruire la *facies* metrica originaria; si riscontra l'uso della *correptio Attica* (v. 3 ἀλλὰ πρό). Per quanto concerne invece l'aspetto linguistico, il componimento appare caratterizzato dalla compresenza di ionismi ed epicismi, come κοῦρε (v. 1) ο μοίρης (v. 3). Tale dato appare conforme all'epoca di redazione del testo: in età ellenistica risulta infatti ormai consolidato nella produzione epigrammatica sia di natura letteraria sia epigrafica l'impiego di una lingua frutto di una consapevole mistione di forme appartenenti a dialetti differenti.[5]

v. 1 ἀκμαῖόν σε Ἀίδη[ς ὑπεδέ]ξατο, κοῦρε Λεάρχου: gli editori accettano all'unanimità la congettura [ὑπεδέ]ξατο avanzata da Klaffenbach. In ambito epigrammatico, tale rappresentazione di Ade come luogo destinato all'accoglienza dei defunti non stupisce: è infatti motivo topico assai diffuso, come si riscontra, ad esempio, in Leon. *AP* 7.466.5 βαίην εἰς Ἄιδος σκιερὸν δόμον (per la morte prematura del diciottenne Antikles), *GV* nr. 1969.13-14 (Tracia, I-II d.C.) καὶ γὰρ ἐς Ἄιδην | ἔρχομαι ἡρώων οὐδενὶ λειπόμενος (per il giovane atleta Doras), *SGO* I 15/03/03.6 (Frigia, II sec. d.C.) ἀλλ<ά μ>ε Μοῖρ' ὀλοὴ ἤγαγεν εἰς Ἀίδαν (per Aristomedes che non ha raggiunto le nozze). L'intero verso appare finemente elaborato: l'allocuzione al morto, formulata secondo il modulo del *du Stil*, è doppia e appare sia nell'*incipit* (ἀκμαῖόν σε) che pone l'accento sulla giovane età del defunto, sia subito dopo la dieresi bucolica (κοῦρε Λεάρχου).

L'aggettivo ἀκμαῖος, estraneo alla tradizione epica, compare spesso in epitafi dedicati a ἄωροι per indicare che il giovane compianto è morto nel pieno fiorire della vita. In quest'epigramma il poeta stabilisce, mediante l'impiego di ἀκμαῖος, un paragone tra il fiore che sboccia e il guerriero Dinia, nel culmine della giovinezza. L'associa-

4 Per l'elenco degli epigrammi sepolcrali rinvenuti in Acarnania, vd. Tentori Montalto 2018, 85; per un commento ai singoli epitaffi si rinvia invece a Cairon 2009; Criveller 2010.

5 Su tale problema vd. Passa 2016; Palumbo Stracca 2013, 11-12.

zione del defunto a un frutto o a un fiore costituisce un motivo topico ben sviluppato nella poesia sepolcrale: l'impiego di ἀκμαῖος, in *iunctura* con ἄνθος, si ha, ad esempio, in Mel. *AP* 7.476.8 ἀκμαῖον δ' ἄνθος ἔφυρε κόνις (per la fanciulla Eliodora, amata da Meleagro).

vv. 1-2 κοῦρε Λεάρχου | Δεινία: le informazioni circa le origini del morto sono introdotte da un modulo tradizionale, formato da κόρος + patronimico al genitivo, anteposto al nome del defunto che viene presentato solo all'inizio del verso successivo. In contesto analogo, tale formulario ricorre con παῖς, come in Call. *AP* 7.271.2 παῖδα Διοκλείδεω Σώπολιν (per Sopoli morto in mare) o *GV* nr. 112.2 (Alessandria, III sec. a.C.) Νικαίου παῖδα (per l'infante Menneo), o con υἱός, come in *CEG* nr. 628.1-2 (Eretria, IV sec. a.C.) Λεῦκον | υἱὸν Σωσιμένεος (per un indovino).

L'antroponimo Λέαρχος risulta scarsamente diffuso e conta solo altre cinque attestazioni epigrafiche, non connesse a quest'epigramma (cf. *LGPN* I-V/B s.v. «Λέαρχος»); anche le numerose testimonianze letterarie del nome risultano prive di un qualche interesse. Diversa è invece la situazione di Δεινία che conta più di cento occorrenze epigrafiche, escluse quelle letterarie (cf. *LGPN* I-V/B s.v. «Δεινία»). Per una possibile identificazione del guerriero, vd. *infra*, Cronologia e contesto storico.

v. 2 Αἰτωλῶ̣ν [παῖδας] ἀ̣μυνόμενον: relativamente alla lacuna di questo verso, gli editori precedenti a Tentori Montalto hanno accettato all'unanimità Αἰτωλῶ̣ν [ὕβριν] ἀμυνόμενον, congettura di Klaffenbach: la pericope, da intendere nel significato letterale di 'allontare la tracotanza degli Etoli', indicherebbe il tentativo compiuto da Dinia di respingere i nemici. Un tale uso di ὕβρις in contesto simile si registra in *CEG* nr. 100.2 (Atene, 410-400 a.C.) ὕβρ[ιν] δυσ[μενέων (epitafio per un soldato).

Più concreta risulta invece la lezione proposta da Tentori Montalto[6] consistente in [παῖδας]: l'ipotesi di una *iunctura* formata da παῖδες + nome del popolo nemico risulta ben attestata, come, ad esempio, Αἰτωλῶν γὰρ παισί in *GV* nr. 749.3 per il soldato Timocrito (Acarnania, età ellenistica).[7] Tale nesso appare modellato su quello omerico dato da κοῦροι + nome di popolo (cf., e.g., *Il.* 2.551 κοῦροι Ἀθηναίων): come ha messo in evidenza A. Petrović,[8] negli epigrammi funerari si riscontra abitualmente l'impiego di κοῦροι come variazione di παῖδες.

vv. 3-4 οὔθ' εἵλου τὸ ζῆν ἵνα [–⏑⏑, ἀ]λλὰ πρὸ μοίρης: come già evi-

6 Vd. Tentori Montalto 2018, 80; lo studioso presenta altre ipotesi di integrazione, metricamente accettabili ma non preferibili a [παῖδας] e per ragioni paleografiche e sulla base dei *loci paralleli*.

7 Si osservi che l'epigramma citato, attestante la stessa *iunctura*, appartiene alla medesima area geografica dell'epitafio per Dinia. Per altri esempi, vd. Criveller 2010, 434.

8 Petrović 2007, 188.

denziato, il nuovo calco cartaceo realizzato da Summa, ha migliorato il testo del secondo esametro: dopo τὸ ζῆν è stato possibile leggere la sequenza ι, ν e le aste di un'altra lettera dal tracciato compatibile con α, δ o λ. Come ipotizzato da Tentori Montalto, l'interpretazione più plausibile della sequenza di lettere consiste in ἵνα mentre la lacuna successiva potrebbe verosimilmente essere colmata da un verbo poiché tale preposizione, nell'esprimere la subordinata finale, è sempre accompagnata da un verbo: una lettura possibile sembra essere ἵνα [θάλλοις ἀ]λλά (lett. 'per fiorire') che ben si adatterebbe all'incipit dell'epigramma in cui la giovinezza di Dinia è descritta mediante una metafora floreale.[9] Nel calco precedente invece gli editori avevano letto, in prossimità della lacuna, le tracce di β e ι: ad oggi, non risulta più possibile considerare valide le integrazioni β̣ί̣[ον ἀκλεῆ ἀ]λλά, avanzata da Peek e ripresa da Moretti, e β̣ί̣[ον ἀσφαλῆ ἀ]λλά, proposta da Klaffenbach, seguito poi da Hansen.

L'espressione πρὸ μοίρης, che si ricollega all'incipit dell'epigramma, pone nuovamente l'attenzione sul fatto che Dinia sia morto ἄωρος; essa indica letteralmente il morire 'prima del destino stabilito'. Negli epigrammi sepolcrali, accanto a ἄωρος, l'aggettivo che è abitualmente utilizzato per connotare la *mors ante diem* di un individuo è ὠκύμορος 'che muore presto' (lett. 'che ha un breve destino'), formato da ὠκύς 'veloce' e μόρος 'destino [*scil.* di morte]', corradicale atematico di μοῖρα, derivato anch'esso da μείρομαι (Chantraine, *DELG*, s.v. «μείρομαι»).

v. 4 ὤλεο πατρώιη[–⏑⏑⏑–⏑]μενος: per questo rigo, costituito dal pentametro, è necessario presupporre una lacuna di circa 8-10 lettere. Nel tempo le proposte di integrazione sono state molteplici ma l'esiguità della porzione di testo superstite non permette di operare una scelta in favore di una particolare congettura. Come sostenuto da Tentori Montalto,[10] risulta dunque necessario adottare un approccio cauto consistente nel lasciare il verso privo di una qualsiasi integrazione, segnalando però le lezioni, edite o ipotizzate dai vari studiosi, compatibili con lo spazio della lacuna e rispondenti alle esigenze metriche:

- l'*editio princeps* dell'epigramma, curata da Peek (1955, 433) ha πατρώιη[ν δόξαν ἀειρά]μενος (lett. 'elevando la gloria avita'), ripresa anche da Hansen (1989, 122);
- πατρώιη[ν γῆν, φίλε, ῥυό]μενος; (lett. 'espandendo, caro, la terra patria?', con l'idea di conquista di nuovi territori), ipotizzata da Peek (1955, 433);
- il testo stabilito da Klaffenbach (1957, 58) invece, e accettato da Moretti (*ISE* II, 50), presenta πατρώιη[ν γῆν ἀπολυό]μενος (lett. 'riscattando a libertà la terra patria');

9 Tentori Montalto 2018, 82.

10 Tentori Montalto 2018, 83.

- πατρώιη[ν (γ)αῖαν ἐρυσσά]μενος; (lett. 'difendendo la terra patria'), suggerita privatamente da Ebert a Hansen (1989, 123);
- πατρώιη[ν δόξαν ἀεξό]μενος (lett. 'accrescendo la gloria avita'), congetturata da Tentori Montalto (2018, 79);
- πατρώιη[ς γῆς πέρι μαρνά]μενος (lett. 'combattendo per la terra patria'), avanzata da Tentori Montalto (2018, 79).

Sulla base di quanto osservato, appare evidente l'impossibilità di recuperare il testo originale dell'epitafio ma è altresì constatabile che in questo pentametro conclusivo fosse sicuramente celebrato l'agire glorioso di Dinia, morto *ante diem*, nel tentativo di difendere la propria patria dai nemici o di accrescerne la gloria e/o i dominî territoriali.

2 Cronologia e contesto storico

L'iscrizione è stata assegnata su base paleografica alla fine del IV sec. a.C. da Peek (1955, 433). Tale ipotesi cronologica è supportata dagli indizi ricavabili dal testo dell'epigramma: dal v. 3 si evince infatti che Dinia è caduto combattendo contro gli Etoli (Αἰτωλῶν [παῖδας] ἀμυνόμενον). Dalle fonti storiche è noto che gli scontri tra Etoli e Acarnani furono pressoché ininterrotti a partire dall'occupazione di Eniade compiuta dagli Etoli nel 331 o 330 a.C.[11] Partendo da tali dati paleografici e storici, Klaffenbach (1957, 58) ha proposto di datare il decesso del guerriero al 314 a.C., anno in cui tra i due popoli si scatenò una guerra di confine:

> Κάσανδρος δ' ὁρῶν τοὺς Αἰτωλοὺς συναγωνιζομένους μὲν Ἀντιγόνῳ, πόλεμον δ' ἔχοντας ὅμορον πρὸς Ἀκαρνᾶνας ἔκρινε συμφέρειν ἅμα συμμάχους μὲν Ἀκαρνᾶνας ποιήσασθαι, ταπεινῶσαι δὲ τοὺς Αἰτωλούς. (Diod. 19.67.3).
>
> Cassandro, vedendo che gli Etoli combattevano al fianco di Antigono e che conducevano una guerra di confine contro gli Acarnani, decise di avere gli Acarnani come alleati e di abbattere gli Etoli.[12]

La datazione dell'epigramma al 314 a.C. non può essere certa e perché il testo non offre un riferimento puntuale a tale evento e perché le fonti storiche descrivono gli scontri tra i due popoli come molteplici e continui nell'arco dell'ultimo trentennio del IV sec. a.C.:[13] pur non essendo proponibile una datazione *ad annum*, rimane indiscus-

11 Diod. 18.8.6-8; vd. Pascual 2018, 76.

12 Traduzione dell'Autrice.

13 Cf. Freitag 2015, 75-6.

e-ISSN 2352-6848

so il valore storico, oltre che letterario, dell'iscrizione che costituisce un'ulteriore testimonianza delle guerre intercorse tra i due popoli. In assenza di altri elementi datanti, resta valida la proposta di Peek (1955, 433) di collocare l'iscrizione alla fine del IV sec. a.C.

Per quanto riguarda invece l'identificazione dei personaggi menzionati nell'epitafio, Tentori Montalto (2018, 83) ha avanzato l'ipotesi che Dinia fosse uno στρατηγός di Cassandro. Le informazioni su questo generale sono pressoché nulle:

- Diod. 19.35.3: lo stratego Dinia è inviato da Cassandro a difendere un territorio dal possibile attacco di Poliperconte e Olimpiade (317 a.C.);
- Diod. 19.88.6: il medesimo stratego guida una spedizione militare in Epiro per soccorrere Licisco, generale di Cassandro in Acarnania, che stava conducendo una guerra contro il re epirota Alceta (312-311 a.C.).

Se è vero che nell'epigramma sepolcrale non è presente alcun titolo onorifico che permetta di identificare con certezza il guerriero con lo στρατηγός di Cassandro, non è altresì possibile escludere che esso sia privo di obiettivi propagandistici e committenza.[14] In assenza di altri indizi desumibili dal testo dell'epitafio o dalle fonti storiche, l'unico dato certo è che il guerriero Dinia sia morto durante uno dei numerosi scontri che ebbero luogo alla fine del IV sec. a.C. tra Etoli e Acarnani.

Bibliografia

CEG = Hansen, P.A. (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n*. Berlin; New York.

***CEGO* 2** = Antonetti, C.; Funke, P.; Kolonas, L. (edd) (c.d.s.). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale*. Pars 2, *La Collezione epigrafica del Museo archeologico di Thyrio / Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*. Pars 2, *Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Thyrio, Akarnanien-Forschungen 2.2 (con la collaborazione di D. Baldassarra; E. Cavalli; F. Crema; K. Freitag; M. Haake; K. Knäpper; S. Scharff)*. Bonn.

Chantraine, *DELG* = Chantraine, P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoin, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune*, voll. I-IV. Paris.

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

Guarducci, *EG* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

GV = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. I. Berlin.

14 Sul rapporto tra funzione poetica e politica nella produzione epigrammatica, vd. Rossi 1999. Cf. Tentori Montalto 2018, 84 nota 1.

***IG* IX^2.1.2** = Klaffenbach, G. (ed.) (1957). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Fasc. 2, *Inscriptiones Acarnaniae*. Ed. altera. Berlin (nos. 207-604).

***ISE* II** = Moretti, L. (1975). *Iscrizioni storiche ellenistiche*, vol. II. Firenze (nrr. 71-132).

LGPN = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names*, I-VB. Oxford.

Merkelbach-Stauber, *SGO* I = Merkelbach, R.; Stauber, J. (1998). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. I, *Die Westkuste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*. Stuttgart; Leipzig.

Bizière, F. (éd.) (1975). *Diodore de Sicile, Bibliothèque histoirique*, Livre XIX. Paris.

Cairon, É. (2009). *Les épitaphes métriques hellénistiques du Peloponnèse à la Thessalie* . Budapest. Debrecen Hungarian Polis Studies 18.

Criveller, E. (2010). «Epigrammi funerari di Etolia e Acarnania tra III e II sec. a.C». Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale*. Pisa, 428-57.

Dany, O. (1999). *Akarnanien im Hellenismus: Geschichte und Völkerrecht in Nordwestgriechenland*. München.

Freitag, K. (2015). «Akarnania and the Akarnanian League». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 66-85.

Kirsten, E. (1941). «Bericht über eine Reise in Aitolien und Akarnanien». AA, 56, 99-119.

Mastrokostas, E. (1964). «Χρονικά, Αιτωλοακαρνανία». AD, 19, 294-300.

Meineke, A. (ed.) (1877). *Strabonis geographica*. Leipzig.

Palumbo Stracca, B.M. (1987). «Differenze dialettali e stilistiche nella storia dell'epigramma greco». Bolognesi, G.; Pisani, V. (a cura di), *Linguistica e filologia = Atti del VII congresso internazionale di linguisti tenuto a Milano nei giorni 12-14 settembre 1984*. Brescia, 429-34. Rist. in Bettarini, L. (a cura di). *ΣΥΜΦΩΝΙΑ. Studi di dialettologia e metrica greca di Bruna M. Palumbo Stracca*. Padova 2013.

Pascual, J. (2018). «Confederazione e struttura federale dell'Acarnania nel secolo IV a.C». Athenaeum, 106(1), 59-81.

Passa, E. (2016). «L'elegia e l'epigramma su pietra». Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*. 2a ed. Milano, 260-88.

Peek, W. (1960). *Griechische Grabgedichte: Griechisch und Deutsch*. Darmstadt.

Petrović, A. (2007). *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*. Leiden; Boston.

Pontani, F.M. (ed.) (1978). *Antologia Palatina*. 4 voll. Torino.

Rossi, L. (1999). «Lamentazioni su pietra». ZPE, 126, 29-42.

Summa, D. (2013). «Die Sammlungen der griechischen Inschriften von Akarnanien. Alte und neue Ergebnisse im Rahmen des Projektes Inscriptiones Graecae». Lang, F.; Funke, P.; Kolonas, L.; Schwandner, E.-L.; Maschek, D. (Hrsgg), *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien*. Bonn, 271-7.

Tentori Montalto, M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.

Tentori Montalto, M. (2018). «The Epigram for the Fallen Warrior Deinias (*CEG* 661): Epigrammatic Habit and 'Culture Militaire' in Akarnania During the Hellenistic Period». JES, 1, 77-92.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

L'iscrizione di Mnesiepes dall'*Archilocheion* di Paro

[AXON 425]

Matteo Rivoli
Studioso indipendente

Riassunto La nota iscrizione, risalente al III secolo a.C. e conservata su due blocchi marmorei non combacianti, testimonia l'esistenza, a Paro, di un'area sacra dedicata ad Archiloco. Tale Ἀρχιλοχείον, istituito da un privato cittadino di nome Mnesiepes con il consenso del santuario di Delfi e della comunità locale, era delimitato da un τέμενος e ospitava almeno due altari. Il testo dell'epigrafe, oltre a riferire alcuni dettagli per l'osservanza del culto, riporta diversi oracoli e parte di un inedito racconto sulla vita del poeta, la cui figura viene esaltata anche tramite la diretta citazione dei suoi versi.

Abstract The inscription, dated to the 3rd century BC, was carved on a series of marble blocks, of which only two were recovered. It informs us about the existence, on Paros, of an open-air shrine dedicated to Archilochus. This sacred area, called Ἀρχιλοχείον, was instituted by Mnesiepes, a private citizen who seems to have acted as a representative of the local community, even submitting his project to the approval of Delphi. Despite the fragmentary status of the stones, the text has preserved an important tale about some episodes of the poet's life, which are displayed also using true metrical quotations.

Parole chiave Archiloco. Archilocheion. Paro. Mnesiepes. Iscrizione. Lira. Vacca. Muse. Biografia. Oracoli.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-02-27
Accepted	2020-04-06
Published	2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Rivoli, M. (2020). "L'iscrizione di Mnesiepes dall'Archilocheion di Paro". *Axon*, 4(1), 141-164.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/008

Supporto Due ortostati di forma parallelepipeda; marmo di paro; 126 × c. 63 × c. 18,5 cm. Le misure riportate si riferiscono all'ortostata B, il cui profilo è pressoché integro; il blocco A, che aveva dimensioni affini, si presenta lacunoso sul lato destro, conservandosi per una larghezza complessiva di c. 82 cm. La superficie delle due pietre appare parzialmente erosa dall'azione dell'acqua; inoltre, entrambi gli ortostati sono dotati di denti a risparmio e incavi per l'assemblaggio non combacianti (ciò indica che fra essi doveva trovarsi almeno un altro blocco, a oggi non rinvenuto).

Cronologia III secolo a.C.

Tipologia testo Oracolo.

Luogo ritrovamento Grecia, Isola di Paro, Paro (Paroikia), novembre 1949. In seguito a lavori di aratura nella piccola valle del torrente Elita (località Έλητας), a circa tre chilometri a Nord-Est da Paro (oggi Paroikia).

Luogo conservazione Grecia, Paroikia, Museo Archeologico di Paro (Αρχαιολογικό Μουσείο Πάρου), nr. inv. 175 e 176 (blocchi A e B), 730 e 731 (blocchi E3 ed E4, citati nel commento).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica alternata a brani esametrici.
- Impaginazione: testo strutturato su colonne, con allineamento a sinistra. Le sezioni di seguito elencate, corrispondenti agli oracoli e ai brani metrici, risultano volutamente sporgenti a sinistra, secondo la cosiddetta 'indentazione inversa': blocco A, col. 2, ll. 1-15, 50-2; col. 3, ll. 6-8, 31-5, 47-50; blocco B, col. 1, ll. 14-44.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 0,5-0,8 cm.
- Interlinea: 0,05 cm.
- Particolarità paleografiche: sono presenti alcuni segni non alfabetici funzionali alla scansione del testo. Si riscontrano: varie linee orizzontali lungo il margine sinistro del testo (*paragraphoi*); tre punti sovrapposti in verticale (*triple*); una coronide (blocco A, col. 3, l. 16).
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico, con l'eccezione degli oracoli (in dialetto occidentale delfico) e dei passi archilochei (in dialetto ionico letterario).
La desinenza del dativo singolare viene sempre scritta come -ει anziché -ηι. Esempi del fenomeno in: blocco A, col. 3, l. 17 (τεῖ), l. 42 (τεῖ).
Si noti, inoltre, la resa non sistematica di -ν finale con -μ davanti a suoni labiali (β, μ, π). Esempi del fenomeno in: blocco A, col. 2, l. 15 (τὸμ ποιητάν), l. 27 (τὴμ βοῦν), l. 32 (τὴμ βοῦν), l. 34 (τὴμ βοῦν), l. 41 (πρῶτομ / μὲν), l. 51 (ἄμ πρῶτός), l. 55 (τὸμ πατέρα); blocco B, col. 1, l. 40 (ἐμ προαστίωι). Lo iota è sempre ascritto.

Lemma Kontoleon 1952, 40-5 [*SEG* XV, 517; Tarditi 1968, test. nr. 4]; Peek 1954, 6-12; Treu 1959, 40-52; Chaniotis 1988, 23-32; Clay 2004, 104-10; **Ornaghi 2009, 38-49**; Swift 2019, test. nr. 1. Cf. *BE* 1955, 178; Tarditi 1956; Parke 1958; Privitera 1966; Sokolowski 1969, nr. 180; Guarducci, *EG* IV 87-90, 207; Müller 1985.

Testo

Blocco A (= E1 Kontoleon)
Colonna 1

[– – – κ]αὶ ὅτε
[– – – τῶν Π]αρίων
[– – –]ΚΡΑΣ
[– – –]
[– – –]ΟΝ 5
[– – –]Ι
[– – –]ΟΣ
[linee 8-57]

Colonna 2

Μνησιέπει ὁ θεὸς ἔχρησε λῶιον καὶ ἄμεινον εἶμεν
ἐν τῶι τεμένει, ὃ κατασκευάζει, ἱδρυσαμένωι
βωμὸν καὶ θύοντι ἐπὶ τούτου Μούσαις καὶ Ἀπόλλ[ω]ν[ι]
Μουσαγέται καὶ Μνημοσύνει· θύειν δὲ καὶ καλλι=
ερεῖν Διὶ Ὑπερδεξίωι, Ἀθάναι Ὑπερδεξίαι, 5
Ποσειδῶνι Ἀσφαλείωι, Ἡρακλεῖ, Ἀρτέμιδι Εὐκλείαι.
Πυθῶδε τῶι Ἀπόλλωνι σωτήρια πέμπειν ⋮
¯Μνησιέπει ὁ θεὸς ἔχρησε λῶιον καὶ ἄμεινον εἶμεν
ἐν τῶι τεμένει, ὃ κατασκευάζει, ἱδρυσαμένωι
βωμὸν καὶ θύοντι ἐπί τούτου Διονύσωι καὶ Νύμφαις 10
καὶ Ὥραις· θύειν δὲ καὶ καλλιερεῖν Ἀπόλλωνι
Προστατηρίωι, Ποσειδῶνι Ἀσφαλείωι, Ἡρακλεῖ.
Πυθῶδε τῶι Ἀπόλλωνι σωτήρια πέμπειν [⋮]
¯Μνησιέπει ὁ θεός ἔχρησε λῶιον καὶ ἄμεινον εἶμεν
[τι]μῶντι Ἀρχίλοχον τὸμ ποιητάν, καθ' ἃ ἐπινοεῖ ⋮ 15
Χρήσαντος δὲ τοῦ Ἀπόλλωνος ταῦτα τόν τε τόπον
καλοῦμεν Ἀρχιλόχειον καὶ τοὺς βωμοὺς ἱδρύμεθα
καὶ θύομεν καὶ τοῖς θεοῖς καὶ Ἀρχιλόχωι καὶ
τιμῶμεν αὐτόν, καθ' ἃ ὁ θεὸς ἐθέσπισεν ἡμῖν.
[Π]ερὶ δὲ ὧν ἠβουλήθημεν ἀναγράψαι, τάδε παρα= 20
[δ]έδοταί τε ἡμῖν ὑπὸ τῶν ἀρχαίων καὶ αὐτοὶ πεπρα=
[γ]ματεύμεθα ⋮ Λέγουσι γὰρ Ἀρχίλοχον ἔτι νεώτερον
ὄντα πεμφθέντα ὑπὸ τοῦ πατρὸς Τελεσικλέους
[εἰ]ς ἀγρόν, εἰς τὸν δῆμον, ὃς καλεῖται Λειμῶνες,
[ὥ]στε βοῦν καταγαγεῖν εἰς πρᾶσιν, ἀναστάντα 25
[π]ρωΐτερον τῆς νυκτός, σελήνης λαμπούσης,
[ἄ]γειν τὴμ βοῦν εἰς πόλιν· ὡς δ' ἐγένετο κατὰ τὸν
[τ]όπον, ὃς καλεῖται Λισσίδες, δόξαι γυναῖκας
[ἰ]δεῖν ἀθρόας· νομίσαντα δ' ἀπὸ τῶν ἔργων ἀπιέναι
αὐτὰς εἰς πόλιν προσελθόντα σκώπτειν, τὰς δὲ 30
δέξασθαι αὐτὸν μετὰ παιδιᾶς και γέλωτος καὶ
[ἐ]περωτῆσαι, εἰ πωλήσων ἄγει τὴμ βοῦν· φήσαντος δέ
[εἰ]πεῖν ὅτι αὐταὶ δώσουσιν αὐτῶι τιμὴν ἀξίαν·
[ρη]θέντων δὲ τούτων αὐτὰς μὲν οὐδὲ τὴμ βοῦν οὐκέτι
[φ]ανερὰς εἶναι, πρὸ τῶν ποδῶν δὲ λὺραν ὁρᾶν αὐτόν· 35
καταπλαγέντα δὲ καὶ μετά τινα χρόνον ἔννουν
[γ]ενόμενον ὑπολαβεῖν τὰς Μούσας εἶναι τὰς φανείσας
[καὶ] τὴν λύραν αὐτῶι δωρησαμένας· καὶ ἀνελό=

[με]νον αὐτὴν πορεύεσθαι εἰς πόλιν καὶ τῶι πατρὶ
[τὰ] γενόμενα δηλῶσαι ⁝ Τὸν δὲ Τελεσικλῆν ἀκού= 40
[σα]ντα καὶ τὴν λύραν ἰδόντα θαυμάσαι· καὶ πρῶτομ
[μὲ]ν ζήτησιν ποιήσασθαι τῆς βοὸς κατὰ πᾶσαν
[τ]ὴν νῆσον καὶ οὐ δύνασθαι εὑρεῖν ⁝ Ἔπειθ' ὑπὸ τῶν
[πο]λιτῶν θεοπρόπον εἰς Δελφοὺς εἰρημένον μετὰ
[Λυ]κάμβου χρησόμενον ὑπὲρ τῆς πόλεως προθυμό= 45
[τ]ερον ἀποδημῆσαι, βουλόμενον καὶ περὶ τῶν
[α]ὐτοῖς συμβεβηκότων πυθέσθαι ⁝ Ἀφικομένων δὲ
[καὶ] εἰσιόντων αὐτῶν εἰς τὸ μαντεῖον τὸν θεὸν
[εἰ]πεῖν Τελεσικλεῖ τὸν χρησμὸν τόνδε·
[Ἀ]θάνατός σοι παῖς καὶ ἀοίδιμος, ὦ Τελεσίκλεις, 50
ἔσται ἐν ἀνθρώποισιν, ὃς ἂμ πρῶτός σε προσείπει
[ν]ηὸς ἀποθρώισκοντα φίλην εἰς πατρίδα γαῖαν.
Παραγενομένων δ' αὐτῶν εἰς Πάρον τοῖς Ἀρτε=
μισίοις πρῶτον τῶν παίδων Ἀρχίλοχον ἅπαν=
τήσαντα προσειπεῖν τὸμ πατέρα· καὶ ὡς ἦλθον 55
οἴκαδε, ἐρωτήσαντος τοῦ Τελεσικλέους, εἴ τι τῶν
ἀνανκαίων ὑπάρχει, ὡς ἂν ὀψὲ τῆς ἡμέρας

Colonna 3
[linee 1-5]
ΕΙ[– – –]
ΟΙ[– – –]
ΑΡ[– – –]
Ρ[– – –]
ΤΟ[– – –] 10
ΤΗ[– – –]
ἀοιδ[– – –]
ΣΑΣ[– – – τὴν]
λύραν [– – –]
Ἀρχίλο[χ – – –] 15
2 ἐν ἀρχε[ῖ μὲν – – –]
τεῖ δ' ἑορ[τεῖ – – –]
παρ' ἡμῖν [– – –]
φασὶν Ἀρχ[ίλοχον – – –]
ΣΧΕΔΙΑΣ[– – –] 20
τινας τῶν π[– – –]
διδάξαντα [– – –]
παραδεδομ[έν – – –]
κεκοσμημέ[ν – – – κή]=
ρυκος εἰς π[– – –] 25
ΕΛΗΣΕΝΩΙ[– – –]
καὶ συνακολο[υθησ – – –]
ΤΩΝ καὶ ἄλλω[ν – – –]
ασθέντων ΤΑΜ[– – –]
ΡΑ τοὺς ἑταίρου[ς – – –] 30
ὁ Διόνυσος τ[– – –]
οὐλὰς τυαζ[– – –]
ὄμφακες α[– – –]
σῦκα μελ[ιχρὰ (?) – – –]

¯οἰφολίωι ερ[– – –] 35
¯λεχθέντων [δὲ τούτων – – –]
ὡς κακῶς ἀκ[ουσ– – –]
ἰαμβικώτερο[– – –]
οὐ κατανοήσ[αντ– – –]
καρπῶν, ἣν τα[– – –] 40
῾ρηθέντα εἰς τὴ[ν – – –]
ἐν τεῖ κρίσει : Μ[– – –]
¯χρόνον γίνεσθ[αι – – –]
εἰς τὰ αἰδοῖα [– – –]
τὴν πόλιν τινὰς [– – –] 45
ΤΩΝ· τὸν δὲ θεὸν [– – –]
¯τίπτε δίκαις ἀν[όμοισ– – –]
ἤλθετε πρὸς Π[υθῶ – – –]
οὐκ ἔστιν πρὶν [– – –]
εἰς ὅ κεν Ἀρχίλ[οχ– – –.] 50
¯Ἀναγγελθ[έντων δὲ τούτων – – –]
μιμνησκομ[έν– – – ἐ]=
κείνου῾ ρη[μάτων (?) – – –]
διημαρ[τ– – –]
Διον[υσ– – –] 55
ΠΙΑ[– – –]
ΑΠ[– – –]

Blocco B (= E2 Kontoleon)
Colonna 1
νομίσειεν ἄν τις Ἀρχί[λοχον – – –]
καὶ ἐξ ἄλλων πολλῶν μα[– – – ἀνα]=
¯γραφεῖν μακρόν, ἐν ὀ[λίγ]ο[ις – – –]
ΤΩΝ δηλωσόμε[θα – – – Να]=
ξίους ἰσχυροῦ ὄν[τος – – –] 5
ΜΕΝΑ ὑπὸ τῶν πολ[ι]τῶ[ν – – –]
ΜΑΣΙ περὶ αὐτῶ[ν – – –]
ΣΑΣ ὡς ἔχει προ[– – –]
πατρίδος καὶ ὑπ[– – –]
καὶ ἐνεφάνισεν [– – –] 10
ΕΙΝ καὶ παρεκάλ[εσ– – –]
βοηθεῖν ἀπροφ[ασίστως – – –]
καὶ λέγει περὶ αὐτῶν [– – –]
¯ΤΗΣ νῦν πάντες [– – –]
¯ἀμφικαπνίουσιν [– – –] 15
νηυσίν, ὀξεῖαι δ[– – –]
δηίων, αὐαίνετ[αι – – –]
ἡλίωι, θράσος τ[– – –]
οἳ μέγ' ἱμείροντες [– – –]
Ναξίων δῦναι φ[– – –] 20
καὶ φυτῶν τομὴν λ[– – –]
ἄνδρες ἴσχουσιν δ[– – –]
τοῦτό κεν λεὼι μ[– – –]
ὡς ἀμηνιτεὶ παρη[– – –]
καὶ κασιγνήτων [– – –] 25

ΤΕΩΝ ἀπέθρισαν [– – –]
ἤριπεν πληγῆισι δ[– – –]
ταῦτά μοι θυμός [– – –]
νειόθεν· [.]Ο[...]ΔΕ[– – –]
ἀλλ'ὁμῶς θανόν[τ– – –] 30
γνῶθι νῦν, εἰ το[– – –]
ῥήμαθ' ὅς μέλλε[– – –]
οἱ μὲν ἐν Θάσωι [– – –]
καὶ Τορωναί[ω]ν [– – –]
οἱ δ' ἐν ὠκείηισ[ι – – –] 35
ΚΑΙ[...] ἔκ Πάρου τ[– – –]
καὶ κασιγνή[τ..]ΕΙΝ[– – –]
θυμὸς ΑΛ[...]ΑΓ[....]ΛΛ[– – –]
πῦρ, ὃ δή νυν ἀμφι[– – –]
ἐμ προαστίωι κε[– – –] 40
γῆν ἀεικίζουσιν [– – –]
'Ερξίη, καταδραμ[– – –]
ΤΟΙΣ ὁδὸν στέλλ[– – –]
μηδὲ δεξίους επ[– – –]
εὐξαμένωι ου[– – –] 45
ΚΟΥΣΑΝ οἱ θεοὶ κα[ὶ – – –]
εὐχάς· πάντε[ς – – – γε]=
νόμενον αὐτὸν ε[– – –]
ἐν ταῖς μάχαις [– – –]
ἐκ τῆς χώρας κ[– – –] 50
ὕστερόν τε χρόν[– – –]
καὶ τῶν πολιτῶν [– – –]
ΤΑΙΣ πεντηκοντ[– – –]
τούτων ἐπιπλε[– – –]
ἀνδραγαθοῦντ[α] κ[– – –] 55
ἀποκτείναντα [– – –]
τας δὲ καὶ ΔΥΟΜΕΝ[– – –]

Apparato A.2.3 Ἀπόλλ[ωνι] ed. pr. || A.2.27 τὴν βοῦν Ornaghi || A.2.34 [λεχ]θέντων ed. pr. || A.2.51 [ἔσ]σται ed. pr. || A.2.54 τῶμ ed. pr., Tarditi, Clay || A.2.55 τὸν Tarditi, Ornaghi, Clay || A.3.19-20 αὐτο]/σχεδιασ̣- Peek; αὐτο-]/σχεδιασ̣[αντα Chaniotis, Clay || A.3.21 π[ολιτῶν (?) ed. pr., Treu, Tarditi, Clay || A.3.22 τὰ]/ Peek || A.3.23 παραδεδομ[ένα Peek, Treu, Chaniotis, Clay || A.3.24 κεκοσμημέ[ed. pr. || A.3.25 Π[άρον] Ornaghi, cett. || A.3.26 ελης ἐν ὦι Peek || A.3.27 συνακολο[υθησα ed. pr.; συνακολο[υθ Peek, Clay; συνακολο[υθ(ησα)- Treu || A.3.28 τῶν ed. pr., cett. || A.3.29-30 τὰ μ[- - - πα]/ρὰ Peek, Treu, Clay, Swift; τὰ μ[- - - στάντα πα]/ρὰ Chaniotis || A.3.31 Διόνυσος [ed. pr., Peek, Treu; Διόνυσ' ὅς τ[Chaniotis; σ[Clay || A.3.34 μελιχρά Chaniotis; μελ[- - -] Ornaghi, Swift || A.3.37 ἀκ[ουσα ed. pr., Tarditi, Chaniotis; ἀκ[ου(σα) Treu; ἀκ[ου Peek, Swift; ἀκ[ούσαντες Clay || A.3.38 ἰαμβικώτερο[ν ed. pr., cett. || A.3.39 κατανοήσ[αντες Clay; κατανοήσ[αντας Swift | τῶν] ed. pr., Peek, Tarditi, Chaniotis || A.3.40 τ[ed. pr.; τα[- - - τὰ] Peek, Swift; ΗΝΤΑ[Ornaghi || A.3.42 Μ[ετὰ δὲ ed. pr., Tarditi; Μ[- - - μετ' οὐ πολὺν] Peek, Treu, Clay, Swift || A.3.43 ἀσθενεῖς] ed. pr., Peek, Tarditi, Swift; τοῦς ἄνδρας ἀσθενεῖς] Treu, Chaniotis, Clay || A.3.44 π̣[αραμένοντος δέ τοῦ κακοῦ ἀποστεῖλαι] Chaniotis; ἀποπέμψαι] Treu, Clay || A.3.45-46 (χρησομένους) περὶ τού]/των Treu; [εἰς Δελφοὺς χρησομένους περὶ τού]/των Chaniotis; [θεοπρόπους χρησομένους περὶ τού]/των Clay || A.3.46

[εἰπεῖν τὸν χρησμὸν τόνδε·] ed. pr., cett. || A.3.47 ἀν[όμοις ed. pr., cett.; ἀν[όμοις κεχρημένοι ἠδὲ βίηφι] Parke, ripreso da Swift; ἀν[όμοισι Chaniotis || A.3.48 Π[ed. pr., Tarditi; Π[υθ Treu; Π[υθὼ λοιμοῦ λύσιν αἰτήσοντες;] Parke, ripreso da Swift || A.3.49 [ἄκεσμα κακῆς νούσοιο γενέσθαι,] Peek; [Βάκχον ἀμείλιχον ἐξιλάσασθαι,] Parke, ripreso da Swift; [ἄκεσμα Treu, Clay || A.3.50 Ἀρχίλ[οχον ed. pr., cett.; Ἀρχίλ[οχον Μουσῶν θεράποντα τίητε.] Parke, ripreso da Clay e Swift || A.3.52-53 μιμνησκόμ[- - - ἐ]/κείνου ed. pr., Tarditi; μιμνησκομ[ένους - - - τῶν ἐ]/κείνου Peek, Chaniotis; μιμνησκομ[ένοι - - - τῶν ἐ]/κείνου Clay; μιμνησκομ[- - - τῶν ἐ]/κείνου Swift || A.3.53 τὰ] Peek, Swift, Chaniotis || A.3.54 διημα[ed. pr.; διημαρ[τημένα Peek, Treu, Chaniotis, Swift; διημα[ρτημέν- Clay || B.1.1 Ἀρχί[λοχον ἄνδρα ἀγαθὸν γενόμενον] Treu, Chaniotis, Clay || B.1.2 ἄλλων πο[ed. pr., Tarditi || B.1.2-3 μα[θών, ἃ καθ' ἓν ἕκαστον ἀνα]/γράφειν Treu, Chaniotis, Clay; πο[λλῶν μαρτυρίων - - - ἀνα]/γράφειν Swift || B.1.3 μακρόν ε[ed. pr. | ἐν ὀλί[γοις - - - ἐκ τῶν - -] Peek; ὀ[λίγοις Swift || B.1.3-4 ὀ[λίγ]ο[ις δὲ - - - τῶν γεγονό]/των Chaniotis || B.1.4-5 τῶν δηλωσόμε[θα. Πολέμου γὰρ - - πρὸς τοὺς Να]/ξίους ed. pr.; τῶν δηλωσόμε[θα. Πολέμου γὰρ ποτε ἡμῖν πρὸς τοὺς Να]/ξίους Peek, Chaniotis, Swift; τῶν δηλωσόμε[θα. Πολέμου γὰρ ποτε - - - πρὸς τοὺς Να]/ξίους Treu, Clay, con quest'ultimo che stampa ποτε πρός in sequenza || B.1.5 ὄντος κ[Peek, Treu; ὄντος [Swift || B.1.6 μενα ὑπὸ τῶν πολ[ιτῶν ed. pr. || B.1.6-7 μενα ὑπὸ τῶν πολ[ι]τῶ[ν - - - ῥή]/μασι Peek, Chaniotis; μενα ὑπὸ τῶν πολ[ιτῶν - - - ῥή]/μασι Treu, Clay || B.1.7-8 φανερὸν ποιή]/σας Peek, Chaniotis || B.1.8 προ[θύμως ed. pr.; πρὸς α[- - - καὶ τὴν σωτηρίαν τῆς]/ Peek; πρὸς α[Treu, Clay; πρὸ[ς αὐτοὺς πάντας ? καὶ τὴν σωτηρίαν τῆς] Chaniotis; πρὸ[ς Swift || B.1.9 ὑπο[Peek, Treu; ὑπ[ὸ Swift || B.1.10 ἐνεφάνισεν ὡ[ς] ἐν μ[ε]γ[(?) Peek; ἐνεφάνισεν ὡ[ς Treu || B.1.11 παρεκάλ[εσεν ed. pr., cett.; παρεκάλεσεν αὐ[τοὺς Peek; παρεκάλε[σεν Clay || B.1.12 ἀπροφασ[ίστως Peek, Swift || B.1.13 αὐτ[ῶν ἐν τεῖ - - ὠιδεῖ (?)] ed. pr., Tarditi; αὐτῶν [ἐν τοῖς ποιήμασιν οὕτω·] Peek; αὐτῶν [ἐν Treu || B.1.13-14 αὐτῶν [ἐν τοῖς ποιήμασιν οὕτω καὶ ταυ]/της Chaniotis; αὐ[τῶν Clay || B.1.14 ἧς νῦν πάντες ed. pr.; εἰ δὲ νῦν πάντες πο[λῖται Peek; ης νῦν πάντες Clay | [μέμνηνται Chaniotis || B.1.15 ἀμφικαπνίουσιν ἄ[στυ (?) Peek || B.1.16 δ' ἀκ[ου Peek; δ' α[Treu || B.1.17 αὐαίνετ[αι δὲ Peek, Swift, δέ Chaniotis || B.1.18 τε κ[Peek; ΤΕΛ[Treu; τε[Tarditi, Swift || B.1.20 φέ[ροντο Peek; φά[λαγγας Treu, Chaniotis, Clay || B.1.21 τομὴν [ed. pr., cett.; λ[Peek, Treu || B.1.22 ἴσχουσιν [ed. pr., Swift; δ[ὲ Peek, Treu || B.1.24 παρ[ed. pr., Chaniotis; παρῆσ[θαι Peek || B.1.25 ν[Peek, Clay, Treu, con quest'ultimo che annota «aut K» || B.1.26 ἀπέθρισα[ed. pr., Chaniotis; ἀπέθρισαν [κ]ά[ρ]ην[α Peek || B.1.27 πληγῆισι [Ornaghi; πληγῆισι δο[ῦπος Peek || B.1.28 θυμός χο[λωθεὶς Peek || B.1.29 φόβου δὲ [Peek; [.]ΟΚΟΥΔΕ[Treu; [.]οβ[..]δε[Swift || B.1.30 θανόντα[ς] ο[ὔ τις (?) Peek; θανόντα[ς Treu; θανόν[Tarditi, Swift || B.1.31 το[ι ed. pr., Chaniotis, Clay; τοῖα Peek; τοι[Treu, Tarditi, Swift || B.1.32 μέλλε[ι συνήσειν (?) ed. pr.; μέλλε[ι]ς ἀ[κούσειν Peek; μέλλε[ι]ς α[Treu; μέλλε[ι Clay, Swift || B.1.33 Θάσωι γαρ Peek; Θάσωι ι[Treu, Clay || B.1.34 Τορωναί[.ν ed. pr.; Τορωναίων ν[Treu; Τορωναίην Swift || B.1.35 ν[ηυσὶ Peek; βά[ντες νηυσὶ Treu, ripreso da Clay; ὠκείησι[ι ( ) νηυσὶ Swift || B.1.36 ΚΑΙ... ΕΚ ΠΑ[ΡΟΥ Τ ed. pr.; καινὸν ἐκπλόου τ Peek; καινὸν ἐκ Πάρου Τ Treu; καὶ...ἐκ πλόου Tarditi; καὶ... ἐκ Πάρου τ[Swift; ΚΑΙ[...]ΕΚΠΑΡΟΥΤ[Ornaghi || B.1.37 κασιγνήτων δὲ Peek; κασιγνήτων δὲ ιν Treu; κασιγνή[τ Swift || B.1.38 ἄλκι[μος] με Peek; αλ[...] αγ[....]λλ[Chaniotis; αλ.[Swift || B.1.39 ΑΜΦΙΙ ed. pr.; ἀμφιβα[ίνει] πού[λ]υπο[ν? Peek; αμφι Treu; ἀμφι[βαίνει Chaniotis; αμφι.[Swift || B.1.40 κεχ[ληδὸς Peek || B.1.41 [ἡμ]έων Peek || B.1.42 καταδραμ[οῦνται ? Peek || B.1.43 Τῶις ed. pr.; τῶι σ' ὁδὸν στέλλ[ειν ταχίστην Peek; τῶι σ' ὁδὸν στέλλ[ειν Treu, Clay; τῶ' σ ὁδὸν στέλλ[Swift, forse con errore di battitura || B.1.44 ἐπ' ὄ[ρνεις Peek; ΕΠΟ Treu || B.1.45-48 οὐ [- - -ή]/κουσαν οἱ θεοὶ κα / εὐχὰς παντε [- - γε]/νόμενον αὐτὸν ed. pr.; οὖν α[ὐτῶι - - - ὑπή]/κουσαν οἱ θεοὶ καὶ [- - - τὰς]/ εὐχάς· πάντες [δὲ - - - γε]/νόμενον αὐτὸν ε[- - -]

Peek; οὖν̣ α̣[ὐτῶι - - - (ὑπ)ή]/κουσαν οἱ θεοὶ καὶ [- - - ἐπετέλεσαν τὰς]/ εὐχάς, πάντες [δὲ - - - ἄνδρα ἀγαθὸν γε]/νόμενον αὐτὸν Ε̣ Treu, ripreso da Clay; οὖ[ν αὐτῶι - - - ἐπή]/κουσαν οἱ θεοὶ κα[ὶ - - - τέλεσαν τὰς]/ εὐχάς· πάντε[ς δὲ ὁμολογοῦσιν ἄνδρα ἀγαθὸν γε]/νόμενον αὐτὸν ἔ[ν τε - - - καὶ] Chaniotis || B.1.51 χρόν[ον ed. pr., Tarditi, Clay; χρόνου̣ Peek; χρόν[ου Treu; χρόν[ωι Swift || B.1.52 πολιτῶν σ̣ Peek || B.1.53 ταῖς cett. | πεντήκοντ[α ed. pr., Tarditi; πεντήκοντ[α ? Peek, Treu; πεντηκοντ[όροις Clay || B.1.54 ἐπιπλε[ουσῶν ed. pr., Peek, Treu, Tarditi, Clay || B.1.55 ἀνδραγαθοῦντα κα̣[Peek, Treu, Clay, Swift || B.1.56 ἀποκτείναντα α̣[ὐτ]ὸν̣ Peek || B.1.57 δυομέν[ας ed. pr., cett.; δύο μὲν μα̣[Peek.

Traduzione **Blocco A (= E1 Kontoleon) Colonna 1**: [...] e quando [...] dei Parii [...] (?) **Colonna 2**: (l. 1) A Mnesiepe il dio profetizzò che sarebbe stato appropriato e opportuno, nel *temenos* che egli si appresta a costruire, erigere un altare, e sacrificare su di esso alle Muse, ad Apollo Musegete e a Mnemosyne. E anche fare sacrifici e destinare favorevoli offerte a Zeus Hyperdexios, ad Atena Hyperdexia, a Poseidone Asphaleios, a Eracle e ad Artemide Eukleia. Poi, inviare a Pito sacrifici di ringraziamento diretti ad Apollo. A Mnesiepe il dio profetizzò che sarebbe stato appropriato e opportuno, nel *temenos* che egli si appresta a costruire, (l. 10) erigere un altare, e sacrificare su di esso a Dioniso, alle Ninfe e alle Ore. E anche fare sacrifici e destinare favorevoli offerte ad Apollo Prostaterios, a Poseidone Asphaleios e a Eracle. Poi, inviare a Pito sacrifici di ringraziamento diretti ad Apollo. A Mnesiepe il dio profetizzò che sarebbe stato appropriato e opportuno rendere onore al poeta Archiloco, nel modo che egli aveva pianificato. Poiché Apollo profetizzò tali cose, noi chiamiamo questo luogo *Archilocheion*, ed erigiamo gli altari e sacrifichiamo agli dei e ad Archiloco, e gli rendiamo onore, nel modo in cui il dio ci ha prescritto. (l. 20) A proposito di ciò che abbiamo voluto mettere per iscritto, alcune cose ci sono state tramandate dagli antichi, mentre per altre abbiamo provveduto noi. Dicono, infatti, che quando Archiloco era ancora giovane, fu mandato dal padre Telesicle in campagna, nella contrada chiamata Leimones, perché riportasse una vacca da vendere, e ripartì a notte tarda, mentre ancora splendeva la luna, per condurre la vacca in città. Quando fu nel luogo detto Lissides, gli sembrò di vedere uno stuolo di donne: pensò che tornassero in città dai lavori, (l. 30) e si avvicinò per canzonarle, ma queste lo accolsero con scherzi e risa, e gli domandarono se aveva intenzione di vendere la vacca. Quand'egli disse che era così, quelle risposero che gli avrebbero pagato un prezzo appropriato. E non appena ebbero pronunciato queste parole, sia loro che la vacca svanirono, ed egli vide ai suoi piedi una lira. Ne fu sbalordito, ma dopo un po', avendoci riflettuto su, comprese che quelle che gli erano apparse e che gli avevano donato la lira, erano le Muse. Raccoltola, andò in città e raccontò al padre cos'era accaduto. (l. 40) Telesicle si meravigliò ascoltandolo e vedendo la lira, e dapprima cercò la vacca per tutta l'isola, ma non riuscì a trovarla. In seguito, insieme a Licambe, fu scelto dai concittadini come interlocutore dell'oracolo a Delfi, per chiedere un responso sulla città; ed egli partì volentieri, poiché desiderava anche fare domande sugli eventi che erano loro capitati. Quando furono arrivati e vennero introdotti all'oracolo, il dio comunicò a Telesicle questo responso: (l. 50) «Tu, Telesicle, avrai un figlio immortale e cantato tra gli uomini, quello che per primo ti rivolgerà la parola quando balzerai giù dalla nave, nella cara terra patria». Rientrati a Paro, nei giorni delle feste di Artemide, tra i figli per primo Archiloco andò incontro al padre e gli rivolse la parola; e quando tornarono a casa, Telesicle chiese se mancava qualcosa di quanto necessario (?), poiché, se più tardi nel giorno (?) [...] **Colonna 3**: [... ll. 1-5...]... sent-(?)... (l. 14) lira... Archiloco... in principio... durante la festa... presso di noi... dicono che Archiloco (?)... (l. 20) improvvisando (?)... alcuni dei P[arii?]... insegnando... i precetti... abbell-(?)... un

messaggero a P[aro?]... nel... e accompagnando (?)... anche degli altri... che preparavano (?) i... (l. 30) i compagni... o Dioniso... grani di orzo... uve acerbe... fichi dolci... a colui che fotte... avendo detto... poiché mal ascolt-(?)... troppo giambico... non comprendendo... (l. 40) dei frutti, che... le cose dette a... in giudizio (?)... tempo fu-(?)... ai genitali... la città alcun-(?)... il dio [diede questo responso]: «Perché mai sotto accusa (?)... siete venuti a P[ito?]... non è finché... (l. 50) verso ciò che Archiloco...». Dopo aver riportato [tali cose].... ricordando... le parole di quello... avendo sbagliato (?)... Dioniso... **Blocco B (= E2 Kontoleon) Colonna 1**: (l. 1) Qualcuno potrebbe pensare che Archiloco... e da molti/e altri/e... scrivere ampiamente, in pochi... delle cose che mostreremo... Nassi (?) essendo forte... dai cittadini... parole (?) a loro... avendo verso... della patria e da... (l. 10) e mostrò che in... e convoc[ò?]... aiutare senza esitazione alcuna (?)... e dice loro...: «... ora tutti... avvolgeranno nel fumo... alle navi, appuntite... facendo strage, si prosciuga... al sole, il valore... loro molto desiderando... (l. 20) dei Nassii forzare (?)... e il taglio degli alberi... uomini mantengono... questo al popolo... come senz'ira... e di fratelli... recise... cadde sotto i colpi... queste cose a me l'animo... dal fondo.... (l. 30) Ma pur morendo (?)... sappi ora, se... parole egli sta per... quelli a Taso... e degli abitanti di Torone... gli altri su rapid[e navi?]... (?)... e di fratelli... l'animo... fuoco, che ora intorno (?)... (l. 40) nei pressi della città... la terra oltraggiano... Erxia, precipita- (?)... strada invia-(?)... né propizi...». A lui che pregava dunque... [ascoltar] ono (?) gli dei e... preghiere; tutti... essendo (?) lui stesso... negli scontri... (l. 50) dalla regione... in seguito temp-(?)... e dei cittadini... cinquanta... di questi/e salpa-... comportandosi valorosamente... avendo ucciso... e anche due (?)...

Immagini

Paro - Posizione dei rinvenimenti verosimilmente riconducibili all'Archilocheion. Rielaborazione grafica dell'Autore a partire da Clay 2004, 37, fig. 5. URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000425/immagini/Paro.png`.

Collegamenti Pyxis attica con presunta raffigurazione di Archiloco insieme alle Muse. Sito del MFA, Boston. `https://collections.mfa.org/objects/154001/` (2020-06-08).

Commento

1 I blocchi

Come riportato dal primo editore, N. Kontoleon,[1] i blocchi recanti l'iscrizione furono ritrovati nel novembre del 1949 sull'isola di Paro,[2] durante l'aratura di un campo nella valle del torrente Elita (in greco moderno Ἔλητας, nome che tuttora designa una delle unità distrettuali del capoluogo Paroikia). Si tratta di due ortostati parallelepipedi in marmo bianco locale, dei quali uno frammentario (A = E_1 Kontoleon) e l'altro pressoché integro (B = E_2 Kontoleon); in ciascuno di essi il testo compare su un solo lato, secondo una ripartizione per colonne che ha giustamente ricordato il layout di un documento papiraceo.[3] Il luogo di rinvenimento avvalora l'impressione che le pietre siano state esposte all'azione dell'acqua corrente, come suggeriscono le tracce di erosione che in più punti hanno compromesso la superficie originaria. Nonostante sia chiaro che i blocchi appartenessero alla medesima struttura, essi erano certo distanziati, poiché i tenoni e le mortase d'incastro sulle facce superiori non coincidono: ciò implica l'esistenza di uno o più elementi intermedi, a oggi non pervenuti. Nel luglio del 1950, mentre proseguiva l'esplorazione archeologica dell'area, rivide la luce un terzo ortostata (E_3) con dimensioni affini a quelle dei precedenti, eccetto che per la minore lunghezza (76 cm, rispetto ai 126 cm di B); il blocco in questione andò a ospitare alcune iscrizioni tarde, paleograficamente datate al IV secolo d.C.[4] In seguito, lo stesso Kontoleon credette di aver individuato un quarto blocco della stessa serie (E_4), già da tempo conservato nei magazzini del Museo Archeologico di Paro; scoperto nel 1900 presso l'*Asklepieion*,[5] esso conserva parte di un rilievo raffigurante la metà anteriore di un bovide, che lo studioso ritenne essere la vacca menzionata nel raccon-

1 Kontoleon 1951, poi ripreso in Kontoleon 1952, 32 e ss.

2 Per una panoramica generale sul sito, vd. Hansen, Nielsen 2004, nr. 509, 764-8.

3 La pratica di riprodurre su pietra le convenzioni grafiche dei documenti manoscritti è ben nota, soprattutto per testi metrici di età ellenistica e imperiale; una selezione di questo tipo di fonti è presentata in Garulli 2014. Per il caso specifico, si veda *infra*.

4 *SEG* XIII, 446-8. La loro presenza non necessariamente implica un reimpiego o una decontestualizzazione del supporto; è possibile, infatti, che si tratti di graffiti apposti quando la pietra era ancora *in situ*, tanto più che uno di essi cita il nome di Archiloco, testimoniando forse una perdurante consapevolezza circa l'antica funzione del luogo.

5 Rubensohn 1902, 224; il blocco si presentava «in einem Haus auf der Asklepieonterrasse eingemauert und stark überarbeitet». Sull'*Asklepieion* di Paro, sito a sudovest di Paroikia insieme al tempio di Apollo Pizio, vd. Melfi 2002.

to di A.[6] Un diverso parere è stato espresso in anni più recenti da D. Clay, il quale ha osservato non solo come l'aspetto generale di E_4 mal si rapporti a quello degli altri ortostati considerati, ma anche – in accordo con l'interpretazione tradizionale – come la fisionomia dell'animale ritratto faccia pensare piuttosto a un toro.[7] L'assegnazione di tale pietra all'*Archilocheion*, dunque, rimane assai dubbia.

In merito alle caratteristiche architettoniche della struttura a cui appartenevano i blocchi dell'Elita, non sembra possibile avanzare ipotesi accurate; il mancato rinvenimento di ulteriori resti e l'assenza di elementi diagnostici sulle pietre superstiti, infatti, rendono aleatoria qualsiasi proposta ricostruttiva. Dal contenuto dell'iscrizione si apprende dell'esistenza di un *temenos* dotato di almeno due altari e forse fisicamente delimitato da un recinto; nonostante non vi siano riferimenti espliciti ad altre costruzioni, la chiara connotazione cultuale del complesso porta a chiedersi se potesse essere presente anche un tempio, o perlomeno un piccolo *naiskos*.[8] La collocazione stessa di questo spazio sacro rimane problematica, considerando che l'isola di Paro, in quanto madrepatria di Archiloco, ospitava senza dubbio diversi monumenti a lui dedicati, dei quali oggi solo in parte si è conservata traccia. Tra le più significative testimonianze finora raccolte, è utile ricordare un capitello ionico prodotto in età arcaica e poi reimpiegato nella basilica delle cosiddette *Tris Ekklesies* (VI secolo d.C.), dove venne scoperto.[9] Esso reca un noto distico elegiaco a firma di un certo *Dokimos*,[10] il quale, con tutta probabilità nel corso del IV secolo a.C., trasformò la pietra nel segnacolo di quello che evidentemente era considerato il sepolcro del poeta. Tale tomba, reale o presunta che fosse, potrebbe essersi trovata proprio nell'area poi occupata dall'edificio paleocristiano, se è vero che quest'ultimo fu realizzato utilizzando i resti – tra cui il suddetto capitello – di un fabbricato preesistente.[11] Che qui o nei pressi debba essere colloca-

6 Kontoleon 1956, 35 e ss.; Kontoleon 1964, 54. Per un commento all'episodio narrativo qui accennato, si veda il capitolo seguente.

7 Clay 2004, 36 e 54. Sfortunatamente, la resa poco particolareggiata del rilievo, così come la sua consunzione, impediscono di cogliere dettagli decisivi.

8 Kontoleon (1952, 50 e ss.) prospetta un'area sacra con *heroon*, e cita come termine di confronto il *temenos* di Artemidoro di Perge, a Tera, dotato di altari e rilievi scolpiti direttamente nella roccia. Peek (1954, 45 e ss.) cita invece l'esempio degli altari inscritti di Taso, legati a consuetudini rituali di tipo ctonio.

9 Cf. Orlandos 1961 (in particolare 184-5) e 1962 (in particolare 196), poi ripresi, con minime variazioni, anche in Orlandos 1966. Il capitello è oggi conservato al Museo Archeologico di Paro (inv. nr. 733).

10 *CEG* II nr. 674: Ἀρχίλοχος Πάριος Τελεσικλέος ἐνθάδε κεῖται | τῶ Δόκιμος μνημήιον ὁ Νεοκρέωντος τόδ' ἔθηκεν.

11 Cf. Ohnesorg 1982 e 2008; in base all'analisi dei blocchi della basilica, la studiosa ha proposto la ricostruzione di un piccolo tempio dorico, ipotizzando che la colonna con l'iscrizione di *Dokimos* potesse erigersi all'interno della sua cella.

to l'*Archilocheion* di *Mnesiepes* è un'eventualità per ora non verificabile, ma senz'altro degna di considerazione, soprattutto se si tiene conto della breve distanza (poco meno di un chilometro) a cui si trova il campo indagato da Kontoleon, sulla sponda opposta dell'Elita.[12]

2 L'iscrizione

Il testo superstite doveva far parte di un programma organico inciso su più ortostati, in modo da formare un racconto continuo con funzione commemorativa e cronachistica. Dei due blocchi rinvenuti, A conteneva probabilmente quattro colonne di scrittura, di cui solo la seconda si è conservata per intero; infatti, poiché la pietra è lesionata sul lato sinistro e spezzata sul destro, assai poco resta della prima e della terza colonna, mentre la quarta – ammesso che vi fosse, come farebbe supporre il calcolo della lunghezza complessiva – è del tutto perduta. Il blocco B, pur essendo pressoché integro, presenta estese tracce di erosione superficiale, così che solo la metà iniziale della prima colonna rimane leggibile (né è possibile affermare con certezza che la narrazione proseguisse oltre). Come già si è accennato, l'impaginato tende a riprodurre le caratteristiche formali proprie della scrittura su papiro, adottandone anche alcuni tipici segni d'interpunzione e di ripartizione interna: sono riconoscibili una coronide (**2**), varie triplette di punti sovrapposti (⁝) e numerose *paragraphoi* in forma di tratti orizzontali lungo il margine sinistro del testo (–); la funzione di queste ultime, chiara nella seconda colonna di A, è altrove meno trasparente, pur sempre riguardando la scansione del documento.[13] Peculiare è, inoltre, la scelta di adottare l'*ekthesis* per distinguere visivamente i brani riportati come citazioni, ovvero gli oracoli e gli estratti di poesia archilochea.

Da un punto di vista paleografico, le lettere si presentano in piccolo modulo e secondo un *ductus* ordinato e regolare, che restituisce un'impressione di notevole omogeneità; la cura impiegata dallo *scriptor* è ugualmente esemplificata dalla totale assenza di errori nelle sezioni superstiti. Fin dal momento della scoperta, Kontoleon fissò la cronologia dell'epigrafe al III secolo a.C.,[14] basandosi sulle so-

12 Si veda *supra* il link alla sezione 'immagini'. Clay (2004, 37 e ss.) osserva giustamente come le dimensioni dei blocchi dell'Elita non coincidano con quelle dei blocchi del presunto tempietto dorico, e come non vi sia modo di stabilire a quale divinità quest'ultimo fosse dedicato. Bisogna però considerare la possibilità che l'*Archilocheion* ospitasse varie strutture, non per forza accomunate dalla stessa tecnica costruttiva.

13 In proposito, si veda Ornaghi 2009, 164 e la nota nr. 77.

14 Kontoleon 1952, 36. Anche in virtù di tali corrispondenze, l'autore sostiene in seguito (52) che lo stesso *Marmor Parium* sia un prodotto nato proprio in seno all'*Archilocheion*.

miglianze formali rispetto ai caratteri del celebre *Marmor Parium*,[15] la cui datazione tradizionale è il 264-263 a.C.

Il contenuto si articola in diversi nuclei tematici: i primi versi della seconda colonna di A riportano i responsi di Delfi in merito alla costruzione dell'*Archilocheion*; segue il racconto dell'iniziazione poetica di Archiloco e, nella mutila terza colonna, del tentativo di questi di introdurre il culto di Dioniso sull'isola; dagli scarsi frammenti del blocco B, invece, traspare la cronaca di un episodio bellico tra Nassii e Parii, in cui il poeta doveva essere protagonista.

A, col. 2, ll. 1-19 I detti oracolari sono tre, tutti scritti in un dialetto delfico privo di tratti arcaici, evidentemente contemporaneo all'epoca di produzione del monumento;[16] essi rappresentano l'esito di una o più consultazioni chieste al santuario panellenico da un privato cittadino di nome *Mnesiepes*. Quest'ultimo non è altrimenti noto, anche se è verosimile che alla sua stessa famiglia appartenessero i vari omonimi attestati in area cicladica (e, in particolare, a Paro) da epigrafi posteriori.[17] Fermo restando che la perduta prima colonna di A – insieme a eventuali altri blocchi a noi sconosciuti – doveva contenere ulteriori informazioni sulle circostanze che portarono alla realizzazione dell'opera, si può dedurre che l'iniziativa avesse una provenienza locale. Com'è stato infatti osservato da più parti, l'uso dell'espressione «ὃ κατασκευάζει», con verbo al presente, sembra indicare che, nel momento in cui furono rilasciati i responsi, la messa a punto dell'*Archilocheion* fosse già iniziata.[18] L'intervento di Delfi si qualificherebbe, dunque, come un semplice atto 'correttivo' volto a regolamentare un progetto avviato in precedenza. Se il luogo rimane indiscutibilmente dedicato alla memoria di Archiloco – verso il quale, non a caso, la Pizia prescrive una generica adorazione «καθ' ἃ ἐπινοεῖ» (l. 15), senza imporre ulteriori specifiche –, le divinità da venerare sono oggetto di indicazioni dettagliate: un primo altare ospiterà sacrifici alle Muse, ad Apollo, a *Mnemosyne*, a Zeus *Hyperdexios*, ad Atena *Hyperdexia*, a Poseidone *Asphaleios*, a Eracle e ad Artemide *Eukleia*; un secondo altare, d'altra parte, andrà dedicato a Dioniso, alle Ninfe, alle Ore, ad Apollo *Prostaterios* e, di nuovo, a Poseidone *Asphaleios* e a Eracle.[19] Oltre a ciò, si raccomanda l'in-

15 *IG* XII.5.1 444. Sul confronto tra le due iscrizioni, vd. Rotstein 2014.

16 Per un approfondito commento linguistico a questa e alle altre sezioni testuali, vd. García 2015, 117-21.

17 Cf. Tarditi 1956, 122 nota 3.

18 Cf. Peek 1954, 13, poi ripreso da Privitera 1966, 7.

19 Il lungo elenco, che costituisce un'indicazione preziosa circa la natura dei culti locali di Paro, ha suscitato non poco interesse, alimentando vari interrogativi in merito al criterio di raggruppamento delle divinità e al significato della loro relazione con la figura di Archiloco. Un'estesa trattazione del tema si trova in Privitera 1966, a cui si rimanda.

vio di σωτήρια ad Apollo Pitico,[20] rimarcando in tal modo l'importanza della mediazione delfica nei confronti di una non meglio specificata comunità, che alla l. 17 si manifesta attraverso il passaggio a una prima persona plurale.[21]

A, col. 2, ll. 20-57 A partire dalla linea 20 si apre la sezione biografica del testo, che è introdotta da una breve annotazione sulle fonti utilizzate: le successive notizie sulla vita di Archiloco derivano in parte «ὑπὸ τῶν ἀρχαίων» (l. 21) e in parte da ricerche condotte in proprio (ll. 21-22, «αὐτοὶ πεπρα | [γ]ματεύμεθα»). Com'è stato unanimemente osservato, la prima indicazione allude con ogni probabilità a una tradizione limitata che, stando anche al successivo «λέγουσι» (l. 22), doveva essere di tipo orale;[22] il riferimento a ricerche autonome implicherebbe, invece, un riuso delle informazioni ricavabili dagli stessi versi archilochei.

L'iniziazione del poeta viene esposta per mezzo di un racconto dalla veste formale poco impegnata, che vede il giovane Archiloco imbattersi nelle Muse durante un breve viaggio per riportare in città una vacca da vendere. Sul far del mattino,[23] le dee si mostrano sotto forma di semplici donne e, dopo un veloce scambio di motteggi con il ragazzo – di cui, probabilmente, si vuole sottolineare l'attitudine giambica –, gli promettono un adeguato compenso in cambio dell'animale. Scompaiono quindi con quest'ultimo, lasciando una lira ai piedi dell'attonito Archiloco, che solo in seguito comprende la reale natura delle sue interlocutrici.

La dinamica generale della vicenda ha ricordato *in primis* il noto episodio autobiografico di Esiodo,[24] anche se, com'è stato dimostra-

20 Come confermato dal recente lavoro di Suk Fong Jim 2017 e in piena osservanza dell'etimologia, questa diffusa tipologia di sacrifici aveva come scopo primario l'ottenimento di una immediata e generica protezione da parte della divinità.

21 Questa improvvisa *variatio* ha suscitato nella critica perplessità forse eccessive: cf. Peek 1954, 15-6; Tarditi 1956, 124; Privitera 1966, 6-7. L'impressione di chi scrive è che l'intera epigrafe vada considerata come il prodotto di una pluralità d'individui, i quali, verosimilmente fin dal perduto incipit del testo, si saranno qualificati mediante un 'noi'. All'interno di questo più ampio resoconto, la preminenza riservata al singolo *Mnesiepes* non crea particolare difficoltà, considerando che la pratica di ricordare i nomi di messi e ambasciatori è abbastanza comune; nel caso specifico, inoltre, è probabile che *Mnesiepes* ricoprisse un ruolo di effettivo rilievo, in quanto 'primo proponente' dell'*Archilocheion*.

22 Cf. Kontoleon 1952, 48; Peek 1954, 17; Tarditi 1956, 129. Quest'ultimo, più esplicitamente, ipotizza l'esistenza di veri e propri racconti rapsodici.

23 Si accoglie qui, come in traduzione, la proposta di Brillante 1990, 8 e ss., nei confronti della l. 26; tale lettura, non condivisa da tutti gli studiosi, interpreta l'espressione «[π]ρωΐτερον τῆς νυκτός» nel senso di 'a notte inoltrata', ovvero 'all'alba' (*contra* 'presto nella notte', ovvero, 'la sera') ponendo conseguentemente nel primo mattino il successivo incontro con le Muse.

24 Hes. *Th.* 22-34. Un secondo termine di confronto è rappresentato dall'*Inno a Ermes* (*h. Merc.* 68 e ss.), in cui il giovane dio, reo di aver sottratto le vacche di Apollo, cede

to, sussistono rispetto a esso alcune significative differenze;[25] infatti, per quanto l'impostazione di fondo del testo di *Mnesiepes* possa tradire un voluto richiamo all'archetipico esiodeo, le specifiche scelte narrative suggeriscono che alle spalle vi sia un'eziologia più complessa, non riconducibile alla semplice logica dell'imitazione letteraria. Sulla scorta di quanto osservato da M. Ornaghi, è probabile che il racconto dell'iscrizione rappresenti una sintesi matura di molteplici spunti culturali, i quali, pur mantenendosi in gran parte legati all'allora già vasta tradizione archilochea, non mancano di riflettere sprazzi di ritualità locale, forse connessi a una precoce eroizzazione del poeta.[26] Di fatto, la storia dell'iniziazione di Archiloco d'innanzi alle Muse potrebbe risalire almeno alla piena età classica, visto che la scena sembra essere rappresentata su una pisside attica di V secolo a.C., scoperta a Eretria e oggi conservata a Boston;[27] naturalmente, qualora si accolga tale lettura iconografica, resta impossibile stabilire le direttrici di questa versione del mito, che potrebbe aver avuto origine proprio a Paro, così come al di fuori di essa, derivare da uno sconosciuto componimento di Archiloco, o costituire un'autonoma rielaborazione ispirata dal famoso fr. 1 W.[28]

Il racconto prosegue con il ritorno del giovane dal padre Telesicle, il quale, dopo aver ispezionato invano l'isola alla ricerca della vacca, decide di consultare sull'accaduto il santuario di Delfi, approfittando dell'occasione offertagli da un incarico comunitario (incarico a cui

a quest'ultimo la lira, a patto di vedersi riconosciuta la proprietà delle mandrie rubate. Sul tema, cf. Giannisi 2004.

25 Cf. Clay 2004, 15-16. Come sottolineato dall'autore, Esiodo è pastore per professione, mentre Archiloco si trova a condurre una vacca in una specifica circostanza; l'uno riceve in dono un ramo di alloro, l'altro ottiene una lira in seguito a uno scambio; il primo è redarguito dalla Muse, il secondo le canzona, pur senza riconoscerle.

26 Ornaghi 2009, 133-79. Questa metodica analisi a tutto campo evidenzia, in particolare, come certi dettagli del racconto – il percorso seguito da Archiloco, la caratterizzazione e i nomi dei luoghi, il riferimento alla luna, la stessa presenza 'di gruppo' delle donne – sembrino circostanziati ben al di là delle normali esigenze narrative. Secondo l'autore, attraverso il testo dell'epigrafe sarebbe possibile cogliere l'eco di insondabili usanze rituali, evocate soprattutto da elementi e situazioni propri del culto di Demetra (divinità che, nonostante ciò, sembra qui subire una curiosa censura).

27 Museum of Fine Arts, nr. inv. 98.887 (vd. *supra* il link alla sezione 'collegamenti'); il piccolo recipiente, a fondo bianco e privo di didascalie, mostra una serie di sei figure femminili con strumenti musicali, cui si aggiunge una figura maschile accanto a una vacca. Cf. Beazley, Caskey 1931, nr. 37 (tav. 15), dove si ipotizza che la scena riproduca l'incontro di Esiodo con le Muse, seppur con una piccola licenza artistica nella scelta dell'animale (una vacca, appunto, rispetto alla pecora menzionata nella *Teogonia*). La rilettura in chiave archilochea, proposta in Kontoleon 1952 (57 e ss.), è stata generalmente accolta dalla critica, nonostante l'opposizione di Peek 1954 (22 e ss.), che preferisce sospendere il giudizio in via cautelativa, ritenendo i dettagli della rappresentazione troppo equivoci.

28 Εἰμὶ δ' ἐγὼ θεράπων μὲν Ἐνυαλίοιο ἄνακτος | καὶ Μουσέων ἐρατὸν δῶρον ἐπιστάμενος. L'attenzione va, ovviamente, all''amabile dono delle Muse'.

prende parte anche Licambe, in quello che potrebbe provocatoriamente definirsi un fittizio 'cammeo' *ante litteram*).[29] L'iscrizione riporta, dunque, un quarto oracolo (ll. 50-52); esso, a dire il vero, non chiarisce nulla sull'apparizione delle Muse, ma si limita a predire la gloria futura di quello che, tra i figli di Telesicle, avrebbe per primo rivolto la parola al genitore, nel momento del suo rientro a Paro. A differenza dei tre precedenti responsi incentrati sull'*Archilocheion*, questa profezia è composta in esametri ed era già nota da Enomao di Gadara (tramite Eusebio di Cesarea)[30] e dall'*Anthologia Palatina*:[31] nel primo caso la citazione è parziale, ma pressoché fedele al contenuto dell'iscrizione (le uniche differenze sono costituite da ἔσσετ' per ἔσται e dalla normalizzazione ἀνθρώποις); la seconda fonte, invece, riproduce il testo con l'aggiunta di un commento esametrico introduttivo (χρησμὸς ἐπ' Ἀρχιλόχου λεχθεὶς Πυθίης ὑπ<αὶ> ὀμφῆς), apportando inoltre alcune variazioni formali, la più vistosa delle quali nell'ultimo verso (νηὸς σῆς ἀποβάντα φίλῃ ἐν πατρίδι γαίῃ). Queste sottili differenze hanno alimentato il sospetto che tanto la versione dell'epigrafe quanto quelle letterarie dipendano, in realtà, da un testimone comune e sconosciuto; se W. Peek pensa alla tradizione paria, o a una possibile silloge di oracoli,[32] G. Tarditi ipotizza come punto di partenza la stessa Delfi, che avrebbe appositamente creato finti responsi su Archiloco, al fine di assorbirne la leggenda e incrementare il proprio prestigio.[33]

La profezia appena enunciata è seguita dal resoconto della sua immediata realizzazione. Purtroppo, il passaggio alla terza colonna di scrittura, le cui prime linee sono del tutto illeggibili, interrompe il racconto *in medias res*, e rende perciò impossibile comprendere il senso della premura di Telesicle: egli si informa sulla presenza in casa di 'quanto necessario' (ll. 56-57), forse alludendo ai preparativi per le feste di Artemide, citate poco prima.[34]

---

29 Al di là della consapevole forzatura, va rilevato come questa fugace – e, dal punto di vista di chi scrive, curiosa – menzione di Licambe non abbia mai ricevuto grandi attenzioni da parte della critica. Ha forse ragione Kontoleon (1952, 75), nel ritenere che essa fosse chiarita, in qualche perduto passo del testo, da un accenno alla tradizionale inimicizia tra Licambe e Archiloco.

30 Eus. *PE* 5.33.1.

31 *Anth. Pal.* 14.113.

32 Peek 1954, 19 e ss.; nel corso dello studio, a cui si rimanda, vengono opportunamente ricordati anche altri tre oracoli noti da fonti letterarie e riguardanti Telesicle, Archiloco e la colonizzazione di Paro e Taso. Per una discussione più recente sul tema, vd. anche Pòrtulas 2008.

33 Tarditi 1956, 131 e ss. (in particolare, 136). Nonostante la natura varia e frammentaria dei dati disponibili, le argomentazioni utilizzate dall'autore sono alquanto suggestive; a suo parere, anche l'oracolo rilasciato a Calonda (l'uccisore di Archiloco) e riportato da alcune fonti, costituirebbe un altro esempio di propaganda delfica *ad hoc* e, ovviamente, *post eventum*.

34 Sul possibile significato di queste ricorrenze, cf. Privitera 1966, 17.

A, col. 3 Lo stato frammentario del testo complica la comprensione degli eventi, che tuttavia sono stati senza dubbio ben interpretati, nel loro senso generale, dal primo editore:[35] Archiloco fa sfoggio della sua abilità con la lira (ll. 12-15) e in un secondo momento, nel corso di una celebrazione locale (l. 17), improvvisa un canto di fronte alla folla;[36] l'intento sembra essere quello di importare o riformare un culto dionisiaco,[37] qui evocato dall'immagine di una processione fallica con tanto di frutti notoriamente accostabili a significati osceni (ll. 32-34: grani di orzo, uva acerba, fichi dolci).[38] I Parii, però, non comprendendo il significato dell'iniziativa, qualificano l'esibizione con l'aggettivo ἰαμβικώτερος (l. 38) e mettono sotto accusa il poeta (parrebbe in senso letterale: l. 42, ἐν τεῖ κρίσει);[39] il gesto suscita lo sdegno di Dioniso, che punisce i concittadini di Archiloco colpendoli ai genitali con un qualche tipo di infermità (l. 44).[40] La comunità consulta allora l'oracolo di Delfi, che rivela il nesso causale tra la malattia e l'oltraggio compiuto (ll. 47-50); avendo riconosciuto il loro errore, gli isolani seguono dunque il volere di Dioniso e ottengono infine la guarigione.

Il passo ha già ricevuto ampie attenzioni dalla critica e non si intende approfondirlo oltre in questa sede, considerando, per altro, che lacune così estese rappresentano un limite oggettivo – nonché potenzialmente insidioso – per l'interpretazione. Basti qui richiamare l'at-

35 Kontoleon 1952, 76 e ss., a cui si rimanda anche per le proposte di integrazione.

36 Alquanto oscuro è, in questo contesto, il probabile riferimento a un araldo (κή]/ρυκος, ll. 24-25).

37 La questione è passibile di dibattito, e dipende in gran parte dal significato che si vuole attribuire al τεῖ ἑορ[τεῖ della l. 17. Ci si è interrogati, infatti, sul tipo di celebrazione in questione: Kontoleon 1952, 76 (poi seguito da Peek 1954, 27, e da gran parte dei successivi commentatori) scrive «πιθανώτατα τοῦ Διονύσιου», ritenendo, quindi, che Archiloco si sia limitato a innovare, tramite usi poetici non ortodossi, un culto già presente sull'isola; diversa è invece la spiegazione fornita da Müller (1985, 124-5), il quale, ipotizzando che si stia ancora parlando delle feste di Artemide, apre alla possibilità di un'introduzione *ex novo* del culto di Dioniso. A mio avviso quest'ultima ipotesi, in apparenza meno consistente, merita di essere considerata, soprattutto in virtù dei già menzionati τά ἀναγκαία che, proprio in chiusura della precedente colonna di testo, fanno presagire la messa in atto di preparativi in vista di un qualche evento imminente; dato il breve intervallo che separa questa sezione dal discusso τεῖ ἑορ[τεῖ, sembra lecito chiedersi se, a dispetto della coronide, possa essersi verificato un radicale cambio di scenario. Il problema è affrontato più dettagliatamente in Clay 2001.

38 Sul possibile significato metaforico della triade, così come sull'*hapax* οἰφόλιος, cf. Clay 2001, 107 e ss., e Ornaghi 2009, 166 e ss. Quest'ultimo è probabilmente nel giusto quando ipotizza che le ll. 31-35, in *ekthesis* e marcate da *paragraphoi* multiple, costituiscano non tanto una citazione unitaria, bensì una sorta di 'centone' lessicale assemblato attingendo a diversi passi di Archiloco, allo scopo di imitarne qui la tipica *verve*.

39 Tuttavia, si veda la proposta interpretativa di Miralles 1981, 43-4.

40 Trattasi verosimilmente di impotenza. Un episodio analogo è descritto in Schol. Ar. *Ach*. 243, in merito al tentativo di un certo Pegaso di Eleutere di introdurre il culto di Dioniso in Atene; anche in questo caso, in seguito all'avversione degli abitanti, «μήνισαντος γὰρ τοῦ θεοῦ νόσος κατέσκηψεν εἰς τὰ αἰδοῖα τῶν ἀνδρῶν».

tenzione sul responso delfico delle ll. 47-50, il quinto che si incontra nell'iscrizione: esso non è noto da altre fonti e, nonostante la frammentarietà, ha un chiaro andamento esametrico; al suo interno, l'interrogativo τιπτε e la combinazione οὐ πρὶν rispecchiano motivi formulari non nuovi al linguaggio mantico.[41]

B, col. 1 Anche in questo caso, ciascuna linea di scrittura si è conservata solo per un breve tratto iniziale; il testo superstite, di cui sono andati perduti gli antefatti, pare aprirsi con una premessa di tipo retorico, volta ad anticipare eventuali critiche alla condotta dell'eroe pario: 'qualcuno potrebbe pensare che Archiloco…'. Verosimilmente, l'impressione negativa da prevenire è quella derivante dalle varie notizie aneddotiche che circolavano come parte ormai consolidata della tradizione biografica archilochea (l. 2: ἐξ ἄλλων πολλῶν μα[ρτυρίων?). Al fine di valorizzare appieno il poeta, il prosieguo dell'epigrafe doveva fornire una dimostrazione eclatante del suo amor patrio (ll. 4-5: δηλωσόμε[θα - - - Ν̄α] | ξίους), esemplificato attraverso una lunga citazione (fr. 89 W.); quest'ultima, come segnalato dall'*ekthesis*, si estendeva dalla l. 14 fino alla l. 44., descrivendo la fase cruciale di un episodio bellico tra Nasso e Paro. Purtroppo, il componimento non è noto da altre fonti, così che la sua interpretazione riposa *in toto* su questi frammenti: la menzione del fumo (l. 15: ἀμφικαπνίουσιν) e l'utilizzo di espressioni dal significato cruento (l. 17: δηίων; l. 27: ἤριπεν πληγῆισι) delineano uno scenario concitato che, con tutta probabilità, vede i Nassii giungere a una posizione di vantaggio. La situazione sembra descritta dal punto di vista di Archiloco (cf. l. 28: ταῦτά μοι θυμός), il quale, dopo aver resistito insieme ai compagni, si rivolge a un certo 'Ερξίης (l. 42); il personaggio, citato anche nel fr. 88 W.,[42] viene esortato con l'evidente intento di ottenerne l'aiuto, prima che le circostanze volgano al peggio. A partire dalla l. 45 la narrazione riacquista forma indiretta e introduce il probabile epilogo della vicenda: gli dei esaudiscono le richieste rivoltegli (ll. 45-47: εὐξαμένωι… [ὑπή]/κουσαν (?) οἱ θεοὶ… | εὐχάς), *Erxies* accorre e le sorti della battaglia si capovolgono in favore dei Parii, mentre ha luogo uno scontro navale (cf. l. 54, dove compare forse una voce del verbo ἐπιπλέω); in questo frangente, con suggestiva *ringkomposition* rispetto ai propositi enunciati a inizio colonna, l'attenzione pare focalizzarsi sul valore di Archiloco, a cui quasi certamente vanno riferiti i participi ἀνδραγαθοῦντ[α] (l. 55) e ἀποκτείναντα (l. 56).

41 Cf. in merito le osservazioni in Peek 1954, 28-9 e in Parke 1958, 93.

42 'Ερξίη, πῆι δηῖ̓τ̓ ἄνολβος ἀθροΐζεται στρατός;. Un'ulteriore menzione potrebbe trovarsi nel fr. 110 W., la cui prima parola, corrotta, è interpretata come 'Ερξίην da Tarditi 1968, 117 (fr. 98). A oggi mancano i dati per stabilire con certezza quale ruolo questo personaggio ricoprisse entro la cerchia di presenze che popolano il mondo archilocheo; tuttavia, alcune considerazioni (su cui si veda Bossi 1990, 149-50) inducono a ritenere che si tratti di un sodale del poeta.

L'iscrizione doveva proseguire oltre, ma non sono rimaste tracce utili a stabilirne l'effettiva estensione sulla pietra. Come si può osservare, il brano costituisce una cronaca storica, a differenza del racconto narrato sul blocco A, che è invece di tipo mitico; la fonte primaria delle notizie è, probabilmente, il componimento stesso incorporato al centro della colonna, che rappresenterebbe a oggi il più lungo frammento archilocheo, dopo il celebre Epodo di Colonia (fr. 196a W.[2]).[43] Lo stato lacunoso limita le possibilità di esegesi, in particolare nella sezione mediana; innanzitutto, non è deducibile con sicurezza dove si svolga lo scontro: le ll. 19-20 sembrano prospettare un tentativo di sfondamento (del fronte nemico?) da parte dei Parii, nella cui strategia offensiva ben può inserirsi anche il taglio degli alberi (l. 21: φυτῶν τομὴν), in quanto tipica operazione preliminare degli assedi;[44] in quest'ottica, la resistenza degli uomini (l. 22: ἄνδρες ἴσχουσιν) andrebbe dunque attribuita ai Nassii, che forse non solo tengono testa agli assalitori, ma contrattaccano con successo. Tali indicazioni, insieme ai successivi deittici «ἐν Θάσωι» (l. 33) e «ἔκ Πάρου» (l. 36), inducono a considerare proprio Taso, o la costa tracica di fronte a essa, come probabile luogo dell'azione, per quanto i riferimenti ora indicati possano essere variamente interpretati. Assai criptici sono gli stessi versi centrali, la cui decifrazione è complicata dalla sequenza ΤΕΩΝ (l. 26), di incerta lettura.[45] La presenza dell'imperativo γνώθι (l. 31) suggerisce che, almeno da questo punto, il discorso sia diretto a qualcuno in particolare: non si può escludere che si tratti dello stesso *Erxies* citato in seguito, il quale potrebbe, di fatto, essere il destinatario dell'intero componimento. In ogni caso, la vicenda sembra inquadrabile nel contesto, purtroppo assai sfumato, delle dinamiche coloniali che interessarono l'Egeo nel VII secolo a.C., e che più volte affiorano dai frammenti archilochei in forma di un'iterata competizione tra Paro e la vicina Nasso.[46]

---

43 Non è detto, tuttavia, che la citazione riguardi un singolo componimento; come osservato da Ornaghi (2009, 306), la presenza di tre *paragraphoi* solleva il sospetto che siano stati qui accostati brani diversi.

44 A titolo esemplificativo, cf. Thuc. 2.75.2 (assedio di Platea da parte degli Spartani); J. *BJ* 5.106-7, 5.523, 6.5-6 (assedio di Gerusalemme da parte di Tito); Diod. 20.83.4 (assedio di Rodi da parte di Demetrio Poliorcete).

45 Kontoleon (1952, 86), la interpreta o come il genitivo plurale del nome Τέως (città della Ionia) o come forma ionica per τινων/ῶν, mostrando però di preferire la prima possibilità, in base alla convinzione – indimostrabile – che il passo istituisse un parallelo con le imprese di Eracle nell'Oriente greco. Al contrario, Peek (1954, 33) esclude si tratti di qualcosa di diverso da τίς, τινός. In realtà, dal momento che in più occasioni l'iscrizione mostra di 'tollerare' la divisione di parola tra la fine di una riga e l'inizio della successiva, è anche possibile che ΤΕΩΝ sia ciò che rimane di un termine inghiottito dalla lacuna della l. 25.

46 Sull'argomento, cf. Aloni 2009. La colonizzazione di Taso è inoltre affrontata, con taglio prettamente storico-archeologico, in Graham 2001, 165 e ss. (riproposizione di un articolo del 1978) e 365 e ss.

3 L'*Archilocheion* tra *Mnesiepes* e *Sosthenes*

Se l'epigrafe di *Mnesiepes* ha restituito l'esatto nome del suo originario sito di provenienza, l'*Archilocheion*, l'esistenza di quest'ultimo era già stata postulata nel 1900, quando F. Hiller von Gaertringen rinvenne la porzione maggiore di quella che è oggi nota come iscrizione di *Sosthenes*.[47] Si tratta di un documento databile al I secolo a.C., inizialmente inciso su una serie di ortostati che fu disassemblata e dispersa nell'antichità, sopravvivendo in soli tre frammenti non contigui: la parte recuperata dallo studioso tedesco (nota in molte edizioni recenti come 'blocco A') era stata reimpiegata in forma di stele funeraria presso il complesso ecclesiastico della *Panagia Ekatompyliani*, nel cuore di Paroikia; un secondo frammento (il cosiddetto 'blocco B'), la cui superficie è ora consunta, fu descritto nell'Ottocento, e solo in seguito venne riconosciuto;[48] infine, un terzo e ultimo pezzo (il cosiddetto 'blocco C') rivide la luce nel 1960, salvo poi restare inedito per oltre due decenni, fino alla pubblicazione curata da Peek.[49]

Il contenuto del testo delinea un orizzonte cultuale assai affine a quello dell'epigrafe di *Mnesiepes*, rendendo del tutto verosimile l'attribuzione di entrambi i monumenti al medesimo *Archilocheion*. In questo caso, il curatore dell'opera è un certo *Sostheus* (ovvero *Sosthenes*) figlio di *Prosthenes*,[50] che l'iscrizione celebra con orgoglio in quanto autore di un fine ritratto di Archiloco (col. 7, B, ll. 12-17).[51] Sempre alla sua iniziativa va probabilmente ricondotta l'organizzazione dell'intero programma narrativo, che ancora una volta doveva vertere sulla biografia del poeta, considerando come fonte primaria l'opera di uno sconosciuto *Demeas*.[52] I brani superstiti hanno conser-

47 Una prima trascrizione del testo è in Hiller von Gaertringen 1900, che, con felice intuito, già impiega la definizione di *Archilocheion*, nonostante il termine non compaia in questo documento. La vera e propria *editio princeps* si trova in *IG* XII.5.I 445.

48 *LBW* nr. 2135; il testo dell'iscrizione fu registrato nel 1849 da St. Koumanoudis. La prima edizione unitaria dei blocchi A e B si trova in *IG* XII Suppl. ad 445 (212-4).

49 Peek 1985; l'autore ha trascritto il testo a partire da un calco e in più punti ha fatto ricorso a integrazioni che, data la loro estensione, vanno considerate con cautela.

50 Sull'articolazione della relativa famiglia, cf. Gossage 1951, in particolare lo schema a pagina 219; la presenza di due individui di nome *Mnesiepes* potrebbe indicare una lontana discendenza dal nostro omonimo di III secolo a.C.

51 Questo e i successivi riferimenti si basano sulla suddivisione del documento adottata in Ornaghi 2009 (cf. la figura a pagina 63), in cui la numerazione tiene conto di tutte le ipotetiche colonne di testo.

52 Il personaggio è citato all'inizio del frammento A, in cui si apprende che egli aveva scritto «οὐ μόνον περὶ Πά[ρου» (l. 1), ma anche su Archiloco e sulle sue imprese. L'opera in questione, dunque, doveva costituire una cronaca locale sviluppata intorno agli episodi della vita del poeta; come si apprende dal testo, gli eventi erano ordinati secondo la datazione arcontale di Paro, e venivano illustrati da frequenti citazioni archilochee. *Demeas* è comunemente ritenuto uno storiografo, sebbene non siano mancate opinioni divergenti: cf. Tarditi 1956, 128-9.

vato traccia dei seguenti argomenti: l'episodio semi-mitico di *Koiranos*, delegato milesio scampato a un naufragio grazie al soccorso di un delfino (col. 1, A, ll. 7-20); il resoconto di un'ambasceria di Paro a Taso (col. 1, A, ll. 40-52); il ricordo di una sconfitta dei Nassii per mano dei Parii sostenuti da Atena (col. 1, A, ll. 53-59); la descrizione di altri combattimenti svoltisi su Taso e, forse, in altre località (col. 4, A, ll. 1-58); il possibile accenno alla morte e alla sepoltura di Archiloco (col. 5, C, ll. 14-29). Di particolare rilievo è il fatto che l'intera cronaca appaia costellata di citazioni archilochee più o meno estese, che vengono spesso introdotte dall'espressione «δηλοῖ ὁ ποιητής».[53]

I richiami formali e contenutistici tra questa epigrafe e quella di *Mnesiepes* hanno comprensibilmente orientato la critica verso una spiegazione all'insegna della continuità funzionale: ovvero, l'opera di *Sosthenes* costituirebbe un rifacimento – o, in alternativa, un consapevole superamento –[54] del progetto avviato quasi due secoli prima da *Mnesiepes*. Progetto che doveva possedere una forte e radicata valenza socioculturale, se, come pare, fu trasmesso con diligenza attraverso più generazioni, mantenendo di fatto invariata la sua finalità primaria; essa si sostanzia, innanzitutto, tramite lo sviluppo di una ritualità specificamente rivolta alla figura di Archiloco, il quale, come si è visto, sembra aver beneficiato di veri e propri atti di adorazione eroica, con tanto di 'patrocinio' da parte di Delfi. La connotazione religiosa è d'altronde coerente con il dato – nel complesso forse poco valorizzato – circa la presunta collocazione dell'*Archilocheion*: infatti, sia che esso fosse localizzato sulle sponde dell'Elita, sia che si trovasse presso la vicina località delle *Tris Ekklesies*, il contesto rimane di tipo extraurbano; si tratterebbe, cioè, di un ambito caratterizzato da quel ricercato isolamento campestre che è proprio anche di altre aree santuariali. Non è difficile immaginare, dunque, che questo sito si inserisse entro un sistema cultuale rappresentativo dell'intera Paro, pur restando probabilmente affidato, in termini gestionali, a una ristretta cerchia di individui. Da qui la proposta di interpretarlo come sede di una *synodos* ben strutturata, sulle cui caratteristiche sono state avanzate diverse ipotesi: Kontoleon pensa a un istituto di erudizione su modello di un ginnasio o, vista la rilevanza della componente poetica, di un Μουσείον;[55] Peek, constatando l'apparente polarizzazione apollineo-dionisiaca dei due gruppi divini menzionati nell'epigrafe più antica, parla genericamente di «ei-

53 Le citazioni riconosciute nel testo corrispondono ai frr. 7, 7a, 93a, 94, 95, 96, 97, 97a, 98 e 192 W_2.

54 Di questa idea è Ornaghi 2009, 299 e ss. (in particolare, 311-6), il quale ha dimostrato come, a un'attenta analisi, le due epigrafi mostrino di gestire un contenuto affine in modo sostanzialmente diverso, poiché diversi e lontani nel tempo sono i contesti che le hanno prodotte.

55 Kontoleon 1952, 50 e ss.

nen musischen bzw. dionysischen Kultverein» devota ad Archiloco, ma posta, appunto, sotto la protezione di Apollo e Dioniso;[56] Tarditi, infine, valorizza la dimensione narrativa, prospettando una comunità di rapsodi votati alla trasmissione di una specifica tradizione biografica archilochea.[57]

Ciascuna delle letture sopra riportate si basa su osservazioni legittime, e non è da escludere che l'*Archilocheion* abbia avuto, in effetti, una natura composita, subendo fisiologiche trasformazioni e riorganizzazioni nel corso del tempo. Le due iscrizioni considerate si limitano a restituire delle istantanee (per altro incomplete) di un percorso assai lungo, che probabilmente iniziò prima della strutturazione curata da *Mnesiepes* nel III secolo a.C., e certo proseguì dopo quella 'sostenica' di I a.C.; lo smantellamento definitivo dell'area sacra non è databile, ma potrebbe ben collocarsi sul principio della tarda antichità, quando, cioè, la diffusione di nuove sensibilità cristiane, insieme a un normale indebolimento delle antiche tradizioni locali, avrebbe decretato l'esaurirsi del tenace e patriottico culto di Archiloco.

Bibliografia

CEG = Hansen, P.A. (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n*. Berlin; New York.

Guarducci, *EG* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. IV, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.

***IG* XII.5.I** = Hiller de Gaertringen, F. (ed.) (1903). *Inscriptiones graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. Pars I, *Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*. Berlin.

***IG* XII Suppl.** = Hiller de Gaertringen, F. (ed.) (1939). *Inscriptiones graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. *Supplementum*. Berlin.

LBW = Le Bas, P.; Waddington, W.H. (1972). *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure, fait pendant les années 1834 et 1844 (Paris 1847-1877)*. Hildesheim (Inscriptions grecques et latines; Paris 1870, Rome 1968).

Aloni, A. (2009). «Poesia e biografia: Archiloco, la colonizzazione e la storia». AOFL, 1, 64-103.

Beazley, J.D.; Caskey, L.D. (1931). *Attic Vase Paintings in the Museum of Fine Arts, Boston*. Oxford.

Bossi, F. (1990). *Studi su Archiloco*. 2a ed. Bari.

Brillante, C. (1990). «Archiloco e le Muse». QUCC, 35(2), 7-20.

Chaniotis, A. (1988). *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften*. Stuttgart.

Clay, D. (2001). «The Scandal of Dionysos on Paros (The Mnesiepes Inscription E1 III)». Prometheus, 27, 97-112.

56 Peek 1954, 13-5.

57 Tarditi 1956, 139.

Clay, D. (2004). *Archilochos Heros. The Cult of Poets in the Greek Polis*. Cambridge (MA); London.

García, G.G. (2015). «Un documento literario poco convencional: la inscripción de Mnesíepes (fragmento E1 II)». Emerita, 83(1), 111-32.

Garulli, V. (2014). «Stones as Books: The Layout of Hellenistic Inscribed Poems». Harder, M.A.; Regtuit, R.F.; Wakker, G.C. (eds), *Hellenistic Poetry in Context*. Leuven; Paris; Walpole (MA), 125-69.

Giannisi, P. (2004). «The Cows and the Poet in Ancient Greece». Frizell, B.S. (ed.), *Pecus. Man and Animal in Antiquity = Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome* (September 9-12, 2002). Rome, 125-28.

Gossage, A.J. (1951). «The Family of Prosthenes at Paros». RhM, 94, 213-21.

Graham, A.J. (2001). *Collected Papers on Greek Colonization.* Leiden; Boston; Köln.

Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.

Hiller von Gaertringen, F. (1900). «Archilochosinschrift aus Paros». MDAI(A), 25, 1-22.

Kontoleon, N. (1951). «Ἀνασκαφὴ ἐν Πάρῳ». PAA, anno 1950, 258-63.

Kontoleon, N. (1952). «Νέαι ἐπιγραφαὶ περὶ τοῦ Ἀρχιλόχου ἐκ Πάρου». AEph, 91, 32-95.

Kontoleon, N. (1956). «Zu den neuen Archilochosinschriften». Philologus, 100, 29-39.

Kontoleon, N. (1964). «Archilochos und Paros». Bühler, W.; Dover, K.J.; Kontoleon, N.; Page, D.L.; Poilloux, J.; Reverdin, O.; Scherer, A.; Snell, B.; Treu, M.; Wistrand, E.K.H. (éds), *Archiloque*. Vandoeuvres-Genève, 37-86.

Melfi, M. (2002). «Il complesso del Pythion-Asklepieion a Paros». ASAA, III.2.1, vol. 80, 327-60.

Miralles, C. (1981). «L'iscrizione di Mnesiepes (Arch. test. 4 Tarditi)». QUCC, 9, 29-46.

Müller, C.W. (1985). «Die Archilochoslegende». RhM, 128(2), 99-151.

Ohnesorg, A. (1982). «Der Dorische Prostylos des Archilocheion auf Paros». AA, 271-90.

Ohnesorg, A. (2008). «The Architectural Form of the Archilocheion of Paros». Katsonopoulou, D.; Petropoulos, I.; Katsarou, St. (eds), *Paros II: Archilochos and his Age = Proceedings of the Second International Conference on the Archaeology of Paros and the Cyclades, Paroikia* (Paros, 7-9 October 2005). Athens, 303-22.

Orlandos, A.K. (1961). «Πάρος». Ἔργον, 7, 176-85.

Orlandos, A.K. (1962). «Πάρος, Βασιλική». Ἔργον, 8, 188-96.

Orlandos, A.K. (1966). «Ἀνασκαφὴ παλαιοχριστιανικῆς βασιλικῆς 'Τριῶν Εκκλησιῶν' Πάρου». PAA, 115, 246-57.

Ornaghi, M. (2009). *La lira, la vacca e le donne insolenti. Contesti di ricezione e promozione della figura e della poesia di Archiloco dall'arcaismo all'ellenismo*. Alessandria.

Parke, H.W. (1958). «The Newly Discovered Delphic Responses from Paros». CQ, 8(1/2), 90-4.

Peek, W. (1954). «Neues von Archilochos». Philologus, 99, 4-50.

Peek, W. (1985). «Ein neues Bruckstück vom Archilochos-Monument des Sosthenes». ZPE, 59, 13-22.

Pòrtulas, J. (2008). «Ἀθάνατος καὶ ἀοίδιμος. Archilochean Oracles». Katsonopoulou, D.; Petropoulos, I.; Katsarou, St. (eds), *Archilochus and his Age. Pro-*

ceedings of the Second International Conference on the Archaeology of Paros and the Cyclades. Athens, 23-35.
Privitera, G.A. (1966). «Archiloco e le divinità dell'Archilocheion». RFIC, 94, 5-25.
Rotstein, A. (2014). «The Parian Marble and the Mnesiepes Inscription». ZPE, 190, 3-9.
Rubensohn, O. (1902). «Paros III. Pythion und Asklepieion». MDAI(A), 27, 189-238.
Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris.
Suk Fong Jim, Th. (2017). «'Salvation' (Soteria) and Ancient Mystery Cults». ARG, 18-19(1), 255-82.
Swift, L. (2019). *Archilochus: The Poems. Introduction, Text, Translation, and Commentary*. Oxford.
Tarditi, G. (1956). «La nuova epigrafe archilochea e la tradizione biografica del poeta». PP, 11, 122-39.
Tarditi, G. (1968). *Archilochus*. Roma.
Treu, M. (1959). *Archilochos*. München.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Epistola relativa a un atto di manomissione con consacrazione a Sarapis

[AXON 293]

Maria Francesca Melloni
Univeristà Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto L'iscrizione è costituita da un'epistola, databile al regno del re Antioco I, spedita da Evandros ad Andragoras e Apollodotos, funzionari seleucidi, che riguarda l'atto di manomissione dello schiavo Hermaios, consacrato a Sarapis, e la sua esposizione nel santuario di Sarapis. La provenienza della pietra, fotografata da Ghirshman nel 1959 a Teheran è incerta, tuttavia potrebbe corrispondere all'Ircania, moderno Gorgān. Andragoras, uno dei destinatari dell'epistola, potrebbe coincidere con Andragoras, satrapo di Partia e di Ircania nella metà del III secolo a.C., sconfitto dal re Arsace I.

Abstract The inscription consists of an official letter, dated to the reign of king Antiochus I, sent by Evandros to Andragoras and Apollodotos, Seleucid officials, regarding the deed of manumission of the slave Hermaios, consecrated to the god Sarapis, and his exposure into the Sarapis sanctuary. The provenance of the stone, photographed by Ghirshman in 1959 in Teheran, is uncertain, however it can be considered Hyrcania, modern Gorgān. Andragoras, one of the addressees, might coincide with Andragoras, the satrap of Parthia and Hyrcania in the middle of the III century BC, defeated by king Arsaces I.

Keywords Atto di manomissione. Sarapis. Andragoras. Antioco I. Ircania.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2020-03-02
Accepted 2020-03-21
Published 2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Melloni, M.F. (2020). "Epistola relativa a un atto di manomissione con consacrazione a Sarapis". *Axon*, 4(1), 165-184.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/009

Supporto Blocco; calcare; 26,5 cm × 41,3 cm × 20 cm. La parte sinistra inferiore del blocco, all'altezza delle linee 10-11, è sbrecciata.

Cronologia Post 281-280/261-260 a.C. [Regno di Antioco I]

Tipologia testo Atto di manomissione, epistola ufficiale.

Luogo ritrovamento Iran, Ircania (Gorgān), Hyrcania. A Theran, il 5 maggio 1959, presso un antiquario, l'epigrafe viene fotografata da Roman Ghirshman e la fotografia viene inviata a Louis Robert.

Luogo conservazione Iran, Teheran, collezione privata.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Α *alpha*; Θ *theta*; Ω *omega*.
- Misura lettere: 1-1,1 cm; 0,6-0,7 cm nell'ultima linea.
- Particolarità paleografiche: α con tratto verticale obliquo, β allungato verso l'alto, γ con tratto orizzontale allungato, θ con barra verticale alle ll. 4 e 8, o sospeso su ogni linea, π con tratti verticali incurvati, ω con arco a ponte, presenza del segno di interpunzione (:.

Lemma Robert, *Hellenica* XI-XII, 85-91 [*BE* 1961, 821; *SEG* XX, 325; Fraser 1967, 44-5, tav. I; Rädle 1969, 46-8; Garlan 1984, nr. 71]; *SIRIS* nr. 369; Guarducci, *EG* III 276-8, fig. 97; Darmezin 1999, nr. 205; *Jenseits des Euphrat* nr. 312; *I.Estremo Oriente* nr. 280; ***IGIAC* nr. 76, fig. 76**. Cf. Welles 1962, 290-3; Bömer 1963, 510; Stiehl 1963, 25; *BE* 1964, 529; Robert 1967, 283; *BE* 1968, 567; Robert 1968, 424; Vidman 1970, 19, 21, 24; Stambaugh 1972, 11; Bernard 1972, 619; *BE* 1973, 484; Ghirshman 1974, 3-4; Wolski 1975, 162-3; Will 1979, 288; Bivar 1983, 29; Frye, 26; Bivar 1988, 14-15; Diakonov, Zejmal 1988, 5, 13; Boyce, Grenet 1991, 25, 27, 476-8; Sherwin-White, Kuhrt 1993, 81-2; Bernard 1994, 488; Huyse 1995, 113; *SEG* XLIX, 1973; *SEG* XLIX, 2440; Callieri 2001, 108; Bivar 2005, 213; Capdetrey 2007, 80-1, 127; Clancier, Coloru, Gorre 2017, 250; Olbrycht 2018, 364-5.

Testo

Εὔανδρος: Ἀνδραγόραι
Ἀπολλοδότωι χαῖρειν·
ἀφεώκαμεν Ἑρμαῖον
ἐλεύθερον ὑπὲρ βασιλέως
Ἀντιόχου καὶ βασιλίσσης 5
Στρατονίκης καὶ ἐκγόνων
ἱερὸν Σαράπιος καὶ ἀνα-
τεθείκαμεν ἐν τῶι ἱερῶι
τὴν ἄφεσιν αὐτοῦ τε
[κ]αὶ τῶν ἰδίων αὐτοῦ 10
[c.4-6]: Γορπιαίου: ἔρρωσθε

Apparato 1: Rougemont, segno di interpunzione notato da Rougemont || 11: Rougemont, segno di interpunzione notato da Rougemont (x2).

Traduzione Evandros ad Andragoras e ad Apollodotos, salute. Abbiamo reso libero Hermaios per il re Antioco, la regina Stratonice e i discendenti, sacro a Sarapis, e abbiamo dedicato nel santuario l'atto di manomissione di lui e dei suoi beni. […] Gorpiaios. State bene.

Commento

Nel 1960 Louis Robert pubblica un'iscrizione, a lui pervenuta tramite una fotografia che Roman Ghirshman aveva scattato presso un collezionista di Teheran l'anno precedente. Secondo le indicazioni fornite al primo editore da Roman Ghirshman, l'epigrafe deve essere stata rinvenuta nella regione di Gorgān, che corrisponde all'antica Ircania.

Si tratta di un atto di manomissione, che risale alla prima metà del III secolo a.C., espresso sotto forma di lettera ufficiale spedita a due funzionari di Antioco I Soter, Andragoras e Apollodotos. Nell'iscrizione compare la forma ἀφεώκαμεν (l. 3), dal verbo ἀφιέναι, proprio degli atti di manomissione, nella formula ἀφιέναι ἐλεύθερον 'lasciare libero' (cf. Guarducci, *EGOTI*, 346-7). La lettera presenta le caratteristiche dell'epistola ufficiale: compare il *plurale maiestatis*, ἀφεώκαμεν (l. 3), ἀνα|τεθείκαμεν (l. 7), tipico della corrispondenza reale. Tale lettera doveva garantire il pieno effetto dell'atto di affrancamento, tramite il quale Evandros annuncia ai due funzionari la liberazione di Hermaios e l'esposizione nel santuario di Sarapis dell'atto, ἄφεσις: Evandros rende libero Hermaios e i suoi beni, τῶν ἰδίων αὐτοῦ (l. 10),[1] e notifica ai funzionari seleucidi tale atto e l'esposizione di esso nel santuario di Sarapis: ἀνα|τεθείκαμεν ἐν τῶι ἱερῶι | τὴν ἄφεσιν (ll. 7-9).

1 Struttura dell'iscrizione

L'iscrizione si apre con la formula tipica dell'epistola ufficiale, Εὔανδρος Ἀνδραγόραι | Ἀπολλοδότωι χαῖρειν (ll. 1-2): Evandros notifica ad Andragoras e ad Apollodotos la manomissione dello schiavo Hermaios.

Tale atto di manomissione è espresso sotto forma di consacrazione a una divinità e si configura come offerta votiva, «Weihgeschenk» (Rädle 1969, 48), in particolare a Sarapis, ἱερὸν Σαράπιος

1 Vd. *infra* § 4. *Commento* ad locum.

(l. 7). Identica a quella che si trova nell'iscrizione in esame è la formula di manomissione presente in una settantina di atti di affrancamento provenienti da Cheronea e da Orchomenos in Beozia, risalenti al III-II secolo a.C., nei quali gli schiavi vengono resi liberi e consacrati a Sarapis.[2]

Inoltre, l'atto di manomissione viene inteso come omaggio ai regnanti, Antioco I e Stratonice, e ai loro discendenti, ὑπὲρ βασιλέως | Ἀντιόχου καὶ βασιλίσσης | Στρατονίκης καὶ ἐκγόνων (ll. 4-6). Di tale struttura si trovano numerosi esempi a Susa-Seleucia sull'Eulaios, dove gli schiavi liberati vengono consacrati alla dea Nanaia, e in un caso ad Apollo e ad Artemide Daittai,[3] per la salvezza dei sovrani seleucidi, ὑπὲρ βασιλέως καὶ βασιλίσσης σωτηρίας. Mentre gli atti di affrancamento di Susa-Seleucia sull'Eulaios costituiscono l'atto stesso esposto nel santuario, l'iscrizione qui presentata costituisce il rendiconto dell'atto (cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159):[4] la natura giuridica del documento è una lettera ufficiale che notifica l'atto di manomissione, mentre l'atto vero e proprio doveva essere esposto nel tempio di Sarapis (cf. Guarducci, *EG* III, 278).[5]

2 Luogo di ritrovamento

Non è noto con certezza dove venne rinvenuta l'iscrizione: Roman Ghirshman scattò la foto presso un antiquario di Teheran, che assicurò che la stele provenisse dalla regione di Gorgān, l'antica Ircania. La regione dell'Ircania[6] si trova a sud-ovest del Mar Caspio, al confine settentrionale del regno seleucide. L'iscrizione deve essere sorta all'interno di una comunità greca dell'Ircania,[7] ma le evidenze archeologiche della presenza greca nella regione in età seleucide

2 Cf. e.g. *SIRIS* nr. 55 (= *IG* VII 2872), nr. 56 (= *IG* VII 3200 ll. 8-9 τῶ Σαράποιος κὴ τᾶς Ἴσιδος), nr. 60 (= *IG* VII 3303 l. 3 τῦ Σαράπι), 64 (= *IG* IX.1 16), 67 (= *IG* IX 1, 86), 69 (= *IG* IX.1, 188), 70 (= *SEG* XII, 295), 71 (= *SEG* XII, 296). Vd. e.g. *IG* VIII 3376, Darmezin 1999, nr. 58, 78 ἱερὸν τῶι Σαράπι (l. 4); *IG* VIII 3377, Darmezin 1999, nr. 59, 79 ἱαρὰ τῶ Σαράπιος (l. 3), ἰαρὰν τεῖ Σαράπι (l. 8).

3 Per le manomissioni di Susa cf. Rougemont, *IGIAC* nrr. 18, 19, 21, 22, 26; nrr. 14, 15, 17, 20, 23, 24, 25 per le manomissioni con dedica a Nanaia. Vd. anche Rädle 1969, 46-7.

4 Cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159: «Ce n'est pas un acte d'affranchissement, même pas un acte d'affranchissement abrégé: c'est une lettre d'Évandros notifiant cet affranchissement à Andragoras et Apollodotos».

5 Vd. anche Vidman, *SIRIS*, 187: «Exemplar manumissionis genuinum in Sarapidis templo depositum esse».

6 Sulle caratteristiche del territorio dell'Ircania cf. Sherwin-White, Kuhrt 1993, 81-2; Kosmin 2014, 191; Rapin 2017, 65-6.

7 Cf. Sherwin-White, Kuhrt 1993, 82. Vd. Capdetrey 2007, 80: «En Hyrcanie, l'acte d'affranchissement qui évoque un certain Andragoras pourrait témoigner de la présence d'une colonie gréco-macédonienne».

sono di scarsa consistenza.[8]

L'incertezza rispetto al luogo di ritrovamento è stata spesso dimenticata: tale iscrizione è stata catalogata tra le epigrafi provenienti dall'Ircania da Canali De Rossi (*I.Estremo Oriente* nr. 280) e da Merkelbach e Stauber (*Jenseits des Euphrat* nr. 312, 64),[9] considerata come attestazione di un'origine pre-tolemaica per il culto di Sarapis (cf. Welles 1962; vd. *infra*) o iranica (cf. Bivar 1988; 2004; vd. *infra*). Tuttavia, come ricorda Huyse (1995, 113), «der genaue Fundort ist leider unbekannt»[10] e l'ipotesi della provenienza dall'Ircania potrebbe essere nata dalla menzione nella prima riga dell'iscrizione del nome Andragoras, personaggio legato alla storia dell'Iran antico e alla nascita della dinastia arsacide (cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 160; vd. *infra*).[11]

La pietra contenente l'iscrizione, dunque, non è mai stata sottoposta a visione autoptica da alcuno degli editori. Ciascuna edizione, tra cui rientra anche la presente, è basata sulla fotografia inviata a Louis Robert da Roman Ghirshman.

3 Datazione e paleografia

La datazione secondo l'era seleucide è mancante: doveva trovarsi nell'angolo inferiore sinistro, che è sbrecciato. Resta soltanto l'indicazione del mese macedone Gorpiaios, corrispondente al mese di agosto (cf. McLean 2002, 166-9). La menzione di Antioco I Soter e di Stratonice permette di datare l'iscrizione agli anni di regno del sovrano, cioè tra il 281 e il 261 a.C. Rispetto alla datazione, Welles (1962, 291-2)[12] considera che l'anno dell'era seleucide mancante sia N, anno 50-51: l'epigrafe risalirebbe al 263-261 a.C. Merkelbach e Stauber (*Jenseits des Euphrat*, nr. 312, 64) propongono una datazione più tarda, ca. 240 a.C.

La paleografia permette di collocare l'iscrizione alla «haute épo-

8 Cf. Callieri 2001, 8. Per gli scavi al sito di Shahr-i Qūmis, identificato con la città di Hecatompylos fondata da Seleuco I cf. Hansman, Stronach 1970, 29-62; Hansman, Stronach 1974, 8-22.

9 Cf. *Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63: l'epigrafe proviene «von der Nordgrenze des Seleukidenreiches».

10 Cf. anche Robert (*BE* 1964, 529): «On ne saurait la provenance et on pourrait fouiller sur les lieux! Elle a été trouvée dans une collection à Téhéran».

11 Cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 160: «Je me suis demandé si la présence de ce nom, bien lisible, dès la première ligne de notre texte, ne pouvait pas avoir inspiré, directement ou indirectement, 'les renseignements' invoqués sans autre précision par Ghirshman […] sur le lieu de trouvaille de la pierre».

12 Rispetto alla proposta di Welles, Vidman (*SIRIS* nr. 369, 187) afferma: «Sed rem non omnino certam esse arbitror propter naturam imaginis».

e-ISSN 2352-6848

que hellénistique» (Robert, *Hellenica* XI-XII, 85): si notano l'*omicron* piccolo e inciso in cima alla linea e il *theta* che presenta una barra trasversale. Il lapicida va a capo alla fine di ogni parola,[13] salvo alla l. 7, dove il verbo composto ἀνατεθείκαμεν viene scisso nei due elementi, ἀνα-τεθείκαμεν. L'altezza dell'interlinea è maggiore rispetto a quella delle lettere; l'ultima linea risulta più piccola rispetto alle altre.

4 Commento *ad locum*

ll. 4-6 ὑπὲρ βασιλέως | Ἀντιόχου καὶ βασιλίσσης | Στρατονίκης καὶ ἐκγόνων: il sintagma formato da ὑπέρ e genitivo indica «per la salvezza del re», come considera Rougemont «pour le roi» (*IGIAC* nr. 76) in linea con le manomissioni di Susa (cf. *supra*); diversamente «come atto di omaggio ai regnanti sovrani» (Guarducci, *EG* III, 278), «in nome del re» (Canali De Rossi, *I.Estremo Oriente* nr. 280), «zu Ehren des Königs» (*Jenseits des Euphrat* nr. 312).
l. 10 τῶν ἰδίων αὐτοῦ: l'espressione è oggetto di discussione: essa potrebbe indicare «i suoi beni», come intendono Rougemont (*IGIAC* nr. 76) e Bömer (1963, 510) «das Privateigentum des Sklaven»,[14] mentre Guarducci (*EG* III 278) intende «la sua famiglia» e Canali De Rossi (*I.Estremo Oriente* nr. 280, 179) «i suoi».

5 I personaggi

Oltre ai sovrani seleucidi Antioco I Soter e Stratonice, i personaggi nominati nell'iscrizione, Andragoras, Apollodotos, Evandros ed Hermaios, non presentano titoli, in linea con l'uso della corrispondenza amministrativa seleucide (cf. Robert, *Hellenica* XI-XII, 87).[15]

Hermaios è il personaggio che compare nell'epigrafe come lo schiavo che viene liberato e consacrato a Sarapis; il nome Hermaios è assai frequente in Beozia. Evandros costituisce il mittente dell'epistola ufficiale e colui che ha compiuto l'atto di manomissione dello schiavo Hermaios: il suo ruolo all'interno dell'amministrazione seleu-

13 Cf. Robert, *BE* 1961, 820: «Coupe des lignes par mots entiers».

14 Cf. anche Vidman, *SIRIS*, 187: «cum omnibus suis». Vd. Dareste, Haussoullier, Reinach 1904, 235.

15 Vd. Bickerman 1938, 193. Si tratta di nomi di «greci operanti in ambito orientale» (Canali De Rossi, *I.Estremo Oriente* nr. 280, 180): il nome Evandros compare a Susa nel II secolo a.C. (nr. 192), Apollodotos e Hermaios sono i nomi di re di Battriana del III e del I secolo a.C. (nrr. 609, 635, 638), Apollodotos è il nome del prefetto di Laodicea sotto Antioco III (nr. 277).

cide non è identificabile con chiarezza;[16] il nome Evandros è ben attestato nel mondo greco. Apollodotos e Andragoras sono i destinatari dell'epistola ufficiale. Il nome Apollodotos è frequente nel mondo greco, mentre il nome Andragoras è piuttosto raro: si trova a Creta e a Rodi (5 esempi), a Tera (4 esempi) e a Cipro (1 esempio).[17] Soltanto Andragoras potrebbe corrispondere a un personaggio storico la cui identità è oggetto di dibattito (cf. *infra*).

I rapporti esistenti tra i destinatari della lettera non sono rintracciabili: Andragoras e Apollodotos, i cui nomi sono giustapposti senza l'attesa congiunzione coordinante,[18] dovevano essere parte dell'amministrazione seleucide in qualche forma.[19] Rougement ipotizza (*IGIAC* nr. 76, 161) che essi fossero membri della comunità greca da cui nasce l'iscrizione, destinata quindi a circolare al suo interno, mentre Robert (*Hellenica* XI-XII, 88) considera il documento destinato a personaggi dell'amministrazione provinciale seleucide: Andragoras viene ritenuto il governatore della satrapia d'Ircania e Apollodotos «sous-governeur» o «un fonctionnaire chargé spécialment d'une branche de l'amministration juridique» (Robert, *Hellenica* XI-XII, 88).[20] In ogni caso, sulla base delle informazioni fornite dall'iscrizione, non si possono che avanzare congetture sulla funzione di Apollodotos e di Andragoras, come rispetto al ruolo di Evandros.

16 Secondo Welles (1962, 291), il destinatario dell'epistola, Evandros, doveva essere «a notable of some sort»; per Rougemont «Evandros est un agent royal» (*IGIAC* nr. 76, 160).

17 Per il nome Andragoras, gr. Ἀνδραγόρας, cf. Bechtel (*HPN*, 47) Thera; *LGPN* I, 38 Creta, Cipro, Rodi (5 volte), Thera (4 volte); *LGPN* II non compare in Attica; *LGPN* III.A non compare in Grecia Occidentale, Peloponneso, Magna Greca e Sicilia; *LGPN* III.B non compare in Grecia Centrale; *LGPN* IV non è attestato in Macedonia, Tracia e regioni del Mar Nero; *LGPN* V.A non è attestato nella costa dell'Asia Minore dal Ponto alla Ionia; *LGNP* V.B 26 Caria (1 volta); *LGPN* V.C non è attestato nell'Asia Minore interna.

18 Rougemont fa notare che i nomi Andragoras e Apollodotos sono giustapposti «sans que rien les distingue l'un de l'autre» (*IGIAC* nr. 76, 160-1). Sulla base di ciò, un'alternativa è pensare che si tratti di un unico destinatario Andragoras, accompagnato dal nome teoforico Apollodotos, come la prof.ssa Stefania De Vido ha suggerito in occasione del seminario del *Laboratorio di Epigrafia Greca* dell'Università Ca' Foscari Venezia in data 11 marzo 2020.

19 Cf. Guarducci, *EG* III, 278: «Senza dubbio occupano un posto elevato nella gerarchia dei funzionari statali». Cf. anche *Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63. Vd. Diakonov, Zejmal 1988, 13: «Javno dolžnostny licam selevkidscoj administracii, rang kotorych ne ukazan».

20 Vd. anche Robert (*BE* 1961, 820); *Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63).

5.1 L'identità di Andragoras

Andragoras, uno dei destinatari della lettera, potrebbe essere il personaggio noto nella storia dell'Ircania e della Partia[21] della metà del III secolo a.C.: Andragoras è il nome del *praefectus* di Partia e Ircania che si ribella ai Seleucidi e viene ucciso da Arsace I, fondatore della dinastia degli Arsacidi, dopo la sconfitta di Seleuco II Kallinikos da parte dei Galli, in base al racconto di Giustino (41.4.7).[22]

Ad Andragoras sono attribuite emissioni monetali che recano una legenda con questo nome e non presentano il titolo di re: egli deve essere stato un dinasta indipendente in Ircania, senza assumere il titolo regale.[23] Sono state trovate in Battriana monete, d'oro e d'argento, che presentano l'iscrizione greca ΑΝΔΡΑΓΟΡΟΥ. Si tratta di tre tetradrammi d'argento: un esemplare fa parte della collezione Cunningham, un altro è conservato al British Museum, parte del Tesoro dell'Oxus,[24] un terzo si trova all'Ermitage (cf. Ghirshman 1974, 1).[25] Essi presentano sul diritto una Tyche, sul rovescio Atena e una Gorgone con la legenda ΑΝΔΡΑΓΟΡΟΥ. Oltre ai tetradrammi, vi sono tre stateri d'oro che presentano sul diritto il volto barbuto di Andragoras e sul rovescio la Nike con una quadriga, con la stessa legenda del tetradramma: un esemplare è conservato al British Museum, parte del Tesoro dell'Oxus, un altro fa parte della collezione Cunnigham, un terzo si trova a Berlino (cf. Ghirshman 1974, 4).[26] Vi sono altre monete, tre stateri d'oro, con legenda aramaica *NGWR*, che potrebbe corrispondere all'antroponimo Andragoras (cf. *infra*).

La cronologia relativa all'inizio del regno partico degli Arsacidi, all'uccisione di Andragoras e alle emissioni monetali a lui attribuite è controversa e costituisce un problema di difficile soluzione (cf. Ber-

21 Cf. Wilcken 1894, 2133: «Als Praefect, d. h. als syrischer Statthalter Parthiens». Cf. anche Ghirshman 1974, 4. Le regioni di Partia e di Ircania, l'attuale Turkmenistan meridionale, formavano un'unica unità amministrativa già in epoca achemenide (cf. Olbrycht 2018, 361).

22 Cf. Iust. 41.4.7: *Hic solitus latrociniis et rapto vivere accepta opinione Selencum a Gallis in Asia victum, solutus regis metu, cum praedonum manu Parthos ingressus praefectum eorum Andragoran oppressit sublatoque eo imperium gentis invasit.* Per una descrizione dell'identità di Andragoras cf. Wolski 1969, 278-9 e Diakonov, Zejmal 1988, 10-18.

23 La mancanza del titolo reale potrebbe intendersi come dovuta a una certa «nominal allegiance» (Frye, *Encyc.Ir.* II 1 26) che viene mantenuta con i sovrani Seleucidi.

24 Il Tesoro dell'Oxus è costituito da un insieme di artefatti risalenti all'età achemenide, formato da pezzi in oro – circa 150 – e da altri in argento – tra 1000 e 2000 unità, scoperto nel 1877 dagli abitanti della valle del fiume Amu-darya, in un luogo non meglio specificato.

25 Per le emissioni monetali attribuibili all'Andragoras di III secolo a.C. vd. Wolski 1975, 160-1 e 165; Diakonov, Zejmal 1988, 5-6; Frye, *Encyc.Ir.* II 1 26; Lerner 1999, 22-7; Capdetrey 2007, 128-9; Gaslain 2009, 34-5.

26 Cf. Head 1911, 825, fig. 361.

nard 1994, 487).[27] La ricostruzione cronologica proposta da Wolski (1956, 52) vede nel 247 a.C. l'inizio dell'era arsacide; nel 245 a.C. la rivolta di Andragoras; nel 239 a.C. la nascita del regno indipendente di Diodoto in Battriana (cf. *infra*); nel 238 a.C. il momento in cui Arsace I invade la Partia. Infatti, sulla base di Appiano (11.65),[28] la rivolta della Partia si può collocare nel 245 a.C., data dell'inizio III Guerra siriaca, la Guerra di Laodice (246-221 a.C.). Andragoras, satrapo della Partia, si solleva contro Seleuco II Kallinikos, mantiene un potere indipendente dal 245 a.C. al 238 a.C., periodo in cui si possono datare le emissioni monetali a lui attribuite, e viene ucciso nel 238 a.C. da Arsace I, il fondatore della casata arsacide (cf. Iust. 41.4.7). Tuttavia, la data di inizio dell'era arsacide è considerata l'anno 247 a.C., che corrisponde al momento in cui Andragoras sottrae la satrapia di Partia e Ircania al governo seleucide: si assiste alla presenza di uno scarto cronologico (cf. Bernard 1994, 488).[29]

Inoltre, vi è attestazione di un altro personaggio che porta il nome di Andragoras, secondo la testimonianza di Giustino (12.4.12):[30] si tratta di un nobile di origine persiana, *ex nobilibus Persarum*, che viene posto come *praefectus* della Partia da Alessandro Magno e dal quale ebbe origine la casata dei re Arsacidi, *inde postea originem Parthorum reges habuere*. Sono state formulate varie teorie sui rapporti intercorsi tra i due personaggi chiamati Andragoras descritti da Giustino (12.4.12; 41.4.7), che non possono corrispondere al medesimo personaggio per anacronismo (cf. Ghirshman 1974, 2).[31] Secondo Head (1911, 825),[32] deve trattarsi di due personaggi che si sono succeduti nella stessa carica, legati da vincoli di parentela secondo Merkelbach e Stauber (*Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63).[33]

27 Cf. Olbrycht 2018, 365: «Andragoras' exact dates of rule remain unknown».

28 Vd. Will 1979, 281-7 in merito alla secessione di Partia e Ircania dall'impero seleucide.

29 Cf. Bernard 1994, 488: «Le décalage chronologique qui existe entre cette ère de 247 et la prise de pouvoir effective par Arsace qui ne se produit que quelques années plus tard». Per la nascita del regno partico e della sua cronologia a partire dai rinvenimenti numismatici, cf. Assar, Bagloo 2006, 26-33.

30 Cf. Iust. 12.4.12: *Parthis deinde domitis praefectus his statuitur ex nobilibus Persarum Andragoras; inde postea originem Parthorum reges habuere*.

31 Vd. anche Wolski 1969, 276 per la distinzione tra i due Andragoras. Bivar 2005, 213 nota l'anacronismo: «His official career, which we shall see was long, could not have extended over ninety years».

32 Cf. Head 1911, 825: «Between the time of Alexander the Great and the revolt of Arsaces from Antiochus II, circ. B. C. 250, Parthia, though subject to the Seleucidae, appears to have been governed by two different semi-independent Satraps bearing name of Andragoras».

33 Cf. *Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63: «Ein zweiter Andragoras, zweifellos sein Enkel oder Urenkel, wird bei Justin XLI 4, 7 als parefectus Parthorum gennant».

Wolski mette in dubbio la storicità dell'Andragoras satrapo di Partia sotto Alessandro Magno: si tratta di un personaggio astorico, una creazione legata a una «fictious genealogy» (1956, 45),[34] elaborata dalla dinastia Arsacide per glorificare il satrapo ucciso da Arsace I, Andragoras, recepita dalla storiografia (cf. Iust. 12.4.12).[35] Allo stesso modo, Ghirshman (1974, 3) considera inesatta la presenza di Andragoras come satrapo dell'epoca di Alessandro Magno sulla base di Arriano (*Anab.* 3.2.8) e Curzio Rufo (7.3.17), in quanto è Phratafernes che diventa satrapo di Partia e di Ircania per volere del Macedone. Anche Bernard (1994, 488)[36] ritiene astorica la figura di tale Andragoras e, riprendendo la teoria di Wolski (1956; cf. *supra*), considera la descrizione dell'Andragoras di IV secolo a.C. fornita da Giustino come frutto di un tentativo nato in ambito iranico, se non partico, «pour s'attribuer l'initiative de l'indépendance de l'ancienne satrapie» (Bernard 1994, 48),[37] satrapia che tuttavia era già indipendente per opera dell'Andragoras di III secolo a.C. Ugualmente, Olbrycht considera la genealogia iranica dell'Andragoras di IV secolo a.C. nata come motivo propagandistico nell'ambiente delle *élites* iraniche (cf. Olbrycht 2018, 368).

Un ulteriore aspetto controverso relativo all'Andragoras della metà del III secolo a.C. riguarda la sua origine e l'etimologia del suo antroponimo: è stato considerato un greco (cf. Wolski 1975), oppure un personaggio di stirpe iranica (cf. Ghirshman 1974). Ghirshman nota come sul diritto dello statere d'oro (cf. *supra*) Andragoras sia rappresentato come un persiano, con la capigliatura e la pettinatura tipiche dei re Achemenidi: tale moneta di fattura orientale ritrae Andragoras come un personaggio barbuto con diadema e risulta simile al ritratto del re arsacide Mitridate I (cf. Ghisham 1974, 5).[38] Sulla base del-

34 Cf. Wolski 1975, 167: «Pour lui donner plus d'autorité, les Arsacides l'ont mis en rapport avec Alexandre le Grand en faisant d'Andragoras le satrape de Parthiène, ce qu'il ne fut jamais». Vd. anche Wolski 1969, 276; 1975, 160.

35 In base a tale teoria, gli stateri d'oro che ritraggono Andragoras con la capigliatura tipica persiana costituirebbero emissioni monetali a carattere celebrativo creati ad arte dai sovrani arsacidi in epoche successive. Cf. Wolski 1975, 167: «S'ils étaient capables d'introduire cette généalogie dans l'historiographie grecque, rien ne les empêcherait de frapper une telle série commémorative» (*sic*). Una seconda ipotesi, a cui lo studioso preferisce la prima, è che Andragoras, satrapo ribelle, abbia coniato lo statere d'oro in cui è ritratto con capigliatura persiana per compiacere la componente iranica della popolazione (cf. Wolski 1975, 168).

36 Cf. Bernard 1994, 488: «Ce qui est manifestement erroné, les différents gouverneurs de la Parthie ayant été successivement: sous Alexandre Amminaspès, puis Phraataphernès confirmé…».

37 Cf. Bernard 1994, 488: «Cette information, inexacte en soi, n'est pourtant probablement pas totalement fantaisiste. Elle témoignerait d'une tentative des milieux iraniens, sans doute des Parthes eux-mêmes, pour s'attribuer l'initiative de l'indépendance de l'ancienne satrapie».

38 Tale monetale mostra «l'iranisation du pouvoir et de l'image du dynaste Andragoras une fois les liens rompus avec Séleucos II» (Capdetrey 2007, 129).

la rappresentazione di Andragoras presente sulla moneta, secondo lo studioso egli doveva avere un'origine iranica (cf. Ghirshman 1974, 7): Gershevitch propone che il nome Andragoras costituisca una traduzione in greco di av. *nairiia.saŋha-* 'colui il cui discorso è virile', ved. *nāraśaṃsa* 'colui che gode delle preghiere degli uomini'; tale termine torna in *Vend.* 22 7, dove *Nairyō.saŋha-*, 'colui che si rivolge agli uomini in assemblea', è un personaggio divino, il messaggero di Ahura Mazdā (cf. Ghirshman 1974, 7).[39] D'altra parte, Wolski ritiene che l'Andragoras citato nell'iscrizione «ne peut être nullement iranien» (Wolski 1975, 163), in quanto, secondo lo studioso, in tal caso comparirebbe nell'iscrizione ufficiale con un nome che non è «son nom original» (163).[40] Olbrycht (2018, 368), prendendo come riferimento quanto accade a Babilonia, considera che Andragoras potesse essere di origine iranica e fare uso di un nome greco. La problematica legata all'etimologia del nome di Andragoras, quindi, può essere analizzata da un altro punto di vista, se si tiene conto del fatto che la scelta di un *medium* linguistico e quella di un antroponimo in una certa lingua siano frutto della costruzione di una identità di tipo situazionale, che si adatta all'*hic et nunc* (cf. Hall 1997, 2).[41]

Oltre a ciò, l'episodio della ribellione di Andragoras in Partia e in Ircania è posto in parallelo con la rivolta di Diodoto in Battriana dalla storiografia (cf. Wolski 1956, 45-6).[42] Giustino (41.4.3-5.5)[43] descrive la prima rivolta partica sotto il regno di Seleuco II Kallinikos (246-225 a.C.): lo scontro tra Seleuco II e il fratello Antioco Ierace per la supremazia incoraggia i Parti a ribellarsi in Partia e Ircania e Diodoto (255-235 a.C.) in Battriana. Dopo la notizia della sconfitta di Seleuco II da parte dei Galli (240-238 a.C.), Arsace I invade la Par-

39 Per l'ipotesi etimologica iranica vd. anche Frye, *Encyc.Ir.* II 1 26. Tale ipotesi interpretativa è ripresa da Bivar (2005, 213): Andragoras doveva essere «an Iranian member of the Seleucid bureaucracy, who for official purposes had his name translated to a very apposite Greek equivalent».

40 Secondo Wolski, Andragoras non può essere di origine iranica perché «les Séleucides se sont servi d'une manière extrêmement rare des indigènes pourvoir de hautes fonctions administratives dans leur empire» (1975, 163).

41 Cf. Hall 1997, 2: «The construction of identity is considered to be primarily discursive». Vd. anche Malkin 2001, 1 e Mairs 2014, 105.

42 Per un confronto tra la rivolta di Andragoras in Partia e Ircania e quella di Diodoto in Battriana cf. Will 1979, 281-8, 290-1, 304-6; Musti 1984, 214-16; Boyce, Grenet 1991, 27; Capdetrey 2007, 126-7, 129-30. Sulla formazione dei regni greco-battriani e di quello arsacide cf. Bernard 1994, 477-80. In particolare, Musti (1984, 219-20) propone di datare le secessioni tra la fine del regno di Antioco II e la guerra tra Seleuco II e Antioco Ierace.

43 Cf. Iust. 41.4.5-6: *Eodem tempore etiam Theodotus, mille urbium Bactrianarum praefectus, defecit regemque se appellari iussit, quod exemplum secuti totius Orientis populi a Macedonibus defecere. Erat eo tempore Arsaces, uir sicut incertae originis, ita uirtutis expertae*. Per un commento sulla *defectio Parthorum* durante il regno di Seleuco II Kallinikos cf. Wolski 1956, 42-3.

tia e vince Andragoras, governatore seleucide della provincia. Arsace I fa un patto con Diodoto I, o con il successore Diodoto II, si scontra con Seleuco II e lo vince. Le rivolte di Andragoras in Partia e di Diodoto in Battriana, poste in parallelo dalle fonti e pressoché contemporanee, costituiscono «résponses régionales à la crise du pouvoir central» (Capdetrey 2007, 129).

Il confronto tra Diodoto e Andragoras potrebbe trovare un'eco nelle emissioni monetali attribuibili ad Andragoras. Sul diritto di due stateri d'oro si trova l'iscrizione aramaica *NGWR*, che potrebbe indicare Andragoras secondo l'interpretazione di Diakonov e Zejmal (1988, 4-5),[44] e sul rovescio quella *WḤŠW*, che fa riferimento al nome dell'Oxus, ir. *Waxšu*, fiume divinizzato della Battriana (cf. Bartholomae 1904, 1337).[45] Un'altra moneta, uno statere d'oro, in cui si trova l'iscrizione aramaica *NGWR*, cioè Andragoras, presenta sul rovescio il nome teoforico *WḤŠWWR*, ir. *Waxšuvara-* 'scelto dall'Oxus'. Tali evidenze rispetto alla presenza di legami tra Andragoras e l'Oxus, fiume della Battriana che riceveva culti di grande importanza in Battriana e in Sogdiana (cf. e.g. il tempio dell'Oxus a Takht-i Sangin), hanno portato Diakonov e Zejmal (1988, 17)[46] a ipotozzare la presenza di un culto dedicato alla divinità fluviale battriana in Partia e, inoltre, l'esistenza di una coalizione e di un'alleanza in funzione anti-seleucide tra Andragoras e Diodoto, di cui Diodoto doveva essere la guida (cf. Diakonov, Zejmal 1988, 17).[47]

L'Andragoras di III secolo a.C. potrebbe costituire il destinatario della lettera ufficiale nell'iscrizione in esame: propendono per l'identificazione tra l'Andragoras descritto da Giustino (41.4.7) e il destinatario dell'epistola Vidman (*SIRIS* 187),[48] Ghirshman (1974, 4),[49] Frye

44 Tale moneta è stata chiamata da Diakonov e Zejmal (1988, 8) «monet Vachšuvara». Capdetrey (2007, 128) sottolinea l'elemento di rottura rispetto al mondo seleucide costituito dalla scelta dell'aramaico sulla legenda delle monete attribuibili ad Andragoras.

45 Cf. Bartholomae 1904, col. 1337 s.v. «vaxš-»: «wachsen, wachsen lassen». Per il significato del termine vd. anche Boyce, Grenet 1991, 179: «grow, leap».

46 La presenza del nome teoforico *WḤŠWWR*, ir. *Waxšuvara-* 'scelto dall'Oxus' sulle monete di Andragoras secondo Lerner (1999, 25) indica l'esistenza di un culto dedicato all'Oxus in Partia e in Ircania: «This god was worshipped in Parthia and Hyrcania».

47 Cf. Diakonov, Zejmal 1988, 17: «Esli Diodot byl staršim partnerom v estoj koalicii».

48 Cf. *SIRIS*, 187: «Andragoras potest esse praeses satrapiae aliunde notus».

49 Cf. Ghirshman 1974, 4: «Il n'est pas impossible de voir dans le fonctionnaire ou sous-governeur de province de l'inscription, le futur chef indépendant de la Parthiène».

(*Encyc.Ir.* II 1, 26),[50] Bernard (1994, 488)[51] e Bivar (2005, 213).[52] In tal caso, il governo di Andragoras avrebbe avuto una durata di circa venti anni (cf. Robert, *Hellenica* XI-XII, 91).[53] In alternativa, vi è la possibilità che si tratti di due omonimi (cf. Robert, *Hellenica* XI-XII, 91),[54] tendendo conto dell'incertezza sulla provenienza della pietra che trasmette l'iscrizione (cf. *supra*).

6 Il culto di Sarapis

Rispetto alla presenza di Sarapis come divinità a cui viene consacrato lo schiavo Hermaios, commenta Robert (*Hellenica* XI-XII, 86-7): «c'est une surprise que de trouver si loin dans l'Asie Centrale, tout à l'extrémité du monde hellénisé, le grand dieu du syncrétisme gréco-égyptien dans cette position éminente».[55] Tale affermazione può essere oggi rivista alla luce della realtà fluida e mutevole dell'epoca ellenistica: si pensi alla Battriana, alla città ellenistica di Ai Khanum, dove sono vari i culti attestati (cf. e.g. Mairs 2014). Per quanto riguarda il culto di Sarapis e di Iside si ricordi la presenza nel mausoleo di Ai Khanum di una giara che porta l'iscrizione greca del nome Isidora, che costituisce l'attestazione di culti legati a Iside in Asia Centrale (cf. Bernard 1972, 619).[56]

Sarapis è una divinità che risale all'età ellenistica, che non compare nel *pantheon* greco di età arcaica e classica, ma che si diffonde in Egitto e altri luoghi del mondo greco a partire dal IV-III secolo a.C. (cf. Stambaugh 1972, 98).[57] La prima menzione del dio si ha al-

50 Cf. Frye, *Encyc.Ir.* II 1, 26: «An Andragoras of lesser rank who may be the same person before he became satrap; the name is rare, occurring elsewhere only in Greek papyri from Ptolemaic Egypt, so the identification of the two is not improbable».

51 Cf. Bernard 1994, 488: «Ce personnage est sans doute l'un des deux fonctionnaire nommés dans une inscription trouvée en Hyrcanie».

52 Cf. Bivar 2005, 213: «An inscription discovered several decades ago in northern Iran shows that, at the time when he asserted his independence and issued his coinage, Andragoras had served in the Seleucid administration for many years».

53 Cf. Robert, *Hellenica* XI-XII, 91: «La longue expérience du gouverneur et son autorité prolongée dans la même région lui auraient été une raison de s'émanciper à la longue». Vd. anche Robert, *BE* 1961, 820.

54 Cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 160: «Il peut bien s'agir du même homme, mais on ne peut pas prouver ni qu'il s'agit de lui, ni qu'il s'agit d'un autre».

55 Vd. anche *SIRIS*, 187: «Titulus maximi momenti videtur propter mentionem Sarapidis in regione tam remota».

56 Cf. Bernard 1972, 619: «Le nom théophore d'Isidôra apporte de son côté un précieux témoignage sur la diffusion du culte d'Isis dans l'Orient hellénisé».

57 Cf. Vidman 1970, 18: «Eine ganz und gar hellenisierte Gottheit». Cf. Stambaugh 1972, 1: «Sarapis plays no role in any ancient myth; no Greek author of the classical period ever mentions him». Sull'origine di Sarapis vd. Vidman 1970, 27-47; Stam-

la metà del IV secolo a.C. nel Papiro di Artemisia, dove viene citato Ὀσερᾶπις (cf. Wilcken 1927, 97-104)[58] e si trova di frequente, insieme a Iside, come divinità invocata in formule di giuramento nei papiri di età tolemaica.[59] Inoltre, Sarapis compare come divinità legata alla liberazione degli schiavi: è a lui che vengono consacrati gli schiavi che hanno acquisito la libertà, oltre che nell'iscrizione in esame, in numerosi atti di manomissione che provengono dalla Beozia (cf. *supra*).[60]

La presenza di Sarapis in Iran, in particolare nell'Ircania, come appare dall'evidenza epigrafica in esame, ha dato origine a ipotesi differenti sulla nascita del culto di tale divinità. A seconda della scelta dell'etimologia del nome Sarapis sono nate due teorie sulla sua origine (cf. *infra*): è considerato una divinità greca (cf. e.g. Wilcken 1920, 184-5), oppure una divinità di origine iranica (cf. Bivar 1988; Bivar 2005).

Solitamente Sarapis è considerato una divinità greca (cf. Vidman 1970, 18), il cui nome, gr. Σάραπις, nasce dall'unione dei nomi delle divinità egizie Osiris ed Apis (cf. Wilcken 1920, 184-5).[61] Nell'alveo di tale interpretazione, Welles ipotizza che il culto di Sarapis risalga al volere di Alessandro Magno: il Macedone avrebbe fondato il tempio di Sarapis a Rachotis e il Serapeo di Alessandria e da qui avrebbe trasmesso il culto altrove nel corso dei suoi ulteriori viaggi (cf. Welles 1962, 289).[62] L'iscrizione in esame costituisce per Welles una prova della presenza in Ircania di un tempio dedicato a Sara-

baugh 1972, 1-6; Hornbostel 1973, 17-21. Inoltre, vd. Hornbostel 1973, 1-5; Tran Tam Tinh 1983, 1-3 sulle immagini cultuali di Sarapis del IV-III secolo a.C. Rispetto all'evoluzione del culto di Sarapis in età romana cf. Takács 1995.

58 La formula Ὦ δέσποτ Ὀσερᾶπι καὶ οἱ μετὰ Ὀσε[ράμιο]ς καθ[ήμενοι] ricorre all'apertura e alla fine del documento. Sul Serapeo di Memphis cf. Wilcken 1920 al cap. «Das Serapeum von Memphis» (7-95). Inoltre, rispetto ai papiri del Serapeo di Memphis cf. Wilcken 1920, 184-22.

59 Si tratta della formula di giuramento, che dopo i sovrani prosegue come καὶ τὸν Σάραπιν καὶ τὴν Ἶσιν καὶ τοὺς ἄλλους θεοὺς πάντας καὶ πάσας cf. e.g. *BGU* VIII nr. 1736, VIII nr. 1738, VIII nr. 1740, XX nr. 2843; *P. Petr.* III 57, *P. Eleph.* 23.

60 Sarapis doveva costituire «ein übermächtiger Allgott, der das Lebensgeschick der Menschen ändern konnte; so konnte er einen Sklaven zu einem Freien machen» (*Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63).

61 Sull'etimologia del nome Sarapis cf. Wilcken 1927, 25-9, § *Osiris-Apis und Sarapis*. Vd. anche Vidman 1970, 3: «Der neue Gott, der die alte Gottheit Osiris in den Hintergrund verweist». Il nome Σάραπις deriverebbe da Σέραπις, «nomen Serapidis *e* vocali pro *a* scripta» (*SIRIS*, 187). Vd. Hornbostel (1973, 19-20) per un elenco delle varianti greche e latine del nome di Sarapis.

62 Cf. Welles 1962, 293: «The temple goes back to Alexander's day, and belonged to one of his otherwise unknown civic foundations». Welles esclude la possibilità di una diffusione in Ircania a partire dall'Egitto sulla base della convinzione che mancassero legami e relazioni tra Seleucidi e Tolemei alla metà del III secolo a.C. (*sic*!): «Even commercial relations between the two areas must have been uncommon» (1962, 292-3). Tale ipotesi viene sostenuta anche da Vidman, *SIRIS*, 187. Inoltre, Welles cita Plutarco, *Alex.* 73.9 rispetto all'esistenza di un Serapeo a Babilonia (cf. Welles 1962, 288). Sulla

pis risalente all'epoca di Alessandro Magno (cf. Welles 1962, 293).[63]

D'altra parte, Fraser considera tolemaica l'origine del culto di Sarapis: la diffusione al di fuori dell'Egitto del tale culto, come quella attestata dall'iscrizione in esame, è dovuta all'iniziativa privata secondo Fraser (1967, 30).[64] Nel caso dell'atto di manomissione una guarnigione di soldati provenienti dall'Egitto deve avere portato in Ircania il culto di Sarapis (cf. Fraser 1967, 30).[65] La teoria elaborata da Fraser, rifiutata da Robert (*BE* 1968, 567), è accolta da Vidman: la presenza di Sarapis in Ircania non dipende dalla propaganda ufficiale dei Tolemei, che considerano il culto di Sarapis come culto reale, ma ha un carattere privato come accade altrove (cf. Vidman 1970, 21).[66]

Passiamo all'analisi della teoria sull'origine iranica di Sarapis, formulata da Bivar (1988, 11-13) e accolta da Boyce e Grenet (1991, 476-8).[67] Dal punto di vista etimologico, il nome Sarapis viene dal termine a.p. *xšaθrapati-* 'signore del potere', formato da *pati-* 'signore',[68] e da *xšaθra-* 'potere',[69] m.p. *šahrbed-*: il termine greco Σάραπις costituisce la resa del m.p. *šahrbed-* (cf. Bivar 1988, 13). Bivar considera Sarapis una divinità di origine iranica, che presenta aspetti in comune con il dio del *pantheon* zoroastriano Miθra (cf. Bivar 1988, 16),[70] e fa risalire il suo culto all'età achemenide ipotizzando per esso un'origine meda: il culto di Sarapis, diffuso nelle aree periferiche del mondo iranico, sarebbe giunto in Egitto con la conquista achemenide (cf. Bivar 1988, 15).[71] Le attestazioni di tale culto in area iranica sono co-

base del medesimo passo, Stiehl (1963, 23-5) elabora la teoria dell'origine babilonese del culto di Sarapis, il cui centro di diffusione secondo la studiosa doveva essere Susa.

63 Tale teoria non viene accolta da Robert: Welles considera l'iscrizione proveniente dall'Ircania, mentre non è certa la sua provenienza, in quanto l'iscrizione «a été trouvée dans une collection de Téhéran» (Robert, *BE* 1964, 529; cf. *supra*).

64 Cf. Fraser 1967, 23: «The cult spread in the Aegean and in Syria and Asia Minor by private initiative».

65 Cf. Fraser 1967, 31: «A settlement of soldiers, largely perhaps, but not necessarily, originally from Egypt, whose religious centre was a shrine of Sarapis, whose cult they brought with them, and to whom the manumitted slave was dedicated».

66 Cf. Vidman 1970, 21: «Der inoffizielle Charakter der Sarapisanfänge auf Delos». Rispetto alla presenza del culto di Sarapis a Delo cf. Roussel 1961, 239-45.

67 Secondo gli studiosi l'epiteto di Miθra Xšaθrapati- 'signore del regno' «developed colloquially into **Šahrpat*, would have been pronounced "Sarapis"» (Boyce, Grenet 1991, 477).

68 Cf. Bartholomae 1904, coll. 821-822 *sv patay-* «Herr, Gebieter».

69 Cf. Bartholomae 1904, coll. 542-546 sv xšaθra- «Herrschgewalt».

70 Bivar 1988, 16 spiega in tal modo la presenza di immagini di Sarapis nel mitreo romano.

71 Bivar 2005, 214 considera il culto di Sarapis «indigenous in northern Iran». Secondo Boyce, Grenet 1991, 477-8) il culto di Sarapis, legato al dio iranico Miθra, si sviluppa sotto i Tolemei con l'unione di elementi tratti da altre divinità.

Figura 1 Moneta del re kuṣāna Huviṣka che rappresenta sul rovescio Sarapis, nella legenda battriana ΣΑΡΑΠΟ cf. http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00routesdata/0100_0199/huvishkacoins/huvishkacoins.html

stituite dall'iscrizione in questione[72] e dalla legenda in lingua battriana ΣΑΡΑΠΟ presente sulle monete kuṣāṇa del sovrano Huviṣka, risalenti al II secolo d.C., che rappresentano la divinità Sarapis stante con scettro o seduta sul trono (cf. Göbl 1984, nr. 185, 69).

Rougemont considera che, nel contesto dell'attività di fondazione di colonie durante il regno di Antioco I, si può ipotizzare la formazione della comunità greca in Ircania, da cui ha avuto origine l'atto di manomissione e all'interno della quale il culto di Sarapis doveva avere una particolare rilevanza (cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159):[73] tale punto di vista, che richiama la teoria di Fraser (1967) sull'iniziativa privata, non presuppone un'azione personale di Alessandro Magno nella diffusione del culto di Sarapis in Ircania (cf. Welles 1962), né un'origine iranica per il suo culto (cf. Bivar 1988). La sorpresa di cui parla Robert rispetto alla presenza di Sarapis come divinità a cui è dedicata l'atto di affrancamento in esame (cf. *supra*) oggi è ridimensionata: il culto di Sarapis, che risale all'età ellenistica, si è diffuso rapidamente in tutto l'orizzonte ellenistico greco, aldilà dell'Egitto, in quanto «Sarapis appealed to the new religious sensibilities of the new age» (Stambaugh, 1972 97).[74]

72 Cf. Boyce, Grenet 1991, 477: «The existence of a temple to 'Sarapis' in north-eastern Iran already in the time of Antiochus I perhaps provides support for the theory of his Iranian origin».

73 Cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159: «Ce culte à Sarapis était l'un des cultes importants de cette communauté, sinon le culte principal».

74 Vd. anche Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159: «L'expansion du culte de Sarapis dès la fin di IVe siècle a été très rapide et qu'elle a touché peu ou prou l'ensemble du monde

Bibliografia

Bechtel, *HPN* = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle.

Guarducci, *EG* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

I.Estremo Oriente = Canali De Rossi, F. (2004). *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio*. Bonn (IGSK 65).

***IG* VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.

***IG* VIII** = *Inscriptiones Graecae*. Vol. VIII, *Inscriptiones Delphorum*. Consilio et auctoritate Academiae inscriptionum et humaniorum litterarum Franco-gallicae editae.

***IG* IX.1** = Dittenberger, G. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Berlin.

IGIAC = Rougemont, G. (ed.) (2012). *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Corpus inscriptionum Iranicarum*. Part II, *Inscriptions of the Seleucid and Parthian periods and of Eastern Iran and Central Asia*. Vol. I, *Inscriptions in non-Iranian languages (avec des contributions de Paul Bernard)*. London.

Jenseits des Euphrat = Merkelbach, R.; Stauber, J. (2005). *Jenseits des Euphrat. Griechische Inschriften. Ein epigraphisches Lesebuch*. Leipzig.

***LGPN* I** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1987). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. I, *The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*. Oxford.

***LGPN* II** = Osborne, M.J.; Byrne, S.G. (eds) (1994). *A Lexicon of Greek Personal Names*, vol. II. *Attica*. Oxford.

***LGPN* III.A** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1997). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. III, part A, *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*. Oxford.

***LGPN* III.B** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (2000). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. III, part B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*. Oxford.

***LGPN* IV** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (2005). *A Lexicon of Greek Personal Names*, Vol. IV, *Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea*. Oxford.

***LGPN* V.A** = Corsten, T. (ed.) (2010). *Lexicon of Greek Personal Names Va. Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*. Oxford.

***LGPN* V.B** = Balzat, J.S.; Corsten, T. (eds) (2013). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 5, part B, *Coastal Asia Minor: Caria to Cilicia*. Oxford.

***LGPN* V.C** = Balzat, J.S. (ed.) (2018). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. V, part C, *Inland Asia Minor*. Oxford.

Robert, *Hellenica* XI-XII = Robert, L. (1960). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, XI-XII. Paris.

SIRIS = Vidman, L. (ed.) (1969). *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*. Berlin.

grec ou hellénisé». Sul successo del culto Sarapis in età ellenistica cf. Stambaugh 1972, 98-102.

Assar, G.F.; Bagloo, M.G. (2006). «An Early Parthian 'Victory' Coin». Parthica, 8, 25-35.

Bartholomae, C. (1904). *Altiranisches Wörterbuch*. Strassburg.

Bernard, P. (1972). «Campagne de fouilles à Aï Khanoum». CRAI, 116(4), 605-32.

Bernard, P. (1994). «L'Asie centrale et l'empire séleucide». Topoi (Lyon), 4(2), 473-511.

Bickerman, E. (1938). *Institutions des Séleucides*. Paris.

Bivar, A.D.H. s.v. «Kushan Dinasty 1. Dynastic History». Encyc.Ir., 2014. URL `http://www.iranicaonline.org/articles/kushan-dynasty-i-history`.

Bivar, A.D.H. (1983). «The Political History of Iran under the Arsacids». Yarshater, E. (ed.), *The Cambridge History of Iran*. Vol. 3, *The Seleucid, Parthian and Sasanid Periods*. Cambridge; New York; Melbourne; Madrid; Cape Town; Singapore; São Paulo.

Bivar, A.D.H. (1983). «The History of Eastern Iran». Yarshater, E. (ed.), *The Cambridge History of Iran*. Vol. 3, *The Seleucid, Parthian and Sasanid Periods*. Cambridge; New York; Melbourne; Madrid; Cape Town; Singapore; São Paulo, 181-231.

Bivar, A.D.H. (1988). «An Iranian Sarapis». BAI, 2, 11-17.

Bivar, A.D.H. (2005). «Andragoras: Independent Successor of the Seleucids in Parthia». Nikonorov, V.P. (ed.), *Central'naja Azija ot Achemenidov do Timuridov: archeologija istorija, ėtnologija, kul'tura. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii, nosvjaščennoy stoletiju so dnja požđenija A.M. Belenickogo* (Sankt-Peterburg, 2-5 Nojabrja 2004 goda). St. Petersburg, 212-14.

Bömer, F. (1963). «Das Privateigentum eines Sklaven und seine Freilassung». Historia, 12, 510.

Boyce, M.; Grenet, F. (1991). *A History of Zoroastrianism*. Leiden Handbook of Oriental Studies: Ancient Near East. 3. Zoroastrianism under Macedonian and Roman Rule.

Callieri, P. (2001). «L'Iran nel periodo seleucide e macedone». *Antica Persia. I tesori del Museo Nazionale di Tehran e la ricerca italiana in Iran*. Roma, 101-111.

Capdetrey, L. (2007). *Le pouvoir séleucide*. Rennes.

Clancier, Ph.; Coloru, O.; Gorre, G. (2017). *Les mondes hellénistiques: du Nil à l'Indus*. Vanves.

Dareste, R.; Haussoullier, B.; Reinach, Th. (1904). *Recueil des inscriptions juridiques grecques: texte, traduction, commentaire*, vol. 2. Paris.

Darmezin, L. (1999). *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*. Nancy, Paris.

Diakonov, I.M.; Zejmal, E.V. (1988). «Pravitel' Parfii Andragor i ego monety». VDI, 1988/4, 4-19.

Fraser, P.M. (1960). «Two Studies on the Cult of Sarapis in the Hellenistic World». OAth, 3, 1-54.

Fraser, P.M. (1967). «Current Problems Concerning the Early History of the Cult of Sarapis». OAth, 7, 23-45.

Frye, R.N. s.v. «Andragoras». Encyc.Ir., 26. URL `http://www.iranicaonline.org/articles/andragoras-seleucid-satrap-of-parthia-and-hyrcania-known-primarily-from-his-coins-1`.

Garlan, Y. (1984). *L'esclavage dans le monde grec: recueil de textes grecs et latins*. Paris.

Gaslain, J. (2009). «À propos d'Arsace Ier». Electrum, 15, 27-39.

Ghirshman, R. (1974). «Un tétradrachme d'Andragoras de la collection de M. Foroughi». Kouymjian, D. (ed.), *Near Eastern Numismatics, Iconography, Epigraphy and History*. Beirut, 1-8.

Göbl, R. (1894). *System und Chronologie der Münzprägung des Kusanreiches*. Wien.

Hall, J.M. (1997). *Ethnic Identity in Greek Antiquity*. Cambridge; New York; Melbourne.

Hansman, J.; Stronach, D. (1970). «Excavations at Shahr-i Qūmis, 1967». JAS, 102(1), 29-62.

Hansman, J.; Stronach, D. (1974). «Excavations at Shahr-I Qūmis, 1971». JRAS, 1, 8-22.

Head, B.V. (1911). *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatic*. New and enlarged edition. Oxford.

Hornbostel, W. (1973). *Sarapis: Studien zur Überlieferungsgeschichte, den Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes*. Leiden.

Houghton, A.; Lorber, C. (2002). *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue.* Part I, *Seleucus I through Antiochos.* Vol. III/1, *Introduction, Maps and Catalogue*. London; New York.

Houghton, A.; Lorenz, B. (2002). *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue.* Part I, *Seleucus I through Antiochos*. Vol. III/2, *Appendices, Indices and Plates*. Lancaster; New York.

Huyse, P. (1995). «Die Begegnung zwischen Hellenen und Iraniern: Griechische epigraphische Zeugnisse von Griechenland bis Pakistan». Reck, C.; Zieme, P. (Hrsgg), *Iran und Turan: Beiträge Berliner Wissenschaftler, Werner Sundermann zum 60. Geburstag gewident*. Wiesbaden, 99-126.

Kosmin, P.J. (2014). *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory, and Ideology in the Seleucid Empire*. Cambridge (MA); London.

Lerner, J.D. (1999). *The Impact of Seleucid Decline on the Eastern Iranian Plateau: The Foundations of Arsacid Parthia and Graeco-Bactria*. Stuttgart.

Mairs, R. (2014). *The Hellenistic Far East. Archaeology, Language, and Identity in Greek Central Asia*. Oakland.

Malkin, I. (2001). *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*. Washington (DC).

McLean, B.H. (2002). *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C.-A.D. 337)*. Ann Arbor.

Musti, D. (1984). «Appendix: The Date of the Secession of Bactria and Parthia from the Seleucid Kingdom». Walbank, F. W.; Astin, A.E.; Frederiksen, M.W.; Ogilvie, R.M. (eds), *Cambridge Ancient History*. Vol. 7.1, *The Hellenistic World*. Cambridge, 219-20.

Musti, D. (1984). «Relations with Iran. Retreat from further Asia. Growth of the Parthians. Greeks in Bactria and India». Walbank, F. W.; Astin, A.E.; Frederiksen, M.W.; Ogilvie, R.M. (eds), *Cambridge Ancient History*. Vol. 7.1, *The Hellenistic World*. Cambridge, 210-15.

Newell, E.T. (1938). *The Coinage of Eastern Seleucid Mints*. New York.

Olbrycht, M.J. (2018). «Andragoras in Parthia-Hyrkania». Muradov, R. (ed.), *Sledy Imperij. Kul'tura Central'noy Azii ot Aleksandra Makedonskogo do Timuridov. Sbornik pamjath Galiny Anatol'evy Pugačenkovoj*. Kabul; Bishkek, 361-72.

Rädle, H. (1969). *Untersuchungen zum griechischen Freilassungswesen*. München.

Rapin, C. (2017). «Alexandre le Grand en Asie Centrale. Géographie et Stratégie de la Conquête des Portes Caspiennes à l'Inde». Antonetti, C.; Biagi, C. (eds),

With Alexander in India and Central Asia. Moving East and Back to West. Oxford; Philadelphia, 37-121.

Robert, L. (1967). «Encore une inscription grecque de l'Iran». CRAI, 281-296. = OMS V, 469-84.

Robert, L. (1968). «De Delphes à l'Oxus. Inscriptions grecques nouvelles de la Bactriane». CRAI, 112, 416-57. (= FdA I (1973), 207-37 = OMS V, 1989, 515-51 = Choix d'écrits, Les Belles lettres, Paris 2007, 533-65).

Roussel, P. (1916). *Les cultes égyptiens à Délos: Du IIIe au Ier siècle av. J.-C*. Nancy.

Sharifi, M. (2011). «New Evidence on Cultural Relations in Northeastern Iran in the Parthian Period: Results of Archaeological Excavations at Dibaj Damghan». The Silk Road, 9, 42-52.

Sherwin-White, S. M.; Kuhrt, A. (1993). *From Samarkhand to Sardis: A New Approach to the Seleucid Empire*. London.

Stambaugh, J.E. (1972). *Sarapis under the early Ptolemies*. Leiden.

Stiehl, R. (1963). «The Origin of the Cult of Sarapis». HR, 3(1), 21-33.

Takács, S.A. (1995). *Isis and Sarapis in the Roman World*. Leiden.

Tran Tam Tinh, V. (1983). *Sérapis debout: Corpus des monuments de Sérapis debout et étude iconographique*. Leiden.

Vidman, L. (1970). *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern: Epigraphische Studien zu Verbreitung und zu den Trägern des ägyptischen Kultes*. Berlin.

Welles, C.B. (1962). «The Discovery of Sarapis and the Foundation of Alexandria». Historia, 12, 271-98.

Welles, C.B. (1963). «Sarapis and Alexandria, an Addendum». Historia, 12, 512.

Wilcken, U. s.v. «Andragoras (2)». RE I.2, 2133. URL `https://de.wikisource.org/wiki/RE:Andragoras_2#I,2`.

Wilcken, U. (1920). «Zu den κάτοχοι des Serapeums». APF, 6(1), 184-212.

Wilcken, U. (1927). *Urkunden der Ptolemäerzeit*. Bd. 1, *Papyri aus Unterägypten*. Berlin; Leipzig.

Will, É. (1979). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.* Vol. I, *De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V*. 2ème éd. Nancy.

Wolski, J. (1956). «The Decay of the Iranian Empire of the Seleucids and the Chronology of the Parthian Beginnings». Berytus, 12(1), 35-52.

Wolski, J. (1969). «Das Probem des Andragoras». Altheim, F.; Rehork, J. (Hrsgg), *Der Hellenismus in Mittelasien*. Darmstadt, 275-80.

Wolski, J. (1969). «Der Zusammenbruch der Seleukidenherrschaft im Iran im 3. Jahrhundert v. Christ». Altheim, F.; Rehork, J. (Hrsgg), *Der Hellenismus in Mittelasien*. Darmstadt, 188-254.

Wolski, J. (1975). «Andragoras était-il iranien ou grec?». Stud.Ir., 4(2), 159-69.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Decreto onorario della città di Ilio per il re Antioco I

[AXON 423]

Paola Carmela La Barbera
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Con il presente decreto il popolo di Ilio onora il re Antioco I per aver ristabilito la pace nella regione della Seleucide a seguito di sommosse e per l'evergetismo regale. Dopo aver esposto i meriti dell'azione regale, vengono presentati i punti in cui si articolerà l'onorificenza, che assume le forme di un culto regale: preghiere e sacrifici ad Atena e ad Apollo in onore del sovrano, erezione di una statua d'oro con dedica, proclamazione del re durante le Panatenee. Sebbene sia stata risolta la questione relativa al luogo di origine del documento, erroneamente considerato Sigeo in un primo momento, il testo del decreto pone tutt'oggi alcune difficoltà nell'identificazione del re Antioco onorato, da cui conseguono difficoltà di datazione. La tradizionale attribuzione del decreto all'epoca di Antioco I è stata messa in discussione dalla possibilità che esso sia stato emanato sotto Antioco III. La questione implica una rivalutazione degli eventi storici a cui fa riferimento il testo.

Abstract With this decree Ilion's *demos* honours king Antiochus I because he made peace in the region disturbed by several rebellions and because of royal evergetism toward the city. The decree first presents Antiochus' credits and then the manners by which Ilion honours him. The honour seems to be a royal cult: Ilion is ordered to pray gods, especially Athena and Apollon, for the king; to build a gold statue of him; finally to celebrate him during Panathenee. Even though nowadays it is sure that the decree was issued by Ilion and not by Sigeum, scholars still do not agree on the king's identity (Antiochus I, as traditionally claimed, or Antiochus III). The question implies a new dating and a new interpretation of the historical events presented in the decree.

Keywords Antioco I Soter. Seleucidi. Evergetismo. Culto regale. Decreto. Antioco III Megas. Atena Iliade. Apollo.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-03-01
Accepted	2020-03-28
Published	2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation La Barbera, P.C. (2020). "Decreto onorario della città di Ilio per il re Antioco I". *Axon*, 4(1), 185-208.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/010

Supporto Stele; marmo. Frammentario, mutila nell'angolo inferiore destro. La lacuna materiale investe il supporto a partire da circa metà del margine destro correndo diagonalmente fino al margine inferiore sinistro.

Cronologia Post 281-280 a.C. [post 220 a.C.]

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Turchia, Troade, Sigeo (Yenişehir), incastonata alla parete di una chiesa come materiale di reimpiego. Ritrovata 1717-18 dall'ambasciatore inglese Edward Wortley Montagu e sua moglie Lady Mary Montagu, in missione diplomatica.

Luogo conservazione Regno Unito, Cambridge, Fitzwilliam Museum.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo è disposto a piena pagina, corre per 49 righe di scrittura, di cui solo le prime 25 sono conservate integralmente.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: A *alpha*; Α *alpha*; Θ *omicron*; Σ *sigma*; Ω *omega*.
- Particolarità paleografiche: compresenza di lettere di forma antica e tardiva: *alpha* con barra orizzontale ora retta ora spezzata; *sigma* con aste orizzontali ora divaricate ora parallele, *omega* piccolo e schiacciato e *omega* largo. *Omicron*, talora con puntino mediano.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koinè.

Lemma Chishull 1728, 49-52; Dobree 1824, 124-7, 135-8 [Rose 1825, 401-4; *CIG* II nr. 3595; *Syll*. I nr. 156]; ***MGHI* nr. 165** [Michel, *Recueil* nr. 525; *OGIS* I nr. 219; *I.Ilion* nr. 32; Piejko 1991, 9-50; *IMT Skam/NebTaeler* nr. 187; Kotsidu 2000, nr. 212]. Cf. Sokoloff 1904; Preuner 1926, 118-19; Holleaux, *Études* III, 118-19; Robert 1966a, 175-210; Robert, *Ét.Anat.,* 181-2; Jones 1993, 73-92; Sartre 1995, 25-6; Sage 1996, nr. 272; Papazoglou, *Laoi*, 114-16; Ma 1999a, 249-54; Ma 1999b, 81-8; *IHG* nr. 87; Bagnall, Derow *HST* nr. 16.

Testo

᾽Επιμηνιεύοντος Νυμφίου τοῦ Διοτρέφους, ἐπιστατοῦντος δὲ Διονυσίου τοῦ
Ἱππομέδοντος, Δημήτριος Διοῦς εἶπεν· ἐπειδὴ βασιλεὺς Ἀντίοχος βασιλέως
Σελεύκου ἐν ἀρχῆι τε παραλαβὼν τὴμ βασιλείαν καὶ προστὰς ἐν-
δόξου καὶ καλῆς αἱρέσεως ἐζήτησε τὰς μὲν πόλεις τὰς κατὴν Σε-
λευκίδα, περιεχομένας ὑπὸ καιρῶν δυσχερῶν διὰ τοὺς ἀποστάντας 5
τῶμ πραγμάτων, εἰς εἰρήνην καὶ τὴν ἀρχαίαν εὐδαιμονίαν καταστῆσαι,
τοὺς δ' ἐπιθεμένους τοῖς πρά(γ)μασι ἐπεξελθών, καθάπερ ἦν δίκαιον, ἀνα-
κτήσασθαι τὴμ πατρώιαν ἀρχήν· διὸ καὶ χρησάμενος ἐπιβολῆι καλῆι καὶ δικαία[ι]
καὶ ⟨λ⟩αβὼν οὐ μόνον τοὺς φίλους καὶ τὰς δυνάμεις εἰς τὸ διαγωνίσασθαι περὶ
τῶμ πραγμάτων αὐτῶι προθύμ(ου)ς, ἀλλὰ καὶ τὸ δαιμόνιον εὔνουν καὶ συν- 10
εργόν, τάς τε πόλεις εἰς εἰρήνην καὶ τὴμ βασιλείαν εἰς τὴν ἀρχαίαν διάθεσιν
κατέστησεν· νῦν τε παραγενόμενος ἐπὶ τοὺς τόπους τοὺς ἐπὶ τάδε τοῦ Ταύρου
μετὰ πάσης σπουδῆς καὶ φιλοτιμίας ἅμα καὶ ταῖς πόλεσιν τὴν εἰρήνην κατεσκεύ-

ασεν καὶ τὰ πράγματα καὶ τὴμ βασιλείαν εἰς μείζω καὶ λαμπροτέραν διάθεσιν
ἀγήγοχε, μάλιστα μὲν δὶα τὴν ἰδίαν ἀρετήν, εἶτα καὶ διὰ τὴν τῶμ φίλων καὶ τῶν 15
δυνάμεων εὔνοιαν· ὅπως οὖν ὁ δῆμος, ἐπειδὴ καὶ πρότερόν τε, καθ' ὃν καιρὸν
παρέλαβεν τὴμ βασιλείαν, εὐχὰς καὶ θυσίας ὑπὲρ αὐτοῦ πᾶσι τοῖς θεοῖς
διετέλει ποιούμενος, καὶ νῦν εὔνους ὢν καὶ τὴν αὐτὴν αἵρεσιν ἔχων
φανερὸς ἦι τῶι βασιλεῖ, τύχηι τῆι ἀγαθῆι, δεδόχθαι τῆι β[ου]λῆι καὶ τῶι
δήμωι, τὴμ μὲν ἱέρειαν καὶ τοὺς ἱερονόμους καὶ τοὺς πρυτάνεις εὔξασ- 20
θαι τῆι Ἀθηναῖ τῆι Ἰλιάδι μετὰ τῶμ πρεσβευτῶν τήν τε παρουσίαν γεγο-
νέναι ⟨ἐπ' ἀγαθῶι⟩ τοῦ βασιλέως καὶ τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ βασιλίσσης καὶ τῶμ φίλων
καὶ τῶν δυνάμεων, καὶ γίνεσθαι τά τε ἄλλα ἀγαθὰ τῶι βασιλεῖ καὶ τῆι βασι-
λίσσηι πάντα, καὶ τὰ πράγματα καὶ τὴμ βασιλείαν αὐτοῖς διαμένειν λαμβάνου-
σαν ἐπίδοσιν καθάπερ αὐτοὶ προαιροῦνται· εὔξασθαι δὲ καὶ τοὺς ἄλλους ἱερεῖς καὶ 25
ἱερείας μετὰ τοῦ ἱερέως τοῦ τοῦ βασιλέως Ἀντιόχου τῶι τε Ἀπόλλωνι τῶι ἀρχηγ[ῶι]
τοῦ γένους αὐτοῦ καὶ τῆι Νίκηι καὶ τῶι Διὶ καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς πᾶσι καὶ πάσαις· ἐ[πὶ δὲ]
ταῖς εὐχαῖς τῆι μὲν Ἀθηνᾶι συντελεσάτωσαν τὴν νομιζομένην καὶ πάτ[ριον θυ]-
σίαν οἵ τε ἱερονόμοι καὶ οἱ πρυτάνεις μετὰ τῆς ἱερείας καὶ τῶμ πρεσβευτῶν, τ[ῶι δὲ Ἀπόλ]-
λωνι καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς οἱ στρατηγοὶ μετὰ τῶν ἄλλω⟨ν⟩ ἱερείων· ὅταν δὲ ποιῶ[σι τὰς θυ]-30
σίας, στεφανηφορείτωσαν οἵ τε πολῖται καὶ οἱ πάροικοι πάντες, καὶ συνιόν[τες κατὰ τὰς οἰκί]-
ας συντε⟨λ⟩είτωσαν θυσίας τοῖς θεοῖς ὑπὲρ ⟨τ⟩οῦ βασιλέως καὶ τοῦ δήμου· [ὅπως δὲ τὰ]
εἰς τὴν τιμὴν καὶ δόξαν ἀνήκοντα συγκατασκευάζων ὁ δῆμος φανερὸς [ἦ πᾶσιν, ἐπαι]-
νέσαι μὲν αὐτὸν ἐπὶ τῆι ἀρετῆι καὶ τῆι ἀνδραγαθίαι ἣν ἔχων [διατ]ελεῖ, [στῆσαι δὲ αὐτοῦ εἰ]-
κόνα χρυσῆν ἐφ' ἵππου ἐν τῶι ἱερῶι τῆς Ἀθηνᾶς ἐν τῶι ἐπιφα[νεστάτω τὸπωι] 35
ἐπὶ βήματος τοῦ λευκοῦ λίθου καὶ ἐπιγράψαι· ὁ δῆμος ὁ [Ἰλιέων βασιλέα Ἀντί]-
οχον βασιλέως Σελεύκου εὐσεβείας ἕνεκεν τῆς εἰς τὸ ἱερό[ν, εὐεργέτην καὶ σω]-
τῆρα γεγονότα τοῦ δήμου· ἀναγορεῦσαι δὲ καὶ ἐμ [Παναθηναίοις ἐν τῶι]
γυμνικῶι ἀγῶνι τὸν ἀγωνοθέτην καὶ τοὺς σ[υνέδρους ὅταν ἥ τε Ἰλιέων πό]-
λις καὶ αἱ λοιπαὶ πόλεις στεφανῶσιν τῶι ἀρ[ιστείωι στεφάνωι τὴν Ἀθηνᾶν τὴν] 40
Ἰλι⟨ά⟩δα τὴν ἀναγγελίαν ποιούμενος [----]
ἑλέσθαι δὲ καὶ πρεσβευτὰς ἐκ πάν[των Ἰλιέων ἄνδρας τρεῖς οἵτινες]
ἀσπασάμενοι αὐτὸν παρὰ τ[οῦ δήμου καὶ συνησθέντες ἐπὶ τῶι ὑ]-
γιαίνειν αὐτόν τε καὶ τὴ[ν ἀδελφὴν αὐτοῦ βασίλισσαν καὶ τὰ τέκνα]
καὶ τοὺς φίλους καὶ τὰς [δυνάμεις ἀνοίσουσιν αὐτῶι τὴν ἐψηφισμένην τι]- 45
μὴν καὶ ἀπολογισάμ[ενοι τὴν τοῦ δήμου εὔνοιαν ἣν ἔχων εἴς τε τὸν πα]-
τέρα αὐτοῦ βασιλέα Σ[έλευκον καὶ τὴμ πᾶσαν βασιλικὴν οἰκίαν ἀεὶ δια]-
τετέλεκεν παρακαλοῦσ[ιν αὐτὸν διατηρεῖν τὴν αὐτὴν αἵρεσιν πρὸς τὴν]
[Ἰλιέων πόλι]ν συμβαιν[----]

Apparato 4 κατὴν Frisch invece di κατὰ τήν (cf. Meisterhans-Schwyzer 1900, 217 nota 31), Barth, Stauber; Piejko; Kotsidu; κατ⟨ὰ τ⟩ὴν ed. pr., Dobree; Hicks || 7 πρά⟨γ⟩μασι ed. pr., Dobree; Hicks; πράτμασι lapis || 8 ἐπιβολῆι Dobree; Hicks; σπουδῆι ed. pr. || 9 ⟨λ⟩αβὼν ed. pr., Dobree; Hicks; ααβὼν lapis || 10 προθύμ⟨ου⟩ς Dittenberger b, Frisch; Piejko; Barth, Stauber; Kotsidu; προθύμως ed. pr., Dobree; Hicks; Dittenberger a || 19 β[ου]λῆι ed. pr., Dobree; Hicks; β[..]λῆι lapis || 22 ⟨ἐπ' ἀγαθῶι⟩ Boeckh; Hicks || 30 ἄλλω⟨ν⟩ ed. pr., Dobree; Hicks; ἄλλω lapis || 31-32 συνιόν[τες κατὰ τὰς οἰκί]ας Robert a; Frisch; Barth, Stauber; σύν[οικοι δημοσί]ας ed. pr.; συνιόν[τες τὰς κοιν]ὰς Dobree; συνιόν[τες τὰς πάσ]ας Boeckh; Dittenberger a; Hicks; συνιόν[τες κατὰ φύ]⟨λ⟩λας Piejko; Kotsidu || 32 συντε⟨λ⟩είτωσαν ed. pr., Dobree; Hicks; συντεαείτωσαν lapis | ⟨τ⟩οῦ ed. pr., Dobree; Hicks; ποῦ lapis || 35 ἐν τῶι ἐπιφα[νεστάτωι τὸπωι] Dobree, Hicks; ἐν τῆι Σ[ιγειέων πόλει] ed. pr., l'ed. pr. dichiara di leggere ἐν τῆι Σ[sulla pietra, contro Dobree e Hicks, i quali leggono ἐν τῶι ἐπιφα[|| 38 ἐμ [Παναθηναίοις ἐν τῶι] Robert; Robert a; Frisch; Barth, Stauber; ἐν [τοῖς Παναθηναίοις ἐν τῶι] Preuner; ἐμ [πανηγύρει ἐν τῷ ἐνεστῶτι] ed. pr.; ἐν [τῆι πανηγύρει, ἐν τῶι] Dobree; Hicks; ἐμ [Παναθηναίοις τὰς τιμὰς ἐν τῶι] Piejko; Kotsidu || 39 τοὺς σ[υνέδρους Robert; Robert a; Frisch; Barth, Stauber; Piejko; Kotsidu; τοὺς [κήρυκας ed. pr., l'ed. pr. dichiara di leggere τοὺς[sulla pietra, contro Dobree e Hicks, i quali leggono τοὺς σ[; τοὺς σ[τρατεγοὺς Dobree; Hicks || 39-40 ὅταν ἥ τε Ἰλιέων πό]λις Robert a; Frisch; Barth, Stauber; Piejko; Kotsidu; ὅταν ἥ τε τῶν Ἰλιέων πό]λις Preuner; ὁπόταν ἥ τε πό]λις Dobree; ὅταν ἥ τε πό]λις Boeckh, Hicks; ὅτι αὐτὸν ἡ πό]λις Dittenberger a,

Michel; Dittenberger b || 40 στεφανῶσιν Dobree; Hicks; στεφανοῦσιν em. Dittenberger a, Dittenberger b | τῶι ἀρ[ιστείωι στεφάνωι τὴν Ἀθηνᾶν τὴν] Preuner; Robert a; Frisch; Barth, Stauber; Piejko; Kotsidu; τῶι δὲ [βασιλεῖ παρά τὴν Ἀθηνᾶν τὴν] Dobree; Hicks; τῶιδε [τῶι στεφάνωι εὐσεβοῦντα περὶ τὴν Ἀθηνᾶν τὴν] Dittenberger a; Michel; Dittenberger b || 41 Ἰλι⟨ά⟩δα ed. pr., Dobree; Hicks; Ἰλιλδα lapis | [----] Robert a; Frisch; Barth, Stauber; [ἐπεύξασθαι πολλὰ καὶ ἀγαθά.] Dobree; Hicks; [διὰ τοῦ κήρυκος τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου.] Dittenberger a; Michel; Dittenberger b; [διὰ τοῦ γραμματέως τῶν ἀγωνοθετῶν?] Piejko; Kotsidu || 42 πάν[των Ἰλιέων ἄνδρας τρεῖς οἵτινες] Dobree; Hicks; Robert a || 43-44 τ[οῦ δήμου καὶ συνησθέντες ἐπὶ τῶι ὑ]γιαίειν Robert; Frisch; Barth, Stauber; Piejko; Kotsidu; τ[οῦ δήμου πρῶτον μὲν κελεύσουσιν ὑ]γιαίειν Dobree; Hicks || 44 τὴ[ν ἀδελφὴν αὐτοῦ βασίλισσαν καὶ τὰ τέκνα] Dobree; Hicks; Robert a; τὴ[ν ἀδελφὴν αὐτοῦ βασίλισσαν Λαοδίκην] Piejko; Kotsidu || 45-46 τὰς [δυνάμεις ἀνοίσουσιν αὐτῶι τὴν ἐψηφισμένην τι]μὴν Holleaux, Robert a; Frisch; Barth, Stauber; τὰς [δυνάμεις, ἔπειτα δ'ἀγγελλοῦσιν αὐτὸν τὴν τι]μὴν Dobree; Hicks; τὰς [δυνάμεις ἀποδώσουσιν τὴν ἐψηφισμένην τι]μὴν Piejko; Kotsidu || 46-47 ἀπολογισάμ[ενοι τὴν τοῦ δήμου εὔνοιαν ἣν ἔχων εἴς τε τὸν πα]τέρα Holleaux; Robert a; Frisch; Barth, Stauber; Piejko; Kotsidu; ἀπολογισάμ[ενοι ὅσα ἡμῖν ὑπάρχει πρὸς αὐτὸν τε καὶ τὸν πα]τέρα Dobree; Hicks || 47-48 Σ[έλευκον καὶ τὴμ πᾶσαν βασιλικὴν οἰκίαν ἀεὶ δια]τετέλεκεν Holleaux; Robert a; Frisch; Barth, Stauber; Σ[έλευκον ἐπαινέσουσιν τῆς αἱρέσεως ἧς ἔχων δια]τετέλεκεν Dobree; Hicks; Σ[έλευκον ---- δια]τετέλεκεν Dittenberger a; Dittenberger b; Σ[έλευκον καὶ εἰς τὰ τοῦ βασιλέως πράγματα ἀεὶ δια]τετέλεκεν Piejko; Kotsidu || 48 παρακαλοῦσ[ιν αὐτὸν ----] Robert a; Frisch; Barth, Stauber; παρακαλοῦσ[ιν αὐτὸν δὲ καὶ τοῦ λοιποῦ τὴν αὐτὴν εὔνοιαν ἐνδείκνυσθαι] Dobree; παρακαλοῦσ[ιν δὲ καὶ ----] Boeckh; Hicks; παρακαλοῦσ[ιν ----] Dittenberger a; Michel; Dittenberger b; παρακαλοῦσ[ιν αὐτὸν διατηρεῖν τὴν αὐτὴν αἵρεσιν? πρὸς τὴν] Ma b; παρακαλοῦσ[ιν αὐτὸν καὶ ἐς τὸ λοιπὸν ἀεί τινος ἀγαθοῦ αἴτιον] Piejko; Kotsidu || 49 [Ἰλιέων πόλι]ν Ma b; [----]ν Boeckh; Dittenberger a; Hicks; Robert a; [γίνεσθαι ἡμῖ]ν Piejko; Kotsidu | συμβαιν[----] Boeckh; Dittenberger a; Hicks; Ma b; Robert a; συμβαίν[ειν ----] Michel; συμβαί[οντος γὰρ τούτου εὐχαριστήσει τῶι δημῶι] Piejko; Kotsidu.

Traduzione Al tempo in cui Ninfio, figlio di Diotrefe, rivestiva la carica di *epimenios*, e mentre era presidente Dionisio figlio di Ippomedonte, Demetrio figlio di Dies disse: poiché il re Antioco figlio del re Seleuco già in principio, avendo ricevuto la *basileia* e avendo portato avanti un nobile proposito, ha cercato di ricondurre alla pace e all'antica serenità le città della Seleucide, turbate dalle difficoltà del momento per mano dei sovvertitori dei (suoi) affari, e cacciando anche gli oppositori agli affari, ha cercato, così com'era giusto, di riacquisire il potere paterno; e dato che, servendosi di un progetto buono e giusto e rendendo pronti non solo i *philoi* e le truppe a combattere con lui per i (suoi) affari, ma portando anche la divinità ad essere propizia e complice, egli ha riportato le città alla pace e il regno all'antica condizione; poiché anche adesso, sopraggiunto sui luoghi al di qua del Tauro con grande zelo e ambizione, egli allo stesso tempo ha ricondotto le città in pace e ha riportato gli affari e il regno a una migliore e più splendente condizione, in primo luogo per merito suo e, in secondo luogo, grazie alla benevolenza dei *philoi* e delle truppe; affinché dunque sia chiaro al re che il popolo, dato che anche in passato, già dal momento in cui egli [*scil*. Antioco] ha ricevuto il regno, ha sempre fatto preghiere e sacrifici a tutti gli dei per lui, anche adesso gli è favorevole e ha il medesimo proposito, alla buona fortuna, sia decretato dal consiglio e dal popolo che la sacerdotessa, i custodi del tempio e i pritani preghino Atena Iliade insieme agli ambasciatori che la venuta del re, di sua sorella la regina, dei *philoi* e delle truppe, sia avvenuta per il meglio, e preghino anche che tutto il resto avvenga a vantaggio del

re e della regina, e che gli affari e il regno permangano e progrediscano nel modo in cui essi desiderano; sia decretato poi che anche gli altri sacerdoti e le sacerdotesse insieme al sacerdote del re Antioco preghino Apollo, fondatore della sua stirpe, Nike, Zeus e tutti gli altri dei e dee. Dopo le preghiere, compiano il consueto e tradizionale sacrificio ad Atena i custodi del tempio e i pritani insieme alla sacerdotessa e agli ambasciatori, mentre, per Apollo e per tutti gli altri dei, (lo compiano) gli strateghi insieme agli altri sacerdoti. Allorché [*scil*. quelli] compiono i sacrifici, che tutti i cittadini e i *paroikoi* si cingano di corone e, riunendosi nelle proprie case, compiano il sacrificio agli dei per il re e il popolo. Affinché sia chiaro a tutti che il popolo promuove quanto arreca [*scil*. al sovrano] onore e fama, che lo si celebri per la virtù e il coraggio che egli continua ad avere, e che venga eretta una statua equestre d'oro nel santuario di Atena, nel posto più in vista su una base di marmo bianco, e che vi si iscriva: «Il popolo di Ilio (onora) il re Antioco figlio del re Seleuco, per la sua pietà verso il santuario, poiché egli è evergete e salvatore del popolo». Che l'*agonoteta* e i *synedroi* lo proclamino anche durante l'agone ginnico delle Panatenee, quando la città di Ilio e le altre città cingeranno con la corona trionfale Atena Iliade, compiendo la proclamazione... che vengano scelti tra tutti i cittadini di Ilio tre uomini in qualità di ambasciatori, i quali, portando i saluti da parte del popolo e rallegrandosi per la buona salute sua, di sua sorella la regina, dei figli, dei *philoi* e delle truppe, gli conferiranno l'onore decretato e, commemorando la benevolenza del popolo da sempre mantenuta nei confronti di suo padre il re Seleuco e di tutta la famiglia reale, lo pregheranno di mantenere il medesimo proposito per la città di Ilio…

Commento

L'epigrafe è stata ritrovata in Turchia, nella città di Yenişehir, incastonata alla parete di una chiesa come materiale di reimpiego. Oggi esposta nel Fitzwilliam Museum di Cambridge, è stata trasportata in Inghilterra dall'ambasciatore inglese Edward Wortley Montagu e da sua moglie, in missione diplomatica a Costantinopoli nel 1718.[1] L'iscrizione consta di 49 righe ed è molto ben conservata per le prime 25. Tuttavia, a partire da l. 25 si estende dal margine destro una lacuna che va ampliandosi diagonalmente fino a raggiungere l'angolo inferiore sinistro, rendendo pertanto impossibile la lettura del testo nella parte finale.

Il documento, che conserva un decreto onorario emanato dalla *polis* di Ilio per il re Antioco, è stato oggetto di dibattiti tutt'oggi aperti. Come si vedrà a seguire, sebbene infatti sia stato possibile identificare l'autore del decreto con il popolo di Ilio, e non di Sigeo, come ritenuto in origine, maggiori perplessità persistono ancora fra gli studiosi in merito alla datazione dell'iscrizione, ritenuta da alcuni un documento emesso durante il regno di Antioco I, da altri, durante quello di Antioco III.

1 Per gli antefatti storici relativi alla presenza di Montagu a Costantinopoli, vd. Robert 1966a, 178; Jones 1993, 73. Fu la moglie dell'ambasciatore Montague a dedicare particolare attenzione alla stele rinvenuta dal marito, tanto da citarla e descriverla in una delle sue corrispondenze epistolari, sulle quali vd. Halsband 1965-67.

1 Contesto di produzione

Dal momento del suo ritrovamento, la stele di Yenişehir è stata per circa un secolo conosciuta come 'stele di Sigeo', fino a quando Peter Paul Dobree[2] nel 1824 ha ricondotto l'origine dell'iscrizione alla città di Ilio. L'errore di ricostruzione data a un secolo prima, quando Edmund Chishull,[3] il primo editore del testo, aveva considerato dirimente il fatto che nella parete della chiesa in cui l'epigrafe fu rinvenuta comparisse altro materiale litico su cui era inciso il nome della città di Sigeo. Considerando che la città di Yenişehir sorge nelle vicinanze dell'antica Sigeo, Chishull ha integrato la lacuna di l. 35 restituendo ἐν τῆι Σ[ιγειέων πόλει].[4] Tuttavia il decreto non fa alcuna menzione della città di Sigeo, e fornisce invece diversi riferimenti a Ilio.

Alle ll. 20, 29, in primo luogo, occorrono infatti gli ἱερονόμοι, figure istituzionali preposte alla custodia del tempio, attestate con frequenza in altri decreti iliensi.[5] In secondo luogo, alla l. 21 un più esplicito riferimento a Ilio si coglie nell'epiteto della dea Atena, definita appunto 'Iliade' (τῆι Ἀθηναῖ τῆι Ἰλιάδι, l. 21). Il ruolo della dea è centrale: il decreto ordina infatti alla sacerdotessa, agli *hieronomoi*, ai pritani e agli ambasciatori di rivolgere ad Atena le preghiere per il re (ll. 20-25). Questo dato è funzionale per interpretare l. 37, in cui Antioco viene ricordato per la sua devozione al santuario cittadino (εὐσεβείας ἕνεκεν τῆς εἰς τὸ ἱερό[ν]). Il santuario in questione sembra infatti riconducibile a quello della dea Atena Iliade menzionata a l. 21: il re Antioco deve aver restaurato il tempio di Atena sito in città e il popolo iliense gli rende grazie con preghiere alla dea.[6] Attestazioni del santuario di Atena a Ilio sono fornite anzitutto dalle fonti letterarie, che ne testimoniano la presenza sin dai tempi di Alessandro Magno e alludono spesso a una speciale cura e devozione dei *basileis* verso questo santuario.[7] Ulteriori conferme provengono dalla

2 Dobree 1824, 137-8.

3 Chishull 1728, 49-52.

4 Che la città di Yenişehir fosse vicina all'antica Sigeo era un'informazione che l'ambasciatore Montagu reperì parlando con il sacerdote della chiesa in cui rinvenne l'iscrizione. Chishull incondizionatamente vi prestò fede. Cf. Boeckh in *CIG* II, 879: «neque opus est ut statuamus positum eum antiquitatis Sigei fuisse; potius a sacerdote aliquo e vicina delatus in illam ecclesiam videtur». Vd. Chishull 1728, 49. L'*editio princeps* lesse come Σ quella che è stata poi riconosciuta come E da Dobree e dai successivi editori. Si noti inoltre che Chishull, restituendo ἐν τῆι Σ[ιγειέων πόλει], riporta una lacuna più estesa di quella che invece Dobree (1824) e gli editori successivi testimoniano di aver letto (ἐν τῶι ἐπιφα[νεστάτωι τὸπωι]).

5 Vd. Robert, *Ét.Anat.*, 180-1. E.g. *I.Ilion* nr. 31, l. 24; nr. 53, l. 26; nr. 58, l. 4; nr. 63, l. 16; nr. 94, l. 3.

6 *CIG* II, 881.

7 Vd. *CIG* II, 878-9. Secondo Strabo 13.1.26 e Diod. 17.4 dopo la vittoria conseguita sul Granico nel 334 a.C., Alessandro Magno avviò un piano di rinnovamento urbanistico,

tradizione epigrafica, che ci informa dell'attività di evergetismo compiuta nei confronti di Ilio e in particolare del suo santuario da parte di alcuni benefattori quali Malusio di Gargara e Aristodikides.[8]

La città di Sigeo, nei pressi della quale la stele è stata ritrovata, doveva comunque giocare un proprio ruolo nel contesto istituzionale portato in luce dal decreto. Alla l. 39, nell'ambito delle celebrazioni del re durante l'agone ginnico, sono menzionati gli *agonothetai*. Preuner ha rilevato che gli *agonothetai* erano figure chiamate a rappresentare la propria città durante le feste federali e che la loro presenza è attestata durante le Panatenee: pertanto l'agone ginnico menzionato a l. 39 (γυμνικὸς ἀγών) è stato ricondotto alle Panatenee e la lacuna a l. 38 è stata integrata dallo studioso con ἐμ [Παναθηναίοις.[9] Sulla base di questi studi, Robert ha sottolineato che proprio in occasione delle Panatenee gli *agonothetai* erano chiamati alla sorveglianza insieme ai *synedroi*, anch'esse figure di rappresentanza cittadina, e ha pertanto proposto di integrare la lacuna alla l. 39 con καὶ τοὺς σ[υνέδρους.[10] Secondo lo studioso, come suggeriscono i riferimenti alle Panatenee e ai *synedroi*, il testo del documento sembra alludere alla presenza di una confederazione di *poleis*, nell'ambito della quale si inseriscono anche le altre città citate alla l. 40 (λοιπαὶ πόλεις), chiamate a partecipare al rito di celebrazione regale tenu-

ma la sua morte precoce impedì l'adempimento delle opere promesse, che furono prese in carico dal successore Lisimaco. Quest'ultimo si curò infatti di ricostruire la città ed edificare il tempio di Atena. Da Liv. 35.43; 37.9 apprendiamo che sacrifici ad Atena presso il santuario di Ilio sono effettuati da Antioco III durante la guerra contro Roma e dalla lega etolica, prima di occupare la città di Sesto nel Chersoneso tracico. Cf. anche Engel 1983, 112-3 nota 9 il quale sottolinea che il sacrificio nel santuario di Atena a Ilio assunse da Alessandro in poi la forma di un rito da compiersi durante i passaggi dall'Asia all'Europa e viceversa. Sulla rifondazione ellenistica del santuario, vd. Cohen 1995, 152 ss.; Hertel 2004.

8 *I.Ilion* nr. 1 raccoglie una serie di decreti onorari del 306 a.C., emanati dalla città di Ilio per l'evergete Malusio di Gargara, per ringraziarlo della grande attività di restauro del santuario di Atena da questo compiuta. Vd. Robert 1966b, 20-1. Il *dossier* di iscrizioni *RC* nrr. 10-13 del 275 a.C. testimonia invece l'evergetismo del *philos* del re Antioco I, Aristodikides, il quale decide di offrire i terreni avuti in dono dal re alla città di Ilio, in virtù del santuario di Atena qui presente (in particolare *RC* nr. 13, l. 10).

9 Preuner 1926, 118-19. Sulla scia dello studioso, Robert, *Ét.Anat.*, 182. Diversamente, Boeckh, Michel e Dittenberger, seguendo Dobree, restituivano ἐ[ν τῇ πανηγύρει. In realtà, già Preuner (1926) restituiva ἐν [τοῖς Παναθηναίοις, ma Robert (1966a, 181 nota 37) informa che l'ultima lettera visibile prima della lacuna è M non N, e integra pertanto ἐμ [Παναθηναίοις. Quello che era stato erroneamente letto come N è in realtà M incompleto. Anche Chishull (1728), avendo riconosciuto la stessa evidenza, nella sua *editio princeps* restituiva infatti ἐμ [πανηγύρει.

10 Robert, *Ét.Anat.*, 182-3. I precedenti editori restituivano invece καὶ τοὺς σ[τρατεγούς, in richiamo alla menzione degli *strategoi* che figurano alla l. 30. Tuttavia, gli *strategoi* non avevano alcun ruolo durante la festa federale in cui si inserisce il decreto. Robert 1966a, 181 nota 38; *Ét.Anat.*, 183.

to a Ilio verosimilmente in virtù di questo vincolo.[11] In questo contesto, la lacuna presente alla fine della medesima linea può, a ragione, essere integrata con la proposta di Robert τῶι ἀρ[ιστείωι στεφάνωι τὴν Ἀθηνᾶν], in riferimento alla tradizionale incoronazione della dea Atena durante le feste federali.[12] Non può invece essere adottata la proposta di integrazione di Dittenberger per la lacuna della linea successiva (l. 41), ποιούμενος [διὰ τοῦ κήρυκος τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου], poiché non disponiamo di alcuna notizia che durante queste feste le città confederate portassero 'un araldo del consiglio e del popolo'.[13]

Alla luce di questo composito quadro, con ogni probabilità, il decreto fu redatto a Ilio, mentre Sigeo sembra piuttosto una delle *poleis* del circondario aderente alla confederazione.[14]

2 La datazione del decreto

2.1 Identificazione del re Antioco

Una volta fatta luce sul luogo di produzione dell'epigrafe, un'importante questione è quella relativa alla sua datazione, in particolare all'identificazione del *basileus* cui il documento si riferisce. Il testo del decreto, infatti, non restituisce né l'epiteto *Soter* tipico di Antioco I, né *Megas*, di Antioco III.[15] Non risulta un elemento datante neppure la menzione della magistratura dell'*epimenios*, presente a l. 1 nella

11 Attestazioni epigrafiche e numismatiche di una festa federale in onore di Atena Iliade celebrata fra le città della Troade sono fornite da Robert 1966b, 18-46. In particolare, si segnala qui che il gruppo di decreti onorari emanati da Ilio per l'evergete Malusio di Gargara (vd. *supra*, in particolare nota 8) attesta l'esistenza di una confederazione di *poleis* per Atena Iliade. Su questo punto, vd. Verkinderen 1987, part. 257-69.

12 Robert 1966a, 182 nota 40. Da un punto di vista paleografico, su questo punto della stele lo studioso dichiara di riconoscere la parte superiore delle lettere superstiti A e P che precedono la lacuna, dunque: τῶι ἀρ[ιστείωι. Dobree le ha invece confuse rispettivamente con Δ e E, restituendo infatti τῶι δὲ [βασιλεῖ. Lo stesso errore in Dittenberger e Michel (τῶιδε [τῶι στεφάνωι).

13 Robert 1966a, 182 nota 41.

14 Robert 1966b, 105-6 segnala i rinvenimenti di monete riportanti l'effige di Atena Iliade a Ilio e Sigeo. Vd. anche Robert 1966a, 176 nota 6: lo studioso informa di un cospicuo numero di iscrizioni prodotte a Ilio ma ritrovate nelle zone circostanti, specificando che, come nel caso dell'epigrafe qui trattata, il fatto che il ritrovamento di questi documenti sia avvenuto nei pressi di Sigeo non è discriminante per identificarne il luogo d'origine.

15 Orth 1977, 62 specifica che nel decreto [σω]τῆρα (ll. 37-38) non è identificabile con l'epiteto tipico di Antioco I, poiché qui impiegato come formula onorifica attestata anche per Antioco III. Sull'uso dell'epiteto *Soter*, che nasce come appellativo non ufficiale bensì legato a una dimensione di culto cittadino, vd. Muccioli 2013, 102; per l'uso di *Megas*, vd. Ma 1999a, 272-5; Muccioli 2013, 260-2.

forma verbale del participio presente ἐπιμνηιεύων, 'colui che rivestiva la carica di *epimenios*', dal nome del magistrato ἐπιμήνιος. Questa figura, infatti, erroneamente ritenuta eponima da Boeckh, è stata più recentemente riconosciuta come un *faux éponyme* da Robert.[16]

A seguito della pubblicazione dell'*editio princeps* di Chishull nel 1728, per tutto il corso dell'800 gli studiosi hanno attribuito unanimemente il decreto di Ilio all'epoca di Antioco I.[17] Il dibattito sulla datazione nacque nel 1904, quando Sokoloff propose di identificare l'Antioco dell'epigrafe con Antioco III.[18] L'ipotesi di una datazione bassa, che riscosse allora scarso successo, è stata riconsiderata e approfondita solo dagli studi più recenti di Mastrocinque e Piejko.[19]

Alla base di quest'ultima interpretazione, sta la testimonianza di Polibio 11.34.14-16, con la quale il decreto iliense è stato messo in relazione:

> οὐ μόνον τοὺς ἄνω σατράπας ὑπηκόους ἐποιήσατο [sc. Ἀντίοχος] τῆς ἰδίας ἀρχῆς, ἀλλὰ καὶ τὰς ἐπιθαλαττίους πόλεις καὶ τοὺς ἐπὶ τάδε τοῦ Ταύρου δυνάστας, καὶ συλλήβδην ἠσφαλίσατο τὴν βασιλείαν, καταπληξάμενος τῇ τόλμῃ καὶ φιλοπονίᾳ πάντας τοὺς ὑποταττομένους· διὰ γὰρ ταύτης τῆς στρατείας ἄξιος ἐφάνη τῆς βασιλείας οὐ μόνον τοῖς κατὰ τὴν Ἀσίαν, ἀλλὰ καὶ τοῖς κατὰ τὴν Εὐρώπην.

> non solo rese [*sc.* Antioco III] sudditi del suo regno le satrapie superiori, ma anche le città sul mare e i dinasti al di qua del Tauro; insomma: ha consolidato il regno, rendendo stupefatti tutti i sudditi per la sua audacia e la sua perseveranza; infatti grazie a questa spedizione è apparso degno della sovranità non solo sui popoli dell'Asia, ma anche su quelli dell'Europa. (Trad. Mastrocinque 1983, 69)

Il passo di Polibio descrive anzitutto la situazione all'indomani dell''anabasi', ovvero la spedizione compiuta da Antioco III negli anni 216-205, con la quale il sovrano riuscì a sottomettere le satrapie superiori (σατράπαι ὑπηκόοι) dell'Armenia, della Partia, della Battriana e dell''India'.[20] Oltre a queste, Polibio menziona anche le città li-

16 Robert 1966b, 13-4.

17 Dobree nel 1824, Rose nel 1825, Boeckh nel 1843, Hicks nel 1882, Dittenberger prima nel 1883 poi nel 1903, Michel nel 1900.

18 Sokoloff 1904.

19 Mastrocinque 1983, 1993; Piejko 1991. Cf. anche, sulla scia di quest'ultimo, Kotsidu 2000.

20 Sull''anabasi' di Antioco III, vd. Will 1982, 51-65. Cf. Ma 1999a, 64-5. Antioco assoggettò l'Armenia nel 212 (Plb. 8.23). L'anno successivo si recò in Media per prepara-

torali e i dinasti al di qua del Tauro (τὰς ἐπιθαλαττίους πόλεις καὶ τοὺς ἐπὶ τάδε τοῦ Ταύρου δυνάστας). Nel 204-203 infatti, a seguito dell''anabasi', Antioco III intraprese una spedizione in Asia Minore, della quale ci informano alcuni documenti delle città di Amyzon, Alabanda e Mylasa, in Caria, e della città di Teo, in Ionia, che attestano l'avanzata del sovrano seleucide e la sua presenza in queste regioni cistauriche.[21]

Osservando in particolare i documenti rinvenuti a Teo, ovvero due decreti onorari emanati dalla città per Antioco III nel 204-203 (*SEG* XLI, 1003, I-II), Mastrocinque ha sottolineato che vi è una stretta somiglianza fra il linguaggio impiegato in uno di questi documenti e il linguaggio con cui si esprime il documento iliense (*SEG* XLI, 1003, I).[22] Il decreto di Teo, come quello di Ilio, infatti, sottolinea che il re è giunto varcando il Tauro con i *philoi* e le truppe, ristabilendo la pace nelle città; a Teo come a Ilio i cittadini si impegnano a compiere sacrifici pubblici e privati in onore del sovrano, e a erigere una statua in dedica al re e alla regina; nel decreto di Teo la regina Laodice III viene definita *adelphe*, in quanto moglie e al contempo cugina di Antioco III, e anche il nostro decreto iliense si riferisce alla regina definendola *adelphe* (l. 22).[23] Considerando questi paralleli, lo studioso colloca il decreto iliense negli stessi anni del decreto di Teo, 204-203, ritenendolo una testimonianza del fatto che l'avanzata di Antioco III in Asia Minore in questi anni, di cui Polibio offre la testimonianza vista sopra, non si limitò al sud-est anatolico (Caria e Teo), ma si spinse fino all'Ellesponto.[24] Secondo l'ipotesi di Mastrocinque, dunque, gli oppositori del regno menzionati nel decreto (ἀποστάντες τῶμ πραγμάτων, ll. 5-6; ἐπιθεμένοι τοῖς πράγμασι, l. 7) che Antioco

re la sua spedizione contro i Parti e i Battriani, ricorrendo all'empio espediente di saccheggiare il santuario di Ecbatana, derubando il metallo prezioso conservato all'interno per finanziare le spese militari (Plb. 10.27; Iust. 41.5.7). L'atto gli assicurò la vittoria alle successive campagne contro i Parti nel 209 (Plb. 10.28-31) e contro i Brattriani nel 208-206 (Plb. 10.49; 11.34.1-11). Nel 206-205 Antioco III discese infine verso le regioni iraniane annesse dai sovrani indiani, che Plb. 11.34.11-12 definisce pertanto regioni dell''India' (Plb. 11.34.12-14).

21 Le iscrizioni di Amyzon sono *RC* nrr. 38-40. In Caria, la città di Amyzon nel 204, seguita da Mylasa nel 203, si ribellò alla dominazione di Tolemeo V rivolgendosi ad Antioco III, il quale non esitò a offrire la sua protezione, pur compromettendo gli equilibri con l'impero lagide. Sulla presenza di Antioco III ad Amyzon, vd. in particolare Ma 1999a, 66-8. L'iscrizione di Mylasa è invece edita da Crampa in *I.Labraunda* I, 134-5 e Ma 1999a nr. 15. Per quanto riguarda Alabanda, infine, Ma 1999a nr. 16 testimonia il riconoscimento anfizionico dell'*asylia* da parte di Antioco III alla città. Per la Ionia e i testi di Teo, vd. *infra*.

22 Mastrocinque 1983, 64-9. Si sottolinea che la datazione di questi documenti al 204-203 è stata messa in discussione e abbassata ulteriormente al 197-196. Sulla questione, vd. Ma 1999a, 260-5. Cf. Mastrocinque 1993, 65 nota 9.

23 Su questo punto, vd. § *infra* 2.2.

24 Mastrocinque 1983, 69.

III ha sconfitto, ristabilendo così la pace e l'antica serenità (εἰρήνην καὶ τὴν ἀρχαίαν εὐδαιμονίαν, l. 6), sarebbero identificabili con le diverse forze di opposizione che il re incontrò durante queste due spedizioni, l''anabasi' in Oriente del 216-204, e quella in Asia Minore del 204-203. Non solo: oltre a questi fatti, secondo lo studioso occorre ricordare anche le insurrezioni contro lo stato seleucide verificatesi negli anni precedenti all''anabasi', da parte di alcuni comandanti di Antioco III, i quali tradirono la fiducia del re per proclamare governi indipendenti nelle regioni di propria competenza: si tratta, in particolare, della rivolta del 222-220 di Molone, governatore delle satrapie superiori e della Media, e della rivolta del 220-213 di Acheo, governatore in Asia Minore.[25]

La teoria di una datazione bassa è stata recentemente rivalutata da Ma, il quale si è soffermato su quest'ultimo aspetto relativo proprio all'identificazione degli oppositori allo stato cui l'epigrafe si riferisce: lo studioso considera improbabile che il popolo di Ilio, al tempo dell'emanazione del decreto (dunque nel 204-203), abbia pensato di rievocare le vittorie di Antioco III su tutte quelle rivolte e opposizioni succedutesi nell'arco dell'intero ventennio precedente (da Molone nel 222 alla riconquista dell'Asia Minore nel 204).[26] Nel decreto iliense, infatti, i riferimenti insistentemente sottolineati alla pace ristabilita dal sovrano (εἰρήνη, ll. 6, 11, 13), all'antica condizione cui fu riportata la regione (ἀρχαία διάθεσις, ll. 11, 14) e alla serenità delle *poleis* (εὐδαιμονία, l. 6) sembrano alludere più precipuamente a un tempo vicino e ben noto al popolo di Ilio. Dunque, nell'eventualità che il decreto si rivolga ad Antioco III, secondo Ma sarebbe ragionevole

25 Plb. 41-57.1. Sulle rivolte di Molone e sulla crisi politica del 222-220, vd. Will 1982, 17-23. Sulla rivolta di Acheo, vd. *infra*.

26 Ma 1999a, 256 parla di un improbabile «raccourci saisissant» delle vittorie conseguite da Antioco III tramite cui Ilio avrebbe esaltato l'azione regale. L'obiezione di Ma alla teoria di una datazione bassa si rivolge non solo all'ipotesi di Mastrocinque, ma (soprattutto) anche a quella di Piejko (1991), il quale abbassa ulteriormente la datazione del documento al 197, collocandolo nel contesto dell'ultima spedizione di Antioco III in Asia Minore, nel 197-196. Tuttavia l'ipotesi di Piejko è stata di fatto respinta da Ma (e già da Jones 1993, 80-1 e Mastrocinque 1983) non solo per il motivo appena esposto, ma anche perché l'argomento dello studioso risulta avanzato *ex silentio*: Piejko nota che, per respingere l'avanzata di Antioco III, le città dell'Ellesponto Smirne e Lampasco chiesero nel 197-196 aiuto a Roma, come attesta la documentazione epigrafica (vd. *Syll*.[3] II nr. 591, per l'appello di Lampasco), al contrario della vicina città di Ilio, per la quale nessuna attestazione ci informa di una richiesta d'aiuto a Roma; da questo, lo studioso deduce che Ilio non avrebbe avuto alcuna ragione di ricorrere all'appello ai Romani, poiché verosimilmente in quell'anno la città doveva essere già passata sotto l'influenza di Antioco III, come il decreto iliense testimonierebbe. Vd. Piejko 1991, part. 25. Tuttavia, nessuna delle fonti letterarie che ci informano della spedizione di Antioco III in Asia Minore nel 197-196 annovera Ilio tra le città che passarono sotto il controllo del sovrano (Liv. 33.38.1; 35.16.6; Plb. 18.40; Porph., *FGrHist* 260 F 46). Sulla complessa questione relativa alle città che Antioco III assoggettò in questo biennio, vd. Will 1982, 183-4; cf. Ma 1999a, 87-91.

pensare che esso sia stato emanato a seguito della vittoria regale su Acheo, tra gli anni 220-213: quest'ultimo, come sopra accennato, dopo aver ottenuto la reggenza in Asia Minore dal re medesimo, proclamò indipendente la regione e guidò la ribellione; nel 216 Antioco III fu dunque costretto ad attraversare il Tauro per far fronte alla sommossa e riportò la vittoria definitiva su Acheo nel 214-213 a Sardi.[27]

Una tale interpretazione, tuttavia, pone alcuni problemi sul piano cronologico. Alle ll. 16-17 il decreto fa riferimento al fatto che il popolo di Ilio onora il re Antioco con preghiere e sacrifici sin dalla sua ascesa al potere (ὁ δῆμος, ἐπειδὴ καὶ πρότερόν τε, καθ'ὃν καιρὸν παρέλαβεν τὴμ βασιλείαν, εὐχὰς καὶ θυσίας ὑπὲρ αὐτοῦ πᾶσι τοῖς θεοῖς διετέλει ποιούμενος…); questo fatto presupporrebbe che nel 224 a.C., anno della salita al trono di Antioco III, Ilio fosse già una città dell'impero seleucide che il sovrano avrebbe dunque ereditato. Da Polibio (5.78), però, apprendiamo che Ilio nel 218 era una delle città che aveva giurato fiducia ad Attalo (πίστις, 5.78.6) e che quando Antioco III valicò il Tauro per raggiungere Acheo e sconfiggerlo, stabilì un gioco d'alleanze proprio con Attalo (συνθέμενος πρὸς Ἄτταλον τὸν βασιλέα κοινοπραγία, 5.107.4).[28] Alla luce di questi fatti, Orth considera che se il decreto si rivolge ad Antioco III, il quale sconfiggendo Acheo nel 214-213 si ingraziò Ilio sotto la sua ala d'influenza, sorgono due questioni: la prima, come sia possibile che Attalo non abbia opposto resistenza alla presa antiochea di Ilio, città che poco prima gli aveva giurato fedeltà; la seconda, come abbia Ilio potuto effettuare un cambio di reggenza così repentino in un arco di tempo così ristretto (sotto Antioco III nel 224, sotto Attalo nel 218, di nuovo sotto Antioco III nel 214).[29] Si tratterebbe dunque di una compressione temporale troppo accentuata.

La datazione del decreto all'epoca di Antioco I originariamente proposta dagli studiosi, al contrario, non pone questi problemi di cronologia.[30] Come nota l'attenta analisi testuale di Dittenberger, il documento insiste nella comparazione fra la pace ristabilita da Antioco nelle città della *Seleukis* turbate dalle sommosse in principio (ἐν ἀρχῆι τε, l. 3), quando cioè il sovrano ottenne la *basileia* (παραλαβὼν τὴμ βασιλείαν, l. 3), e la nuova pace riportata da Antioco al momen-

27 Ma 1999a, 259. Era questa l'ipotesi di Sokoloff 1904. In particolare, sulla figura di Acheo (definito da Plb. 4.51.4; 8.20.11 un pronipote di Seleuco I), vd. Ma 1999a, 54 nota 7 con relativa bibliografia; cf. anche Will 1982, 17. Sulla rivolta guidata da Acheo in Asia Minore e sull'usurpazione del trono seleucide, vd. Will 1982, 23-5, 49-51; Ma 1999a, 54-63.

28 In particolare, sui termini e le condizioni della *koinopragia* stipulata fra Antioco III e Attalo I, vd. Ma 1999a, 60 e nota 30.

29 Orth 1977, 68-70; Ma 1999a, 257-8.

30 Questa datazione è quella oggi presente nelle edizioni di Frisch (*I.Ilion* nr. 32), di Barth e Stauber (*IMT Skam/NebTaeler* nr. 187), di Bertrand (*IHG* nr. 87), di Bagnall-Derow, *HST* nr. 16 e di Sage 1996 nr. 272.

to dell'emanazione del decreto (νῦν τε, l. 13), dopo il passaggio del re al di qua del Tauro (παραγενόμενος ἐπὶ τοὺς τόπους τοὺς ἐπὶ τάδε τοῦ Ταύρου, l. 12).[31] Questi due momenti coincidono con precise vicende del regno di Antioco I. Quest'ultimo, infatti, ottenne la *basileia* alla morte del padre Seleuco I, avvenuta per mano di Tolemeo Cerauno nel 281:[32] Antioco, che allora si trovava nelle zone orientali dell'impero, fu costretto a recarsi in Asia Minore per fronteggiare i disordini creatisi con la morte del sovrano.[33] È a questo preciso contesto che sembra infatti alludere il precipuo riferimento all'eredità paterna acquisita da Antioco (πατρῴα ἀρχή, l. 8) presente nel decreto iliense. La stessa menzione della πατρῴα ἀρχή occorre anche nella testimonianza fornita dal frammento dello storico Memnone (*FGrHist* 434 F 1.9), relativa agli anni dell'ascesa al potere di Antioco I, dopo la morte del padre:

> Ὁ δὲ Σελεύκου Ἀντίοχος πολλοῖς πολέμοις, εἰ καὶ μόλις καὶ οὐδὲ πᾶσαν, ὅμως ἀνασωσάμενος τὴν πατρῴαν ἀρχήν, πέμπει στρατηγὸν Πατροκλέα σὺν ἐκστρατεύματι εἰς τὴν ἐπιτάδε τοῦ Ταύρου·
>
> Antioco figlio del re Seleuco, recuperando per mezzo di molte guerre il potere paterno, seppur con difficoltà e non nella sua interezza, invia lo stratega Patroclo con un corpo di spedizione verso la regione al di qua de Tauro.[34]

Oltre a presentare la figura dello stratega Patroclo, Memnone offre un dettaglio importante, informandoci che la conquista da parte di Antioco I del potere paterno avvenne per mezzo di molte guerre e non senza difficoltà. Parallelamente, anche il decreto di Ilio, come già osservato, menziona i difficili tumulti nella *Seleukis* dovuti agli oppositori allo stato (ἀποστάντες τῶμ πραγμάτων, ll. 5-6; ἐπιθεμένοι τοῖς πράγμασι, l. 7), che il sovrano represse per ristabilire la pace nella regione.[35] La stringente somiglianza fra il linguaggio del nostro

31 *OGIS* I, 340-1. Cf. anche Musti 1966, 69-70.

32 A seguito della battaglia di Curupedio del medesimo anno, in cui Seleuco stesso aveva ottenuto la vittoria su Lisimaco. Iust. 17.1-2.4; Memn. *FGrHist* 434 F 5.6; 8.1-7; App. *Syr.* 62; Paus. 1.10.5, 1.16.2. Sulla cronologia di questi eventi, vd. in particolare Will 1979, 97-105.

33 Nel 281 Antioco si trovava nelle satrapie orientali in qualità di coreggente, per volere del padre. Della regalità congiunta di Seleuco I e Antioco I ci informa l'iscrizione di Didyma *OGIS* I nr. 214. Sulla questione relativa alla complessa situazione in Asia Minore alla morte di Seleuco, prima dell'arrivo di Antioco, vd. in particolare Will 1979, 135-6.

34 Traduzione dell'Autrice.

35 Droysen (1877, 256) aveva avanzato l'ipotesi, ripresa da Tarn (1926, 156) e da Jones (1993, 77-8) che occorresse distinguere *apostantes* e *epithemenoi*, riconoscendo nei primi i ribelli interni alla *Seleukis*, e nei secondi gli aggressori esterni, verosimilmente identificabili con le forze di Tolemeo II Filadelfo, il quale approfittando dei disordi-

decreto e i dettagli offerti dallo storico Memnone riguardo la presa del potere di Antioco I corroborano l'ipotesi che il documento iliense sia stato emesso per questo sovrano.[36] In questo contesto, il secondo riferimento al momento successivo (νῦν τε, l. 13) in cui Antioco, varcando il Tauro, ristabilì la pace nella regione della *Seleukis*, è identificabile con la condizione di stabilità riportata da Antioco I a seguito della repressione delle rivolte dei Galati nel 275-274, come già sottolineato da Boeckh.[37]

2.2 Identificazione della regina

L'ipotesi di una datazione alta deve in ogni caso tenere conto di un punto messo in luce da Mastrocinque, già sopra accennato, che indurrebbe a postdatare il decreto di Ilio all'epoca di Antioco III: l'impiego dell'epiteto *adelphe* per la regina (ll. 22, 44). Infatti, osservando il decreto emanato dalla città di Teo per Antioco III (*SEG* XLI, 1003, I, vd. *supra*), Mastrocinque sottolinea che in questo documento la regina 'Laodice' viene definita *adelphe*, in quanto moglie e al contempo cugina di Antioco III. Il titolo identificherebbe dunque chiaramente la consorte di Antioco III, Laodice III.[38] È in quest'ottica che andrebbe dunque considerato l'uso dell'epiteto *adelphe* presente anche nel decreto iliense: la *basilissa adelphe* in questione, infatti, non può esse-

ni interni della regione che seguirono la morte di Seleuco, mirò ad assicurarsi le coste dell'Asia Minore. Su questo punto, vd. Will 1979, 140; sulla politica estera di Tolemeo II Filadelfo, vd. Marquaille 2008. Diversamente, con Dittenberger (in *OGIS* I, 341 nota 6) e con Orth (1977, 70), Ma (1999a, 256 nota 6) sottolinea che in mancanza di documentazione parallela l'uso di *apostantes* e *epithemenoi* sembra piuttosto costituire una semplice *varatio* stilistica. Cf. anche Ehling 2003, 303.

36 Mastrocinque 1993, 30, al contrario, ritiene che «Memnone […] intendeva fornire un bilancio preliminare di tutta l'attività di Antioco I, il quale realmente combatté con molte guerre e riuscì a stento e non nella sua interezza a salvare l'impero paterno». Tuttavia, come nota Ma (1999a, 259), il riferimento alla *patroia arche* è precisamente collocato da Memnone nel momento in cui la narrazione storica tratta della decisione di Antioco I di inviare Patroclo per sedare le rivolte.

37 *CIG* II, 881. Cf. anche Orth 1977, 70-2; Muccioli 2013, 75; Strobel 1996, 245-6; Musti 1966, 73-4. Sulla guerra contro i Galati vd. Coşkun 2012 (In particolare, sul decreto iliense, vd. 60 nota 14). Bertrand (in *IHG*, 162) ritiene inoltre che il rientro di Antioco I in Asia Minore sia dovuto non solo alla minaccia dei Galati, ma anche a un'incompetenza dello stratega Patroclo nella gestione delle rivolte che avrebbe costretto il sovrano ad affrontare personalmente le sommosse. Diversamente, Droysen (1877, 257) riteneva che il decreto alludesse alla pace (di cui il decreto di Ilio darebbe testimonianza) che Antioco I, trovandosi in Oriente nel pieno dei disordini dovuti alla morte di Seleuco, stipulò con Antigono Gonata per mantenere gli equilibri, forse tra 279-276. Sulla questione, vd. Will 1979, 108, 143-4. L'interpretazione di Droysen è adottata anche da Otto 1928, 18; Sage 1996, 200; Will 1979, 140-1, con le dovute riserve. Con più cautela Bagnall, Derow *HST*, 34 mantengono al riguardo una posizione incerta.

38 Mastrocinque 1983, 67-8, part. nota 17.

re la moglie di Antioco I, Stratonice I, poiché questa era figlia di Demetrio Poliorcete e in alcun modo parente di Antioco I. In particolare Mastrocinque, in questo confronto, ha evidenziato che «anche nel caso di Ilio *si precisa* […] *che Laodice*, la regina 'sorella' del re Antioco, ricevette onori (*Ilion* 32, ll. 22, 44)».[39] Tuttavia, alle ll. 22, 44 il decreto di Ilio non fa alcuna menzione esplicita del nome 'Laodice', al contrario del decreto di Teo, nel quale la regina viene effettivamente chiamata per nome entrambe le volte in cui è menzionata (ἡ ἀδελφή βασιλίσση Λαοδίκη, ll. 36, 46).[40] Vorrei servirmi a questo punto del confronto con alcuni documenti epigrafici emanati sotto Antioco III, in cui occorre l'epiteto *adelphe* per sua moglie, la regina Laodice III. La lista di questi documenti, che consta di decreti e lettere regali, è stata censita da Jones e ci permette di compiere alcune considerazioni.[41] Anzitutto, in ognuno di questi testi – tra i quali appare anche il decreto di Teo considerato da Mastrocinque – il nome proprio 'Laodice' figura sempre esplicitamente. In secondo luogo, si può notare che i documenti in questione oltre all'appellativo *adelphe* per la regina riportano l'analogo *adelphos* per il re. Più in particolare, si osserverà che nelle lettere e negli editti regali, laddove cioè sono il re o la regina a prendere la parola direttamente, ognuno dei due menziona il coniuge impiegando il rispettivo appellativo *adelphos /adelphe*.[42] Alla luce di questi dati emerge dunque che:

a. nei documenti in cui viene menzionata la regina Laodice III, oltre all'attribuzione dell'epiteto *adelphe*, vi è una tendenza a chiamare per nome la sovrana, identificandola univocamente e inequivocabilmente;

39 Mastrocinque 1983, 67 (enfasi aggiunta).

40 Cf. Ma 1999a, 255, il quale sottolinea infatti che «the (unnamed) queen in *OGIS* 219 is called 'sister'», e 257.

41 Jones 1993, 82-5. I documenti censiti dallo studioso sono: *SEG* XLI, 1003, I-II, i due decreti di Teo già visti sopra; *SEG* XXXIX, 1284, composto dal frammento di un decreto del popolo di Sardi che menziona una lettera ricevuta in precedenza dalla regina Laodice III (pt. A), e dai frammenti di due lettere regali inviate in risposta, una dalla regina Laodice III (pt. B) e una dal re Antioco III (pt. C); *SEG* XXXVII, 859, pt. A, un frammento di lettera di Antioco III alla città di Eraclea; *IGIAC* nr. 68 (= *Axon* nr. 171), un editto di Antioco III per l'istituzione del culto di Laodice III nella regione di Kermanshah in Media, di cui esistono due copie, una a Laodicea di Media, *IGIAC* nr. 66 (= *Axon* nr. 195), un'altra a Dodurga in Frigia, Ma 1999a nr. 37; *I.Iasos* nr. 4, una lettera della regina evergete Laodice III al popolo di Iaso (pt. I) e, in risposta, un decreto onorario di ringraziamento da parte del popolo (pt. II). Ometto il frammento di una lettera inviata da Laodice III a Teo, *SEG* XLI, 1005, che presenta uno stato troppo lacunoso e restituisce informazioni troppo scarse per essere considerato in quest'analisi.

42 *SEG* XXXIX, 1284 (pt. B), ll. 13-14; *SEG* XXXVII, 859, pt. A, l. 1 (in questo caso si tratta di una proposta di integrazione di Jones 1993, 83); *IGIAC* nr. 68 (= *Axon* nr. 171), integrazione certa nella parte iniziale non enumerata, sulla base delle copie del documento (vd. nota 43); *I.Iasos* nr. 4, pt. I, ll. 4, 30.

b. nei documenti in cui Antioco III e Laodice III sono coinvolti insieme, i due sovrani si presentano in quanto coppia regale servendosi mutualmente dei rispettivi appellativi *adelphos*/*adelphe*;
c. anche le *poleis* si rivolgono alla coppia regale alla stessa maniera, nominandoli con gli appellativi *adelphos*/*adelphe*.

Per quanto riguarda b) e c), Jones ritiene che dietro l'uso dell'epiteto *adelphos* per Antioco III e *adelphe* per Laodice III vi sia coscienza, da parte dei sovrani e del popolo, della forte collaborazione della coppia regale, radicatasi anche nel registro formulare che definiva il linguaggio fra re e città.[43] Per quanto riguarda a), invece, è possibile avanzare l'ipotesi che la specifica del nome proprio 'Laodice', presente esplicitamente in tutti i documenti di sicura attribuzione alla regina Laodice III, sia indice della fama di cui la sovrana godeva fra le città greche, verosimilmente grazie alla maggiore attività di evergetismo da lei compiuta rispetto alle sovrane precedenti – Laodice III fu infatti la prima regina a godere di culti dinastici.[44] Al contrario, nel linguaggio del decreto di Ilio l'impiego dell'epiteto *adelphe* privo del distintivo nome proprio 'Laodice', e non accompagnato dal rispettivo *adelphos* per il sovrano, induce a ritenere che non sia Laodice III la *basilissa adelphe* cui il popolo si riferisce, e che il decreto faccia invece uso dell'epiteto a titolo più semplicemente onorifico, come ha già rilevato Holleaux.[45] Si ritrovano infatti, seppur con scarsa frequenza, dei paralleli in alcune fonti letterarie che impiegano l'epiteto per le sovrane seleucidi di epoca già precedente a Laodice III: Livio 38.12.5, definisce *adelphe* la regina Apama I, prima moglie di Seleuco I, mentre Polieno 8.50 definisce *homopatrios adelphe* la regina Laodice I, moglie di Antioco II.[46]

Il significato di *adelphe*, dunque, sembra spingersi oltre il mero riferimento alla consanguineità fra re e regina (come può essere nel

43 Jones 1993, 84-5. Lo studioso sottolinea che si tratta di una scelta espressiva, fatta non sempre, ma laddove sia stato ritenuto necessario evidenziare la coesione e la potenza della coppia regale.

44 Plb. 5.43.1-4. Lo attestano le tre copie già osservate dell'editto di Antioco III per l'istituzione del culto della regina nell'impero seleucide, *IGIAC* nr. 68 (= *Axon* nr. 171), *IGIAC* nr. 66 (= *Axon* nr. 195), Ma 1999a nr. 37. Sulla questione, vd. Van Nuffelen 2004, part. 289-90. Cf. Bielman Sánchez 2003, 53-4. Sull'evergetismo di Laodice III, vd. Ramsey 2011, 510-27; Savalli-Lestrade 1994, 2003. Sulla grande visibilità goduta della regina, attestata in particolare dalla ritrattistica scultorea a lei dedicata di cui ci informa l'epigrafia, vd. Ager, Hardiman 2016, 150-9.

45 Holleaux, *Études* III, 180. Cf. Jones 1993, 82. Anche dopo il matrimonio di Tolemeo II e sua sorella Arsinoe II, che ha determinato la nascita dell'epiteto, questo continua a essere impiegato dalle successive generazioni come titolo di cortesia non solo per le regine lagidi, ma anche per quelle degli altri regni ellenistici. Cf. Muccioli 2013, 131-42.

46 Ma 1999a, 255. In particolare, riguardo a Polieno, cf. Mastrocinque 1983, 67 nota 17, il quale crede che l'autore abbia compiuto un errore.

caso di Antioco III e Laodice III, ma anche lì si è visto che le sfumature assunte dal termine sono ben diverse), e alludere invece a rapporti di forza dei sovrani. In questo senso, i più recenti contributi di Engels ed Erickson hanno evidenziato che è possibile associare l'ideologia della 'moglie-sorella' già alla regina Stratonice I, consorte di Antioco I, sulla base di alcuni ritrovamenti numismatici in Battriana e a Susa, che hanno portato alla luce due monete recanti sul diritto l'effigie del dio Apollo e sul rovescio l'effigie della dea sorella, Artemide, insieme alla leggenda βασιλέως Σελεύκου in esergo.[47] Nel linguaggio dell'esaltazione divina della dinastia seleucide, è Antioco I a essere associato ad Apollo, ritenuto il dio fondatore della stirpe, mentre il re Seleuco I è associato a Zeus, in modo tale da evidenziare il parallelo tra la genealogia mitica (Zeus padre di Apollo) e quella regale (Seleuco padre di Antioco).[48] Sulla base di questo, gli studiosi ravvisano nell'effigie di Apollo sul diritto di queste monete la rappresentazione di Antioco I, e ipotizzano che la dea Artemide sul rovescio simboleggi invece la regina Stratonice I.[49] L'ipotesi introdurrebbe il nuovo parallelo Artemide-Stratonice I, che ben si inserirebbe nel quadro delle equivalenze dio-sovrano, Zeus-Seleuco I e Apollo-Antioco I: Apollo e Artemide sono infatti entrambi figli di Zeus, come Antioco I e la consorte Stratonice I sono figli di Seleuco I. Si inaugurerebbe pertanto il fittizio legame di fratellanza tra Antioco I e la moglie Stratonice I, stabilito in virtù della parentela tra Apollo e Artemide. In quest'ottica, l'impiego dell'epiteto *adelphe* attribuibile a Stratonice I nell'iscrizione di Ilio potrebbe essere un richiamo a un modo di definire la sovrana già presente nelle zone orientali dell'impero.[50]

47 Engels, Erickson 2016, 45-59, part. 48-50. Le monete sono edite in Houghton, Lorber 2002 nrr. 163, 257.

48 Engels, Erickson 2016, 49-50. In particolare, *OGIS* I nr. 245, del 187-175 proveniente da Seleucia di Pieria, presenta due liste annuali dei sacerdoti civici nominati per compiere i culti ai sovrani seleucidi, i quali compaiono come divinizzati: qui Seleuco I è definito Σέλευκος Ζεὺς Νικάτωρ (ll. 11-12, col. A) e Antioco I Ἀντίοχος Ἀπόλλων Σωτήρ (ll. 12-13, col. A). Vd. Van Nuffelen 2004, 291-3. Sulla consueta associazione presente nelle fonti numismatiche del re Seleuco I con Zeus, poi sostituita da quella di Antioco I con Apollo, cf. Musti 1966, 130-1. Sulla leggenda delle origini apollinee dei seleucidi consolidatasi sotto i successori di Seleuco I, vd. Musti 1966, 95-107; Van Nuffelen 2004, 290-300. Apollo è infatti considerato dio fondatore della stirpe seleucide anche nel presente decreto iliense (ll. 26-27) e già nel più antico decreto di Ilio per Seleuco I, *OGIS* I nr. 212 (ll. 13-14). Su questo punto vd. *infra*.

49 Engels, Erickson 2016, 48. Secondo gli studiosi è verosimile che le monete siano state coniate nelle regioni orientali durante il regno di Seleuco I, come indica la leggenda in esergo, nel momento in cui vi si trovava Antioco I in qualità di correggente. Su questo punto, vd. *supra* § 2.1.

50 Engels, Erickson 2016, 50 nota 75. L'ipotesi necessita di ulteriori paralleli per essere comprovata, ma getta una nuova luce sull'interpretazione del linguaggio impiegato dai sovrani seleucidi. Infatti, l'unione ufficiale di Antioco I e Stratonice I nel 294-293 subentra al matrimonio della medesima regina con Seleuco I, il quale annulla il vincolo coniugale con la regina cedendola al figlio; Engels e Erickson (2016, 50) sottolinea-

Le criticità emerse dalla lettura del decreto di Ilio in §§ 2.1 e 2.2 impongono, dunque, prudenza nell'identificazione delle figure regali in questione e inducono a muoversi con cautela anche nella datazione del decreto. Alla luce dell'analisi, gli argomenti a favore di una datazione alta, sotto Antioco I, risultano però più forti sia rispetto alla cronologia dei fatti cui l'epigrafe allude, sia rispetto al linguaggio impiegato dal decreto. Oggi, una nuova proposta è stata fornita da Ma, che ha riconsiderato l'epigrafe osservandone, con maggiore cura rispetto agli studi precedenti, anche l'aspetto paleografico. Lo studioso ha definito 'schizofrenica' la scrittura dell'epigrafe, dato il digrafismo di lettere riconducibili talora a una datazione alta (*alpha* con barra orizzontale retta, *sigma* con aste orizzontali fortemente divaricate, *omega* piccolo e schiacciato), talaltra a una datazione più bassa (*alpha* con barra orizzontale spezzata, *sigma* con aste orizzontali parallele, *omega* largo). La particolare presenza di queste ultime lettere dalla forma tardiva induce a escludere che l'epigrafe sia stata incisa in epoca antica e, in quest'ottica, le lettere dai tratti 'anticheggianti' sembrano piuttosto un indice di richiamo al passato. Sulla base di questa evidenza, l'ipotesi avanzata da Ma è che il decreto sia stato emanato in epoca più antica, sotto Antioco I, e che sia stato ricopiato ed esposto da Ilio in epoca più tarda, sotto il regno di Antioco III, per rievocare i forti legami della città con i sovrani seleucidi.[51]

3 Struttura e linguaggio del decreto

Il testo rispetta appieno il canone del decreto onorario conosciuto in epoca ellenistica.[52] In apertura (ll. 1-2) si trova la menzione della magistratura poleica sotto la quale il decreto viene votato e il riferimento specifico del proponente, Δημήτριος Διοῦς (l. 2). A seguire, il documento presenta due distinte sezioni: nel paragrafo dedicato alla clausola di motivazione (ll. 2-16) sono esposte le imprese gloriose del re, indispensabili e salvifiche per la *polis*, e in un secondo paragrafo (ll. 16-49) sono invece presentati i punti che articoleranno l'onorificenza cittadina per il sovrano.

Nel primo paragrafo, i meriti del re costituiscono le ragioni che determinano l'emanazione del decreto, ovvero il ristabilimento della

no che nella monetazione di epoca seleucide la scelta dell'effigie di Artemide, in luogo della tradizionale effigie di Atena, risulta un *unicum* e induce a ravvisarvi la volontà di inaugurare – anche per mezzo di innovazioni sul piano numismatico – il passaggio al nuovo 'assetto' matrimoniale che ha segnato la storia del regno di Seleuco I: Stratonice I non più moglie del sovrano Seleuco I, bensì del figlio Antioco I. Su questo punto e sulla strategia matrimoniale, vd. in particolare Almagor 2016.

51 Ma 1999a, 258; 1999b, 81-3.

52 Vd. Guarducci, *EG* II, 147-61.

pace da parte di Antioco sulle città della Seleucide turbate dalle sommosse. Il riferimento alla εἰρήνη (ll. 6, 11, 13) si affianca sempre, con enfasi, a quello della ἀρχαία εὐδαιμονία (l. 6), della ἀρχαία διάθεσις (l. 11) e ancora della λαμπροτέρα διάθεσις (l. 14) riportate da Antioco. Come risulta da questi riferimenti, in cui spicca l'impiego ripetuto dell'aggettivo ἀρχαίος, il documento insiste sul rapporto con il passato e sul concetto di eredità che legittima l'azione regale:[53] nel linguaggio del decreto, Antioco ha riportato le città all'antica condizione di pace riacquistando il governo di eredità paterna (πατρώια ἀρχή, l. 8), e questo ne autorizza il potere (καθάπερ ἦν δίκαιον, l. 7). Come visto sopra, il documento fa infatti leva sulla comparazione fra la pace ristabilita da Antioco in passato (ἐν ἀρχῆι, l. 3), al tempo dell'ottenimento del potere, e la pace riportata al momento dell'emanazione del decreto (νῦν τε, l. 12); analogamente, anche nel periodo che segue (ὅπως οὖν ὁ δῆμος… τῶι βασιλεῖ, ll. 16-19), con cui il popolo si inserisce nella scena decretuale, Ilio ribadisce l'affezione e la gratitudine manifestate già in precedenza (πρότερόν τε, l. 16) per le opere compiute dal sovrano, confermandogli la propria benevolenza anche ora (καὶ νῦν, l. 18), in occasione del suo nuovo arrivo.

Nel secondo paragrafo (ll. 16-49), alle ll. 19-20, con la formula di mozione δεδόχθαι τῆι β[ου]λῆι καὶ τῶι δήμωι vengono stabile le modalità dell'onorificenza regale, la cui dettagliata articolazione è chiaramente distinta in tempi e punti diversi: in un primo momento sono prescritti i compiti dei funzionari religiosi (ll. 20-30) e in un secondo quelli dei cittadini (ll. 30-48). In particolare, alle ll. 20-25 si decreta che la sacerdotessa (ἱέρεια, l. 20), gli *hieronomoi* e i pritani preghino Atena. In seguito, alle ll. 25-30 si ordina che i restanti sacerdoti e sacerdotesse e il sacerdote di Antioco (l. 26) preghino Apollo, fondatore della stirpe seleucide, Zeus, *Nike* e gli altri dei.[54] È apprezzabile una distinzione di generi che investe la cerimonia: alla sacerdotessa spetta il compito di celebrare la dea Atena, mentre al sacerdote del sovrano quello di celebrare Apollo. La medesima distinzione viene osservata anche nelle linee successive, quando si passa a prescrive-

53 Cf. Muccioli 2013, 66. Lo studioso nota il forte impatto propagandistico assunto dalla salvaguardia dell'immagine paterna da parte di Antioco I. Cf. anche Musti (1966, 70, 99), il quale, osservando in particolare il riferimento del decreto alla λαμπροτέρα διάθεσις, insiste sul fatto che l'esaltazione di Antioco I fatta dal popolo di Ilio si pone in termini comparativi (λαμπροτέρος, appunto) rispetto a Seleuco I: Antioco I è il 'degno continuatore' del padre e il suo regno viene celebrato, nota lo studioso, persino al di sopra di quello del predecessore.

54 È significativa la menzione esplicita degli dei Apollo, Zeus e *Nike*, tutti e tre legati alla divinizzazione della dinastia seleucide: come visto sopra (§ 2.2), Apollo e Zeus sono le divinità rappresentative rispettivamente dei sovrani Antioco I e Seleuco I; *Nike*, invece, è un'altra divinità legata a Seleuco I e all'ideologia della vittoria a lui associata (da qui, appunto, l'epiteto *Nikator* per il sovrano). Su questo punto, vd. Muccioli 2013, 58-67, part. 63.

re la *praxis* del rito: una volta predisposte le preghiere (ἐ[πὶ δὲ] ταῖς εὐχαῖς, ll. 27-28), viene infatti decretato che gli *hieronomoi*, i pritani, gli ambasciatori e, in particolare, la sacerdotessa compiano il sacrificio ad Atena e, dall'altro lato, che gli strateghi e gli altri sacerdoti, una componente di funzionari dunque esclusivamente maschile, compiano il sacrificio ad Apollo. Infine, in una fase successiva (ll. 30-48), sono i *politai* a essere coinvolti: si decreta prima la celebrazione del re che i cittadini e i *paroikoi* (οἵ τε πολῖται καὶ οἱ πάροικοι πάντες, l. 31) dovranno compiere in ambiente domestico (κατὰ τὰς οἰκί]ας, ll. 31-32);[55] poi la creazione di una statua d'oro da porsi in un punto in vista del tempio, sulla cui base verrà iscritta una dedica al sovrano (ll. 34-36); infine la celebrazione del re durante l'agone ginnico delle Panatenee (ll. 38-40).[56]

Dall'indagine testuale emerge una grande precisione nell'articolazione dell'onorificenza, che sembra prescrivere la celebrazione del re secondo modalità già note al popolo di Ilio: il sacrificio da compiere ad Atena è difatti chiaramente definito 'consueto' e 'tradizionale' (τὴν νομιζομένην καὶ πάτ[ριον θυ]σίαν, ll. 28-29), e il sovrano mostra di godere a questo tempo di un proprio sacerdote (μετὰ τοῦ ἱερέως τοῦ τοῦ βασιλέως Ἀντιόχου, l. 26). Analoghe modalità di onorificenza sono infatti già presenti nel più antico decreto emanato dagli Iliensi per Seleuco I (*OGIS* I nr. 212), per mezzo del quale viene dedicato al sovrano un altare da porsi nell'*agora*, garantendone pubblica visibilità; viene poi istituito in onore del re un agone ginnico e ippico; soprattutto, si dispone di celebrare Seleuco I con preghiere e sacrifici ad Apollo, definito anche qui fondatore della stirpe seleucide (ll. 13-14), e ad Atena Poliade, destinando, anche in questo caso, due momenti distinti per la celebrazione delle rispettive divinità. Dal confronto tra questo decreto e quello per Antioco, traspare dunque con chiarezza una consuetudine nella prassi rituale riservata dal popolo di Ilio per la celebrazione divina dei sovrani seleucidi, attestata già al tempo di Seleuco I, e consolidatasi con il successore Antioco I.[57]

55 Sul ruolo dei *paroikoi* durante le celebrazioni, vd. Papazoglou, *Laoi*, 116.

56 Come sottolinea Boeckh in *CIG* II, 881, la proclamazione del sovrano durante l'agone ginnico è un richiamo all'azione di Alessandro Magno, modello di riferimento della *basileia* ellenistica, il quale istituì a Ilio per la prima volta un agone sacro in suo stesso onore. Vd. *supra*, 1.

57 Da questa evidenza è sorto il dibattito in merito alla data di origine del culto della dinastia seleucide: alcuni studiosi hanno difeso l'ipotesi che il culto sia stato istituito da Antioco III; in particolare, sulla base dell'iscrizione Ma 1999a nr. 37, che menziona la presenza ufficiale di 'grandi sacerdoti' e 'grandi sacerdotesse', riservati al re e alla regina Laodice III, nonché l'esistenza di 'grandi sacerdoti degli antenati', cariche eponime; vd. in particolare Sherwin-White, Kuhrt 1993, 198; cf. Van Neuffelen 2004, part. 278-85 (con una dettagliata panoramica delle posizioni degli studiosi). Altri hanno invece ritenuto che il culto sia nato già con Antioco I, come le allusioni del nostro decreto iliense testimonierebbero, e sia stato poi riorganizzato con Antioco III; vd. in parti-

In questo senso, il decreto iliense per Antioco si inserisce in diretta continuità con quello per Seleuco, rafforzando e ribadendo, dal punto di vista espressivo, i termini del linguaggio impiegato dalla *polis* per interagire col re.

Il decreto onorario di Ilio offre infatti un esempio dell'interazione delle città con il re in epoca ellenistica. Come sottolinea Ma, questa comunicazione sembra instaurarsi in una tensione costante fra il tentativo della *polis* di definire il proprio ruolo e il rispetto dell'ideologia regale: da un lato, è formalmente per sua iniziativa che Ilio si dichiara favorevole all'arrivo del re, e lo ringrazia per i vantaggi arrecati alla città (la benevolenza, la pace e la felicità ristabilita); dall'altro lato, però, è tramite questo ringraziamento, che consta di un'onorificenza e che assume di fatto sempre più le forme di un culto del sovrano, che la città ammette la sua dipendenza dal re, confermandogli il potere che gli spetta in eredità.[58] Il decreto è dunque la piena espressione dei rapporti di forza che la legano città ad Antioco I.

Bibliografia

IMT *Skam/NebTaeler* = Barth, M.; Stauber, J. (Hrsgg) (1993). *Inschriften Mysia & Troas. Troas, «Skamander und Nebentäler»*. Los Altos (CA). URL `https://epigraphy.packhum.org/text/287665?&bookid=718&location=746`.

Bagnall, Derow *HST* = Bagnall, R.S.; Derow, P. (2004). *The Hellenistic Period. Historical Sources in Translation (Blackwell Sourcebooks in Ancient History 1)*. Oxford; Malden (MA).

***CIG* II** = Boeckh, A. (1843). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. II. Berlin (nrr. 1793-3809).

Guarducci, *EG* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

Holleaux, *Études* III = Holleaux, M. (1942). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Vol. III, *Lagides et Séleucides*. Paris (rassemblé par L. Robert).

I.Iasos = Blümel, W. (1985). *Die Inschriften von Iasos*. Bonn (IGSK Band 28 1/2).

I.Ilion = Frisch, P. (1975). *Die Inschriften von Ilion*. Bonn (IGSK Band 3).

***I.Labraunda* I** = Crampa, J. (1969). *Labraunda. Swedish Excavations and Researches*. Vol. III, t. I, *Greek Inscriptions*. Lund; Stockholm.

IGIAC = Rougemont, G. (ed.) (2012). *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Corpus inscriptionum Iranicarum*. Part II, *Inscriptions of the Seleucid*

colare Greinger 1997, 19. Sulla questione cf. Bencivenni 2014, 158-64; Capdetrey 2007, 257-9. Occorre qui sottolineare, con Habicht (1970, 164, 177), che il culto dei sovrani nasce come ringraziamento ai benefici compiuti per le città e si manifesta pertanto già a livello 'municipale' nelle realtà delle singole *poleis*, prima ancora di assumere forme istituzionalizzate di vero e proprio culto dinastico 'di stato'. È dunque ragionevole vedere nei decreti più antichi per Antioco I un primo stadio di formazione cultuale, poi istituzionalizzatosi, verosimilmente, con Antioco III. Cf. Musti 1966, 97-8. Su questa linea, anche Muccioli 2013, 73-8, part. 73.

58 Ma 1999a, 202, 214-8; cf. 1999b, 85-6.

and Parthian periods and of Eastern Iran and Central Asia. Vol. I, *Inscriptions in non-Iranian Languages (avec des contributions de Paul Bernard)*. London.

IHG = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.

MGHI = Hicks, E.L. (ed.) (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels.

***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. I. Leipzig.

Papazoglou, *Laoi* = Papazoglou, F. (1997). *LAOI et PAROIKOI. Recherches sur la structure de la société hellénistique (Centre d'études épigraphiques et numismatiques de la Faculté de philosophie de l'Université de Belgrade. Études d'histoire ancienne 1)*. Beograd.

RC = Welles, C.B. (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*. New Haven.

Robert, *Ét.Anat.* = Robert, L. (1937). *Études Anatoliennes*. Paris.

***Syll.* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 1. Ausg. Leipzig.

***Syll.*³ II** = Dittenberger, W. (1917). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. II, 3. Ausg. Leipzig.

Ager, S.L.; Hardiman, C. (2016). «Female Seleukid Portraits: Where Are They?». Coşkun, A.; McAuley, A. (eds), *Seleukid Royal Woman. Creation, Representation and Distortion of Hellenistic Queenship in the Seleukid Empire*. Stuttgart, 143-72.

Almagor, E. (2016). «Seleukid Love and Power: Stratonike I». Coşkun, A.; McAuley, A. (eds), *Seleukid Royal Women Creation, Representation and Distortion of Hellenistic Queenship in the Seleukid Empire*. Stuttgart, 67-87.

Bencivenni, A. (2014). «The King's Words: Hellenistic Royal Letters in Inscriptions». Radner, K. (ed.), *State Correspondence in the Ancient World. From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*. New York; Oxford, 141-71.

Bencivenni, A. (2017). «Dossier di Kermanshah. Lettera di Antioco III e lettera di Menedemo». Axon, 1(1), 293-300. DOI `http://doi.org/10.14277/2532–6848/Axon–1–1–17–28`.

Bencivenni, A. (2017). «Dossier di Nehavend: lettera di Menedemo e lettera/prostagma di Antioco III». Axon, 1(2), 204-14. DOI `http://doi.org/10.14277/2532–6848/Axon–1–2–17–15`.

Bielman Sánchez, A. (2003). «Régner au féminin. Réflexions sur les reines attalides et séleucides». Prost, F. (éd.), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée: cités et royaumes à l'époque hellénistique*. Rennes, 41-61.

Capdetrey, L. (2007). *Le pouvoir séleucide*. Rennes.

Chishull, E. (1728). *Antiquitates Asiaticæ Christianam æram antecedentes*. London. URL `https://archive.org/details/antiquitatesasia–00chis_0/page/n73/mode/2up`.

Cohen, G.M. (1995). *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*. Berkeley.

Coşkun, A. (2012). «Deconstructing a Myth of Seleucid History: The So-Called 'Elephant Victory' Revisited». Phoenix, 66(1/2), 57-73.

Dobree, P. (1824). «Greek Inscriptions, from the Marbles of the Library of Trinity College, Cambridge». *The Classical Journal*, 30, 124-48.

Droysen, J.G. (1877). *Geschichte des Hellenismus*. Bd. III, *Geschichte der Epigonen. Mit einem anhang Ueber die hellenischen städtergründungen*. Gotha.

Ehling, K. (2003). «Unruhen, Aufstände und Abfallbewegungen der Bevölkerung in Phönikien, Syrien und Kilikien unter den Seleukiden». Historia, 52, 300-36.

Engel, J.M. (1983). *Tite Live. Histoire romaine*, Livre XXXVII. Paris.

Engels, D.; Erickson, K. (2016). «Apama and Stratonike – Marriage and Legitimacy». Coşkun, A.; McAuley, A. (eds), *Seleukid Royal Women Creation, Representation and Distortion of Hellenistic Queenship in the Seleukid Empire*. Stuttgart, 39-65.

Greinger, J.D. (1997). *A Seleucid Prosopography and Gazettee*. Leiden; New York; Köln.

Habicht, C. (1970). *Gottmenschentum und griechische Städte*. Zweite Auflage. München.

Halsband, R. (ed.) (1965-67). *The Complete Letters of Lady Mary Wortley Montagu*. Oxford.

Hertel, D. (2004). «Zum Heiligtum der Athena Ilias von Troia IX und zur frühhellenistischen Stadtanlage von Ilion». AA, 1, 177-205.

Houghton, A.; Lorber, C. (2002). *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue.* Part I, *Seleucus I through Antiochos III*. Tome 1, *Introduction, Maps and Catalogue*. London; New York.

Jones, C.P. (1993). «The Decree of Ilion in Honour of a King Antiochus ». GRBS, 34, 73-92.

Kotsidu, H. (2000). *TIMH KAI DOXA. Ehrungen für hellenistische Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler.* Berlin.

Ma, J. (1999a). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor.* Oxford.

Ma, J. (1999b). «Autour du décret d'Ilion en l'honneur d'un roi Antiochos ("OGI" 219 / "I. Ilion" 32)». ZPE, 124, 81-8.

Marquaille, C. (2008). « The Foreign Policy of Ptolemy II». Guillaume, Ph.; McKechnie, P. (eds), *Ptolemy II Philadelphus and his World. Leiden and Boston*. Leiden; Boston, 39-64.

Mastrocinque, A. (1983). *Manipolazioni della storia in età ellenistica: i Seleucidi e Roma*. Roma.

Mastrocinque, A. (1993). «'Guerra di successione' e prima guerra di Celesiria. Un falso moderno e una questione storica». AncSoc, 24, 27-39. URL `http://poj.peeters-leuven.be/content.php?url=issue&journal_code=AS&issue=0&vol=24`.

Meisterhans, K.; Schwyzer, E. (1900). *Grammatik der attischen Inschriften*. Berlin.

Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart.

Musti, D. (1966). «Lo stato dei Seleucidi. Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III». SCO, 15, 61-197.

Orth, W. (1977). *Königlicher Machtanspruch und städtische Freiheit*. München.

Otto, W. (1928). «Beiträge zur Seleukidengeschichte des 3. Jahrh. v. Chr». ABAW, 34(1).

Piejko, F. (1991). «Antiochus III and Ilium». APF, 37, 9-50.

Preuner, H.E. (1926). «Die Panegyris der Athena Ilias». Hermes, 61, 113-33. (= *SEG* IV, 661).

Ramsey, G. (2011). «The Queen and the City: Royal Female Intervention and Patronage in Hellenistic Civic Communities». Gender & History, 23(3), 510-27.

Robert, L. (1966a). «Sur un décret d'Ilion et sur un papyrus concernant des cultes royaux». *Essays in Honor of C. Bradford Welles (American Studies in Papyrology, I)*. New Haven, 175-211. (= Robert OMS VII, 599-635).

Robert, L. (1966b). *Monnaies antiques en Troade*. Genève, Paris.
Rose, H.J. (1825). *Inscriptiones graecae vetustissimae*. Toronto.
Sage, M.M. (ed.) (1996). *Warfare in Ancient Greece: A Sourcebook*. London; New York.
Sartre, M. (1995). *L'Asie Mineure e L'Anatolie d'Alexandre à Dioclètien*. Paris.
Savalli-Lestrade, I. (1994). «Il ruolo pubblico delle regine ellenistiche». Alessandrì, S. (a cura di), Ἱστορίη. *Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*. Galatina, 415-32.
Savalli-Lestrade, I. (2003). «La place des reines à la cour et dans le royaume à l'époque hellénistique». Bielman, A.; Frei-Stolba, R. (éds), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*. Bern, 59-76.
Sherwin-White, S.M.; Kuhrt, A. (eds) (1993). *From Samarkhand to Sardis. A New Approach to the Seleucid Empire*. Berkeley; Los Angeles.
Sokoloff, T. (1904). «Zur Geschichte des dritten vorchristlichen Jahrhunderts. Der Antiochos der Inscriften von Ilion». Klio, 4, 101-10.
Strobel, K. (1996). *Die Galater*. Bd. I, *Geschichte und Eigenart der keltischen Staatenbildung auf dem Boden des hellenistischen Kleinasien*. Berlin.
Tarn, W.W. (1926). «The First Syrian War». JHS, 46(2), 155-62.
Van Nuffelen, P. (2004). «Le culte royal de l'empire des Séleucides: une réinterprétation». Historia, 53, 278-301.
Verkinderen, F. (1987). «The Honorary Decree for Malousios of Gargara and the κοινόν of Athena Ilias». Tyche, 247-69.
Will, É. (1979). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.* Vol. I, *De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V.* 2ème éd. Nancy.
Will, É. (1982). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.* Vol. II, *Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V a la fin des Lagides*. 2ème éd. Nancy.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Decreto di Afrodisia sul sostegno a Quinto Oppio

[AXON 422]

Ferdinando Ferraioli
Università di Napoli «L'Orientale», Italia

Riassunto L'iscrizione contiene un decreto con cui la città di Afrodisia promette di fornire aiuto militare al proconsole romano Oppio, assediato a Laodicea dalle truppe di Mitridate. Il documento è databile all'88 a.C., ma l'iscrizione a noi pervenuta è una copia del II sec. d.C. La città di Afrodisia stabilisce di inviare subito ambasciatori al proconsole per informarlo della buona disposizione della città verso i Romani e di nominare lo *stephanophoros* Artemidoro a capo del contingente di truppe ausiliarie, di cui fanno parte anche i *paroikoi* e gli schiavi. Il testo si conclude con una dichiarazione di assoluta fedeltà a Roma.

Abstract The inscription contains a decree with which the city of Aphrodisias promises to provide military aid to the Roman proconsul Oppius, besieged in Laodicea by Mithridates' troops. The city decides to send immediately ambassadors to the proconsul to inform him of the good disposition of the city towards the Romans and to appoint the *stephanophoros* Artemidorus as the military head of the contingent of auxiliary troops, which also includes *paroikoi* and slaves. The text ends with a declaration of absolute loyalty to Rome.

Parole chiave Afrodisia. Oppio. Mitridate. Assedio. Roma. Fedeltà.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2020-03-02
Accepted 2020-04-21
Published 2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Ferraioli, F. (2020). "Decreto di Afrodisia sul sostegno a Quinto Oppio". *Axon*, 4(1), 209-220.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/011

Supporto Blocchi; marmo; 306 × 59 × 43 cm. Ricomposto. Il documento è inciso su due blocchi provenienti da una trabeazione dorica. Il primo blocco contiene la prima parte dell'iscrizione su una metopa (denominata nel testo 'parte a'), il secondo la seconda parte, che si trova sul fregio ed è inscritta sui due lati del fregio stesso, che è rotto quasi al centro.

Cronologia 88-87 a.C. [Il documento è databile all'88-87 a.C., paleograficamente il testo è databile al II sec. d.C.]

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Turchia, Caria, Afrodisia (Geyre).

Luogo conservazione Turchia, Geyre.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 2.
- Particolarità paleografiche: legature TH in testo a, l. 1, ME in testo a, l. 6, TH, ME, HN, NE, HM in testo b, l. 5, ME, NE in testo b, l. 6.
- Andamento: progressivo.

Lemma *Aphrodisias and Rome* nr. 2; ***I.Aphr.* nr. 8.3**; McCabe 1996, 28. Cf. *BE* 1983, nr. 363; *SEG* XXXIV, 1043.

Testo

a
ἔδοξεν τῇ βου-
λῇ καὶ τῷ δήμῳ
καὶ Περείτου {του}
τοῦ Ἀντιόχου γραμ-
ματέως δήμου 5
καὶ Ἀττάλου τοῦ Με-
νάνδρου τοῦ ἐπὶ
τῆς χώρας στρα-
τηγοῦ
b
I
ἐπεὶ Κόϊντος Ὄππιος Κοΐντου υἱὸς στρατηγὸς ἀνθύπατος Ῥω[μαίω]ν πέπομφεν πολιορκεῖσθαι Λαοδίκηάν τε καὶ
ἑαυτὸν ὁ δε δῆμος ἔκρεινεν βοηθεῖν κατὰ πλῆθος συνεκπορεύεσθαι δὲ καὶ τοὺς παροίκους καὶ τοὺς δούλους, εἵλατο δὲ ἐπὶ
τῆς ἐκκλησίας καὶ ἄνδρα τὸν ἡγησάμενον vac. ἀνανκαῖον δέ ἐστιν ἐξαποστεῖλαι καὶ πρεσβευτὰς τοὺς ἐνφανιοῦντας τῷ ἀνθυ-
πάτῳ περί τε τῆς αἱρέσεως ἧς ἔχει ὁ δῆμος ἡμῶν πρὸς Ῥωμαίους ὄντας σωτῆρας καὶ εὐεργέτας καὶ ἐάν τι ὁ στρ<ατ>ηγὸς ἐπι-

τάσσῃ καὶ ἕτερον τῇ πόλει διαταξαμένους ὥστε διασαφηθῆναι καὶ γενέσθαι
δεδόχθαι τῷ δήμῳ ἑλέσθαι πρεσβευτὰς ἄνδρας τῶν τειμ- 5
ωμένων καὶ πίστιν ἐχόντων καὶ εὐνοϊκῶς πρὸς Ῥωμαίους διακειμένων οἵτινες
ἀφικόμενοι πρὸς Κόϊντον Ὄππιον τὸν ἀνθύ-
πατον ἐνφανιοῦσιν αὐτῷ ἣν ἔχει ὁ δῆμος ἡμῶν αἵρεσιν πρὸς αὐτὸν καὶ πρὸς
πάντας Ῥωμαίους ὑποδείξωσι δὲ ὅτι οὐ
μόνον κατὰ πλῆθος συμμαχεῖν ἐκρείναμεν ἀλλὰ καὶ ἄνδρα τὸν ἐπὶ τῆς συμμαχίας
εἱλάμεθα
II
Ἀρτεμίδωρον τὸν στεφανηφόρον ἄνδρα τῶν τειμωμένων
καὶ πίστιν ἐχόντων καὶ τῇ ἐν τοῖς ὅπλοις ἀρετῇ διαφέροντα 10
ἐνφανιοῦσιν δὲ αὐτῷ ὅτι πᾶς ὁ δῆμος ἡμῶν σὺν γυναιξὶ
καὶ τέκνοις καὶ τῷ παντὶ βίῳ ΕΤΥΜΟΣ παραβάλλεσθαι ὑπὲρ
Κοΐντου καὶ τῶν Ῥωμαίων πραγμάτων καὶ ὅτι χωρὶς τῆς
Ῥωμαίων ἡγεμονίας οὐδὲ ζῆν προαιρούμεθα

Apparato a3 τοῦ ed. pr. || b4 ΣΤΡΗΓΟΣ, pietra, corr. Reynolds || b12 ΕΤΥΜΟΣ sta probabilmente per ἑτοῖμος Reynolds-Roueché-Bodard.

Traduzione È stato deciso dal consiglio e dall'assemblea, essendo Pereitas figlio di Antioco segretario dell'assemblea e Attalo figlio di Menandro stratego per il territorio: poiché Quinto Oppio, figlio di Quinto, proconsole dei Romani, ha mandato a dire che Laodicea e lui stesso sono sotto assedio, il popolo ha deciso di aiutarlo in forze, ha disposto che marcino anche i *paroikoi* e gli schiavi, ha scelto all'interno dell'assemblea un uomo per guidarli e ha stabilito che è necessario inviare anche ambasciatori per informare il proconsole dell'orientamento del nostro popolo verso i Romani che sono salvatori e benefattori e, qualora il governatore dia altre istruzioni alla città, per fare in modo che tutto sia chiaro e sia eseguito nella maniera prevista. Il popolo ha deciso di eleggere, tra coloro che sono onorati e godono di considerazione e sono disposti favorevolmente verso i Romani, ambasciatori che, giunti presso il proconsole Oppio, devono informarlo della inclinazione del nostro popolo verso di lui e verso tutti i Romani e gli dicano anche che noi non solo abbiamo deciso di combattere assieme a lui in forze, ma abbiamo scelto anche come comandante di questa unità di truppe alleate, Artemidoro lo *stephanophoros*, un uomo tra quelli che sono onorati e godono di considerazione e distinto per virtù militare, ed inoltre essi [*scil.* gli ambasciatori] devono informarlo che tutto il nostro popolo, insieme ai nostri figli e alle nostre mogli e tutta la nostra proprietà, è pronto a rischiare tutto per Quinto e la causa dei Romani e che senza il dominio dei Romani preferiamo non vivere neppure.

Collegamenti
I.Aphr. 8.3: `http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/iAph080003.html`.

Commento

L'epigrafe,[1] inscritta su due blocchi provenienti da una trabeazione dorica, fu ritrovata nel corso degli scavi del teatro,[2] condotti da K.T. Erim a partire dal 1961. Il primo blocco contiene la prima parte dell'iscrizione su una metopa (denominata nel testo parte *a*), il secondo la seconda parte, che si trova sul fregio ed è inscritta sui due lati del fregio stesso che è peraltro rotto quasi al centro (denominata nel testo parte *b*).[3] Il teatro di Afrodisia venne costruito per la maggior parte nel corso della seconda metà del I sec a.C. e ampiamente riorganizzato nel corso del II sec. d.C.[4] Nella zona del teatro si trova inoltre quello che viene definito un 'muro dell'archivio' ('archive wall'), un muro situato nella parte nord del teatro stesso e lungo 11 m e alto 2,5 m. in cui vennero riuniti e trascritti a partire dal I sec. d.C. alcuni dei documenti più importanti per la storia della città, divisi in sei colonne.[5] Come osserva Chaniotis,[6] il termine 'archive wall' è «somehow misleading», in quanto le iscrizioni non sono sempre documenti d'archivio e inoltre sul muro è presente solo una selezione di documenti tesa a mostrare la fedeltà della città a Roma e non un complesso archivistico vero e proprio.[7] La nostra epigrafe è la copia, effettuata nel II sec. d.C., di un testo risalente all'88 a.C., nel quale si fa riferimento a eventi legati alla prima guerra mitridatica.[8] Il testo contiene un decreto del *demos* di Plarasa e Afrodisia con il quale si decide di mandare al legato romano Quinto Oppio gli aiuti richiesti contro Mitridate, si inviano a lui degli ambasciatori per informarlo della buona disposizione della città verso i Romani e si nomina lo *stephanophoros* Artemidoro a capo del contingente di truppe ausiliarie. Secondo Reynolds, il nostro decreto si trovava all'estremità nord-est del teatro, in quanto parte di un gruppo di epigrafi riunite in onore dello *stephanophoros* Artemidoro figlio di Myon e della sua opera all'epoca della guerra mi-

1 Una traduzione francese è presente in *IHG* nr. 140. Traduzioni in lingua inglese sono presenti in *Aphrodisias and Rome* nr. 2, Sherk, *Rome* nr. 59a, 70-1 e *I.Aphr.* nr. 8.3. Traduzione tedesca in *HGIÜ* III nr. 504.

2 Sulla storia di Afrodisia nel I sec. a.C. cf. in generale *Aphrodisias and Rome*; Chaniotis 2003; *Aphrodisias Papers* 4, 7-36; Chaniotis 2010. Su Mitridate si veda tra gli altri McGing 1986 (con bibliografia precedente); Desideri 1990; Ballesteros Pastor 1996; Mastrocinque 1999 e Mayor 2010.

3 Fotografia dell'epigrafe in *Aphrodisias and Rome*, Plate II, 1-2.

4 *Aphrodisias and Rome*, xv.

5 Cf. da ultimo Kokkinia 2015-16, 9-22.

6 Chaniotis 2003, 251.

7 Sugli archivi nel mondo greco cf. Faraguna 2000; Boffo 2003; Faraguna 2005 e i saggi contenuti in Faraguna 2013.

8 *Aphrodisias and Rome*, 11-12.

tridatica. Per la studiosa britannica,[9] infatti, l'Artemidoro menzionato nella nostra epigrafe, quello citato nella risposta di Oppio al nostro decreto[10] e quello presente in una lettera mutila attribuita dalla stessa Reynolds a Nicomede IV di Bitinia,[11] sarebbero la stessa persona. Ciò appare sicuramente probabile per quanto concerne la risposta di Oppio, in quanto in essa viene menzionato, tra gli altri ambasciatori di Afrodisia, un Artemidoro figlio di Myon, che si identifica assai probabilmente con l'Artemidoro della nostra epigrafe. Kokkinia sostiene invece che «Oppius names Artemidoros, son of Myon, as one among other members of the embassy from Plarasa/Aphrodisias, and there is nothing to suggest that he was the embassy's leader, as the decree for Artemidoros states»,[12] ma questa obiezione non tiene conto del fatto che, se anche ci fossero due persone con lo stesso nome di Artemidoro, nella risposta di Oppio sarebbero stati nominati entrambi, uno come capo della spedizione e l'altro come semplice ambasciatore. Più difficile è comprendere se l'Artemidoro nominato nella lettera attribuita a Nicomede e l'Artemidoro dei due documenti riferiti a Oppio siano la stessa persona, in quanto il contesto della lettera è molto frammentario e vi sono stati, da parte di Jones[13] e Kokkinia,[14] tentativi di attribuzione della lettera a personaggi diversi da Nicomede IV; tale scelta comporterebbe la modifica della datazione del documento stesso e renderebbe improbabile che si tratti del medesimo Artemidoro.

Secondo Reynolds,[15] i tre documenti riguardanti Artemidoro costituirebbero un piccolo archivio, separato rispetto all''archive wall'; per Jones,[16] invece non si tratterebbe di due archivi, ma di uno solo, in quanto i tre documenti riguardanti Artemidoro sarebbero vicinissimi agli altri, lo stile di scrittura sarebbe lo stesso del 'main archive' e la lettera attribuita a Nicomede IV formerebbe l'ultima colonna dell''archive wall'. Per Kokkinia[17] tale documento sarebbe legato a entrambi gli archivi, sia il grande di cui costituirebbe la sesta ed ultima colonna, sia il piccolo costituito dalla nostra epigrafe e dalla lettera di risposta di Oppio.

9 *Aphrodisias and Rome*, 16.

10 *Aphrodisias and Rome* nr. 3.

11 *Aphrodisias and Rome* nr. 4.

12 Kokkinia 2015-16, 37.

13 Jones 1985b, 309-17 ha proposto come autore della lettera «a Roman official», senza però riuscire a individuarne uno che rientri nello spazio della lettera.

14 Kokkinia 2015-16, 37-42 ha proposto Lucio Cornelio Silla. Nella prima linea si leggerebbe infatti in forma parzialmente abbreviata *Leukios Kornelios Epaphroditos*, una soluzione onomastica usata da Silla in altre iscrizioni greche.

15 *Aphrodisias and Rome*, xv.

16 Jones 1985a, 263-4.

17 Kokkinia 2015-16, 38.

Il confronto con le ll. 3-4 della lettera di risposta di Oppio e il nostro decreto consente di stabilire che all'epoca della nostra epigrafe era già in atto la *sympoliteia* tra Plarasa e Afrodisia,[18] di cui quindi l'88 a.C. costituisce il *terminus ante quem*.

Il confronto con altre iscrizioni provenienti da Afrodisia[19] ha suggerito a Reynolds[20] l'ipotesi che il prescritto usato non sia completo, in quanto non è presente l'espressione γνώμη ἀρχόντων. Inoltre, il superfluo τοῦ presente alla fine della l. 3 induce Reynolds nel 1982[21] ad avanzare l'ipotesi della mancanza di una linea tra le ll. 3 e 4, in quanto proprio tale articolo senza il nome di riferimento potrebbe essere collegato alla pratica, attestata ad Afrodisia, di indicare padre e nonno del magistrato.[22] Secondo Mitchell,[23] McCabe[24] e gli editori delle *Inscriptions of Aphrodisias* (2007),[25] di cui fa parte la stessa J. Reynolds, si tratterebbe invece di un mero errore di duplicazione del lapicida.

Sono indicati come magistrati Pereitas, quale *grammateus* dell'assemblea, e Attalo, come stratego per il territorio. Secondo M.D. Campanile la presenza di un elenco completo di autorità cittadine vuole evidenziare «l'unanimità delle decisioni prese su questa materia».[26] La menzione di consiglio, assemblea e magistrati induce a ritenere almeno formalmente democratico il regime presente nella Afrodisia del I sec. a.C., anche se, come sostenuto da J. Reynolds, è probabile che questa «theoretical democracy» era nei fatti diretta da una *élite* di maggiorenti che occupavano le cariche magistratuali.[27] Particolarmente interessante appare la figura magistratuale dello stratego per il territorio, che indica l'importanza del controllo del vasto territorio interno della *polis*, anche probabilmente in relazione alla presenza di un'ampia area montagnosa abitata forse da popolazioni indigene asservite e inclini alla rivolta.[28] Lo stratego per la città inoltre, attestato in un'altra iscrizione proveniente da Afrodisia,[29] appare in una posizione assai meno preminente e ciò indubbiamente mostra l'importanza dello stratego per il territorio tra le magistrature della città.

---

18 Reynolds 1985.

19 *MAMA* VIII nr. 408, *MAMA* VIII nr. 414.

20 Cf. *Aphrodisias and Rome*, 12.

21 Cf. *Aphrodisias and Rome*, 12.

22 *MAMA* VIII nr. 408.

23 Mitchell 1984, 294.

24 McCabe 1996, nr. 28.

25 *I.Aphr.* nr. 8.3.

26 Campanile 1996, 147.

27 *Aphrodisias and Rome*, 15. Sulla democrazia nell'Asia Minore tardo-ellenistica si veda Dmitriev 2005.

28 *Aphrodisias and Rome*, 13.

29 *Aphrodisias and Rome* nr. 41, ll. 1-2.

I nomi di Pereitas e di Attalo non sono attestati in altre fonti, ma tali nomi, unitamente a quello di Menandro, padre di Attalo, ricorrono nelle famiglie dei fondatori.[30] Nel prescritto non è menzionata la magistratura eponima attestata per Afrodisia, cioè lo *stephanophoros*.[31] Tale magistratura si trova invece collegata ad Artemidoro, ambasciatore presso Oppio e capo delle milizie ausiliarie inviate dalla città al generale romano.

Quinto Oppio[32] era proconsole in Cilicia nell'88 a.C. e fu, insieme a M. Aquilio e C. Cassio, uno dei tre comandanti romani che affrontarono Mitridate durante le prime fasi della prima guerra mitridatica. Secondo Appiano,[33] Oppio si trovava, agli inizi delle ostilità, ai confini della Cappadocia con un contingente di 40.000 uomini tra fanti e cavalli.

Dopo le sconfitte di re Nicomede al fiume Amnias e di Aquilio,[34] Oppio si ritirò anch'egli e si ritrovò stretto d'assedio dalle truppe pontiche a Laodicea. È possibile che egli avesse subito a questo punto delle perdite,[35] perché Appiano[36] descrive le sue truppe assediate a Laodicea come in parte di cavalleria e in parte di mercenari. A questo punto si inseriscono i fatti presenti del nostro decreto, con la richiesta di aiuto da parte del magistrato romano e il contestuale invio di ambasciatori e truppe ausiliarie da parte di Afrodisia. Ciò fa comprendere come Oppio ebbe la possibilità di inviare messaggeri con richieste d'aiuto e come quindi l'assedio di Laodicea sia durato abbastanza a lungo, fino a che gli abitanti della città decisero di arrendersi e di consegnare il magistrato romano con i suoi littori al nemico.[37] Oppio sarà liberato soltanto nell'85 a.C., in seguito all'applicazione di una delle clausole della pace di Dardano.[38]

Nel testo il nome di Oppio è traslitterato completamente nella parte *b* alla l. 1 e alla l. 6, mentre alla l. 13 è presente il solo *praenomen* Quinto. Il titolo assegnatogli alla l. 1 del testo *b* è quello usato nor-

30 *Aphrodisias and Rome*, 13-4.

31 Sullo *stephanophoros* cf. Sherk 1990, 231-2.

32 Sulla carriera di Oppio cf. Broughton 1952, 33, 43; Badian 1984 (sui possibili rapporti tra Oppio e Silla); Corey Brennan 2000, 358-9; Dmitriev 2006, 296 e Santangelo 2007, 53-4. Egli è considerato generalmente proconsole di Cilicia in quanto è definito *strategos* di Panfilia in Posidonio, *FGrHist* 87 F 36. Dubbi sulla effettiva designazione di Oppio come proconsole di Cilicia sono espressi da Magie 1950, 1163-4.

33 App. *Mithr.* 17.

34 McGing 1986, 108-10 e Mastrocinque 1999, 41-58.

35 È questa l'ipotesi di *Aphrodisias and Rome*, 14, accolta anche da McGing 1986, 110 nota 102, il quale presenta come ipotesi alternative anche quelle di un errore di Appiano o di una possibile dispersione dell'armata di Oppio nella ritirata verso Laodicea.

36 App. *Mithr.* 20.

37 *Aphrodisias and Rome*, 14.

38 Sulla fase finale della guerra McGing 1986, 128-31.

malmente nel mondo greco nel II e I sec. a.C. per indicare un magistrato di origine senatoria con poteri di proconsole, sia egli di grado pretorio o di grado consolare.[39]

Alla l. 2 della parte *b* si fa riferimento all'impiego di *paroikoi* e *douloi* come parte della forza militare ausiliaria inviata ad Oppio. I *douloi* erano schiavi, o pubblici appartenenti alla città, oppure sacri. I *paroikoi* potrebbero essere dei meteci oppure delle popolazioni dipendenti, probabilmente di origine indigena, che abitavano il territorio della città.[40]

Come rileva M.D. Campanile[41] non è improbabile che l'uso militare di tali categorie di persone fosse collegato a promesse di benefici per costoro, come è attestato anche per altre situazioni di emergenza riguardanti altre città dell'Asia. A Pergamo, ad esempio, un'epigrafe,[42] databile al periodo successivo alla morte di Attalo III, contiene un decreto in cui, per promuovere la concordia del corpo civico contro la minaccia della rivolta di Aristonico, viene donata piena cittadinanza agli stranieri residenti e la condizione di *paroikoi* ai liberti e agli schiavi regi o della città. Anche in un decreto di Efeso,[43] emesso dalla città dopo la defezione da Mitridate, si fa riferimento alla promessa di cittadinanza agli *isoteleis*, ai *paroikoi*, ai liberti, agli schiavi sacri e ai meteci che prendessero le armi in difesa della città, mentre gli schiavi pubblici che avessero contribuito allo sforzo militare della città avrebbero ottenuto lo status di liberti e *paroikoi*.

Sempre alla l. 2 della parte *b* si fa riferimento al diritto della *polis* di decidere se rispondere alla richiesta di aiuto pervenuta da parte di Oppio e ciò mostra che in quel momento la città aveva sicuramente lo status di libera, e non federata rispetto a Roma.[44]

A partire dalla l. 3 fino alla l. 5 del testo *b* viene esplicitato il contenuto della proposta, cioè di eleggere un generale per la forza ausiliaria da inviare in aiuto dei Romani e di scegliere i componenti di un'ambasceria da inviare a Oppio per informarlo della politica della città.

Alla l. 4 del testo *b* i Romani vengono indicati come σωτῆρας καὶ εὐεργέτας della città; tali appellativi possono essere forse ricollegati alla liberazione della Caria dalla dominazione rodia, operata da Roma dopo la terza guerra macedonica, oppure a una particolare protezione accordata dai Romani a Plarasa/Afrodisia, che sarebbe sta-

39 Holleaux 1918, 10-11 e 31-2; Jashemski 1950, 49-52 e Richard 1978, 467-8.

40 Sul problema dei *paroikoi* cf. Pippidi 1973, 73-4; Corsaro 1983, 526-30; Papazoglou, *Laoi*, part. 180 (su Afrodisia e la nostra epigrafe); Boffo 2001, 252-4; Gagliardi 2009-10.

41 Campanile 1996, 148-9.

42 *OGIS* I nr. 338.

43 *I.Eph(esos)* I nr. 8, ll. 43-48. Cf. Asheri 1969, 44-7, 114-17.

44 *Aphrodisias and Rome*, 15.

ta resa forte da Roma come baluardo contro le popolazioni indigene dell'interno, alleate di Aristonico dopo la morte di Attalo III e in seguito forse vicine a Mitridate.[45]

Alla l. 7 della parte *b* si definisce la condizione degli ambasciatori, i quali, come anche Artemidoro comandante delle truppe alle ll. 9 e 10, sono indicati come coloro che sono onorati e godono di considerazione (ἄνδρας τῶν τειμωμένων καὶ πίστιν ἐχόντων).

Tale espressione sembrerebbe indicare i membri di un gruppo ristretto che, nel quadro della democrazia teorica a cui si è fatto cenno sopra, avevano probabilmente un ruolo direttivo. L'espressione 'godere di considerazione' designava, al tempo della nostra epigrafe, coloro i quali potevano essere scelti per la dignità magistratuale.[46] L'espressione 'coloro che sono onorati' aveva invece probabilmente origine nell'ambito delle corti ellenistiche,[47] ma nel I sec. a.C. era ormai usato nelle città dell'Asia per indicare i notabili. L'espressione invece secondo cui gli ambasciatori dovessero essere scelti tra coloro che erano ben disposti verso i Romani (εὐνοϊκῶς πρὸς Ῥωμαίους) sembrerebbe far intendere che la decisione di appoggiare Roma contro Mitridate non fosse unanime all'interno della *polis*, ma esistesse un pur piccolo gruppo favorevole al re del Ponto.[48] Il termine *symmachia* alla l. 8 del testo *b* indica, come emerge dall'analisi del lessico militare del tempo, un'unità militare ausiliaria.[49]

Di Artemidoro lo *stephanophoros* scelto come comandante della milizia ausiliare si è già detto in precedenza.

Particolare rilievo assume la dichiarazione di assoluta fedeltà a Roma presente alle ll. 11-14 del testo *b*, che si conclude con l'enfatica dichiarazione di non voler neppure vivere al di fuori dell'egemonia dei Romani (χωρὶς τῆς Ῥωμαίων ἡγεμονίας οὐδὲ ζῆν προαιρούμεθα).

Queste espressioni riecheggiano un coevo documento proveniente da Taso, i cui abitanti giurano di uccidersi piuttosto che venire meno alla *philia* nei confronti dei Romani.[50] È possibile che tali enfatiche dichiarazioni di lealtà non rappresentino semplicemente un atto di adulazione delle comunità civiche nei confronti di Roma, ma l'indicazione di un consenso delle *élite* locali nei confronti dell'egemonia romana, dalla cui protezione esse pensavano probabilmente di poter ricevere maggiori benefici rispetto a un'eventuale egemonia del sovrano pontico che avrebbe condotto forse a un periodo di torbidi.[51]

45 *Aphrodisias and Rome*, 2-3 e 15.
46 *Aphrodisias and Rome*, 15-6.
47 Savalli-Lestrade 1998, 267-81.
48 *Aphrodisias and Rome*, 16.
49 *Aphrodisias and Rome*, 16.
50 *RDGE* nr. 20 C.
51 Campanile 1996, 170-1.

Le nostre fonti non ci danno alcuna informazione su quanto avvenne a Plarasa/Afrodisia dopo la resa di Oppio a Laodicea. È abbastanza improbabile che la città sia riuscita a resistere a Mitridate con le sue sole forze. Forse la presenza di una minoranza filo-mitridatica all'interno della città, come suggerito dalla condizione di scegliere gli ambasciatori tra coloro che fossero ben disposti verso Roma, può aver evitato alla città il saccheggio da parte del sovrano pontico. In questa chiave si inserisce, secondo Reynolds,[52] l'invio di un'ambasceria presso Oppio a Cos al termine della guerra per avere un patrono romano[53] che testimoniasse di fronte a Silla i meriti e la fedeltà della *polis* nei confronti del potere romano. La mancanza di fonti non consente però di fare chiarezza su questo punto.

Bibliografia

Aphrodisias and Rome = Reynolds, J. (1982). *Aphrodisias and Rome*. London.

***Aphrodisias Papers* 4** = Ratté, C.; Smith, R.R.R. (eds) (2008). *Aphrodisias Papers 4. New Research on the City and its Monuments*. Portsmouth (RI). JRA Supplementary Series 70.

***HGIÜ* III** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg) (1999). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Bd. III, *Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.)*. Darmstadt.

I.Aphr. = Reynolds, J.; Roueché, C.; Bodard, G. (eds) (2007). *Inscriptions of Aphrodisias*. URL `http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007`.

***I.Eph(esos)* I** = Wankel, H. (1979). *Die Inschriften von Ephesos*. Bonn. IGSK Band 11.

IHG = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.

***MAMA* VIII** = Calder, W.M.; Cormack, J.M.R. (1962). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*. Vol. VIII, *Monuments from Lycaonia, the Pisido-Phyygian Borderland, Aphrodisias (Publ. of the American Society for Archaeol. Research in Asia Minor)*. Manchester.

***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, vol. I. Leipzig.

Papazoglou, *Laoi* = Papazoglou, F. (1997). *LAOI et PAROIKOI. Recherches sur la structure de la société hellénistique (Centre d'études épigraphiques et numismatiques de la Faculté de philosophie de l'Université de Belgrade. Études d'histoire ancienne 1)*. Beograd.

RDGE = Sherk, R.K. (1969). *Roman Documents from the Greek East*. Baltimore.

Sherk, *Rome* = Sherk, R.K. (1984). *Rome and the Greek East to the Death of Augustus*. Cambridge.

Asheri, D. (1969). «Leggi greche sul problema dei debiti». SCO, 18, 5-122.

Badian, E. (1984). «Q.OPPIVS.PR.». ANSMusN, 29, 99-102.

Ballesteros Pastor, L. (1996). *Mitrídátes Eupator, rey del Ponto*. Granada.

52 *Aphrodisias and Rome,* 19.

53 Su Oppio come patrono di Afrodisia, Eilers 2002, 241-2.

Boffo, L. (2001). «Lo statuto di terre, insediamenti e persone nell'Anatolia ellenistica. Documenti recenti e problemi antichi». Dike, 4, 233-55. URL http://www.ledonline.it/Dike/allegati/Dike4_Boffo.pdf.

Boffo, L. (2003). «Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco». Dike, 6, 5-85. URL https://www.ledonline.it/Dike/allegati/dike6_Boffo.pdf.

Broughton, T.R.S. (1952). *The Magistrates of the Roman Republic*. Vol. II, *99 B.C.–31 B.C*. New York.

Campanile, M.D. (1996). «Città d'Asia Minore tra Mitridate e Roma». Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici VIII*. Pisa, 145-73.

Chaniotis, A. (2003). «The Perception of Imperial Power in Aphrodisias: The Epigraphic Evidence». de Blois, L.; Erdkamp, P.; Hekster, O.J.; De Kleijn, G.; Mols, S. (eds), *The Representation and Perception of Roman Imperial Power*. Amsterdam, 250-60.

Chaniotis, A. (2010). «New Evidence from Aphrodisias Concerning the Rhodian Occupation of Karia and the Early History of Aphrodisias». van Bremen, R.; Carbon, J.-M. (eds), *Hellenistic Karia. Proceedings of the First International Conference Held at Oxford 29 June-2 July 2006*. Bordeaux, 455-66.

Corey Brennan, T. (2000). *The Praetorship in the Roman Republic: 122 to 49 BC*, vol. II. New York; Oxford.

Corsaro, M. (1983). «Le forme di dipendenza nella chora del re e in quella cittadina dell'Asia Minore ellenistica». *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone* (24-30 mai 1981). Rome, 523-48.

Desideri, P. (1990). «Mitridate e Roma». Momigliano, A.; Schiavone, A. (a cura di), *Storia di Roma*, vol. II.1. Torino, 725-36.

Dmitriev, S. (2005). *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Oxford.

Dmitriev, S. (2006). «Cappadocian Dynastic Rearrangements on the Eve of the First Mithridatic War». Historia, 55(3), 285-97.

Eilers, C. (2002). *Roman Patrons of Greek Cities*. Oxford.

Faraguna, M. (2000). «A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiarie». Chiron, 30, 65-115.

Faraguna, M. (2005). «Scrittura e amministrazione nelle città greche: gli archivi pubblici». QUCC, 80(2), 61-86.

Faraguna, M. (ed.) (2013). *Archives and Archival Documents in Ancient Societies: Legal Documents in Ancient Societies IV* (Trieste 30 September-1 October 2011). Trieste. URL https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/8650/1/Archives.pdf.

Gagliardi, L. (2009-2010). «I paroikoi delle città dell'Asia Minore in età ellenistica e nella prima età romana». Dike, 12-13, 303-22.

Holleaux, M. (1918). *Stratēgos hypatos: étude sur la traduction en grec du titre consulaire*. Paris.

Jashemski, W.F. (1950). *The Origin and History of the Proconsular and Propraetorian Imperium to 27 B.C*. Chicago.

Jones, C.P. (1985a). «Review of J.M. Reynolds Aphrodisias and Rome». AJPh, 104, 262-64.

Jones, C.P. (1985b). «A Letter to Aphrodisias in Caria ». EMC, 29(2), 309-17.

Kokkinia, C. (2015-16). «The Design of the 'Archive Wall' at Aphrodisias». Tekmeria, 13, 9-55.

Magie, D. (1950). *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century After Christ*. Princeton.

Mastrocinque, A. (1999). *Studi sulle guerre Mitridatiche*. Stuttgart.
Mayor, A. (2010). *Il re Veleno. Vita e leggenda di Mitridate, acerrimo nemico di Roma*. Torino.
McCabe, D.F. (1996). *Aphrodisias Inscriptions. Texts and List*. Princeton. URL `https://inscriptions.packhum.org/book/484?location=14`.
McGing, B.C. (1986). *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator, King of Pontus*. Leiden.
Mitchell, S. (1984). «Review of Aphrodisias and Rome. London 1982, by Reynolds, J.». CR, 34(2), 291-7.
Pippidi, D. (1973). «Le problème de la main-d'œuvre agricole dans les colonies grecques de la Mer Noire». Finley, M.I. (éd.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*. Paris, 63-82.
Reynolds, J. (1985). «The politeia of Plarasa and Aphrodisias». REA, 87(1-2), 213-18.
Richard, J.-C. (1978). *Les origines de la plèbe romaine. Essai sur la formation du dualisme patricio-plébéeien*. Rome.
Santangelo, F. (2007). *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*. Leiden.
Savalli-Lestrade, I. (1998). *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*. Genève.
Sherk, R.K. (1990). «The Eponymous Officials of Greek Cities». ZPE, 84, 231-95.

Aggiornamenti

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 1 – Giugno 2020

Nota a Proietti, G. (2019). «La stele dei Megaresi caduti nelle Guerre Persiane». *Axon*, 3(1), 31-48

Giorgia Proietti
Università di Trento, Italia

Nell'articolo sulla stele per i caduti delle Guerre persiane da Megara (*IG* VII 53), rinvenuta in condizione di reimpiego architettonico nella chiesa di Palaiochori, nei pressi di Megara, da A. Wilhelm alla fine dell'800 («Simonideische Gedichte». *JÖAI*, 2, 1899, 236-44), dichiaravo erroneamente l'iscrizione perduta. Tale è infatti dichiarata in certa bibliografia (e.g. Bravi, L. *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Pisa; Roma, 2006, 22 e 66), alla luce di quanto affermava W. Dittenberger («periisse videtur») nel VII volume delle *Inscriptiones Graecae*, tuttavia edito antecedentemente al rinvenimento dell'epigrafe da parte del Wilhelm. Gli studi correnti si basano sul disegno realizzato da Wilhelm (1899, 238, vd. *infra*).

Apprendo che la stele è oggi conservata nel Museo Archeologico di Megara (nr. inv. 146); recenti fotografie sono disponibili in Tentori Montalto, M. *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)* (Pisa; Roma, 2017, 162-4, con fig. 23 a p. 237) e in Robu, A. «Le culte des héros dans l'Antiquité tardive. Autour des épigrammes de Mégare *IG* VII 52-53». Hoffmann, P.; Timotin, A. (éds), *Théories et pratiques de la prière à la fin de l'Antiquité* (Turnhout, 2020, 39-60, con tav. II a p. 43).

In attesa di compiere uno studio autoptico dell'iscrizione (per il quale ho ricevuto l'autorizzazione da parte dell'Ephoria dell'Attica occidentale), mi pare doveroso proporre qui una nota integrativa rispet-

Edizioni Ca'Foscari

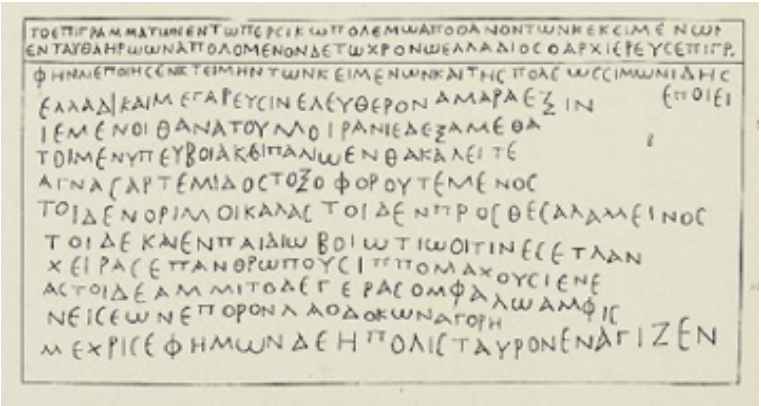
Submitted 2020-05-13
Published 2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Proietti, G. (2020). "Nota a Proietti 2019. *Axon*, 3(1), 31-48". *Axon*, 4(1), 223-226.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/012



to al mio studio precedente, e rendere sommariamente conto dell'analisi di Tentori Montalto, il quale conferma l'andamento irregolare delle linee di scrittura, che seguono spesso una direzione inclinata, e la scarsa accuratezza complessiva dell'incisione, non preceduta né dalla predisposizione di un sistema di rigatura, né dall'*ordinatio* dei caratteri. Lo studioso esclude che si tratti di una copia diretta dell'originale di V secolo e postula l'esistenza di una copia intermedia di età ellenistica, che potrebbe essere indiziata dal verbo *enagizo* nella postilla che segue l'epigramma. Tale ipotesi sembra in effetti sensata alla luce di quanto anch'io rilevavo a proposito dell'introduzione degli *enagismata* per gli eroi delle Guerre persiane in età ellenistica (cf. pp. 42-43 dell'articolo a cui questa nota si riferisce). Sulla scorta dell'analisi stilistica e contenutistica dell'epigramma condotta nel mio articolo, non seguo tuttavia Tentori Montalto quando afferma che la supposta copia ellenistica potrebbe essere una nuova composizione anziché la riproduzione di un epigramma di V secolo a.C. (2017, 163). Meno probabile ritengo anche l'alternativa, considerata dallo studioso, per cui la postilla con il riferimento agli *enagismata* potrebbe rappresentare il pentametro mancante al v. 10, slittato nella tradizione del testo alla fine dell'epigramma e lievemente modificato. Interessante comunque, infine, il confronto (2017, 164) dell'epigramma megarese con quello di età ellenistica proveniente da Mileto e riferito ai caduti in una guerra con Megara (Peek, *GV* nr. 33; nr. B, 158-62 in Tentori Montalto 2017). L'analisi di Robu, di più ampio respiro storico, colloca l'iscrizione per gli 'eroi' megaresi caduti nelle Guerre persiane (assieme a quella per l'eroe locale Orsippo: *IG* VII 52) nell'ambito delle pratiche religiose della città in età tardo-imperiale, entro cui costituirebbe una manifestazione di «paganisme tardif»: l'iniziativa di Elladio di far iscrivere l'epigramma andrebbe

cioè attribuita a quella fase di coesistenza tra pratiche pagane e cristiane attestata in diverse aree del mondo greco tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. (per esempio ad Atene, Argo e Corinto: cf. Saradi, H.G.; Eliopoulos, D. «Late Paganism and Christianisation in Greece». Lavan, L.; Mulryan, M. (éds), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*. Leiden, 2010, 263-309, in part. 303-4). Le dimensioni monumentali della lastra (alta quasi un metro e larga quasi due), nonché le particolarità ortografiche del testo che riflettono l'evoluzione fonetica tardo-antica, suggeriscono secondo lo studioso la centralità dell'iscrizione nella performance rituale di una pratica di culto eroico, e probabilmente la sua recitazione orale all'interno di feste religiose annuali: nella forma in cui il testo è conservato, si tratterebbe di «un poème récité lors des célébrations annuelles des héros mégariens» (51).

Ringrazio Adrian Robu, editore del nuovo volume megarese delle IG (IG VII² 1, ed. altera), per le informazioni fornitemi a proposito della stele e per il gentile invio del suo articolo, e Stefania De Vido per avermi permesso di pubblicare questa nota.

Rivista semestrale
Dipartimento di Studi Umanistici

Università
Ca'Foscari
Venezia